POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura e Società

Laurea Magistrale in Architettura

Linee guida per la redazione di un bando per l'area di trasformazione "Tc3" del comune di Sovico

Relatore: **Prof. Daniele Villa**

Tesi di Laurea Magistrale di:

Valentina Scanziani matricola 736652

A.A. 2012/2013

INDICE

INDICE DELLE FIGURE 5

ABSTRACT 7

PRIMA PARTE 11

1. PAESAGGIO E IDENTITA' 11

1.1. IL PAESAGGIO NELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: NUOVI ORIZZONTI SEMANTICI E APPLICATIVI 11

1.1.1. L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI PAESAGGIO: DAL PAESAGGIO COME VEDUTA AL RICONOSCIMENTO DELLA SUA POLISEMIA ONTOLOGICA 18

1.1.2. PAESAGGIO, POPOLAZIONE ED INDENTITA' NELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO 23

1.1.3. IL RUOLO DELLA PERCEZIONE NELLA DEFINIZIONE DEL RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED IDENTITA'. 26

1.2. IL PAESAGGIO NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITA': ALCUNE CONSIDERAZIONI 29

1.2.1. LE CARATTERISTICHE DELL'IDENTITA': L'IDENTITA' INDIVIDUALE E SOCIALE. 31

CULTURA LOCALE ED IDENTITA' CULTURALE: VERSO L'INTERPRETAZIONE SEMIOLOGICA DEL PAESAGGIO 36

1.2.2. DALL'IDENTITA' TERRITORIALE ALLA DEFINIZIONE DEL SENSO DI ATTACCAMENTO AL LUOGO 41

1.2.3. LA COSCIENZA IDENTITARIA DALLE SOCIETA' TRADIZIONALI A QUELLE CONTEMPORANEE 46

1.3. PAESAGGIO, IDENTITITA' E PROGETTO: UN NUOVO APPROCCIO METODOLOGICO AL TERRITORIO NELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO. 51

1.3.1. SENSIBILIZZAZIONE, FORMAZIONE ED EDUCAZIONE: LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO COME FORMA DI PARTECIPAZIONE 54

1.3.2. IDENTIFICAZIONE, VALUTAZIONE E OBIETTIVI DI QUALITA' PAESAGGISTICA 60

1.3.3. IL RICONOSCIMENTO DEL VALORE TERRITORIALE: UNA NUOVA INTERPRETAZIONE ANALITICA PER LA PROGETTAZIONE IDENTITARIA DEL PAESAGGIO LOCALE 64

1.3.4. VALUTAZIONE, PARTECIPAZIONE E METAPROGETTUALITA': IL CONTRIBUTO DEL SAPERE TECNICO E DEL SAPERE LOCALE NELLA DEFINIFIZIONE DI UNA PROGETTUALITA' CONDIVISA 68

2. LA RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA DEL PAESAGGIO 73

2.1. RAPPRESENTAZIONE E IDENITITA': VERSO LA COSTRUZIONE DI UN'IMMAGINE CONDIVISA DEL PAESAGGIO 73

2.1.1. IL RICONOSCIMENTO DEL VALORE TERRITORIALE: LA RAPPRESENTAZIONE DELL'IDENTITA' CULTURALE 83

2.1.3. NUOVE FORME DI RAPPRESENTAZIONE PER I PAESAGGI DELLA CITTA' DIFFUSA 89

2.1.4. VERSO UNA CARTOGRAFIA PARTECIPATIVA: LE SFIDE CARTOGRAFICHE NELLA LETTURA QUALITATIVA DEL LUOGO 92

2.2. FENOMENOLOGIA DELLA DISPERSIONE NELL'ETEROGENEITA' DEL PAESAGGIO LOMBARDO 96

2.2.1. LA PERDITA' DI FIGURABILITA' DELLA'AREA METROPOLITANA MILANESE 102

2.2.2. LA DE-TERRITORIALIZZAZIONE DELLA CITTA' DIFFUSA: DAI PAESAGGI DI MARGINE AL MANIFESTO DEL TERZO PAESAGGIO 110

2.2.3. ABITARE LA CITTA' DIFFUSA: NUOVI SCENARI DELL'ABITARE 124

3. LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DI UN CONCORSO DI IDEE PER UN AMBITO SI TRASFORMAZIONE DEL COMUNE DI SOVICO 129

3.1. UNA METODOLOGIA ANALITICA VERSO LA PROGETTAZIONE IDENTITARIA DEL TERRITORIO SOVICESE: L'INTRODUZIONE AL LAVORO DI RICERCA 129

3.2. L'INQUADRAMENTO DELL'AREA DI ANALISI: IL COMUNE DI SOVICO 137

3.2.1. LO STATO DI FATTO: IL PAESAGGIO SOVICESE 141

3.2.2. LO STATO DI FATTO: L'AREA DI STUDIO 146

3.3. IL PIANO NORMATIVO DI RIFERIMENTO: IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO NELLA DEFINIZIONE DI UNA NUOVA VISION TERRITORIALE 150

3.3.1. LE AZIONI DI PIANO: AMBITI DI REGOLAZIONE E DI TRASFORMAZIONE PER L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO LOCALE SOVICESE 155

3.3.2. L'AMBITO DI TRASFORMAZIONE TC3 "COORDINAMENTO P.A." 161

3.4. RICONOSCERE IL PAESAGGIO STORICO: LA RICERCA DEI CARATTERI IDENTITARI E STORICI NELLA STRATIFICAZIONE DEL TESSUTO SOVICESE 167

3.4.1. L'ATTIVITA' MANIFATTURIERA A SOVICO: LA NASCITA DELLA DITTA EDMOND FRETTE E LO SVILUPPO ECONONOMICO ED URBANO DEL PAESE 188

3.5. IL SENSO DEL LUOGO: IL CONTRIBUTO DELLA POPOLAZIONE 200

3.5.1. IL QUESTIONARIO SUL PAESAGGIO SOVICESE: II METODO 203

3.6. SCENARI STRATEGICI TRA ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E PROPOSTE PROGETTUALI PER L'AMBITO DI TRASFORMAZIONE "TC3 COORDINAMENTO P.A." ... 211

3.7. LINEE GUIDA PER LA STESURA DEL BANDO 213

4. BIBLIOGRAFIA..... 214

ALLEGATO A (TAVOLE GRAFICHE)..... 221

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: Annibale Carracci, Fuga in Egitto, 1604…… 11

Figura 2: Effetti del Buon Governo in Campagna, Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339.. …….. 42

Figura 3: Effetti del Buon Governo in Città, Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339……. 42

Figura 4: La scala della partecipazione (S. Arnstein, 1969)…….. 56

Figura 5: Un modello esplicativo per il paesaggio (B. Castiglioni, Di chi è il paesaggio?) …….. 56

Figura 6: Le tre modalità con cui ci si può accostare al rapporto popolazione paesaggio (B. Castiglioni, Di chi è il paesaggio?)…… 57

Figura 7: Schema di interazione sapere esperenziale e sapere tecnico…….. 69

Figura 8: La campagna urbanizzata…….. 111

Figura 9: Paesaggi di margine…… 124

Figura 10: Le due aree di analisi: il territorio di Sovico e il tessuto di prima espansione urbana …… 131

Figura 11: Schema del lavoro di ricerca …….. 135

Figura 12: Gli edifici di rilevanza storica dell'area di studio…… 148

Figura 13: Gli ambiti di regolazione: tessuto consolidato e territori a valenza Territoriale…….. 156

Figura 14: Gli ambiti di trasformazione…….. 157

Figura 15: Scheda delle direttive di piano dell'ambito di trasformazione "Coordinamento P.A."…….. 163

Figura 16: Scheda dell'ambito di regolazione "La produzione storica di primo impianto”..... 164

Figura 17: Scheda dell’ambito di regolazione “via Giovanni da Sovico”…… 165

Figura 18. Dettaglio Tav 3 "Sistema Paesistico Ambientale" del PTCP di Milano. Il retino arancio indica i comparti storici risalenti al 1930 del comune di Sovico……. 166

Figura 19: Dettaglio del foglio 5 del Catasto Teresiano del comune censuario di Sovico, distretto Pieve Agliate, provinvia del ducato di Milano anno 1722…… 170

Figura 20: L'abitato di Sovico nella carta tipografica dell'IGM del 1888…….. 172

Figura 21: La stazione Macherio-Sovico all'inizio del novecento……. 173

Figura 22: L'evoluzione demografica della popolazione sovicese da 1859 al 1901. Fonte" L'alba del novecento" di Ivano Galbiati pag. 27…….. 174

Figura 23: L'abitato di Sovico nella carto topografica dell'IGM del 1917…… 175

Figura 24: Cartografia topografica dell'IGMI del 1924 del comune di Sovico. In giallo è indicato la localizzazione della ditta Frette&Co……... 177

Figura 25: Gli opifici presenti sul territorio comunale nel 1927……..... 179

Figura 26: L'Espansione urbanistica di Sovico nella cartografia IGM DEL 1937……... 180

Figura 27: Le lavoratrici della ditta Frette nel 1924…….. 196

ABSTRACT

La Convenzione Europea del Paesaggio, ponendo la percezione dell'uomo quale elemento fondante del concetto stesso di paesaggio, ha sottolineato come quest'ultimo sia ontologicamente un prodotto sociale, il risultato, ovvero, delle interrelazioni tra una popolazione e il proprio ambiente di vita e, in quanto tale, si trova ovunque questo rapporto reciproco avvenga.
Estendendo il concetto di paesaggio a tutto il territorio, la C.E.P. lo riconosce ovunque quale fondamento dell'identità di una popolazione che in esso può ritrovare tracce di sé, della propria cultura e dei valori che la animano.
Questa nuova declinazione semantica porta al centro dell'attenzione del progetto paesaggistico la relazione esistente tra popolazione e paesaggio, la quale definisce la precisa identità culturale nella quale quella stessa popolazione si identifica e si riconosce.
Secondo Benedetta Castiglioni, il rapporto tra popolazione e paesaggio si sviluppa attraverso tre modalità: ricerca, educazione e partecipazione, attività propedeutiche che scandiscono il nuovo approccio metodologico al paesaggio proposto dalla Convenzione. Il paesaggio, per dirla alla Corboz[1], non è altro che un deposito di segni e intenzioni, un palinsesto dove, stratificazioni di progetti spontanei o razionali si susseguono nello spazio e nel tempo, creando quello che Augustine Berque definisce ècoumene, in greco οικουμένη, ovvero terra abitata.
Alla luce di queste considerazioni, la conoscenza e dunque la rappresentazione, appaiano fondamentali per la costruzione del paesaggio identitario. Conoscere e comprendere i contesti dove ogni giorno viviamo, significa non solo iniziare ad appassionarci di ciò che ci circonda, ma anche pretendere per noi stessi paesaggi sempre di maggiore qualità.

---

[1] *Andrè Corboz, "Le territoire comme palimpseste", in "Diogéne", 1983, p. 121 (trad. It. In Casabella, 1985, n°516)*

Come scrive Franco La Cecla, con un'espressione semplice ed efficace, "*ogni gestione del territorio è in primo luogo una questione di conoscenza locale*"[2], una presa di coscienza dei luoghi intima e profonda, di quel rapporto ancestrale tra l'uomo e il territorio che abita.

Nei molti casi di amnesia dei luoghi dei *paesaggi della vita quotidiana* leggere il paesaggio, utilizzando tutti i parametri che la cultura ci offre andando oltre il suo mondo sensibile, assume un significato ancora più particolare e rappresenta una sfida verso la realizzazione di paesaggi identitari di qualità.

Lo scopo di questa ricerca dunque, mira alla definizione, attraverso modelli di rappresentazione identitaria del territorio, di una conoscenza condivisa del comune di Sovico, realtà locale immersa nel cuore dell'area metropolitana milanese nonché mio paese d'origine, al fine di redigere delle linee guida per la stesura di un bando di concorso d'idee per un ambito di trasformazione individuato dal PGT comunale.

Il nuovo strumento di pianificazione comunale, approvato dal comune di Sovico nel luglio 2011, offre un ottimo pretesto non sono per affrontare il tema della progettazione identitaria nei paesaggi della dispersione, ma per verificare, attraverso la ricerca sul campo, se l'effettiva partecipazione della cittadinanza alla tematiche urbanistiche, fortemente auspicata prima dalla CEP in seguito dalla legge regionale 12/05, abbia effettivamente contribuito alla definizione di una maggiore consapevolezza da parte della popolazione sovicese del valore del luogo in cui abitano.

Nella prima parte del lavoro proposto vengono illustrati alcuni riferimenti teorici riguardo il concetto di paesaggio, ponendo l'accento su come esso definisca in maniera inequivocabile la cultura identitaria di una popolazione.

Queste premesse introducono alla seconda parte dell'elaborato, dove il caso studio viene introdotto e dove si illustra la metodologia analitica utilizzata nonché i risultati raggiunti. L'approccio analitico al paesaggio sovicese è iniziato dalla definizione, attraverso indagini dirette sul campo, del rapporto esistente tra territorio e popolazione, confermando quanto la restituzione del senso comune di paesaggio di

---

[2] *Franco La Cecla, "Perdersi. L'uomo senza ambiente", Laterza, Bari 2000, pag. 6*

un determinato luogo sia il punto di partenza per qualsiasi strategia di gestione dei nostri territori.

La scarsa conoscenza del proprio paesaggio e la limitata capacità di attribuire ad esso significati e valori, emerse dai colloqui con la popolazione, sottolinea come l'educazione al paesaggio sia una necessità primaria nella definizione di politiche partecipative coerenti ed efficaci: la presa di coscienza del proprio paesaggio, attraverso la comprensione dei suoi caratteri fisici e sociali, deve essere facilitata dal sapere tecnico, il quale, come sottolinea la C.E.P, ha il dovere di "*accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche, al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione*."[3]

Partecipazione, in questi termini, significa innanzitutto intervenire sulla popolazione, ovvero contribuire nella formazione di un atteggiamento attento e competente riguardo le politiche urbanistiche attraverso la conoscenza del patrimonio paesaggistico del territorio sovicese e delle sue problematicità.

La comprensione del luogo, passaggio successivo del processo analitico proposto, attraverso rappresentazione innovative e fortemente identitarie, vuole fornire alla cittadinanza sovicese non solo un apparato conoscitivo del proprio ambiente di vita, ma anche gli strumenti necessari per avanzare proposte progettuali responsabili e coerenti rispetto ad una precisa area del proprio comune.

Nella terza ed ultima parte della ricerca, sulla base della lettura qualitativa del luogo e sulle riflessioni dedotte dal coinvolgimento della popolazione, sono state individuate delle linee guida per redigere il futuro bando che l'amministrazione intende bandire sull'ambito di trasformazione "Coordinamento P.A.".

Il contribuito analitico, nato con l'intento di favorire un progetto identitario per il paese di Sovico capace di una rivitalizzazione sociale ed economica del contesto, vuole essere un atto anticipatore alla partecipazione diretta dei cittadini i quali, prendendo consapevolezza dello stato dei luoghi del territorio e delle dinamiche territoriali, saranno maggiormente in grado di esprimere il proprio contributo nella definizione

---

[3] *Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 6 comma A, Firenze 2000*

degli obiettivi di qualità paesaggistica per l'ambito di trasformazione "Coordinamento P.A." partendo proprio dalla riflessione proposta dalla linee guida individuate.
Questo impostazione metodologica lascia intendere un tipo di progetto non assimilabile ad un atto concluso, ma ad un processo aperto modificabile in base agli attori in gioco, alle mutevoli esigenze e sempre pronto verso nuove ipotesi, secondo quella stessa elasticità che ci consente di comprendere il territorio come un continuum, fatto anche di contraddizioni e disarmonie.
Il paesaggio diventa così un *"momento comunicativo"* tra popolazione e territorio, dove il passaggio tra la lettura e conoscenza dei luoghi e la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, si traduce in un atto cosciente e condiviso che si declina attraverso il sapere esperto e le aspettative e aspirazioni delle popolazioni.

PRIMA PARTE

1. PAESAGGIO E IDENTITA'

1.1. IL PAESAGGIO NELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: NUOVI ORIZZONTI SEMANTICI E APPLICATIVI

L'idea di paesaggio nella cultura occidentale, basata su una concezione estetica-letteraria della dimensione paesaggistica dove le categorie di valore erano riferite esclusivamente alla bellezza e all'eccezionalità, trova le sue origini nella pittura di paesaggio italiana e europea che, fin dal rinascimento, ha determinato un modo ben preciso di guardare al territorio.

I canoni espressivi del giardino pittoresco, che hanno codificato l'immagine del paesaggio come veduta, hanno determinato una forte relazione tra l'idea stessa di paesaggio e le sue immagini, sottolineando il primato della dimensione visiva e sensibile del contesto paesaggistico.

In Italia e in altri paesi europei, fino alla metà del secolo scorso, prevalse una concezione essenzialmente estetica del paesaggio, dove il distacco tra paesaggio e paese reale, conseguenza dell'esaltazione solo dei luoghi d'eccezione, ha determinato di fatto la separazione, nel paradigma paesaggistico, tra natura e cultura.

Figura 22 Annibale Carracci, Fuga in Egitto, 1604

Parte di questa impostazione concettuale, ancora oggi ben radicata nell'immaginario collettivo, pose le basi per la formulazione della legge n° 1497 del 1939, la prima in Italia in materia di tutela paesaggistica nella quale il paesaggio era inteso quale bellezza panoramica con carattere di "quadro naturale"[4] , suggerendo come l'idea stessa di paesaggio fosse ancora legata, come suggerisce Giorgio Bertone, "*all'esperienza culturale di vedere qualcosa non direttamente ma con la mediazione di una cornice vera o finta*"[5]. Tale concezione per la quale il paesaggio era composto da luoghi rari, isolati e circoscritti nel quali si potevano riconoscere "*cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica*"[6], determinò di conseguenza una puntualità della tutela paesaggistica, dove solo frammenti distinti e distinguibili venivano valorizzati e preservati.

Nel 1985, con la legge Galasso, la legislatura italiana estese il vincolo paesistico a vaste aree di territorio caratterizzate non tanto da elementi culturali o estetici, bensì da fattori prettamente naturali, ponendo l'attenzione sulla valorizzazione anche degli elementi territoriali ed ambientali del nostro paesaggio.

L'originaria nozione di paesaggio, che possiamo definire a prevalente contenuto culturale, si è evoluta assumendo la connotazione territoriale come elemento fondamentale alla sua natura e identificazione. Tale trasformazione non è stata solo conseguenza della presa d'atto che senza il territorio il fattore culturale non esisterebbe nemmeno, ma probabilmente anche dalla crescente interesse, in quel periodo, dell'opinione pubblica riguardo la questione ambientale.

Negli ultimi anni, a partire dalla metà del secolo scorso il concetto di paesaggio ha subito una significativa evoluzione che ha portato ad una visione più complessa dei

---

[4] *Tratto dall art. 1 comma 2 della legge n.1497/39: "Le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e cos' pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di queste bellezze".*

[5] *Giorgio Bertone, Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale, Interlinea, Novara 2000, pag. 29 in Rossella Salerno, Paesaggi, Forme, Immagini, Clup, Milano 2006, pag 59.*

[6] *Tratto dall art. 1 comma 1 della legge n.1497/39: "Lle cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale e di singolarità geologica".*

luoghi in cui viviamo, dove gli elementi fisici e tipologici convivono indissolubilmente con quelli antropologici.

Il modo in cui noi oggi pensiamo al significato di paesaggio e all'importanza del ruolo sociale, culturale e territoriale che gli si attribuisce, è profondamente cambiato rispetto a quello elaborato nel 1939 e trova, a livello europeo, la sua nascita nei concetti e negli indirizzi progettuali di valorizzazione paesaggistica proposte dalla C.e.p. Quest'ultima, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 e ratificata nel 2006, nascendo con il preciso scopo di definire un'univoca nozione di paesaggio per tutti gli stati firmatari, ha introdotto nel dibattito europeo paesaggistico una profonda innovazione concettuale e metodologica aprendo ad una stagione di pianificazione e programmazione territoriale del tutto nuova.

La rivoluzionaria definizione di paesaggio *quale "determinata parte di territorio , così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni",*[7] non solo attribuisce alla dimensione paesaggistica un significato complesso e compiuto in termini culturali, sociali ed economici, ma sottolinea la centralità, nella sua definizione, del rapporto tra territorio e popolazione.

I termini chiave utilizzati nella definizione della Convenzione, territorio, popolazione e interrelazione, sottolineano innanzitutto la compresenza nel paesaggio di "natura" e "cultura": la contrapposizione tra paesaggio fisico, naturale, e paesaggio umano, culturale lascia spazio alla concezione che la dimensione paesaggistica si sviluppa proprio tramite la relazione intrinseca che si instaura tra l'ambiente e l'uomo che lo vive e lo percepisce.

La dialettica tra paesaggio e popolazione si declina così quale espressione sintetica di molteplici rapporti, caratteri e fattori i quali contribuiscono a definire la specificità e quindi l'identità di ciascun paesaggio. L'utilizzo dell'aggettivo "*determinato*" come traduzione italiana del termine "*une*" della versione francese e di "*an*" di quella inglese, esprime la volontà precisa di non voler attribuire al concetto di paesaggio, un carattere preciso e definito, ma bensì di sottolineare la sua peculiarità di elemento

---

[7] *Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 1 comma A, Firenze 2000*

neutro e facilmente declinabile a seconda delle percezione che popolazione hanno di esso.

La poliedricità della dimensione paesaggistica, all'interno della quale la caratterizzazione sensibile del luogo porta a diverse declinazioni simboliche a seconda del punto di vista e della cultura dell'osservatore, si traduce non solo in una molteplicità degli approcci disciplinarli attraverso i quali è possibile leggere ed interpretare il territorio nel quale viviamo, ma anche nella possibilità di definire diverse e svariate metodologie programmatiche.

Identificando il paesaggio con tutto il territorio riconoscendogli così un valore culturale diffuso, la Convenzione ha di fatto determinato un ripensamento globale delle politiche di valorizzazione e pianificazione del patrimonio paesaggistico ponendo l'attenzione di quest'ultime anche sui paesaggi *"della vita quotidiana,"*[8] e introducendo la dimensione collettiva della progettazione.

La democratizzazione del concetto di paesaggio e la sua estensione a tutto il territorio rappresenta l'aspetto fondante della Convenzione: il superamento concettuale del paesaggio quale frammentario insieme di beni paesaggistici isolati e distinti, testimonia l'abbandono di politiche paesaggistiche puntuali e disomogenee nonché la volontà di produrre luoghi di qualità ovunque e in maniere differente a seconda delle diverse specificità.

La definizione delle politiche territoriali, individuate nelle misure specifiche di sensibilizzazione, formazione ed educazione, identificazione e valutazione, obiettivi di qualità paesaggistica e applicazione, deriva direttamente dalla valutazione dei paesaggi identificati, tenendo conto, come suggerisce la Convenzione, dei *"valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazione interessate"*[9]: la progettazione paesaggistica si declina così verso una versatilità programmatica in

---

[8] *Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 2 Campo di applicazione, Firenze 2000:" Fatte salve le disposizioni dell'articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiani, sia i paesaggi degradati."*

[9] *Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 6 comma 1, b, Firenze 2000*

grado di declinarsi differentemente a seconda delle caratterizzazioni territoriali di un preciso luogo, salvaguardandone e valorizzandone le invarianti strutturali.

L'educazione al paesaggio, mediante pratiche di sensibilizzazione e formazione, rappresenta un passaggio fondamentale nella nuova metodologia progettuale proposta dalla Convenzione, sottolineando come sia fondamentale, prima della definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, che sia riconosciuto il valore paesaggistico del proprio territorio e le implicazioni esistenti tra le sue trasformazioni e la qualità di vita dei suoi abitanti.

La definizione della dimensione territoriale e sociale del paesaggio è codificata attraverso processi di apprendimento collettivo e di co-progettualità: l'analisi del territorio deve quindi basarsi su un continuo rapporto tra sapere tecnico e sapere esperienziale dove il tecnico, attraverso le osservazioni proposte dalla popolazione, deve essere in grado di fornire soluzioni progettuali adatte a quel paesaggio nonché una conoscenza approfondita e facilmente comprensibile dello stesso.

L'approccio partecipativo e democratico al processo progettuale rappresenta il carattere più innovativo e decisivo della Convenzione Europea del Paesaggio; essa riacquisisce pienamente quella pratica di ascolto che troppo spesso è stata dimenticata nei processi di pianificazione e gestione dei territori incoraggiando ogni singolo cittadino a prendere attivamente parte ai processi decisionali a scala locale del loro territorio.

L'idea che il paesaggio debba essere letto attraverso un approccio democratico e partecipato, parte esplicitamente dalla volontà della Convenzione di evidenziare le effettive responsabilità pubbliche di tutte le parti chiamate in causa durante la progettazione paesistica.

Gli Stati firmatari, sulla base di principi di sussidiarietà e di autonomia locale, dovranno coinvolgere tutte le autorità preposte nella formulazione delle politiche del paesaggio, nelle procedure di identificazione, valutazione del territorio, al fine di definire i cosiddetti obiettivi di qualità paesaggistica più volte citati dal testo della Convenzione.

Riconoscendo tutto il paesaggio quale *"componente essenziale dell'ambiante di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità"*[10], la Convenzione rappresenta una formidabile e unica occasione per promuovere, in ogni territorio benessere, identità e sviluppo.

In questa nuova visione d'insieme la popolazione gioca indiscutibilmente un ruolo fondamentale e il fatto che la Convenzione abbia capito e valorizzato questo ruolo, evidenzia quanto sia imprescindibile il rapporto tra uomo e paesaggio e quanto quest'ultimo sia il risultato del continuo confronto tra la civiltà umana e la natura stessa.

Il riconoscimento dell'identità locale, ovvero quella dei luoghi, è sicuramente uno dei valori base per qualsiasi criterio di tutela del paesaggio : ne garantisce la diversità e la riconoscibilità, superando di fatto il distacco sempre più evidente tra l'identità dei luoghi e quello dei loro abitanti.

Il paesaggio diventa espressione di identità in quanto rappresenta, senza dubbio, un luogo di alterità rispetto ad altre realtà paesaggistica, un luogo dove perdersi o dove ritrovarsi ma dove, aldilà di ciò che si scegli di leggervi, è fondamentale riconoscere un senso comune caratteristico da valorizzare.

Alla luce degli assunti della Convenzione, la relazione tra paesaggio e identità è certamente una questione di grande interesse tanto più in considerazione del fatto che l'estensione del concetto di paesaggio a tutto il territorio comporta implicitamente il riconoscere valore identitario a tutti i paesaggi, compresi quelli che, appartenendo alle "zone della vita quotidiana", non presentano elementi di particolare valore naturale o culturale in cui possa essere più "semplice" per la popolazione identificarsi.

Definire e riconoscere un paesaggio non rappresenta che l'inizio di quel lungo processo di pianificazione territoriale che è l'oggetto della Convenzione Europea del paesaggio: in questi termini, la sfida più interessante e stimolante sarà proprio quella di

---

[10] *Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 5, Firenze 2000*

leggere nei paesaggi quotidiani quegli stessi valori indenti tari e culturali che finora sono stati rintracciati solo nel cosiddetti paesaggi eccezionali.

1.1.1. L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI PAESAGGIO: DAL PAESAGGIO COME VEDUTA AL RICONOSCIMENTO DELLA SUA POLISEMIA ONTOLOGICA

Una riflessione attenta della portata innovatrice del nuovo concetto di paesaggio introdotto dalla Convenzione necessita, per prima cosa, di una attenta analisi filologica del termine che sappia, diacronicamente, tracciarne le sfumature semantiche che esso ha assunto nel corso degli anni.

Il tema del paesaggio e della sua definizione è un argomento molto complesso ed interrogarsi sul di esso è, come suggerisce Turri, *"interrogarsi sul mondo, la vita, il passato e il futuro degli uomini".*[11]

Premesso che il paesaggio risulti una variante culturale nonché una costante antropologica a tutte le civiltà, la sua definizione e comprensione, in ragione di diversi fattori, sociali, religiosi ed economici, non è avvenuta simultaneamente e nello stesso modo in tutto il mondo: molti, infatti, sono gli studiosi che hanno tentato di dare una definizione esauriente del termine paesaggio e tutti hanno contributo, nel corso degli anni, ad arricchirne ed ampliarne il significato.

La complessità ontologica del paesaggio deriva innanzitutto dalla presenza, secondo l'analisi etimologica del termine, di due radici linguistiche, quella germanica e quella latina, le quali hanno determinato un'ambivalenza concettuale di significato e di interpretazione.

Dalla radice germanica, risalante al VIII sec, derivano i termini *Landshaft, Landskip* e *Landscape*, rispettivamente termini in lingua tedesca, olandese e inglese, che derivano dalla crasi del prefisso *Land*, territorio, e *shaft, shit, skape,* aspetto: il termine *landshaft* veniva inizialmente utilizzato per indicare un'area delimitata geograficamente poi, successivamente, dopo il XIV, esso si riferì principalmente ai dipinti di paesaggio.

I termini *paysage, paysaje, paisagem* e *paesaggio* invece, di radice latina, compaiono nelle rispettive lingue francese, spagnolo, portoghese e italiana, non

---

[11] *Eugenio Turri, Il paesaggio e il silenzio, Marsilio, Venezia, 2010, pag. 14*

prima dell'epoca rinascimentale per indicare un territorio e le caratteristiche del suo aspetto e derivano del termine *pagus*, villaggio o *paganus*, contadino.

La declinazione del termine secondo due matrici linguistiche differenti appena descritta, testimonia non solo come il logos paesaggio si riferisca, allo stesso tempo, alla rappresentazione di parte del territorio e al territorio stesso, ma anche come questa seconda accezione, più recente, appaia una conseguenza storica della prima: *"L'idea di paesaggio come forma di territorio nasce attraverso la rappresentazione pittorica del paesaggio e ne dipende, se non in via di principio, almeno in punta di fatto".*[12]

La dialettica tra paesaggio dipinto e paesaggio reale, introduce quella che possiamo definire un duplice accezione ontologica della dimensione paesaggistica, una oggettiva, che riconduce alla sua natura geometrica quale insieme di elementi misurabili, e una soggettiva, che fa riferimento all'atto percettivo umano sul territorio dove il paesaggio è considerato immagine, frutto dell'incontro tra questi stessi elementi e il soggetto che li percepisce e li interpreta.

Questa polisemia concettuale, che Farinelli *definisce "l'arguzia del paesaggio", ovvero il suo essere "una parola che serve a designare la cosa e allo stesso tempo l'immagine della cosa"*[13], ha fatto sì che il tema del paesaggio sia sempre stato affrontato in un'ottica di multidisciplinarietà dove discipline diverse tra loro, tra cui la geografia, l'antropologia e la sociologia, hanno intrapreso differenti percorsi analitici a riguardo, giungendo a considerazioni differenti che non hanno contribuito a delineare una definizione condivisa di paesaggio.

Mentre la visione razionalistica e oggettivistica, che possiamo attribuire alla geografia classica, si è occupata prevalentemente dell'analisi e della catalogazione degli elementi fisici del paesaggio, la corrente soggetivistica, riconducibile alla geografica culturale ed umanistica, ha intrapreso un percorso analitico volta alla profondità del paradigma paesaggistico quale rappresentante tangibile del patrimonio simbolico di una determinata società.

---

[12] *Paolo D'Angelo, a cura di, Estetica e Paesaggio, Il Mulino, Bologna 2009, pag 11.*

[13] *Franco Farinelli, "L'arguzia del paesaggio",in Casabella, n.575-576 1991, pp.4*

Il fatto che storicamente sia nata prima la concezione del paesaggio come rappresentazione e successivamente quella del paesaggio come aspetto del territorio, ha portato, in epoca moderna, ad una idea estetizzante di esso, dove il paesaggio come immagine, o meglio come veduta, prevaleva sulla sua accezione morfologia territoriale.

Questa impostazione, che poneva l'accento sulla natura artistica della dimensione paesaggistica e fortemente radicata in ambito accademico fino agli inizi del secolo precedente, ha definito un modo preciso di guardare al territorio, considerandolo paesaggio, e quindi meritevole di valorizzazione e conservazione, solo in caso esso manifestasse elementi degni di nota o di particolare interesse.

La svolta semantica della declinazione paesaggistica, affonda le sue radici nella lunga tradizione del pensiero geografico, a partire proprio da Von Humboldt, il quale, nel suo trattato Cosmos del 1860, affermò come fosse fondamentale, per una piena comprensione del paesaggio, indagare non solo sui fenomeni esterni che lo caratterizzano ma mostrare come esso "*si riverberi all'interno dell'uomo.*"[14]

In questa nuova prospettiva, all'interno della quale si svilupperà la geografia culturale, gli elementi del paesaggio vengono letti come segni tangibili di una precisa matrice culturale, la quale, testimonia i processi di appropriazione e antropizzazione di una determinata società rispetto al proprio territorio.

Nasce così il concetto di paesaggio culturale, una dimensione paesaggistica nella quale l'interazione tra popolazione e territorio, nonché la presenza di particolari eventi e situazioni, hanno depositato, negli anni, valori storici e spirituali ampliamente riconosciuti e testimoniati da opere letterario e artistiche.

La geografia culturale, dunque, seppur si limiti ad occuparsi di quei paesaggi in cui è possibile rintracciare significati storici e culturali di particolare unicità ed eccezionalità, fu la prima tra le discipline, a riconoscere il paesaggio non solo quale elemento naturale, ma anche, o forse soprattutto, quale prodotto di una determinata cultura, anticipando quello che sarà il fondamento ontologico della Convenzione Europea del paesaggio.

---

[14] *Alexander Von Humboldt, Cosmos, 1860: "Per abbracciare la natura in tutta la sua sublime nobiltà non basta attenersi al fenomeni esterni, gli è d'upo mostrare com'essa si riverberi all'interno dell'uomo".*

L'approccio culturale, volta a rintracciare le connotazioni simboliche dei luoghi, ha data senza subbio una spinta fondamentale nell'approfondimento della dimensione soggettiva del paesaggio dove la percezione, ovvero il modo in cui la popolazione vede e percepisce il proprio territorio, acquista sempre più importanza nell'interpretazione del mondo che ci circonda.

Il paesaggio risulta così non più esterno all'individuo ma bensì interno alla sua mente: le immagini che ognuno di noi ha dei luoghi che abita risultano essere degli importanti elementi analitici per capire e comprendere i nostri paesaggi, le cui rappresentazioni mentali influenzano non solo il nostro comportamento, ma contribuiscono a determinarne il significato intrinseco dei nostri luoghi.

Successivamente, gli studi di geografia umanistica, sviluppatesi a partire dall'inizio degli anni 70 e abbracciando le correnti filosofiche dell'esistenzionalismo e della fenomenologia, rafforzano, ancora una volta, la concezione di paesaggio, come scrive Giuseppe Dematteis, quale "*immagine sul suolo di una società e di una cultura*",[15] ponendo l'attenzione, in particolare, sul rapporto esistente tra uomini e luogo e indagando sui significati simbolici e sui valori identitari che i primi attribuiscono ai secondi.

In questa prospettiva, dove l'esperienza umana risulta fondamentale nella comprensione della realtà circostante e il mondo può essere letto e quindi concepito solo attraverso la sua relazione con l'uomo, il modo in cui una società organizza il proprio ambiente di vita diventa il macrosistema di riferimento attraverso il quale è possibile capire le diverse caratterizzazioni di un determinato paesaggio: "*è attraverso il suo modo di abitare, la sistemazione dei campi, delle vigne, delle praterie, attraverso il suo genere di vita, la circolazione delle cose, delle persone, che l'uomo esteriorizza la sua relazione fondamentale con la terra*».[16]

La dimensione paesaggistica va dunque oltre il contributo, pur decisivo, del paradigma scientifico, inducendo a confrontarsi con processi di identificazione,

---

[15] *Giuseppe Dematteis, Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza, Milano, Feltrinelli 1985, pag. 28*

[16] *Eric Dardel, L'uomo e la terra. Natura della realtà geografica, a cura di Clara Copeta, Milano, Franco Angeli, 1986, pag. 36*

appropriazione, auto-rappresentazione e di significazione, che hanno storicamente coinvolto e che tuttora coinvolgono comunità più o meno ampie nella produzione del paesaggio.

La definizione di paesaggio espressa dalla Convenzione, sintetizza e metabolizza tutta la declinazione semantica finora descritta, superando la distinzione classica tra dimensione oggettiva e soggettiva del paesaggio e definendo il paradigma paesaggistico, utilizzando le parole di Austine Berque, quale "mèdiance"[17] culturale, dove sentimenti e sensazioni sono elaborati attraverso la percezione degli elementi costitutivi del paesaggio.

L'estensione del concetto di paesaggio a tutto il territorio fu una conseguenza logica del riconoscimento del ruolo fondamentale della figura umana nella creazione del paesaggio: tutti i paesaggi antropizzati, anche quelli della vita quotidiana, diventano luoghi simbolici e fortemente identitari per la popolazione che vi abita e, per questo, meritevoli, di politiche di salvaguardia e valorizzazione adeguate.

Oggi, sotto l'influsso di una tradizione storico-culturale spesso avvalorata anche in ambito giuridico, la concezione di paesaggio nell'immaginario comune è ancora fortemente lontana dalla definizione e dell'impostazione concettuale proposta dalla C.e.p: per molti il paesaggio continua ad essere un "bene" da salvaguardare per particolari elementi culturali e naturali.

Il superamento di questa dicotomia concettuale, tra senso comune e Convenzione, deve essere un punto di partenza nella valorizzazione dei paesaggi della vita quotidiana: l'esperto, attraverso l'educazione al paesaggio e un approfondita conoscenza dei luoghi, farà "vedere" il paesaggio, portando alla luce quei forti valori identitari che lo hanno plasmato e nei quali la popolazione non potrà che riconoscersi.

---

[17] Augustin Berque, *Come parlare di paesaggio?*, in Paolo D'angelo (a cura di), *Estetica e paesaggio*,Il Mulino, Bologna 2009, p. 174.

1.1.2. PAESAGGIO, POPOLAZIONE ED INDENTITA' NELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

La natura "relazionale" del paesaggio nella Convenzione il cui "carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", pone il rapporto tra uomo e territorio quale elemento fondante del paesaggio stesso, superando di fatto la dicotomia ontologia tra la dimensione oggettiva e soggettiva del paradigma paesaggistico e allargando il concetto di paesaggio a tutti i luoghi in cui questa relazione di verifichi e si manifesti.

Tale rapporto, reciproco ed inscindibile, si declina, come suggerisce Turri nella metafora del paesaggio come teatro, secondo due diversi atteggiamenti della popolazione nei confronti del proprio ambiente di vita: l'uomo infatti, alternando il suo essere attore e spettatore, non solo modifica il paesaggio, ma allo stesso tempo ,cercando di "*capire il senso del suo operare sul territorio*"[18], lo osserva.

In questa dialettica, la nostra memoria individuale e collettiva, elaborando incessantemente il nostro vissuto, attribuisce a ciò che vediamo e viviamo ogni giorno un preciso significato: se così non fosse, il senso di smarrimento e spaesamento derivato dall'assenza del ricordo di ciò che siamo e di ciò che siamo stati, paralizzerebbero la nostra esistenza.

I significati attributi al paesaggio, diversi e irrappresentabili nella loro complessità, sono dettati, non solo dalla nostra memoria collettiva, ma anche, o forse soprattutto, dalle diverse e personali esperienze ed emozioni riconducibili a quel determinato luogo: ogni evento, infatti, come suggerisce Carlo Socco, innesca allo stesso tempo, due processi, uno di riconoscimento e uno di sommovimento, il primo "*conduce al significato, il sommovimento alla valorizzazione emotiva*".[19]

---

[18] *Eugenio Turri, Il paesaggio come teatro, Marsilio, Venezia, 2004, pag. 13*

[19] *Carlo Socco, Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale, intervento al Forum "Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni", Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999, Pag 6.*

Il paesaggio diventa così, utilizzando le parole di Claudia Cassatella, un ipertesto segnico[20], la cui interpretazione, alla luce del fatto che il versante cognitivo-emotivo gioca un ruolo determinante nell'attribuzione del suo valore paesaggistico, diventa un percorso analitico complesso dai diversi esisti ed interpretazioni a seconda dei punti di vista e di ciò che vi si vuole leggere. Se il paesaggio, quindi, è un tutt'uno con la memoria collettiva di una comunità, la quale interpreta il vissuto all'interno di un determinato territorio, è impensabile non credere che quello stesso luogo non contribuisca a definirne il senso identitario: il paesaggio ci rappresenta, racconta il nostro passato e ci fa immaginare il nostro futuro.

Queste dinamiche sono pienamente recepite dal testo legislativo europeo il quale, secondo Riccardo Priore, è "*il frutto dell'interesse del Consiglio d'Europa per le relazioni di tipo identitario che l'Europa, intesa come espressione umana, sociale, civile, culturale, politica ed economica, intrattiene con i territori che la costituiscono*"[21]: il paesaggio merita cura e tutela ovunque in quanto ovunque esso rappresenta una "*componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità*"[22] ed, in quanto "elemento chiave del benessere individuale e sociale"[23], è in grado di condizionare significativamente la qualità della vita delle popolazioni che lo abitano.

Questa impostazione ci porta a riconoscere valore identitario a tutti i paesaggi, compresi quelli delle "*zone della vita quotidiana*", nei quali la mancanza di elementi di particolare rilevanza naturale e culturale, rende il processo di identificazione molto più complesso e difficile anche alla luce, in un epoca come la nostra di forte globalizzazione, di quella che possiamo definire la natura politopica della dimensione identitaria.

---

[20] *Claudia Cassatella , Il paesaggio: da testo a ipertesto in Paolo Castelnovi, a cura di, Il senso del paesaggio, Ires , Torino 2000, pagine da 65 a 72*

[21] *Riccardo Priore, in Gian Franco Cartei, "La Convenzione Europea del Paesaggio e governo del territorio, il Mulino, Bologna, 2007 pag. 37.*

[22] *Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 5, Firenze 2000*

[23] *Convenzione Europea del Paesaggio, Preambolo, Firenze 2000*

In questa prospettiva, la relazione tra paesaggio ed identità risulta essere una questione centrale la cui analisi non solo aiuta a comprendere meglio i processi di costruzione dei paesaggi stessi, ma determina quel processo, tanto auspicato dalla Convenzione, di una maggiore sensibilizzazione e coinvolgimento delle popolazioni nelle dinamiche territoriali nonché nelle politiche di gestione e tutela dei luoghi di vita.

1.1.3. IL RUOLO DELLA PERCEZIONE NELLA DEFINIZIONE DEL RAPPORTO TRA POPOLAZIONE ED IDENTITA'.

Già nella definizione di paesaggio introdotta dalla C.e.p., quale "determinata parte di territorio così com'è percepita dalle popolazioni", possiamo intuire come il testo legislativo europeo ponga l'accento sulla dimensione percettiva la quale, definisce l'ontologia stessa del paesaggio quale risultato del rapporto relazionale tra un soggetto e il territorio.

La percezione, ovvero la risposta umana agli stimoli provenienti dal mondo esterno, attraverso un'esperienza multisensoriale, ci permette di attribuire a ciò che vediamo un significato preciso, influenzando, allo stesso tempo, il modo in cui ognuno di noi si rapporta al proprio "spazio vissuto".

Il concetto di spazio vissuto o meglio di espace vècu, elaborato dalla scuola di geografia umanistica francese a partire dagli inizi degli anni '70 in particolar modo dal geografo Armand Frèmont, è riconducibile non tanto alla realtà oggettiva in cui ogni giorno viviamo, ma piuttosto a quello che noi percepiamo di quella realtà dove *"gli elementi spaziali perdono la propria essenza oggettiva per acquisire il valore di simbolo"*[24]. Lo spazio vissuto varia quindi a seconda di diversi fattori culturali, sociali, legati all'età e al genere, assumendo significati sempre diversi ma pur sempre esprimendo un legame profondo tra l 'uomo e i suoi ambienti di vita.

Il paesaggio, quindi, non è dato se non attraverso lo sguardo di un osservatore, ovvero di un soggetto attivo e dinamico che, esplorando i luoghi attorno a sé, attribuisce, in funzione dei propri bisogni e delle proprie desideri, un preciso valore paesaggistico: tra l'uomo e il paesaggio esiste un rapporto circolare e di reciproca influenza in virtù del quale il primo nutre delle precise aspettative nei confronti del secondo ma ne è a sua volta profondamente influenzato.

Secondo Marcel Hunzicher, infatti, si possono individuare tre tipologie principali di interazione tra paesaggio e società, la prima riguarda le aspettative dell'uomo nei confronti del proprio ambiente di vita, la seconda si riferisce agli effetti che quello

---

[24] *Cit. di Elisa Bianchi in Clementina Grippi, Geografia della percezione, in Gino De Vecchis e Cosimo Palagiano, a cura di, Le parole chiave delle geografia, Carocci, Roma 2003, pag. 37*

stesso luogo ha nei confronti della popolazione che lo abita e il terzo interessa i comportamenti che una società mostra di avere nei confronti del proprio ambiente di vita: ma spesso però, "*c'è una differenza tra le aspettative e quello che viene percepito; sta, qui, forse, la ragione principale per cui si agisce in un certo modo, per colmare il gap tra le aspettative e la percezione*".[25]

In questa logica, ogni comportamento umano che anticipa di fatto ogni trasformazione del territorio, è dettato da precise aspirazioni, le quali, a loro volta, influenzano le percezioni che abbiamo di un determinato contesto: il fenomeno percettivo quindi, inteso quale processo di significazione ed elaborazione culturale, manifesta un forte valore strutturale secondo il quale l'uomo non solo agisce su un determinato territorio in funzione di come lo percepisce, ma elabora una precisa idea di qualità paesaggistica per i paesaggi del futuro.

In un'ottica di una progettualità altamente qualitativa , la definizione di come le percezioni individuali possano dettare gli obiettivi di qualità paesaggistica diventa fondamentale nonché presupposto metodologico nei dettami della Convenzione Europea del paesaggio.

L'insieme delle percezioni individuali che ognuno di noi esprime contribuiscono a delineare quello che Yves Luginbühl definisce la rappresentazione sociale[26] del paesaggio: quest'ultimo, infatti, quale costruzione sociale, è "una convergenza"[27] di significati e valori condivisi dettati non solo da ciò che ognuno di noi vede e percepisce del proprio territorio, ma anche da quello che i nostri vicini vi leggono.

Per questi motivi, la relazione tra paesaggio e percezione risulta essere una questione di grande interesse la cui analisi non solo aiuta a comprendere meglio i processi di costruzione dei paesaggi stessi, ma aiuta a delineare, alla luce delle aspettative e

---

[25] *Marcel Hunzicher, Interazione uomo paesaggio: Teorie, metodi e risultati di alcune ricerche svolte, in Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione, Cleup, Padova 2009, pag. 50*

[26] *Yves Luginbühl, Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale, in Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione, Cleup, Padova 2009, pag. 62*

[27] *Cit. Eric Dardel in Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 88*

delle aspirazione che una comunità esprime nei confronti del proprio spazio quotidiano, progetti di territorio sempre di maggiore qualità e culturalmente più identitari.

1.2. IL PAESAGGIO NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITA': ALCUNE CONSIDERAZIONI

Come abbiamo già sottolineato nei capitoli precedenti, la Convenzione, riconosce al paesaggio un forte valore identitario per le popolazioni, in quanto esso, e prima ancora il luogo, contribuisce alla definizione e costruzione dell'identità individuale e collettiva.

In questo capitolo, partendo da alcune considerazioni generali sul concetto di identità, si vuole analizzare in che termini il paesaggio entri nelle dinamiche di formazione della nostra coscienza identitaria, riflettendo con particolare attenzione sui quei luoghi della vita quotidiana che non sono caratterizzati da importanti elementi di valore naturale e/o culturale.

La formazione dell'identità individuale e collettiva in relazione ad un determinato luogo, offre all'individuo uno spazio comunitario, materiale e simbolico, nel quale le pratiche e le memorie collettive che costruiscono la stabilità e la permanenza della comunità nel luogo, permettono il consolidamento di un forte senso di appartenenza ad esso, nonché la conservazione e la condivisione dei valori culturali e simbolici che lo caratterizzano.

Il tema dell'attaccamento al luogo, che come vedremo dipende più che dagli elementi fisici di un paesaggio dai fattori sociali che in essi si sviluppano, sembra essere il punto centrale del rapporto tra identità e paesaggio, sottolineando, ancora una volta, come quest'ultimo sia il prodotto culturale dell'interazione continua e complementare tra la popolazione e il proprio ambiente di vita.

Ripercorrendo le diverse declinazione del senso di radicamento al luogo, dalle società tradizionali a quelle di oggi, si arriverà ad analizzare in quale termini oggi il paesaggio sia riconosciuto quale riferimento identitario per le popolazioni, riflettendo sugli effetti che la globalizzazione e la cultura di massa hanno avuto nel delicato rapporto tra luogo, identità e paesaggio.

Se in passato i cambiamenti paesaggistici avvenivano in maniere lieve e il paesaggio ero lo specchio fedele del rapporto tra uomo e natura, nelle attuali società , a causa dei processi di omologazione e della crescente mobilità, anche di informazione, i

paesaggi tendono a perdere la loro specificità allentando di fatto il rapporto con le popolazioni che li abitano.
L'azzeramento di specificità nei paesaggi ordinari non significa che essi non possano ugualmente rappresentare dei riferimenti identitari per la popolazione che li abitano: il paesaggio è anche in questo caso lo spazio dell'identità, in quanto esso rappresenta un luogo familiare, dove i rapporti interpersonali che vi si intrattengono attribuiscono ad esso profondi valori e significati.
In questi termini, la non riconoscibilità del carattere identitario dei paesaggi della vita quotidiana, segno anche di un atteggiamento distaccato dell'uomo moderno verso i propri luoghi di vita, deve essere il punto di partenza per una nuova lettura del paesaggio, una lettura che sappia fornire agli abitanti gli strumenti necessari per riscoprire il proprio legame con il territorio, ovvero quel senso di appartenenza che è il mezzo tramite il quale è possibile riconoscere il paesaggio quale espressione della nostra identità sociale e culturale.

1.2.1. LE CARATTERISTICHE DELL'IDENTITA': L'IDENTITA' INDIVIDUALE E SOCIALE

Il tema dell'identità che, secondo la definizione di Levi Strauss "*si situa al punto di confluenza non di due semplicemente ma di più strade insieme*",[28] va affrontato in un'ottica multidisciplinare, ben consapevoli che numerosi sono stati i punti di vista attraverso i quali questo concetto è stato analizzato e teorizzato.

Appare utile, per meglio comprendere le dinamiche che legano l'identità al paesaggio, illustrare sinteticamente alcune caratteristiche basilari del concetto di identità, superandone la complessità semantica e offrendo degli spunti interessanti sui quali riflettere.

Innanzitutto bisogna affermare che l'identità, nella sua dimensione ontologica, richiama contemporaneamente il concetto di alterità, in un rapporto dialettico tra identificazione e separazione all'interno del quale l'individuo esprime il bisogno di sentirsi simile agli altri e, allo stesso tempo, di differenziarsene, affermando così la propria unicità.

L'intero processo identitario si configura così attraverso due dispositivi antitetici, uno di inclusione verso coloro che condividono le nostre stesse caratteristiche, e uno di esclusione per coloro che invece si differenziano da quelle stesse caratterizzazioni: Loredana Sciolla, infatti, definisce l'identità come una discorso dialettico attraverso il quale l'individuo cerca di dare continuità alla propria esistenza, ricostruendo ogni volta, attraverso i cambiamenti che caratterizzano la sua esistenza, il proprio equilibrio.

Il dispositivo costruttivo e selettivo della memoria consente la continuità nel tempo sia dell'identità individuale sia di quella collettiva: i racconti orali e scritti, nonché i monumenti, le cerimonie e i simboli di una comunità sono i mezzi attraverso i quali la memoria viene costruita e soprattutto tramandata.

Alla fine dell `800 e all'inizio del `900, infatti, con la nascita dei nuovi stati europei e americani, le autorità politiche iniziarono un processo di "*invenzione delle tradizioni*"

---

[28] *Claude Lévi-Straus,," L'identità", Sellerio Editore, Palermo 1986, pag. 11*

con lo scopo di fornire ai nuovi contesti sociali nuove forme di identità collettiva e di coesione sociale, rafforzando il senso di appartenenza al proprio stato.

L'identità individuale, infatti, è caratterizzata da una funzione *integrativa* che "*conferisce stabilità e continuità nel tempo al soggetto*",[29] e da una funzione *locativa*, la quale, attraverso processi di classificazione e di riconoscimento sociale, consente all'individuo di identificarsi con altri soggetti o gruppi sociali.

In questa prospettiva, dove l'identificazione con qualcuno o qualcosa si traduce in una continua rielaborazione personale degli elementi esterni all'io e in una vera e propria semplificazione della realtà, l'identità non è un elemento dato e acquisito a priori, ma una realtà acronica e in continuo divenire, dove l'incessante processo di acquisizione di conoscenze, sentimenti ed emozioni, porta ad una sempre diversa ri-attribuzione di valori e significati al nostro vissuto.

Ogni identità esiste in forma transitoria e si traduce in una quotidiana conquista personale dove i confini imposti dall'acquisizione di una precisa coscienza identitaria, seppur non rigidi, netti ed inequivocabili, permettono alla nostra esistente una certa coerenza e continuità.

Fin dalla nostra infanzia e per tutto l'arco della nostra vita, le identità più che un nucleo durevole e profondo, quindi, sono "*concessioni sociali*"(Berger 1963), ovvero sono costituite da immagini e discorsi che "*svolazzano liberamente e sta ai singoli individui afferrarle al volo usando le proprie capacità e i propri strumenti* (Bauman 2003)."[30]

Le ricerche pscicoanalitiche condotte agli inizi degli anni `50 da Erik Houmburger Erikson, definito da molti l'architetto dell'identità per il suo forte contributo nell'analisi del processo identitario, sottolinearono, per la prima volta, come lo sviluppo evolutivo della personalità, e quindi del suo carattere identitario, fosse strettamente collegato al contesto relazionale e sociale in cui tale sviluppo avesse luogo.

---

[29] *Loredana Sciolla , Sociologia dei processi culturali, Il Mulino, Bologna 2002, pag 144-145.*

[30] *Enzo Colombo, "Decostruire l'identità. Individuazione e identificazione in un modo globale", in "Culture. Annali del dipartimento di Lingue e Culture contemporanee della Facoltà di Science Politiche dell'Università di Milano", n° 19, Montedit, Melegnano (Mi) 2004/2005, pag. 17.*

Secondo lo psicoanalista tedesco infatti, l'evoluzione della personalità individuale, che avviene secondo otto diverse fasi di sviluppo psico-sociale, infanzia, prima infanzia, età genitale, età scolare, adolescenza, età adulta, seconda età adulta, vecchiaia, si manifesta attraverso delle vere e proprie "crisi identitarie", il cui superamento, che può avvenire solo mediante l'interazione con il mondo esterno, permette all'individuo di passare al livello evolutivo successivo e di sedimentare la propria immagine di sé.

Nella Social Identity Theory, elaborato da Henry Tajfel e John C. Turner agli inizi degli anni '70, l'identità si costruisce attraverso tre differenti processi: la *categorizzazione*, durante la quale l'individuo cataloga gli elementi secondo diverse classi di appartenenza; *l'identificazione*, dove la diversa catalogazione degli elementi porta alla definizione di una precisa identità sociale e il *confronto sociale*, attraverso il quale l'individuo confronta il proprio gruppo di appartenenza, ingroup, con gli altri gruppi, outgroups.

Tale teoria sottolinea come il processo di costruzione identitario abbia ontologicamente un carattere sociale in quanto non avviene nell'individuo in condizioni di isolamento, ma bensì attraverso un continuo confronto con l'altro, espressione dell'esigenza umana di costruire in parallelo gruppi di appartenenza nel quale riconoscersi e gruppi di non appartenenza da cui differenziarsi.

Attraverso queste riflessioni, è chiaro capire come l'identità individuale e l'identità sociale, seppur concettualmente diverse, dipendano strettamente una dall'altra e contribuiscono a definire, nella loro continua e necessaria interazione, la natura ontologica di ogni essere umano.

Se infatti le forme di riconoscimento sociale, che nascono dalla precisa esigenza umana di essere conosciuti dagli altri, consentono all'individuo di formare la propria identità individuale, l'individuo, attraverso la socializzazione che ne deriva, sviluppa un senso di appartenenza e di legame con gli altri e con il luogo nel quale questi rapporti si sono sviluppati, generando quella che viene definita la propria identità sociale.

Nella stretta dialettica tra identità individuale e identità sociale, Loredana Sciolla, chiarisce come la prima sia frutto di un continuo accrescimento più o meno consapevole da parte dell'uomo, mentre la seconda, definibile quale senso comune

di appartenenza ad un determinato gruppo, sia il risultato di precise scelte nonché di una chiara e collettiva volontà di condivisione culturale e sociale.
Azione e identità sono quindi profondamente collegate: l'identità, infatti, permette agli individui, riconoscendosi, di partecipare consapevolmente alla vita sociale di una comunità "*in base al loro legame emotivo e profondo con il gruppo di cui si sentono parte e con i vincoli che si assume derivino da tale legame*"[31].
Erik H. Erikson, infatti , sostiene che la coscienza identitaria non si concretizza in un adattamento indiscriminato dell'individuo all'esistenza, ma bensì è "*il criterio mediante il quale vengono fatte, in età adulta, scelte responsabili ed impegnative*".[32]
L'identità quindi, dettando l'azione individuale, "*ci spiega il comportamento degli esseri umani"*[33], celando dentro si sé non solo le ragioni del mutamento sociale di una comunità, ma anche quei processi sociali e storici che hanno caratterizzato e trasformato un determinato paesaggio.
Se infatti è impossibile leggere e decifrare un luogo senza indagare sulla società che vi risiede e che negli anni lo ha trasformato, risulta fondamentale, nella comprensione della struttura e del funzionamento di una comunità, ricorrere alla sua identità collettiva, rintracciando quella continuità di valori e tradizioni che negli anni si sono tramandate da generazione in generazione.
L'indagine sul carattere identitario di una comunità, in funzione di una proposta progettuale più coerente con la natura ontologica del luogo, appare oggi un'azione molto complessa in quanto, i mutamenti culturali introdotti dai fenomeni di globalizzazione non sono hanno profondamente cambiato i processi di formazione dell'identità, ma ne hanno profondamente minato il riconoscimento da parte della

---

[31] *Enzo Colombo, "Decostruire l'identità. Individuazione e identificazione in un modo globale", in "Culture. Annali del dipartimento di Lingue e Culture contemporanee della Facoltà di Science Politiche dell'Università di Milano", n° 19, Montedit, Melegnano (Mi) 2004/2005, pag. 14.*

[32] *Cit. da Tesi di Laurea di Roberto Carpano, L'identità e le sue crisi evolutive nell'arco della vita. Alcune considerazioni sull'opera e la vita di Erik Houmburger Erikson, relatore Pro.fe Giovanni Jervis, Università degli studi di Roma "La sapienza, a.a. 2002/2003, pag. 184.*

[33] *Enzo Colombo, "Decostruire l'identità. Individuazione e identificazione in un modo globale", in "Culture. Annali del dipartimento di Lingue e Culture contemporanee della Facoltà di Science Politiche dell'Università di Milano", n° 19, Montedit, Melegnano (Mi) 2004/2005, pag. 12.*

comunità. Nel vortice di una maggiore diffusione delle informazione proposte dai nuovi mezzi di comunicazione, le nostre esperienze, sempre più differenziate, ci offrono molteplici riferimenti su cui costruire il senso si sé, amplificando, di fatto, il ruolo dell'immaginazione e della fantasia e legando la nostra identità non più ad un unico luogo, ma bensì ad una pluralità di spazi.

CULTURA LOCALE ED IDENTITA' CULTURALE: VERSO L'INTERPRETAZIONE SEMIOLOGICA DEL PAESAGGIO

Le riflessioni sull'identità, affrontate nel capitolo precedente, si legano strettamente alle dinamiche culturali di una società, realizzando quello che in sociologia è definito il concetto di identità culturale che, secondo Loredana Sciolla, si traduce nella condivisione, da parte di un comunità che occupa un determinato territorio, di "*una lingua e di una storia comune*".[34]

La concezione moderna e antropologica del concetto di cultura, che si afferma alla fine dell'800 e che si dissocia completamente dalla concezione umanistica e classica del termine, fu introdotta dall'antropologo Edward Burnett Tylor, il quale nel suo saggio Primitive Culture pubblicato nel 1871, definì la cultura, "*intesa nel suo ampio senso etnografico, come quell'insieme complesso che include la conoscenza, la credenza, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società.*"[35]

In questa definizione sistematica, dove la cultura diventa democraticamente appannaggio di tutti in quanto membri di una precisa comunità e non solo quindi di pochi eletti, come era intesa nella concezione classicista, lo stretto legame tra società e cultura diventa l'elemento fondante del paradigma culturale di una popolazione: senza l'appartenenza ad un gruppo sociale e dei rapporti che ne derivano, infatti, non vi sarebbe condivisione di valori e storia comune, quindi, di fatto, non esisterebbe nemmeno la cultura.

Il rapporto tra cultura e società diventa così un rapporto reciproco e bidirezionale: la prima, fornendo agli individui gli strumenti per attribuire valore e significato alla propria esistenza orientando di fatto i comportamenti sociali, plasma e costruisce l'organizzazione della comunità, la quale, a sua volta, dà vita alla cultura stessa.

---

[34] *Loredana Sciolla , Sociologia dei processi culturali, Il Mulino, Bologna 2002, pag 147.*

[35] *Cit. di Edward Burnett Tylor tratta dal saggio del 1871 "Primitive Culture", nel contributo accademico "Il concetto di cultura nella sociologia classica, moderna come presupposto della "svolta" multiculturale: alcune riflessioni", di Valentina Andriani e Isabella Crespi, Università degli Studi di Macerata, agosto 2011, pag 39.*

La cultura quindi è un processo e un prodotto collettivo ed, in quanto tale, favorisce la coesione sociale di una comunità e orienta di fatto l'agire umano, aiutando l'individuo ad orientarsi nella società: la coscienza collettiva quindi, l'insieme dei valori e sentimenti comuni ad un preciso gruppo sociale, si traduce nel suo complesso sistema di riferimento culturale che, di fatto, è qualcosa di inconsciamente acquisito dall'intelletto umano.

Secondo Émile Durkheim[36], sociologo e storico francese a cavallo tra l'800 e il '900, nel momento in cui entra in crisi un determinato sistema sociale, poiché ciclicamente infatti cambiano i bisogni umani che una comunità esprime, la cultura, essendo "*qualcosa di sempre già dato che si impone agli individui*"[37], è la forza attraverso la quale l'uomo cambia il proprio agire e risponde alla sue nuove esigenze.

In questi termini, la cultura è l'insieme delle attività, dei riti e delle credenze che un gruppo sociale mette in pratica per svolgere la propria esistenza in un determinato territorio, caratterizzato da precisi preesistenze fisiche che influenzano profondamente i bisogni sociali, economici e culturali della comunità che lo abita: in questi termini l'identità culturale di una società diventa l'anello di congiunzione tra il territorio e la popolazione che lo abita, una solida base di riferimenti e caratterizzazioni significative che ci permettono non solo di definire il nostro patrimonio culturale, ma anche di aprirci ad altre e diverse culture.

Nel tempo queste attività si sedimentane e diventano per le generazioni future quello che noi chiamiamo tradizione: essa, espressione di un preciso nucleo sociale radicato sul territorio, lega sempre di più l 'individuo al proprio luogo di vita, radicando in esso un forte senso di appartenenza.

Tradizione e appartenenza al luogo collaborano così alla definizione dell'identità culturale di una popolazione la quale permette, come del resto ogni tipo di identità,

---

[36] *Émile Durkheim, Épinal, 15 aprile 1858 – Parigi, 15 novembre 1917*

[37] *Cit. Franco Crespi,"L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, in "Sociologia della religione", vol. I, , Edizioni di Comunità, Milano 2002 pp. 19-187. , nel contributo accademico "Il concetto di cultura nella sociologia classica, moderna come presupposto della "svolta" multiculturale: alcune riflessioni", di Valentina Andriani e Isabella Crespi, Università degli Studi di Macerata, agosto 2011, pag 41.*

non solo la coesione all'interno dello stesso gruppo sociale, ma anche una forte continuità tra passato, presente e futuro.
L'identità culturale si traduce così in un riferimento esistenziale molto importante, la cui integrità resiste di fatto ai cambiamenti sociali che intercorrono da generazione in generazione: essa, quindi, seppur realtà in fieri come del resto anche la cultura, ha una natura inconsapevole nell'uomo, espressione di quella "*comune origine*"[38] che lega tutti i membri di un gruppo al proprio territorio.
Comprendere una società, significa non solo leggerla attraverso il sistema culturale nel quale si è sviluppata, ma indagare sui segni visibili che la sua identità culturale ha impresso, negli anni, sul territorio d'appartenenza, ovvero a livello locale.
La cultura quindi, più che essere universale, è caratterizzato da una forte dimensione locale e per questo, l'identità culturale non esprime tanto il rapporto tra l'uomo e il mondo in senso generale, ma la dialettica che esiste tra l' individuo e la propria realtà circoscritta, ovvero il paesaggio della vita quotidiana.
Il desiderio di paesaggio di questi ultimo 60 anni, espresso dal comune interesse generale per le dinamiche paesaggistiche, non è altro che la manifestazione del bisogno della nostra società di vivere in paesaggi di qualità.
La riconoscibilità paesaggistica di un determinato paesaggio, seppur oggetto di diverse percezioni e significazioni che ne amplificano la struttura semantica, risiede nelle sue componenti strutturali, morfologiche e culturali, che contribuiscono a definire quello che Christian Norberg-Schulz definisce il genius loci di un contesto territoriale.
L'esperto quindi, per rispondere al desiderio di qualità paesaggistica, deve innanzitutto portare alla luce gli elementi fondanti ed identitari del paesaggio affinchè tutti possano vederli: "*la carta che manca in Italia",* come suggerisce Turri, è quella che ci mostra gli iconemi del nostro paesaggio, ovvero "*l'anima vera e profonda di in territorio"*[39]

---

[38] *Loredana Sciolla , Sociologia dei processi culturali, Il Mulino, Bologna 2002, pag 147.*

[39] *Eugenio Turri, Il paesaggio come teatro, op. cit., pag. 21-22*

Il paesaggio in fieri, non si riduce ad un attimo preciso ma ad un somma di attimi, dove la temporalita' e la temporaneita' degli avvenimenti hanno determinato una serie di cambiamenti.

Ogni generazione costruisce i propri paesaggi ed essi, nella successione temporale e spaziale, si sovrappongono uno dopo l'altro, creando un sistema di tracce e memorie sempre diverse. Il sentimento di nostalgia che ci accompagna ripensando ai vecchi paesaggi, è insito nell'uomo, fa parte, come sottolinea Turri, di un "bisogno d'ordine sicuro, permanente anche se ciò può comportare staticità, conservatorismo, vischiosità verso nuovi assestamenti."[40] L'approccio alla conservazione del paesaggio non deve essere nostalgico e ancorato rigidamente a condizioni spazio temporali ormai superate, deve fermare l'immobilismo sociale. Le ferite gratuite nel paesaggio, ovvero le trasformazioni che non tengono conto delle preesistenze, appaiano più significative ed incidenti quando esse si possono valutare secondo una limitata prospettiva temporale. La capacità d'assimilazione da parte del paesaggio di nuove trasformazioni territoriali è più immediata qualora quest'ultime tengano conto della storia e delle motivazioni che nel tempo lo hanno caratterizzato. Oggi vi è una diffusa leggerezza e indifferenza verso questo elemento che degrada lentamente la natura stessa dei nostri paesaggi. Dopo ogni avvenimento e trasformazione, gli uomini si adeguano al nuovo paesaggio con una nuova visione di esso, continuando quel lungo processo di stratificazione e sedimentazione dei luoghi dell'abitare. Il paesaggio è un insieme di segni che testimoniano il continuo adattamento naturale e culturale all'ambiente in funzione sociale, religiosa, estetica, economica e politica. Secondo Turri, sono cinque i fattori che "producono segni" nel paesaggio: la presenza fisica dell'uomo, la mobilità/sedentarietà, lo sfruttamento economico dell'ambiente, l'offesa e la difesa. " Egli è, in tal senso, segno e funzione di sé, attore e regista del paesaggio"41.La lettura del paesaggio proposta da Turri , si pone su un piano non solo scientifico e tecnico, ma bensì anche umanistico, che comporta una conoscenza ed un rapporto con il territorio operata a diversi livelli e con linguaggi differenti. il significato dei segni che troviamo nel paesaggio va riletto in rapporto alle funzioni

---

[40] *Eugenio Turri, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1974, pag. 132,133*

41 Eugenio Turri, Antropologia del paesaggio, Edizioni di Comunità, Milano 1974, pagg. 191

che gli uomini gli hanno attribuito, e per fare questo è necessaria un'osservazione che non sia frammentaria che sappia trovare quella integrità, quella completezza di significato che è proprio di ogni paesaggio. Come suggerisce Turri, il primo passo da fare per una lettura consapevole del paesaggio, è rintracciare in esso i segni di base, quelli più significativi e caratterizzanti. Questi elementi di riconoscimento, quali ad esempio i grattacieli di New York o le cascina nella campagne lombarde, testimonia la presenza di un determinato gruppo sociale che nel corso degli anni ha abitato questi luoghi. La correlazione tra segno e umanizzazione della natura, apre le porte ad un secondo tipo di lettura che, andando oltre i caratteri fisici e regionale di un territorio, indaga nella componente storica, l'aspetto più fondante di ogni paesaggio. il paesaggio bisogna scoprirlo, alternando l'osservazione diretta alla ricerca sul posto di qualsiasi informazione utile alla comprensione del luogo, quale elemento unitario e non casuale nel quale viviamo. Il paesaggio è un organismo vivo, che vive di relazioni in un preciso ambito spaziale e temporale. Come suggerisce Turri, "l'elemento a sé non costituisce paesaggio", riflette un tessuto continuo di relazioni tra natura e uomo e tra uomo e uomo, un insieme di segni che rimandano alla storia di una società e al suo modo di usare l'ambiente naturale secondo le proprie esigente. Questa concezione sposta l'attenzione sul carattere fortemente antropico del paesaggio che non può essere svincolato dalla sua dimensione storica. Questo nuovo modo di leggere il paesaggio, richiede l'aiuto di diverse discipline umanistiche e scientifiche che, se sapientemente indirizzate verso una comune direzione conoscitiva, saranno in grado di unire, in un unico discorso coerente, i segni che leggiamo nei nostri paesaggi. L'interazione con il mondo che ci circonda produce sempre paesaggio anche laddove i caratteri identitari non sono più riconoscibili e la popolazione sembra aver smarrito la consapevolezza del valore culturale del proprio paesaggio di vita. Appare chiaro, anche alla luce delle novità introdotte dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che la relazione tra paesaggio, popolazione ed identità sia una questione di grande interesse soprattutto, premesso che estendendo il concetto di paesaggio a tutto il territorio gli si riconosce diffusamente un valore identitario, in quei paesaggi "della vita quotidiana" che non sono caratterizzati da elementi di particolare valenza ambientale e culturale.

1.2.2. DALL'IDENTITA' TERRITORIALE ALLA DEFINIZIONE DEL SENSO DI ATTACCAMENTO AL LUOGO

La svolta umanista della disciplina geografica, che si sviluppò principalmente all'inizio degli anni '70 del secolo scorso e che si ispirò alle dottrine fenomenologiche della centralità della sfera soggettiva della conoscenza, orientò l'analisi del territorio verso le comprensione delle dinamiche relazionali esistenti tra gli l'individui e i luoghi, tentando di definire i significati che il primi attribuivano ai secondi in quel rapporto reciproco dove "*i luoghi appartengono agli uomini e gli uomini ai luoghi*".[42]

Se infatti fino ad allora la geografia quantitativa classica, si era soffermata principalmente sullo studio dello spazio oggettivo ed astratto, la geografia umanistica iniziò a concentrare la sua attenzione sui "luoghi", in quanto depositari di precisi valori e significati di una determinata società.

In questi termini, l'identità territoriale di un luogo, come suggerisce Maria De Fanis citando Edward Relph, è l'insieme complesso dei diversi attributi di uno spazio, ovvero dei "*suoi elementi fisici, i caratteri simbolici le attività messe in pratica dal gruppo sociale insediato*"[43].

Il ciclo di affreschi "*L'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo*", dipinto da Ambrogio Lorenzetti nella Sala della Pace del Palazzo Comunale di Siena tra il 1338 e il 1339, ci offre un interessante riferimento iconografico sul quale riflettere nella definizione dell'identità territoriale di un luogo.

Mentre sulla parete ovest è dipinta *l'Allegoria del Malgoverno,* accompagnata dai suoi effetti in città e campagna, sulla parete nord è rappresentata *l'Allegoria del Buon Governo* i cui effetti sono rappresentati sulla parete est: quest'ultima immagine è divisa in due riquadri principali dove la parte destra è costituita da un'ampia scena rurale che rappresenta la campagna circostante la città di Siena, mentre quelle sinistra offre un'intensa visuale della cittadina toscana.

---

[42] *Maria De Fanis, Geografie letterarie, Meltemi, Roma 2001, pag. 38*

[43] *Maria De Fanis, Geografie letterarie, Meltemi, Roma 2001, pag. 38*

Lorenzetti ritrae il paesaggio senese con un'aderenza senza precedenti alla realtà, delineando l'identità territoriale di quel preciso contesto quale sintesi, non solo degli elementi naturali presenti, ma anche delle attività sociali e culturali che vi si svolgevano, portando alla luce quella dialettica intrinseca tra l'uomo e il proprio territorio e i profondi significati e valori in esso racchiusi.

Figura 23 Effetti del Buon Governo in Campagna, Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339

Figura 24 Effetti del Buon Governo in Città, Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339

L'identità territoriale, come del resto per le altre tipologie di identità, per esistere deve essere distinta e distinguibile dalla coscienza identitaria delle altre realtà territoriali, affermando di fatto la propria peculiarità e unicità: una volta formata, l'identità territoriale rimane una caratteristica fondamentale del luogo che necessita, per non

essere distrutta, di una continua azione da parte dell'uomo di rafforzamento e riconoscimento.

Attraverso la metabolizzazione dell'identità territoriale di un preciso contesto spaziale, l'uomo attribuisce ad esso un preciso significato, che viene definito, dalla geografia umanistica, *il senso del luogo*: l' osservatore, interiorizzando ciò che vede nel paesaggio, diventa il soggetto generatore del senso dello stesso, rafforzando di fatto la propria identità individuale nonché quella territoriale.

Nella modernità globalizzata, questo processo non è più circoscrivibile ad un suolo luogo ma si dispiega attraverso una vera e propria rete di paesaggi, che contribuiscono quantitativamente, attraverso una molteplicità di codici e significati, ad arricchire la nostra esperienza sensoriale, ampliando di fatto le sfumature della nostra coscienza identitaria.

Il senso di un determinato luogo diventa così l'insieme di diverse relazioni mentali e percettive che si sviluppano tra l'uomo, il paesaggio familiare, e la molteplicità delle dimensione spaziali con le quale viene in contatto, portando la definizione dell'identità del luogo ad una dimensione complessa, ricca e inevitabilmente riconducibile ad una visione interculturale.

A secondo delle sfumature che acquista il senso del luogo, inteso quale " *insieme di relazioni che legano l'uomo alla natura"*[44], l'individuo sviluppa un preciso sentimento di radicamento verso esso che, nella sua forma più basilare, non nasce da una conoscenza approfondita del territorio, ma bensì si manifesta quasi inconsciamente nella coscienza umana la quale, quasi naturalmente, riesce a comprendere i simboli di un determinato contesto nonché le dinamiche sociale che vi sottendono.

Anche i contesti paesaggistici caratterizzati dall'assenza di elementi naturali e culturali di particolare rilevanza, dove il riconoscimento dell'identità del luogo è ostacolato dall'ordinarietà delle caratterizzazioni spaziali, rappresentano per l'individuo punti di riferimento fondamentali, veri e propri vettori di continuità tra passato, presente e futuro che lo legano indissolubilmente al proprio ambiente di vita.

---

[44] *Eugenio Turri, Antropologia del paesaggio, Marsilio, Venezia, 2008, pag. 138*

In questi termini, il senso di attaccamento, essendo un sentimento di affezione, è determinato non solo dagli elementi fisici di un determinato territorio, ma anche, e forse soprattutto, dai legami sociali che si sviluppano in esso e dai significati che ognuno si noi attribuisce ai propri luoghi di vita: gli studiosi di psicologia ambientale Hidalgo e Hernandez, definendo il *place attachment "an positive affective bond between an individual and a specific place" dove " the main characteristic of which is the tendency of the individual to maintain closeness to such a place"*[45], sottolineano inoltre come esso sia caratterizzato dal profondo desiderio di restare vicini al luogo che ci infonde tale sentimento.

i luoghi familiari con i quali stringiamo un legame sentimentale profondo, innescano in noi un sentimento di radicamento molto più intenso che il geografo Yi-fu Tuan, definisce Topophilia[46], ovvero l'amore verso quei luoghi simbolici a cui associamo eventi significativi della nostra esistenza come, per esempio, la città in cui siamo nati o dove attualmente viviamo

Il paesaggio diventa così un palinsesto di segni e significati, dove le memorie individuali sovrapponendosi a quella collettive, più solide e durature, legano ancora più fortemente l'uomo al proprio luogo, , generano, di contrappeso, quel forte sentimento nostalgico di smarrimento nel momento in cui ci allontaniamo da esso.

Il sentimento di radicamento, in tutte le sue diverse intensità, permette all'uomo di identificarsi con il proprio paesaggio, alimentano di fatto, a seconda dei diversi significati che un territorio assume, l'imprescindibile rapporto reciproco tra l'identità territoriale e l'identità sociale: ognuno di noi, infatti, ritrova, negli elementi costituenti del luogo e nei segni visibili che negli anni abbiamo impresso in esso, quei riferimenti identitari che definiscono la nostra esistenza e che ci permettono di dare continuità al nostro passato.

---

[45] *Hidalgo M.C., Hernàndez B., "Place attachment: conceptual and empirical questions",Journal of Environmental Psychology, n. 21,2001, pp. 274-281.*

[46] *Il concetto di Topophilia fu affrontato da Yi-fu Tuan nei suoi numerosi studi di geografia umanistica la cui sintesi è possibile riscontrarla nel saggio "Topophilia: a study of enviroment perception, attitudes and values" pubblicato dalla Columbia University Press of New York nel 1990.*

Il sentimento di sradicamento, di contrappasso, nasce infatti dall' incapacità, da parte dell'individuo, di leggere i segni di un luogo e di conseguenza di conferirgli un determinato senso identitario: la perdita di leggibilità dei paesaggi post-industriali, ovvero "*della facilità con cui le sue parti possono venire riconosciute e possono venire organizzate in un sistema coerente*", facendoci sentire "fuori luogo, o meglio [47]"fuori di luogo", aumenta di fatto il nostro senso di spaesamento, indebolendo il nostro attaccamento ad esso.

L'estrazione delle società contemporanee ai proprio luoghi di vita è il segno tangibile della perdita della dimensione identitaria del paesaggio che ha sancito, in questi ultimi anni, un sostanziale allentamento dello stretto rapporto tra uomo e natura, minacciando di fatto la continuità storica necessaria all'individuo per definire se stesso e il mondo che lo circonda.

Lo sforzo concettuale a cui oggi, come non mai, la pratica architettonica e urbana è chiamata ad affrontare è infatti proprio quello di stimolare l'attenzione della società sul forte valore identitario dei nostri paesaggi, offrendo una lettura del luogo qualitativa che sappia far emergere le caratteristiche intrinseche dell'identità territoriale dei nostri ambienti di vita.

---

[47] *Kevin Lynch, L'immagine della città, Marsiglio, Venezia 2009, pag. 24*

1.2.3. LA COSCIENZA IDENTITARIA DALLE SOCIETA' TRADIZIONALI A QUELLE CONTEMPORANEE

Il senso di appartenenza degli individui al proprio ambiente di vita è uno dei fattori più importanti per determinare in quali termini e attraverso quali modalità il paesaggio è assunto, o è stato assunto in passato, quale rifermento identitario di una determinata dimensione sociale e culturale.
Turri, riferendosi alla società rurale italiana di inizio '900, sottolinea come nel nostro paese, il rapporto tra uomo e territorio fosse molto radicato, espressione di una forte continuità attraverso la quale le generazioni presenti e passate hanno agito all'interno del proprio contesto territoriale.
Questo profondo senso di appartenenza al luogo si è tradotto negli anni in un'azione consapevole sul territorio, dove la conservazione dei segni identitari di quest'ultimo ha permesso la costruzione di paesaggi unici ed irripetibili ed, in quanto tali, assumibili quali riferimenti tangibili nella definizione dell'identità individuale e collettiva.
In questa ottica le trasformazioni sul territorio, che avvenivano molto lentamente, erano espressione non solo di uno sguardo attento al proprio paesaggio, ma anche della precisa volontà di preservare quelle caratteristiche e quei segni identitari che su di esso avevano lasciato le generazioni passate.
Lo stretto rapporto fra radicamento al luogo di vita e valore identitario del paesaggio è una caratteristica che sembra dunque restare significativa soprattutto in sistemi sociali di tipo tradizionale: infatti, nell'ambito delle società occidentali contemporanee, il paesaggio è considerato un riferimento culturale, quando è espressione di un patrimonio da tutelare, quando cioè, rappresenta un valore simbolico facilmente assumibile.
L'evoluzione della società da tradizionale a moderna ha di fatto cambiato radicalmente il rapporto esistente fra popolazione, luoghi e paesaggi, generando di fatto una sua degenerazione che in primo luogo è stata innescata dalla crescita esponenziale dei processi di industrializzazione.
Nella frenetica espansione urbana degli ultimi 60 anni, la confusa distinzione tra città e campagna e l'omogeneità dell'interventi edilizi, hanno trasformato i nostri paesaggi in

realtà paesaggistiche di difficile interpretazione e mancanti, nella loro caratterizzazione, di segni identitari univoci e fortemente evocativi.
La caoticità di una progettazione urbana superficiale e funzionalmente separata, alla quale corrisponde un altrettanto degrado socio-culturale delle popolazione che abita determinati paesaggi, ha allontanato inevitabilmente l'uomo dal territorio, accelerando di fatto la perdita di sentimenti di attaccamento e di radicamento verso esso.
Inoltre, la crescente mobilità umana e la diffusione delle tecnologie informatiche, hanno trasformato il processo di formazione dell'identità individuale, la quale è influenzata non solo esclusivamente dai paesaggi nei quali siamo nati e vissuti, ma anche da altre realtà paesaggistiche a noi lontane e che magari conosciamo sono in maniera parziale.
L'approccio identitario diventa così delocalizzato e i riferimenti identitari sono riconducibili ad una molteplicità di paesaggi dove la tradizionale dicotomia tra "*insider*" e "*outsider*" si capovolge a tal punto che, molte volte, sono solo i soggetti esterni, e non gli abitanti locali, a riconosce la necessità di conservare e proteggere gli elementi identitari di quel paesaggio.
La fenomenologia del rapporto tra identità nei paesaggi ordinari, ovvero quelli della vita quotidiana, si complica ulteriormente: l'appiattimento delle specificità paesaggistiche, produce luoghi in cui è sempre più difficile riconoscersi, dove la dimensione identitaria del luogo, seppur presente, fatica ad essere percepita e di conseguenza viene talvolta del tutto negata.
Il valore identitario di questi paesaggi sta nel fatto di essere lo sfondo in cui, ogni giorno, ognuno di noi, svolge la propria vita e quindi, a prescindere dalle sue caratteristiche fisiche, si fa vettore di continuità tra passato, presente e futuro.
Il senso di appartenenza, espressione di un legame positivo con un determinato luogo in virtù del quale l'identità si consolida, si può sviluppare sia verso paesaggio fortemente rilevanti dal punto di vista culturale, sia verso quei paesaggi che apparentemente non costituiscono di per sé beni da valorizzare: in questa prospettiva i paesaggi del quotidiano, non vedono, in quest'ottica, la perdita dello loro significatività.

Seppur siamo in contatto con altri paesaggi, per lavoro o svago, la quotidianità dell'esistenza umana che continua a svolgersi negli stessi luoghi, fa involontariamente sorgere dei sentimenti di appartenenza, i quali, basandosi su un forte sentimento di legame, aderiscono ad una specifica identità.

Concludendo, tra identità e paesaggio e tra appartenenza e paesaggio, vi è una dialettica retroattiva, attraverso la quale ogni elemento risente fortemente dell'influenza dell'altro.

In questi termini, la sfida più complessa , sarà quella di capire come sono articolati, nel senso comune e nella società, i valori simbolici ed identitari del paesaggio, come evolvono e come possono partecipare ad una prospettiva di gestione del territorio.

In questa ottica, le azioni di sensibilizzazione sono quindi necessarie, soprattutto quando si osservano paesaggi fortemente trasformati, poco riconoscibili e quindi poco rispettati. Ma come è possibile sensibilizzare la popolazione alle tematiche del paesaggio? L'educazione al paesaggio è fondamentale, attraverso l'osservazione e lo studio del territorio, anche da parte d chi non è un tecnico del settore, può contribuire, in modo sostanziale, alla sua conoscenza e quindi, al suo miglioramento. Il paesaggio è un prodotto di relazioni , in esso si possono distinguere diversi elementi e caratteri. Analizzando parti di esso, coscienti della globalità del contesto, e relazionandole tra di loro, è molto utile per studiare il paesaggio. Esso cambia e si trasforma diacronicamente essendo soggetto a continue modificazioni. Il paesaggio non è soltanto oggetto della percezione degli uomini e sfondo delle loro azioni, è una realtà viva che da tali azioni viene continuamente modificata. In questa ottica il paesaggio è espressione della cultura locale, in quanto la sua costruzione è guidata da meccanismi sociali dettati dall'agire umano. Tutto questo richiama la metafora di Turri che definisce il paesaggio come teatro in cui gli individui, non solo sono gli attori che recitano la loro storia, ma anche spettatori che osservano gli effetti delle loro azioni. A prescindere dalle loro caratteristiche, la CEP attribuisce a tutti i paesaggi un valore culturale, e per questo, tutti meritano attenzione e cura in quanto costituiscono "elemento importante della qualità della vita delle popolazioni". L'autonomia dell'osservazione scientifica dell'esperienza paesaggistica risulta essere una visione estremamente riduttiva del significato del paesaggio: esso , ridotto esclusivamente a realtà oggettiva, perderebbe la sua caratterizzazione di processo interattivo tra uomo e natura, tra soggetto e paesaggio.*48*Il paradigma paesistico va dunque oltre il contributo, pur decisivo, del paradigma scientifico, inducendo a confrontarsi con processi di identificazione, appropriazione, auto-rappresentazione e di significazione, che hanno storicamente coinvolto e che tuttora coinvolgono comunità più o meno ampie nella produzione del paesaggio.

---

48 Alexander Von Humboldt, "Comos. Saggio di una descrizione fisica del mondo",Venezia, 1860 in Roberto Gambino, L'attualità del paesaggio,

Come suggerisce Dardel "il paesaggio il paesaggio è un insieme, una convergenza…non è un cerchio chiuso, ma un dispiegarsi"[49]. La tensione e la ricerca verso nuove forme di conoscenza e rappresentazione dei fenomeni paesaggistici è dunque necessaria. L'incessante mutare dei contesti e delle discipline territoriali, mette in evidenza come il paesaggio non sia un elemento finito e misurabile. In quest'ottica, piuttosto che potenziare approcci unilaterali, bisognerebbe partire dalla percezione degli abitanti.

Il paesaggio è stato rappresentato con gli strumenti della scienza ma la sua parte soggettiva, è un testo sempre aperto che si avvale di un linguaggio più inclusivo e quotidiano.

---

[49] *Cit. Eric Dardel in Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 88*

1.3. PAESAGGIO, IDENTITITA' E PROGETTO: UN NUOVO APPROCCIO METODOLOGICO AL TERRITORIO NELLA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

La Convenzione Europea del paesaggio ha avuto senza dubbio il merito di riavviare in Italia il dibattito sul tema del paesaggio e sulla sua pianificazione alle diverse scale. Il trattato fin dal preambolo e poi successivamente nel gli art. 1, 3 e 5, sembra ruotare intorno ai tre assi della salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio, i quali, alludendo alle azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti caratterizzanti di un determinato territorio, sono strettamente connessi alla sua identificazione: solo infatti riconoscendo i propri paesaggi è possibile intraprende le politica di gestione e pianificazione territoriale.

All'interno di questo processo appare fondamentale la cooperazione tra le diverse parti coinvolte, a partire dalle popolazioni che abitano un determinato territorio, fino ad arrivare agli organi politici nazionali ed europei. Questo sistema partecipativo a più livelli permette non soltanto di migliorare gli interventi paesistici tramite lo scambio di informazioni ed esperienze diverse, ma anche di ottenere obiettivi di qualità sempre più condivisi e partecipati.

Sinteticamente, il testo della Convenzione riassume in cinque passaggi le nuove politiche paesaggistiche da intraprendere: sensibilizzazione, formazione ed educazione, individuazione e valutazione, obiettivi di qualità paesaggistica, applicazione. Ogni parte dovrà accrescere la sensibilizzazione della società civile e delle autorità al valore intrinseco del paesaggio che li circonda, riconoscendogli il ruolo fondamentale che esso determina all'interno delle nostre vite.

L'individuazione dei propri paesaggi sull'insieme del territorio consiste nella delicata analisi non soltanto delle caratteristiche che lo codificano , ma anche delle trasformazioni che lo modificano nel tempo. Successivamente, rispetto ai paesaggi così individuati e valutati, sarò opportuno stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistiche che guideranno le politiche di pianificazione del paesaggio. Tutto questo contribuisce alla definizione di una rappresentazione mentale condivisa del paesaggio dove gli elementi naturali e culturali per storia ed evoluzione, risultano compresenti nello stesso luogo e tempo.

In questa politica paesaggistica cooperante è fondamentale stabilire delle linee guida precise a cui appellarsi durante qualsiasi intervento di pianificazione territoriale. Questo non significa operare sistematicamente in ogni luogo con lo stessa metodologia, ma bensì inserire l'azione progettuale in un quadro organico e strutturato dove ogni singola parte appartiene ad un tutto definito e definibile. la necessita di applicare i principi espressi della Convenzione alle politiche nazionali appare un occasione fondamentale per l'applicazione degli stessi. Come declinare, all'interno della nostra giurisprudenza, la rivoluzione concettuale della Convenzione? In molti paesi europei, la Convenzione si è imposta a tal punto nel dibattito politico a tutti i livelli, da provocare una graduale revisione della normativa legislativa di riferimento.
Anche in molte regioni italiane, i principi generali del trattato sono stati integrati negli atti legislativi e di pianificazione. Il lato politico della Convenzione rappresenta l'elemento fondamentale dell'applicazione dei suoi principi su tutto il territorio europeo. Questo procedimento risulta indiscutibilmente un nuovo modo di vedere il rapporto tra società e territorio, un rapporto ancestrale fondato sulla percezione delle sue risorse. Alla luce delle osservazioni sopra proposte e con particolare riferimento al vivace dibattito che si va sviluppando in questo periodo di implementazione e di prima applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, si ritiene utile individuare tre diverse modalità di approccio per le ricerche e le pratiche pertinenti il rapporto popolazione-paesaggio.
I riferimenti contenuti nel documento europeo aiutano infatti ad individuare in maniera distinta il momento della rilevazione delle "*aspirazioni*" e dei valori attribuiti dalla popolazione al paesaggio (ossia di analisi delle rappresentazioni e delle percezioni sociali), il momento della sensibilizzazione, dell'educazione e della formazione delle diverse fasce della popolazione relativamente ai significati e ai valori del paesaggio e, infine, il momento della partecipazione della popolazione stessa alla definizione degli obiettivi, nei processi decisionali.
La rilevazione dei valori attribuiti si presenta come un'attività essenzialmente di ricerca, pur sapendo, come già osservato, che tale rilevazione può essere utile, nella pratica, alla costruzione di piani e alla definizione di scelte per il paesaggio meglio aderenti alla realtà e con maggiore probabilità di successo. Le attività di sensibilizzazione e di educazione, così come le pratiche di partecipazione diretta, si sostanziano invece

come prospettive prevalentemente applicative, ma possono divenire anche interessanti momenti di ricerca per un educatore/facilitatore che si ponga in ottica di osservatore attento dei processi che attiva.

Si tratta quindi di tre aspetti dai confini labili, che spesso presentano elementi di sovrapposizione: ciò dipende senza dubbio dalla condivisone dei riferimenti principali; ma altre sovrapposizioni nascono appunto dal fatto che le attività di studio utilizzano spesso metodologie tipiche della ricerca-azione, e si tratta comunque in molti casi di una ricerca applicata. Un chiarimento a priori dei propri obiettivi appare dunque indispensabile, per avviare percorsi efficaci in ciascuno dei tre ambiti, ciascuno dei quali richiede senz'altro una attenta riflessione e una specifica preparazione per gli operatori del settore.

Soffermandosi quindi brevemente sulle attività di educazione, sensibilizzazione e formazione, una prima considerazione riguarda il fatto che esse, pur essendo le prime misure specifiche proposte dal testo della Convenzione, restano molto spesso in ombro e conseguentemente non opportunamente applicate.

La necessità di un'educazione al paesaggio emerge spesso quando nelle fasi di ricerca sulle rappresentazioni sociali- si rileva una scarsa conoscenza del proprio paesaggio e una limitata capacità di attribuire significati; allo stesso modo, un percorso formativo specifico si avverte come necessario presupposto per la partecipazione alle scelte.

1.3.1. SENSIBILIZZAZIONE, FORMAZIONE ED EDUCAZIONE: LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO COME FORMA DI PARTECIPAZIONE

La Convenzione Europea del Paesaggio, nel suo preambolo, affermando che "il paesaggio è un elemento importante per la qualità della vita delle popolazioni" e che gli obiettivi di qualità paesaggistica sono "la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita"[50] , pone la popolazione in un ruolo strategico non solo nella definizione di quello che John Gittins chiama landscape character assesment[51], ovvero del carattere del paesaggio, ma anche nella programmazione delle future scelte urbanistiche di un determinato territorio.

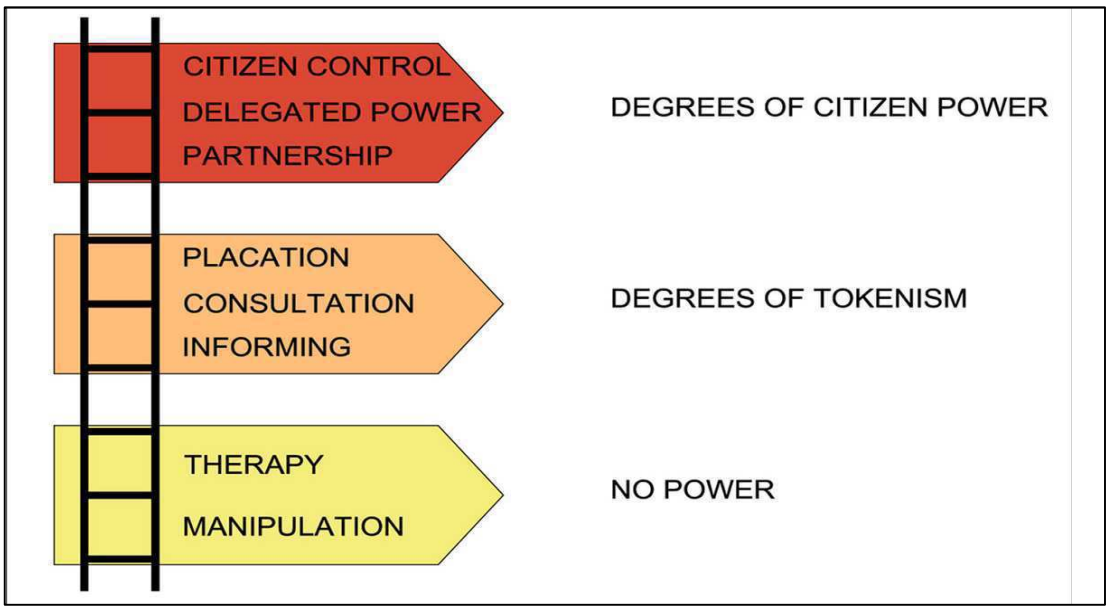


Figura 25 La scala della partecipazione (S. Arnstein, 1969)

---

50 Art. 1 comma C della Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000

51 John Gittins, Ragioni dell'importanza del Landscape Charactere ruolo del Landscape Character Assessment in Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuaizone, valutazione e pianificazione, Cleup, Padova 2009, pag. 39.

I processi partecipativi sono pratiche complesse che si pongono obiettivi diversi e si declinano in molteplici sfaccettature a secondo del livello di coinvolgimento della popolazione. Sherry Arnstein nel 1969, riflettendo sulle politiche partecipative e le loro implicazioni nei processi decisionali della pianificazione territoriale, propone un interessante schema, la scala della partecipazione, nella quale vengono individuate sei differenti tipologie di pratiche partecipative.[52] Nella figura 1, possiamo vedere come, in seguito ai processi di manipulation, informazione unidirezionale e parziale, e therapy, percorsi formativi per alcuni gruppi sociali, nei quali vi è una partecipazione apparente, il coinvolgimento della popolazione parte innanzitutto da un'informazione completa ed esauriente da parte dell'amministrazioni delle decisioni e delle scelte programmatiche. La nuova definizione di paesaggio proposta dalla Convenzione introduce, nella disquisizione paesaggistica, la dimensione sociale del paesaggio, il quale, essendo il risultato di diversi fattori, umani naturali, si manifesta come la risultante del complesso rapporto tra popolazione e territorio. In quanto costruzione sociale, il paesaggio, permette, attraverso la lettura dei suoi caratteri antropici e naturali, di cogliere le dinamiche territoriali che hanno portato a quel paesaggio e di delineare il contesto sociale nel quale si è, nel corso degli anni, integrato e trasformato. Il paesaggio in questi termini diventa un riflesso percepibile di un preciso milieu sociale, esso diventa il riferimento ipertestuale nel quale la popolazione si identifica e riconosce. Nel grafico rappresentato in figura 2, Benedetta Castiglioni, pone il paesaggio, intreccio di caratteri antropici e naturali, e le dinamiche territoriali, su due piani distinti e paralleli dove il primo, posto in superficie, rappresenta la componente immediatamente osservabile mentre le seconde, collocate in profondità, costituiscono i significati nascosti che sottendono al paesaggio. Il rapporto tra ambiente e società, che si declina attraverso diversi aspetti, politici, economici e culturali, costruisce, attribuendogli un valore, il paesaggio il quale, a sua volta, si

---

52 Sherry Arnstein, A ledder of citizen participation, American Planning Associaion Journal, volume 33, n° 4, Luglio 1969, pag. 216-224.

rapporta con la popolazione nel quale si è sviluppato in maniera circolare e reciproca.

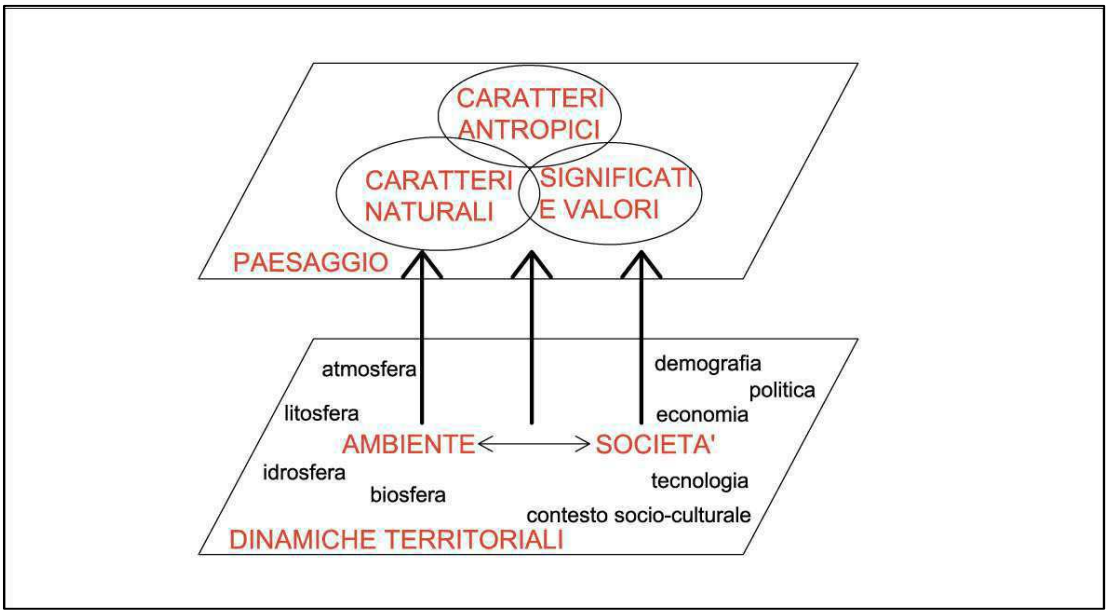


Figura 26 Un modello esplicativo per il paesaggio (B. Castiglioni, Di chi è il paesaggio?)

La società costruisce i paesaggi ed essi, a loro volta, influiscono sulla popolazione, stimolando sentimenti, percezioni e modi di vivere diversi e con precisi significati. Questa reciprocità, descritta da Eugenio Turri attraverso la metafora del paesaggio come teatro nel quale l'uomo è al tempo stesso attore ed osservatore, permette di identificare la dimensione paesaggistica quale "*interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa*"[53] e di elevare l'osservazione, ovvero la comprensione di quello che ci sta intorno, alla stessa importanza dell'azione. Il paesaggio diventa così un "*momento comunicativo*", la manifestazione tangibile del rapporto tra popolazione e territorio, un rapporto complesso che secondo, Benedetta Castiglioni, si sviluppa secondo tre diverse direttive applicative che cambiano a seconda del livello di coinvolgimento della componente sociale. Ricerca, educazione e partecipazione, sono le tre diverse modalità attraverso le quali si sviluppa il rapporto tra popolazione e paesaggio,

53 Eugenio Turri, Il paesaggio come teatro, Marsilio, Venezia, 2004, pag. 16

pratiche diverse tra loro e direttamente consequenziali ma che si influenzano vicendevolmente. (Figura 3)

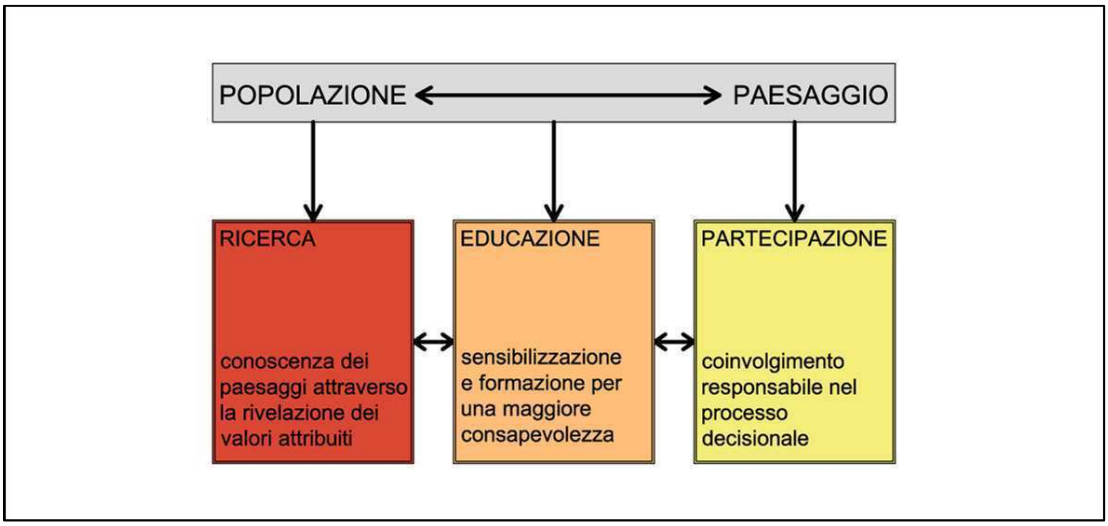


Figura 27 Le tre modalità con cui ci si può accostare al rapporto popolazione-paesaggio (B. Castiglioni, Di chi è il paesaggio?)

La stessa Convenzione Europea, nella misure specifiche contenute nell'art. 6, distingue il momento dell'acquisizione delle aspirazioni della popolazione nei confronti del paesaggio, dalle fasi di sensibilizzazione e quindi educazione al paesaggio e dai processi di partecipazione diretta nella fase propositiva della definizione degli obiettivi programmatici. La conoscenza del paesaggio e la formazione di una sua maggiore consapevolezza nella società diventano atti preliminari e propedeutici alle definizioni delle politiche partecipative, le quali necessitano, per un miglior e proficuo risultato finale, che la popolazione abbia a disposizione una conoscenza attenta e dettagliata delle dinamiche territoriali tale da poter responsabilmente delineare opinioni e indirizzi di sviluppo del proprio ambiente di vita: solo da una consapevolezza diffusa del proprio contesto può nascere un desiderio di paesaggi di qualità.

Spesso le procedure di sensibilizzazione e di educazione al territorio assumono un ruolo di poca importanza nelle pratiche di partecipazione: si chiede alla popolazione di esprimersi riguardo il paesaggio senza fornirgli a priori un apparato conoscitivo adatto e completo, rischiano così di ottenere dei risultati partecipativi poco utilizzabili e scarsamente poco in grado di delineare delle linee di sviluppo di valore. La

costruzione di un approccio consapevole al paesaggio, è il primo atto responsabile che un'amministrazione deve intraprendere nei confronti della propria comunità la quale, attraverso una maggiore consapevolezza del proprio contesto di vita, sarà più in grado di dar voce alle proprie esigenze nonché di collaborare alla definizione del carattere dello spazio in cui essa vive. La necessità di un'educazione al paesaggio quale atto propedeutico non solo alle fasi di partecipazione diretta della popolazione ma anche alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica e alla loro applicazione, risulta una priorità sempre più preponderante e che nasce, come è possibile notare fin dalle prime indagini dirette sul campo, da un'effettiva difficoltà da parte della società nell'attribuire un preciso significato e quindi valore al proprio paesaggio. L'educazione al paesaggio di sviluppa attraverso diverse metodologie e diverse finalità ma parte innanzitutto dalla delineazione, da parte del sapere esperto, della caratterizzazione del territorio, ovvero dalla comprensione della sua immagine condivisa: "ricostruire periodicamente un'immagine aggiornata condivisa di un territorio significa, infatti, non solo capire ma poter influire sulle pratiche, sui comportamenti di chi quell'immagine condivide".[54] Il paesaggio è l'immagine del territorio, insieme di segni e testimonianze che tracciano un preciso percorso evolutivo e che, attraverso una lettura attenta e coscienziosa, possono fornire degli elementi utili per interpretare le future trasformazioni nonché ridefinire l'aspetto identitario della società che abita quel territorio. Sensibilizzare la popolazione riguardo le tematiche paesaggistiche, rendendola partecipe dello stato dei luoghi del loro territorio e delle politiche interventistiche a riguardo, rappresenta anche questa un'importante fase di partecipazione, forse la più importante se inquadrata in un'ottica di formulazione di obiettivi condivisi. Il superamento della reale difficoltà del cittadino nel leggere i nuovi strumenti urbanistici nonché di comprenderne le dinamiche politiche ed economiche che vi sottendono, deve essere un obiettivo basilare per una reale democratizzazione del processo decisionale, essa permetterà, di consegnare alla popolazione degli

---

[54] Viviana Ferrario, Paesaggio come stumento di piano: tracce, indizi, paesaggi tendenziali, in Benedetta Castiglioni e Massimo De Marchi (a cura di), Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuaizone, valutazione e pianificazione, Cleup, Padova 2009, pag. 116.

strumenti validi ed efficaci per la comprensione del loro territorio. In quest'ottica la partecipazione, che avviene a diversi livelli a seconda del livello di coinvolgimento della popolazione, deve essere al tempo stesso sia metodo che obiettivo del nuovo approccio al paesaggio: metodo in quanto, attraverso le pratiche partecipative, è possibile ottenere decisioni comuni basate su conoscenze condivise e obiettivo poiché, il coinvolgimento della dimensione sociale e quindi di una maggiore comprensione della sua dimensione identitaria, deve essere il risultato finale di ogni progettazione urbanistica. Percezioni individuali e rappresentazioni sociali diventano così i nuovi strumenti del piano urbanistico, un piano che parte dalla popolazione e che alla popolazione deve ritornare.

1.3.2. IDENTIFICAZIONE, VALUTAZIONE E OBIETTIVI DI QUALITA' PAESAGGISTICA

La Convenzione Europea del paesaggio ha avuto senza dubbio il merito di riavviare in Italia il dibattito sul tema del paesaggio e sulla sua pianificazione alle diverse scale. Il trattato fin dal preambolo e poi successivamente nel gli art. 1,3 e 5,sembra ruotare intorno ai tre assi della salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio. Il concetto di salvaguardia che allude alle azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti salienti di un determinato territorio, è strettamente connesso alla sua identificazione. Solo riconoscendo i propri paesaggi è possibile intraprende le politica di gestione e pianificazione territoriale. All'interno di questo processo appare fondamentale la cooperazione tra le diverse parti coinvolte, a partire dalle popolazioni che abitano un determinato territorio, fino ad arrivare agli organi politici nazionali ed europei. Questo sistema partecipativo a più livelli permette non soltanto di migliorare gli interventi paesistici tramite lo scambio di informazioni ed esperienze diverse, ma anche di ottenere obiettivi di qualità sempre più condivisi e partecipati. il testo della Convenzione riassume in cinque passaggi le nuove politiche paesaggistiche da intraprendere: sensibilizzazione, formazione ed educazione, individuazione e valutazione, obiettivi di qualità paesaggistica, applicazione. Ogni parte dovrà accrescere la sensibilizzazione della società civile e delle autorità al valore intrinseco del paesaggio che li circonda, riconoscendogli il ruolo fondamentale che esso determina all'interno delle nostre vite. L'individuazione dei " propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio" consiste nella delicata analisi non soltanto delle caratteristiche che lo codificano , ma anche delle trasformazioni che lo modificano nel tempo. Successivamente, rispetto ai paesaggi così individuati e valutati, sarò opportuno stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistiche che guideranno le politiche di pianificazione del paesaggio. Tutto questo contribuisce alla definizione di una rappresentazione mentale condivisa del paesaggio dove gli elementi naturali e culturali per storia ed evoluzione, risultano compresenti nello stesso luogo e tempo. In questa politica paesaggistica cooperante è fondamentale stabilire delle linee guida precise a cui appellarsi durante qualsiasi intervento di pianificazione territoriale. Questo non significa operare sistematicamente in ogni luogo con lo stessa

metodologia, ma bensì inserire l'azione progettuale in un quadro organico e strutturato dove ogni singola parte appartiene ad un tutto definito e definibile. la necessita di applicare i principi espressi della Convenzione alle politiche nazionali appare un occasione fondamentale per l'applicazione degli stessi. Come declinare, all'interno della nostra giurisprudenza, la rivoluzione concettuale della Convenzione? In molti paesi europei, la Convenzione si è imposta a tal punto nel dibattito politico a tutti i livelli, da provocare una graduale revisione della normativa legislativa di riferimento.
Anche in molte regioni italiane, i principi generali del trattato sono stati integrati negli atti legislativi e di pianificazione. Il lato politico della Convenzione rappresenta l'elemento fondamentale dell'applicazione dei suoi principi su tutto il territorio europeo. Questo procedimento risulta indiscutibilmente un nuovo modo di vedere il rapporto tra società e territorio, un rapporto ancestrale fondato sulla percezione delle sue risorse. Alla luce delle osservazioni sopra proposte e con particolare riferimento al vivace dibattito che si va sviluppando in questo periodo di implementazione e di prima applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, si ritiene utile individuare tre diverse modalità di approccio per le ricerche e le pratiche pertinenti il rapporto popolazione-paesaggio. I riferimenti contenuti nel documento europeo aiutano infatti ad individuare in maniera distinta il momento della rilevazione delle "aspirazioni"e dei valori attribuiti dalla popolazione al paesaggio (ossia di analisi delle rappresentazioni e delle percezioni sociali), il momento della sensibilizzazione, dell'educazione e della formazione delle diverse fasce della popolazione relativamente ai significati e ai valori del paesaggio e, infine, il momento della partecipazione della popolazione stessa alla definizione degli obiettivi, nei processi decisionali. La rilevazione dei valori attribuiti si presenta come un'attività essenzialmente di ricerca, pur sapendo, come già osservato, che tale rilevazione può essere utile, nella pratica, alla costruzione di piani e alla definizione di scelte per il paesaggio meglio aderenti alla realtà e con maggiore probabilità di successo. Le attività di sensibilizzazione e di educazione, così come le pratiche di partecipazione diretta, si sostanziano invece come prospettive prevalentemente applicative, ma possono divenire anche interessanti momenti di ricerca per un educatore/facilitatore che si ponga in ottica di osservatore attento dei processi che attiva. Si tratta quindi di tre aspetti dai confini labili, che spesso presentano elementi di sovrapposizione: ciò

dipende senza dubbio dalla condivisone dei riferimenti principali; ma altre sovrapposizioni nascono appunto dal fatto che le attività di studio utilizzano spesso metodologie tipiche della ricerca-azione, e si tratta comunque in molti casi di una ricerca applicata. Un chiarimento a priori dei propri obiettivi (distinguendo magari tra obiettivi principali e obiettivi secondari) appare dunque indispensabile, per avviare percorsi efficaci in ciascuno dei tre ambiti, ciascuno dei quali richiede senz'altro una attenta riflessione e una specifica preparazione per gli operatori del settore. Della rilevazione delle rappresentazioni sociali e della partecipazione abbiamo già fatto cenno nei paragrafi precedenti e ulteriori osservazioni vengono proposte negli altri contributi di questo volume. Soffermandosi quindi brevemente sulle attività di educazione, sensibilizzazione e formazione, una prima considerazione riguarda il fatto che esse restano a volte in ombra: forse perché le competenze sui temi e sulle metodologie educative non appartengono solitamente al bagaglio di chi si occupa di paesaggio, che pertanto delega ad insegnanti ed educatori; questi ultimi, al contrario, non possiedono spesso sufficienti competenze sulle problematiche territoriali. Si avverte quindi innanzitutto la necessità di costruire contesti di collaborazione tra ambiti e competenze. Va infatti sottolineato che la CEP ci presenta la sensibilizzazione e l'educazione quali prime misure specifiche atti date alle parti firmatarie; vale a dire: per agire sul paesaggio – inteso come porzione di territorio percepita, sede di diritti e di doveri – è necessario innanzitutto intervenire sulla popolazione, al fine di costruire un atteggiamento attento, responsabile e competente. Le altre misure specifiche, quelle che agiscono direttamente sul paesaggio, relative all'individuazione e alla valutazione, alla definizione di obiettivi e all'attivazione di strumenti di intervento. La necessità di un'educazione al paesaggio emerge spesso quando nelle fasi di ricerca sulle rappresentazioni sociali- si rileva una scarsa conoscenza del proprio paesaggio e una limitata capacità di attribuire significati; allo stesso modo, un percorso formativo specifico si avverte come necessario presupposto per la partecipazione alle scelte. Percorsi educativi mirati possono trovare spazio a tutti i livelli, sia in ambito scolastico che extrascolastico, in età evolutiva, che nell'ambito della formazione permanente, in età adulta. Le riflessioni e le esperienze portano ad affermare che l'educazione al paesaggio può collocarsi entro il più ampio ambito dell'educazione allo sviluppo sostenibile, mantenendo sue

specifiche potenzialità: la dimensione di relazione e di sintesi (in primo luogo tra natura e cultura) che è insita nel paesaggio, che permette di costruire percorsi educativi assai aperti ma contemporaneamente chiaramente finalizzati; il coinvolgimento della dimensione emotiva (le emozioni e i sentimenti suscitati dal paesaggio) assieme a quella della razionalità (necessaria per interpretare in che modo le forme del paesaggio si radichino nelle dinamiche territoriali); il valore di educazione all'interculturalità, nel confronto possibile tra paesaggi costruiti in diversi contesti culturali e/o percepiti attraverso modelli culturali di riferimento pure diversi; la dimensione della diacronicità, posto che il paesaggio è un continuo processo di trasformazione, che si attua sia nel confronto tra passato e presente, sia – il che è forse è ancor più rilevante da un punto di vista educativo – nel ragionare sui paesaggi futuri e sulle opzioni di scelta da compiere oggi.

1.3.3. IL RICONOSCIMENTO DEL VALORE TERRITORIALE: UNA NUOVA INTERPRETAZIONE ANALITICA PER LA PROGETTAZIONE IDENTITARIA DEL PAESAGGIO LOCALE

Una visione concettuale fondamentale e innovativa caratterizza il nuovo approccio analitico-progettuale identitario del territorio: il riconoscimento del valore territoriale quale elemento strategico per lo sviluppo socio-economico di una società la cui negazione ha portato, negli ultimi anni, al degrado ambientale nonché alla destrutturazione della forma urbana. Nei processi di de-valorizzazione paesaggistica, nasce l'esigenza di un progetto territoriale identitario fondato sul riconoscimento dei caratteri distintivi del luogo che sappia, nel superamento della visione strumentale del territorio, determinare un valore aggiunto condiviso. La nuova linea interpretativa deve produrre il riconoscimento del luogo, la precisa delineazione della struttura territoriale dove i temi dello sviluppo locale diventino motivi di valorizzazione e riappropriazione del paesaggio: "Si tratta di un'opzione che indica una posta in gioco: la differenza, il carattere proprio, il valore locale del territorio; e si correla ad una strategia di sviluppo locale come valorizzazione territoriale."55 La strategia di sviluppo locale, secondo Ferraresi e Rossi-Doria, nasce quindi da una "mossa interpretativa ermeneutica del territorio" in grado si stabile le strutture invarianti di un preciso contesto territoriale sulle quali basare scenari progettuali coerenti e contestualizzati e costituire una consapevolezza condivisa del territorio. Sviluppo locale è innanzitutto sviluppo della società locale e in questa direzione sostenibilità progettuale e partecipazione si legano in modo indissolubile contribuendo, attraverso una cooperazione degli attori locali, alla produzione di un benessere durevole attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e umane autoctone. I piani paesaggistici tradizionali, limitandosi a definire, in una precisa suddivisione spaziale, una determinata distribuzione funzionale si sono serviti di una rappresentazione quantitativa del territorio quasi astratta, non in grado di interpretare i caratteri distintivi

---

[55] Giorgio Ferraresi e Bernardo Rossi-Doria, "Scenari strategici come progetto di territorio: contribuiti alla definizione della scuola territorialista" in Alberto Magnaghi, Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio, Alinea Editrice, Firenze 2007, pag. 27

ed identitari del paesaggio stesso. Quello che richiede un'interpretazione identitaria del territorio è innanzitutto una lettura qualitativa del luogo, la definizione, come suggerisce Alberto Magnaghi, di un sistema informativo territoriale, costituito da sedimenti materiali e cognitivi, dalla struttura dei sistemi ambientali ed urbani, nonché dai modelli socio-culturali della società che vi abita, in grado di fornire precisi indicatori progettuali sui quali basare scelte sostenibili e ben radicate. La trasmissione della conoscenza territoriale deve avvenire mediante le forme di descrizione, raffigurazione e comunicazione, dove è necessario sperimentale una nuova rappresentazione, che superi quella tradizionale, è che offra un approccio olistico e transdisciplinare, che sottolinei la necessità, per una comprensione più precisa della complessità territoriale, di una pluralità di punti di vista e di declinazioni concettuali. La nuove forme di rappresentazione devono cogliere l'ontologia stessa del territorio, fatto da elementi naturali e antropici, esito di un continuo rapporto tra uomo e natura, ovvero quale esito attuale della territorializzazione storica del paesaggio: "La territorializzazione è dunque un grande processo, in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest'ultimo non si aggiunge alla proprietà fisiche ma le assorbe, le rimodella e le mette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate, irriconoscibili ad un'analisi puramente naturalistica dell' ambiente geografico."56 L'ambiente attraverso il radicamento della presenza antropica diventa luogo, appropriandosi di identità e individualità paesistica, in preciso continuum storico che sedimenta segni e tracce distintive, la cui lettura, non è finalizzata al ripristino delle passate connotazioni territoriali, ma alla definizione di determinate regole di territorializza ione che rappresentano la coerenza progettuale delle scelte programmatiche. Le invarianti strutturali del territorio sono rappresentate da quelli che Alberto Magnaghi definisce sedimenti cognitivi e materiali, permanenze storiche che nel primo caso derivano dalla sapienza ambientale, quali le tecniche di coltura in agricoltura, i materiali e le tecniche di costruzione, nonché i modelli socio-culturali esistenti, mentre,i sedimenti materiali sono gli elementi del paesaggio riconoscibili riferibili, per esempio, agli impianti tipologici, le reti e nodi della mobilità e la struttura

---

56 Angelo Turco, Verso una teoria geografica della complessità, Unicopli, Milano 1988, pag. 76

del paesaggio agrario. L'invariante strutturale del paesaggio così definito, costituisce un importante apparato di informazione che collabora nella definizione di precisi scenari strategici e ipotesi alternative di sviluppo, che integrano il sistema della pianificazione e che promuovono un coinvolgimento diretto della dimensione sociale nelle politiche territoriali. In questa prospettiva si cerca quindi si superare le tecniche pianificatorie dagli anni 50 ad oggi le quali, considerando il territorio quale mero supporto alle attività politiche ed economiche, hanno di fatto contribuito alla definizione della de-territorializzazione del paesaggio, generando, nel divario sempre più ampio tra la popolazione e il suo ambiente di vita, l'insostenibilità degenerativa della forma urbana. La distruzione del territorio nelle forme urbane della città diffusa, ha portato ad un'inevitabile smarrimento culturale che è dovuto alla progressiva distruzione della culture locali, all'omologazione dei sistemi produttivi, all' individualizzazione dell'esperienza dell'abitare, nonché dalla riduzione massiccia del paesaggio agrario. L'interruzione di un equilibrato rapporto tra uomo e natura ha generato immagini omologate di paesaggio, dove la frantumazione settoriale dello spazio e l'assenza di radicalità nel contesto dei manufatti costruiti, ha determinato uno sradicamento dell'identità territoriale in un processo invasivo e inarrestabile. La ri-appropriazione del paesaggio, deve partire dunque da un'inevitabile rivoluzione concettuale nella dottrina urbanistica, ponendo il riconoscimento del valore paesaggistico di un territorio quale elemento fondamentale per il benessere sociale ed economico della società che vi risiede e coniugando i segni storici del territorio rintracciati secondo le necessità di quel contesto territoriale. Questo significa che nel paesaggio della dispersione ma è più possibile proporre modelli di ricostruzione della città compatta, ma è necessario elaborare una nuova cultura urbana che definisca una nuova relazione reciproca tra comunità e territorio. Il ruolo dell'analisi territoriale risulta quindi strategico, non solo perché contribuisce a delineare un preciso statuto dei luoghi in grado di dettare le linee progettuali del piano urbanistico, ma anche perché determina un complesso apparato identitario nel quale la popolazione, collaborando nella sua definizione, si identifica e si riconosce. Il processo di riconoscimento del valore territoriale, nella definizione di un approfondita conoscenza del territorio, è un processo interattivo tra popolazione e apparato tecnico e in quanto tale, sancisce un rapporto reciproco e costruttivo tra gli attori coinvolti dove gli

obiettivi di qualità paesaggistica sono il risultato di una convergenza continua tra diverse vedute e proposte. Le rappresentazioni identitarie se efficacemente condivise, permettono il superamento del rapporto spesso problematico tra analisi e progetto, tra intenzione e azioni, permettendo un effettiva interdisciplinarietà dell'esperienza urbanistica.

1.3.4. VALUTAZIONE, PARTECIPAZIONE E METAPROGETTUALITA': IL CONTRIBUTO DEL SAPERE TECNICO E DEL SAPERE LOCALE NELLA DEFINIFIZIONE DI UNA PROGETTUALITA' CONDIVISA

"Il progetto di territorio è innanzitutto produzione di conoscenza: individuale, pubblica e collettiva"57 e in quanto tale deve sviluppare un approccio cognitivo al progetto territoriale, dove sapere tecnico e locale, si intrecciano in un rapporto collaborativo e proficuo. I processi partecipativi, fortemente incentivati dalle recenti legislazioni urbanistiche italiane ed europee, contribuisco attivamente all'efficacia del piano urbanistico determinando risultati progettuali più coerenti con gli obiettivi prefissati, ma necessitano di una profonda analisi riguardo la loro efficacia nonché la loro effettiva potenzialità e rappresentatività.

L'esercizio partecipativo permette la conoscenza esperienziale del territorio che se da una parte rafforza il senso di appartenenza al luogo stesso, dall'altra innesca meccanismi di democratizzazione del percorso progettuale, superando i confini d'interesse individuale e bilanciando il potere decisionale. I principi di trasparenza, di informazione completa e di ascolto del cittadino sono elementi imprescindibili per il processo partecipativo ottenibili esclusivamente adottando diverse metodologie di dialogo e di rappresentazione, le quali garantiscono il giusto rapporto tra valutazione, comunicazione e partecipazione.

In quest'ottica la prefigurazione dello scenario progettuale si configura come l'elaborazione di un progetto condiviso, di una visione progettuale in grado di superare la rigidità dei sistemi tradizionali di pianificazione, favorendo l'interazione tra le diverse forme si sapere locale e tecnico. Nella produzione di immagini partecipate di un territorio, si supera quello che possiamo definire l'opposizione secolare tra piano disegnato e dimensione strategica, ampliando conseguentemente l'ambito di impiego della rappresentazione alla prefigurazione di visioni territoriali e superando la

---

[57] *Maria Cristina Gibelli, "Valori e visioni territoriali: verso un modello europeo", in Alberto Magnaghi, Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio, Alinea Editrice, Firenze 2007, pag. 419*

sola declinazione del disegno quale strumento tecnico per la traduzione su carta delle scelte normative di un piano. Nell'approccio del riconoscimento identitario del territorio, la mediazione tra sapere esperienziale e sapere tecnico, si esplica attraverso il ruolo metaprogettuale del tecnico che, progettando il processo stesso di progettazione, ha il compito di rendere efficace il contributo del sapere non tecnico, fornendo strumenti adeguati alla comprensione del territorio e contestualizzando le indicazioni ottenute dal confronto partecipativo nella proposta progettuale. Maria Cristina Gibelli, nel testo "Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio", offre un interessante schema che sintetizza molto chiaramente l 'interazione tra sapere esperienziale e sapere esperto all'interno della costruzione del progetto di territorio che appare utile riportare, in questo approfondimento, al fine di trarne opportune considerazione.

SAPERE ESPERENZIALE	RICONOSCIMENTO CONDIVIVISIONE VALORI/POTENZIALITA' VALUTAZIONE COLLETTIVA	PROGETTI DI TERRITORIO ALTERNATIVI
SAPERE TECNICO	MONITORAGGIO DELLE TRASFORMAZIONI SWOT SCENARI DI CONTESTO E STATUTO DEI LUOGHI	VALUTAZIONE E TRADUZIONE NORMATIVA

Figura 28 Schema di interazione sapere esperenziale e sapere tecnico

A partire dall'analisi del territorio proposta, frutto del sapere esperto, le connotazioni paesaggistiche riscontrate si rafforzano attraverso il confronto con la popolazione, formulando visioni strategiche alternative che a loro volta devono essere sottoposti ad un'ulteriore valutazione tecnica al fine di dedurre delle precise scelte normative. Si arriva così ad una serie di proposte progettuali che devono essere continuamente sottoposti ad un monitoraggio sistematico, elemento essenziale per il continuo miglioramento in itinere del progetto urbanistico.

Come possiamo notare dallo schema, il processo di costruzione del territorio avviene in una dimensione reciproca e circolare, dove " L'identificazione del patrimonio innesca un processo in cui i saperi esperti che producono la carta costruiscono consapevolezza sulla identità territoriale presso la comunità abitante, mentre i saperi comuni attraverso iniziative di comunicazione e di scambio vengono resi interni alla fasi operative in cui la costruzione della carta seleziona le risorse territoriali per farle diventare valore patrimoniale condiviso."58La formulazione di scenari strategici che, dal punto di vista procedurale segue al fase analitica e precede il processo di pianificazione urbanistica, è la fase strutturale del procedimento in cui la dimensione sociale svolge un ruolo determinate, non solo nella definizione dei caratteri identitari del territorio, ma anche nella formulazione di possibili regole di trasformazione e di obiettivi strategici. Il rapporto tra analisi e progetto è un rapporto tra presente e futuro, una corrispondenza che per definizione appare complicata e complessa non solo perché si manifesta differentemente a seconda del contesto territoriale in cui ci troviamo, ma anche perché non esiste, nel pensiero accademico urbanista, un sapere consolidato sull'argomento. Il "visioning strategico", così definito dal pensiero americano nel quale è nato, si sta lentamente sviluppando anche nell'approccio urbanista europeo con interessanti risultati e importanti riflessioni.

Il principio concettuale sul quale si base la prefigurazione progettuale è riconoscimento del valore strategico di una attenta analisi e conoscenza del territorio, che si basa sul riconoscimento dei valori identitari del paesaggio e il coinvolgimento

---

58 Fabio Lucchesi, " Rappresentare l'identità del territorio: gli Atlanti e le Carte del patrimonio, in a cura di Alberto Magnaghi, La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag 23.

degli attori sociali fin dalla prime fasi progettuali al fine di ottenere un benessere condiviso e una progettazione contestualizzata. La conoscenza acquisita e la valutazione dei contesti urbanistici permette da una parte di stimare ex ante le previsioni immaginate per un determinato contesto dall'altra, di verificare ex post il livello degli obiettivi ottenuti, contribuendo a migliorare piani e progetti proposti. I valori- obiettivi del paesaggio, benchmarks, e gli indicatori di prestazione, performance measures, offrono una valutazione continua del territorio, offrendo trasparenza al processo decisionale e contribuendo ad aumentare l'interesse dei cittadini verso le scelte urbanistiche del proprio contesto di vita. La partecipazione è l'essenza della formulazione di scenari strategici, essa non solo garantisce l'espressione del sapere comune ed esperienziale ma limita il potere degli interessi forti individuali, a favore di un approccio più democratico e collettivo alla formulazione di un assetto urbanistico di valore. L'esistenza di legami culturali, sociali e soprattutto affettivi tra il territorio e la popolazione determina in quest'ultima una diretta responsabilità verso la salvaguardia e gestione del paesaggio. Questa considerazione è il presupposto imprescindibile della partecipazione, qualora dovesse mancare, non soltanto il coinvolgimento della popolazione sarà problematico, ma risulteranno vani anche i tentativi di conservazione e di rigenerazione delle risorse naturali. Occorre quindi considerare con attenzione il legame con il territorio e, dove carente, potenziarlo ed eventualmente ricostruirlo. La partecipazione seppur fortemente legata ad un livello più circoscritto, quello locale, si inserisce in una dinamiche multiscalare che trova la sua logica in una strategia globale molto più ampia. Questo nuovo metodo di progettazione, legato strettamente alle diverse percezioni delle popolazioni rispetto al proprio paesaggio, risulta fondamentale nella definizione di una precisa identità paesaggistica e quindi, nella conservazione della diversità territoriale. la sensibilizzazione, citata dall' Art. 6, rappresenta una questione prioritaria tanto importante quanto necessaria al fine di fornire ai cittadini gli strumenti necessari per contribuire attivamente ai processi decisionali del territorio nel quale vivono. Chi meglio degli abitanti di un luogo, potrebbe definire gli obiettivi di qualità che il loro territorio dovrebbe raggiungere? Questa considerazione non è da limitare ad un mero pensiero opportunistico; esso costituisce un atteggiamento responsabile che dovrebbe essere sempre più naturale e spontaneo. la partecipazione deve essere

affiancata da processi che facilitano il dialogo tra le parti, l'espressione dei sapevi locali, anche i più sopiti e spesso non considerati, che facciano emergere i legami con il territorio. Nel dibattito che sta accompagnando il recepimento e l'applicazione della C.E.P., l'attenzione si concentra prevalentemente sulla definizione del paesaggio e sulla centralità assegnata alla percezione di quest'ultimo da parte della popolazione. appare invece molto meno maturo il dibattito su come rendere concretamente possibile il nuovo ruolo che i cittadini devono assumere nella auspicata costruzione condivisa si politiche per il paesaggio. Dare spazio alla partecipazione significa rivedere totalmente le tradizionali procedure consultive che finora le politiche progettuale prevedevano, basate prevalentemente sul confronto esclusivo tra le amministrazioni e gli esperti. Il processo non è certamente dei più facili: tradurre in pratica un obiettivo di coinvolgimento di diverse parti sociali,amministratori, paesaggisti, e comunità locali, significa chiedersi quale tipo di partecipazione sia opportuno innescare e fino a che livello essa può influire sulle dinamiche progettuali. Un buon punto di partenza è sicuramente una più accurata politica di informazione delle comunità al fine di raccogliere in modo sistematico e rappresentativo il punto di vista della cittadinanza sui problemi locali o eventuali osservazioni su proposte che l' autorità promuove. il coinvolgimento diventa più complesso quando, rispetto ad un certo tema, ci si propone di costruire in modo condiviso progetti, deliberazioni o scelte,ricercando l'apporto costruttivo di molti soggetti, punti di vista,e interessi. Il paesaggio partecipato, rappresenta una sfida interessante e unitamente sia un processo di partenza, sia un obiettivo di arrivo. La partecipazione può rappresentare una risposta in quanto i laboratori, i forum e le attività pubbliche prima che servire alla costruzione sociale del piano, potrebbero costituire occasioni di aggregazione e confronto, orientati alla conoscenza tra i soggetti e le risorse del proprio territorio locale. Le esperienze partecipative, infatti, assumono valore soprattutto in quei contesti dove è difficile decifrare la domanda sociale, spesso non chiara neanche agli stessi abitanti che insieme al pianificatore imparano a costruire e riconoscere le proprie volizioni; volta codificate le richieste, dall'ascolto può nascere un progetto condiviso tra abitanti e amministrazioni locali.

2. LA RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA DEL PAESAGGIO

2.1. RAPPRESENTAZIONE E IDENITITA': VERSO LA COSTRUZIONE DI UN'IMMAGINE CONDIVISA DEL PAESAGGIO

Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti, ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato. (…) una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nella antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole."[59]

Cèline Masson, nella sua opera "Fonction de l'image dans l'appareil psychique", definisce come "L'opera è doppiamente immagine : quella della rappresentazione (sogno, battuta di spirito, sintomo) e quella della presenza dell'Alto al quale rinviamo immagini, parole, atti. Si tratta, in sostanza, attraverso il lavoro e la rappresentazione di ritrovare la propria identità e l 'origine degli oggetti del proprio desiderio."60 Fin dai tempi più antichi, l'uomo ha sempre avuto il desiderio o meglio la necessità di esprimere attraverso la rappresentazione quello che vedeva e sentiva, quasi per colmare quel vuoto interiore dato dalla presa di coscienza del mondo che ci circonda. Il paesaggio prima di tutto è immagine e in quanto tale trova la sua condizione ontologica proprio nella rappresentazione che, trasformando il paese in paesaggio, offre una dimensione precisa con cui vedere il mondo e quindi di progettarlo. La rappresentazione porta alla luce il paesaggio e lo fissa nel tempo in un processo che trasforma il pensiero in immagine e l 'immagine in memoria dove l l'immagine, citando le parole di Ruffestin, "è il paesaggio del territorio perfetto rimasto

---

[59] *Italo Calvino, Le città invisibili, Mondadori, Milano 2005 pagg. 10-11*

[60] *Cèline Masson, Fonction de l'image dans l'appareil psychique, 2004 in Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 102*

desiderio".61 Il paesaggio che ci circonda è un'insieme di elementi, segni e significati che ognuno di noi, a seconda delle diverse relazioni intersoggettive che intercorrono tra il soggetto e l'oggetto e dei differenti processi socio-culturali dell'ambiente nel quale viviamo, percepisce e traduce in immagini mentali ben precise. L'atto contemplativo, che antipica la formazione dell'immagine di ciò che vediamo, è alquanto complesso, ingloba diversi processi, volontari o meno, fisiologici o socio-culturali, presuppone un distacco, un allontanamento che permetta all'immagine di diventare rappresentazione, ovvero la piena presa di coscienza di un luogo: il territorio diventa paesaggio prima per un soggetto estraneo o esterno, piuttosto che per un soggetto abitante. La prima domanda che dobbiamo porci quando parliamo di paesaggio e immagine riguardo il motivo per cui l'uomo, fin dai tempi più remoti, senta l'esigenza di produrre immagini e quindi rappresentazioni. In seguito, per capire il paesaggio e la "polivalenza del suo valore espressivo" 62, è necessario risalire alla fenomenologia dell'immagine ai meccanismi della percezione e quindi della rappresentazione. "L'immagine arriva prima del pensiero"63, e la sua funzione anticipatoria la rende il simbolo che più di ogni altro rappresenta l'immediatezza espressiva. Kevin Lynch, nell'indagine sulla lettura psicologica-ambientale del paesaggio descritta nel famoso testo "L'immagine della città", chiarisce come per ogni città esista un immagine pubblica, risultato della sovrapposizione di diverse immagini soggettive individuali e rappresentativa dei caratteri identitari di quel preciso contesto territoriale nonché del "quadro mentale sociale" di riferimento. Attraverso un indagine diretta sugli abitanti di tre città statunitensi, Boston, Los Angeles e Jersey City, lo studioso americano affronta le diverse complessità territoriali, interrogandosi sul rapporto tra la forma urbana e i suoi effetti diretti sul cittadino tentando di tracciare delle mappe cognitive che delineassero un'immagine collettiva delle città in grado si sintetizzare a realtà socio-culturale nella quale si era sviluppata. L'immagine ambientale definita attraverso identità, struttura e significato, si fonda

---

61 Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 105

62 Rosario Assunto, Il paesaggio e l'estetica, Novecento, Palermo, 1994, pag 175 da verificare

63 Gaston Bachelard, La poetica dello spazio, Edizioni Dedalo, Bari 2006, pag. 9

sull'identificazione di una realtà territoriale precisa, ovvero dalla sua distinzione da qualsiasi altra dimensione territoriale, dotata di una precisa struttura e da un determinato significato in grado di definire un relazione profonda tra uomo e paesaggio: "una buona immagine mentale da a chi la possiede un importante senso di sicurezza emotiva, gli consente di stabilire tra sé e il mondo circostante una relazione armoniosa. Questa costituisce un sentimento opposto allo smarrimento di chi ha perso l'orientamento: il dolce sentimento della propria casa è più forte quando la casa non è solo familiare ma anche distintiva"64. Gli elementi riconoscibili di un territorio localizzano e contestualizzano immediatamente lo stesso ma l'apparato tecnico deve mettere la popolazione nella condizione di riconoscere tale continuità espressiva e il valore simbolico che le ha anche inconsciamente attribuito. La riconoscibilità e la forma distintiva del paesaggio suscitano quindi negli abitanti un forte sentimento di attaccamento al luogo, dove la leggibilità diventa la base per la formazione dell' identità locale e dove "elevare la figurabilità dell'ambiente urbano significa facilitarne la sua identificazione visiva e la sua strutturazione".65 La scarsa figurabilità la mancanza di un immagine ambientale coerente fatta di percorsi, riferimenti e punti nodali, allontana inevitabilmente l'uomo dal proprio contesto di vita, in quanto manca l'elemento fondamentale nel quale riconoscersi e per quale contribuire attivamente sul piano decisionale. In quest'ottica delineare l'immagine condivisa di un paesaggio appare fondamentale non solo per la determinazione qualitativa dello stesso ma anche per educare alla visione del paesaggio senza la quale è impossibile impostare contributi partecipativi alla progettazione dove "Acuire l'attenzione dell'osservatore, arricchire la sua esperienza, è uno dei valori che il mero sforzo di dare forma può offrire"66. Un'immagine chiara sviluppata in un ambiente figurabile determina una maggiore partecipazione e attenzione che è la base per una progettazione consapevole e coscienziosa e orientava in una prospettiva di sostenibilità. Dobbiamo essere in grado di concepire paesaggi sempre più figurabili e

---

64 Kevin Lynch, L'immagine della città, Marsilio, Venezia 2006 pag. 26

65 Kevin Lynch, L'immagine della città, Marsilio, Venezia 2006 pag. 106

66 Kevin Lynch, L'immagine della città, Marsilio, Venezia 2006 pag. 128

per fare questo dobbiamo delineare i significati e le diverse identità che si celano sotto gli elementi fisici immediatamente riconoscibili al fine di migliorare la condizione di vita del luoghi che abitiamo, specialmente nel paesaggio contemporaneo, dove la necessità di un immagine coerente appare come noi mai necessaria: "Nel caos urbano in cui presentemente viviamo… ciò che noi cerchiamo non è un ordine definitivo, ma un ordine aperto, capace di un continuo sviluppo."67 L'osservazione è un processo mutevole e aperto, migliorabile con l'esperienza e sempre pronto ad offrire nuovi particolari ed è proprio per questo motivo che la conoscenza del territorio non è mai un processo chiuso e ben determinato ma anzi, proprio come la forma visiva del paesaggio, è in continuo cambiamento ed evoluzione.

La pittura è l'arte, o meglio la rappresentazione artistica, che nel corso della storia è stata più determinante nella disquisizione sul paesaggio, grazie anche alla nascita di una corrente specifica, la pittura del paesaggio appunto, a cui molti studiosi fanno coincidere con la nascita del paesaggio stesso. In passato, con il paesaggio rinascimentale e poi con il paesaggio pittoresco, esisteva un 'immagine condivisa del paesaggio alla quale corrispondeva una precisa rappresentazione.

L'immagine del paesaggio, a partire dal 500,si è fondata su modelli rappresentativi canonici ben precisi che hanno contribuito a determinare il concetto paesaggistico come oggi noi lo intendiamo. Il primato della dimensione visiva e la copiosa riproduzione artistica di pittura paesaggistica, ha identificato nella bella veduta il paesaggio stesso, contribuendo a rafforzare la dimensione estetica.

L'affermazione delle prospettiva rinascimentale infatti, iniziata con Filippo Brunelleschi e descritta nel trattato De Pictura (1435-1436) di Leon Battista Alberti, in quanto primo modello convenzionale autonomo con cui si è rappresentato il paesaggio, ha posto le basi per la nascita della pittura di paesaggio che di fatto nasce e si sviluppa primariamente nel mondo pittorico fiammingo quando, secondo Alain Roger, si manifestò la laicizzazione e la unitarietà del soggetto paesaggistico: laicizzazione in quanto il paesaggio è inteso per la prima volta in maniera indipendente dalle

---

[67] *Kevin Lynch, L'immagine della città, Marsilio, Venezia 2006 pag. 28*

tematiche religiose, è unitarietà poiché il paesaggio diventa l'elemento principale della rappresentazione. La prospettiva, coniugando scienza geometrica e arte pittorica, si presta benissimo all'ambiguità del paesaggio, definendo, all'interno del quadro-finestra, il nuovo ruolo dominante dell'uomo sulla natura. Nel 900 il paesaggio di scompone e con esso, lentamente, la pittura del paesaggio perde sempre più importanza. Nel 1872, Claude Monet dipinge Impression soleil levant, il quadro che da il nome alla corrente artistica dell'impressionismo e che anticipa l'arte di tutto il novecento incentrata sull'impressione soggettiva dell'artista. Lo sguardo di Cèzanne al paesaggio provenzale è uno sguardo indagatore, del tutto nuovo, volto a cogliere un significato intrinseco non direttamente visibile solo con lo sguardo che, secondo l'artista, è relativo. Tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, si sente la necessità di uniformare il linguaggio cartografico che fino a quell'epoca erano stato il risultato di una commistione di forme di rappresentazione diverse dove visione zenitali erano accompagnate da immagini prospettiche.

L'omologazione del disegno cartografico, avvenuta con l'introduzione della geometria euclidea e del sistema metrico di riferimento, sancisce la nascita della rappresentazione cartografica come la conosciamo oggi.. Cèline Masson definisce la rappresentazione come una continua ricerca di perfezione in grado di reinventare la realtà fenomenica che ci circonda e di colmare quel sentimento di insoddisfazione dell'uomo che osserva il mondo che lo circonda. Secondo Raffestin " l 'assenza o la non la disponibilità di territorio crea il desiderio di un' immagine e la lacuna o l'ignoranza nel campo della conoscenza provoca lo stesso"68. In questi termini la rappresentazione, quindi l 'immagine, è la risposta alla mancanza di paesaggio e di conoscenza e in quanto tale, esprime fortemente la necessità e il desiderio umano di paesaggio.

Se la produzione di immagini è definibile, in quanto mediazione tra soggetto e oggetto nell'atto percettivo, un processo individuale, la sua diffusione invece è sociale, in quanto capace di modificare e condizionare il modo in cui guardiamo un

---

[68] *Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 133*

determinato paesaggio nonché la sua estetica e la società che lo abita e lo caratterizza.

L'immagine in questi termine non è un mimesis della realtà , ma bensì essa si concretizza più in un segno che si ispira più al principio di simbolismo che di realismo dove la rappresentazione sostituisce di fatto il rappresentato. Gli elementi che costituiscono il paesaggio, nel momento in cui vengono riconosciuti da un soggetto , diventano un segno che in quanto tale può essere letto ed interpretato in diversi modi e significati. La lettura del paesaggio è un atto puramente culturale che porta, attraverso l'atto percettivo, alla sintetizzazione degli elementi fenomenologici e alla definizioni di immagini mentali che Eugenio Turri definisce iconemi69. Quest'ultimi, come i fonemi nel linguaggio parlato, rappresentano gli elementi costitutivi dell'idioma paesaggistico che, convenzionalmente, ci aiutano ad esprimere quello che abbiamo visto e percepito attraverso l'osservazione: "Ci sono dei filosofi che se la prendono con le immagini perché non sono le cose e con le parole perché non sono sentimenti. Le parole e le immagini sono come le conchiglie che sono parte della natura non meno delle sostanze che racchiudono, ma che colpiscono di più l'occhio e sono più facili da osservare." [70]

I paesaggi di Daniel Cosgrove[71] sono paesaggi iconografici, ovvero immagini culturali che simbolicamente rappresentano il modo in cui una società hanno rappresentato il loto ambiente di vita. Il paesaggio si fa immagine e, attraverso la sua rappresentazione, si genera la conoscenza territoriale sulla quale si base e si fonda la progettazione: percezione, rappresentazione e conoscenza diventano le fasi di un processo circolare dove la comprensione di un territorio ne condiziona inevitabilmente anche il modo di percepirlo. La progettazione paesaggistica deve basarsi sulla conoscenza del territorio, una conoscenza che permetterà di definire una precisa leggibilità del paesaggio che secondo Kevin Lynch, è la condizione primaria da conseguire in ogni atto progettuale.

---

[69] *Eugenio Turri, il paesagio come teatro, Marsiglio, Venezia 2004*

[70] *Eugenio Turri, il paesagio come teatro, Marsiglio, Venezia 2004, pag. 12*

[71] *Daniel Cosgrove, (a cura di Clara Capeta), Realtà sociali e paesaggio simbolico, Unicopli, Milano 1990*

Secondo questa considerazione mente la percezione è una conoscenza immediata o meglio diretta, la formazione dell'immagine e successivamente la sua rappresentazione è invece un processo meno spontaneo e più coscienzioso che presuppone una rielaborazione dei dati reali e una scelta degli elementi cha caratterizzano un luogo. La Convenzione europea intendendo il paesaggio quale "determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva da fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", ribadisce quando la componente umana sia imprescindibile dalla definizione di un paesaggio: il territorio infatti non diventa paesaggio solo per il fatto che esiste o solo per il fatto che lo osserviamo, ma necessita di un soggetto in grado di tradurre tale percezione della realtà in rappresentazione. La rappresentazione è dunque il paesaggio restituito, o per dirla con le parole di Claude Raffestin "è l'invenzione di un modello coerente, ma deformato, del referente reale"[72] dove l'aspetto di un territorio coincide con l'immagine di un paesaggio.

La precisazione introdotta dalla C.E.P. nella definizione di paesaggio quale "determinata parte di territorio" introduce un tema fondamentale nella composizione dell'immagine paesaggistica e quindi della sua rappresentazione: quello della presenza delle cornice o di una finestra dalla quale osservare il paesaggio. La cornice rappresenta non solo la delimitazione spaziale necessaria per la formazione dell'immagine, non si può infatti osservare tutta la natura ma solo parte di essa, ma anche il filtro attraverso il quale l'uomo, nel corso delle diverse culture e del tempo, guarda alla realtà che lo circonda.

Nel corso degli anni, l'evoluzione delle sguardo al paesaggio, radicandosi in un preciso spazio temporale e culturale, ha determinato linguaggi differenti nella modalità della sua rappresentazione. In questa prospettiva, le espressioni pittoriche e letterarie hanno di fatto non solo prodotto delle immagini del mondo materiale passando, come direbbe Rogers dall'artialisation in situ" all' "artialisation in visu", ma hanno anticipato lo stesso concetto di paesaggio all'interno dell'ambito scientifico e

---

[72] *Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 17*

filosofico. 73 Per Rogers, il paesaggio è un'invenzione culturale che va ben oltre la solo dimensione fisica, il risultato di una profonda metamorfosi che si realizza attraverso una continua mediazione tra realtà e arte: " Avrei potuto intitolare questo trattato: per una metafisica del paesaggio…. Ma se il paesaggio non è immanente, né trascendente qual è la sia origine? Umana e artistica, questa è la mia risposta. L'arte costituisce il vero mediatore il "meta" della metamorfosi, il "meta" della metafisica paesaggistica."74. In quest'ottica il paesaggio non è l'ambiente che ci circonda in quanto tale (φυσικά), bensì è un'elaborazione mentale, prima individuale poi collettiva che varia a seconda delle diverse interpretazioni, idee e sensazioni che l'osservatore ha riguardo all'ambiente che li circonda (μετά τά φυσικά): "Il paesaggio è oggetto della metafisica non della fisica; dobbiamo ricordare questa osservazione se non vogliamo indurre confusione tra territorio, di natura fisica, come luogo della territorialità, cioè degli scambi tra natura e lavoro umano e il paesaggio, di natura metafisica, come luogo degli scambi condizionati dal pensiero".75 Roger superando la visione di quest'ultima quale elemento immutabile e trascendentale, pone l'uomo non solo all'interno della natura ma bensì prima di essa, in quando creatore del mondo che lo circonda: "Cosa è veramente la natura? Non è una madre prolifica che ci ha generato, ma una creazione del nostro cervello; è nata dalla nostra mente. Le cose esistono perché noi le vediamo, e la sensibilità come pure la forma della nostra visione dipendono dalle arti che ci hanno influenzato"76. Il nodo concettuale è sintetizzato nel dualismo tra paese e paesaggio, dove l'arte, quindi la rappresentazione, diventa l'autenticazione, il tramite, attraverso il quale il primo si trasforma nel secondo, mediante quello che viene definito artialisation, ovvero la "creazione di artefatti": "non esiste una bellezza naturale, o, più precisamente, la natura diventa bella ai nostri occhi solo attraverso l'arte. (…) La trasformazione di un paese (asessuato) in paesaggio (erotizzato) si realizza soprattutto in visu attraverso la

---

[73] *Alain Roger, Breve Trattato sul Paesaggio, Sellerio, Palermo pag 32*

[74] *Ibid. pag 50*

[75] *Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 57*

[76] *Ibid. pag. 13*

mediazione della pittura, della fotografia e della letteratura"77. Secondo Paolo D'Angelo siamo portati a considerare un paesaggio degno di noto solo un paesaggio che è stato precedentemente rappresentato: la rappresentazione, o meglio la rappresentazioni pittorica, ha anticipato di gran lunga l'idea stessa di paesaggio in un prospettiva dove, per dirla con le parole di Roger e prima ancora di Wilde, è la vita ad imitare l'arte e non viceversa:

VIVIAN: … Per quanto paradossale possa apparire, e i paradossi sono sempre pericolosi , è non di meno vero che la Vita imita l'Arte molto più di quanto l'Arte imiti la Vita…..
CYRIL: La natura, dunque, imita il pittore paesaggista, e lo copia?
VIVIAN: Senza dubbio. Non dobbiamo forse agli impressionisti, e a loro soltanto,quell'incredibile velo di bruma che scivola strisciando lungo le nostre strade, offuscando i lampioni e rendendo le case ombre spaventevoli? A chi, se non a loro e ai loro maestri, dobbiamo quella deliziosa nebbiolina argentea che indugia sul fiume, regalando alle curve del ponte e ai movimenti della chiatta forme evanescenti, piene di grazia? Il grande mutamento nel clima londinese degli ultimi dieci anni va attribuito esclusivamente a un tipo particolare di corrente artistica. Sorridi? Ebbene se provi a considerare la cosa dal punto di vista scientifico o metafisico, ti accorgerai che ho ragione. Perché, che cosa è la natura? Non è affatto la grande madre che ci ha creato. Siamo noi che abbiamo creato lei. È nella nostra testa che essa viene alla luce. Le cose esistono perché noi le vediamo, e ciò che vediamo, o il modo in cui noi le vediamo,dipende dai fenomeni artistici che hanno influenzato il nostro modo di essere. Osservare una cosa è un'operazione molto diversa dal semplice atto di vederla. Non si vede nulla se non se ne scopre la bellezza. Allora, e allora soltanto la cosa comincia a esistere. Se oggi ci accorgiamo della nebbia, non è perché la nebbia c'è, ma perché poeti e pittori ci hanno insegnato a riconoscere la misteriosa bellezza che è capace di produrre. La nebbia a Londra c'è da secoli, oso dire, ma

---

[77] *Ibidm. pag 123*

nessuno la vedeva e nessuna sapeva alcunché di lei. La nebbia non esisteva finché l'arte non l'ha inventata.[78]

Le cose esistono perché noi le guardiamo e lo sguardo dell'artista, che riconosce per primo il paesaggio rende partecipe la comunità della misteriosa bellezza che esso è in grado di riprodurre. La scoperta e quindi la prese di coscienza del paesaggio, avviene proprio tramite la rappresentazione sia che essa sia, pittorica, letterario o fotografica: la formazione dell'immagine è una continua mediazione all'interno del sistema culturale di una società e che realizza quella che Ruffestin, citando Moscovi, definisce la *"costruzione della natura":"Il territorio ha cominciato ad essere paesaggio quando ha cominciato ad essere pensato….Essere pensato significa che la realtà territoriale, come oggetto prodotto, è radicata in un sistema di rappresentazione formale nel quale i concetti scelti sono capaci, sotto una forma o un'altra, di costruire una certà unità."*[79] Ruffestin, citando George Simmel, sottolinea come sia necessario, per la formazione del paesaggio, che l'uomo attui una sintesi degli elementi che osserva e che li fondi insieme in un'altra unità attraverso quel "processo affettivo esclusivamente umano"[80] che Simmel definisce stimmung. In un'epoca in cui l `immagine e la comunicazione visiva assume un ruolo determinante in quasi tutti gli aspetti della nostra vita, siamo sottoposti a diverse immagini e modelli di paesaggi, un vero "sovraccarico sensoriale"81. Il paesaggio per esistere ha bisogno non solo di una precisa realtà fisica ma anche delle possibilità di diventare immagine, questa condizione presuppone la presenza di un osservatore che sappia, all'interno della sfera fenomenologica, tradurre i dati visivi in considerazioni ideologiche, culturali ed estetiche

---

[78] *Oscar Wilde, La decadenza della menzogna, Filema, Napoli 2006, pag. 105-125.*

[79] *Idid. Pag 55*

[80] *Ibid. pag 56*

[81] *Eugenio Turri, il paesagio come teatro, Marsiglio, Venezia 2004, pag. 131*

2.1.1. IL RICONOSCIMENTO DEL VALORE TERRITORIALE: LA RAPPRESENTAZIONE DELL'IDENTITA' CULTURALE

Il quadro analitico-progettuale descritto nei capitoli precedenti, contribuisce alla definizione di quello che possiamo definire una progettazione comunicativa, dove il processo di formazione di territorio è uscito dai confini del sapere tecnico entrando in una dimensione sociale dove la popolazione è sempre più coinvolta nei processi di piano. La declinazione sociale del piano impone un radicale ripensamento degli strumenti di rappresentazione dove la democraticizzazione dell'impostazione pianificatoria pone l'accento sulla forte comunicabilità che deve avere l'espressione urbanistica. Tradizionalmente la rappresentazione è stata concepita, nella pianificazione urbanistica, un supporto dal forte valore funzionale tramite il quale chiarire le scelte urbanistiche effettuate e comunicare in maniera univoca il quadro normativo di riferimento. Le forme di rappresentazione del territorio svolgono, in questo senso, un importante ruolo nei processi di comunicazione nella formulazione strutturale del piano urbanistico, la loro forza costruttiva non solo permette la conoscenza dello statuto dei luoghi ma anche la sua diffusione tra la comunità: "Le raffigurazioni sono per loro natura energivore, si fissano durevolmente nella mente, lasciano il segno perché emozionano".82Paul Klee, artista astrattista tedesco, affermando che "l'arte non riproduce il visibile ma lo rende visibile" sembra cogliere l'essenza profonda della rappresentazione, quale interprete delle realtà che ci circonda in grado di far emergere i significati più nascosti in essa racchiusi. La rappresentazione è inevitabilmente trasformazione della realtà, una trasposizione che per definizione non può essere pura mimesis della realtà ma bensì una oggettivazione della cultura nella natura in una continua tensione tra soggetto e oggetto . Citando Claude Raffestin, la realtà sta alla rappresentazione come la ricchezza sta alla moneta fiduciaria: quest'ultima non si identifica con la ricchezza bensì ne è convenzionamento il segno

---

[82] *Patrizia Gabellini, "Raffigurazioni e comunicazione nei processi di pianificazione strategico-funzionale", in in Alberto Magnaghi, Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio, Alinea Editrice, Firenze 2007, pag. 435*

così come la rappresentazione non è la realtà ma la sua il suo riferimento iconografico all'interno del nostro sistema conoscitivo La varietà dei fenomeni urbani e paesaggistici nonchè delle loro tematiche interpretative, aprono oggi ad una molteplicità di forme di rappresentazione tutte valide solo se fortemente contestualizzate e in grado si esprimere chiaramente le esigenze e le considerazioni dei diversi interlocutori: "Un'immagine, infatti, è appropriata se sia adatta bene a un fine e se è in relazione a chi ne fa uso".83 Inoltre, con l'introduzione delle pratiche partecipative all'interno della pianificazione territoriale, si sente la necessità di rintracciare forme raffigurative più rappresentative, in grado di coinvolgere più direttamente il contesto sociale e che "sappia riconoscere morfologie sociali, oltre a quelle fisiche, secondo una visione pluralistica ed interattiva delle relazioni di interesse collettivo".84 L'innovazione del disegno urbanistico e il suo utilizzo nelle diverse fasi del percorso progettuale di territorio, produce elaborati grafici nuovi che, secondo Fabio Lucchesi, possiamo suddividere in rappresentazioni legate al conoscere e rappresentazioni legate all'agire, precisando come lo strumento rappresentativo sia ugualmente fondamentale sia nella fase decisionale, sia nella fase illustrativa-argomentativa, secondo il principio per cui "Si fa una mappa prima per conoscere, poi per agire".85 Se infatti le immagini conoscitive, costituiscono un materiale grafico a parte, che svolge il ruolo dell'individuazione e la valutazione delle risorse del territorio, le immagini prescrittive che si basano su "un criterio di corrispondenza non equivoco tra la posizione dei segni sul piano dell'immagine e la localizzazione dell'oggetto della rappresentazione nello spazio fisico reale" traducono i contenuti normativi in disegni univoci e con valenza giuridica. L'immagine definita del patrimonio, risultato della conoscenza approfondita del territorio, costituisce , anche

---

83 Patrizia Gabellini, "Raffigurazioni e comunicazione nei processi di pianificazione strategico-funzionale", in in Alberto Magnaghi, Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio, Alinea Editrice, Firenze 2007, pag. 437

84 Alberto Magnaghi, Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio, Alinea Editrice, Firenze 2007, pag. 39

85 Cit. di Andrè Corboz in Fabio Lucchesi, " Rappresentare l'identità del territorio: gli Atlanti e le Carte del patrimonio, in a cura di Alberto Magnaghi, La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag 23.

indipendentemente dalle fasi di proposta progettuale, un importante eredità culturale per una comunità, fatta di saperi condivisi che contribuiscono anche ad un accrescimento personale di ogni singolo cittadino. La rappresentazione diventa così identitaria e fortemente evocatoria ed, in quanto strumento di *framing,* consente di "inquadrare" lo stato di fatto di un luogo, costruendo di fatto una cornice strategica si sviluppo all'interno della quale generare possibile scenari progettuali Nella complessità dei sistemi territoriali, la rappresentazione è chiamata a scomporre il paesaggio in elementi semplici e fortemente riconoscibili quali ad esempio, il centro urbano, le direttrici di mobilità, la struttura degli spazi aperti oppure gli elementi di connotazione naturale, come i percorsi d'acqua o i sistemi collinari. Tutto questo contribuisce a definire il paesaggio quale ipertesto, infatti "anche nel territorio le varie regole che si trovano ad organizzare simultaneamente un unico suolo interagiscono, stabiliscono, spesso in modo forzata, dei nessi. Ed è proprio a questo livello che può essere interessante intervenire. Capire da un lato il funzionamento interno di ogni regola e, dall'altro, i criteri con cui queste interagiscono tra loro".86 Le regole insediative di un precisa realtà urbana, sono infatti dettate da principi precisi che hanno determinato la scelta di un luogo piuttosto che un altro le cui tracce costituiscono, seppur avendo subito diverse trasformazioni nel corso del tempo, l'invariante strutturale di quel preciso contesto territoriale. Il paesaggio è un palinsesto di memorie, individuali e collettive, topoi dove la popolazione ci si identifica, punti fermi che danno stabilità ma anche una "sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini"87.La conoscenza paesasaggistica, che si traduce nella rappresentazione di un preciso territorio, è un processo complesso, dove i differenti aspetti antropici e fisici si declinano, attraverso l'atto percettivo, in eterogenei significati e significanti: il paesaggio così, citando la parole di Claudia Cassatella, diventa un ipertesto dove il continuo rapporto tra oggetto e soggetto realizza una rete di informazioni, segni e interattività. Piante,

---

86 Cit. Giancarlo De Carlo in David Fantini, " Rappresentazione identitaria di sistemi insediativi e spazi aperti", in a cura di Alberto Magnaghi, La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag 65

87 Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, Editore Laterzi, Bari 1961, pag 23

prospetti e sezioni attivano la sintesi del paesaggio, si concretizzano quali modelli analogici del reale, "metafore", come suggerisce Rossella Salerno, in grado di trasferire il significato della realtà in precisi segni grafici88.La duplice funzione della rappresentazione, ovvero di conoscere ma allo stesso di far conoscere, è strettamente collegata alla definizione dell'identità territoriale: "*E' la* rappresentazione che da un'identità al territorio, nel mondo delle sensazioni e dei sentimenti"89. Quello che appare chiaro fin dalle prime considerazioni è intendere il paesaggio come rappresentazione, come immagine del territorio, frutto non solo delle nostre considerazioni ma anche delle nostre aspettative di un recondito paesaggio a cui mentalmente aspiriamo. La conoscenza deve portare ad una progettazione coscienziosa dove si agisce nel locale per cambiare in parte l' ambiente globale: la qualità paesaggistica porterà all'educazione al paesaggio e viceversa in un continuum che vede l'uomo presente nel proprio ambiente e proiettato verso il mondo. Le rappresentazioni, declinate attraverso diverse variabili soggettive, sono frutto di precisi contesti culturali e storici e per questo assimilabili a delle vere e proprie convenzioni estetiche che hanno portato diversi studiosi a leggere la storia del paesaggio attraverso lo sviluppo delle sua forme di rappresentazione, in primis la pittura paesaggistica. Gli odierni studi di Giuliana Andreotti, dove il paesaggio è concepito come una continua mediazione tra uomo e natura, coniugano la rappresentazione oggettiva, di matrice scientifica, con quella soggettiva, in modo da poter districare il difficile rapporto che vi è tra paesaggio geografico e paesaggio culturale. Ogni paesaggio è un unicum irripetibile e la sua lettura ed interpretazione, nella scala urbana, territoriale ed architettonica, deve partire dall'individuazione delle relazioni degli elementi costitutivi, partendo della morfologia geografica fino alla definizione delle ragioni antropologiche e sociali che hanno portato a quella precisa configurazione. Appare chiaro, in queste considerazioni, non solo quanto la forza comunicativa della rappresentazione sia un elemento fondamentale del rapporto tra paesaggio e immagine, ma anche quanto essa debba essere fortemente potenziata al fine di infondere nelle popolazione una

---

[88] *Rossella Salerno, Paesaggi Forme Immagini, Libreria Clup, Milano 2006, pag 111.*

89 Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag. 108

maggiore consapevolezza e sensibilizzazione verso i loro ambienti di vita. Nella definizione delle immagini identitarie del territorio risulta prioritario sottolineare quando l'efficacia di queste immagini, traducibile sinteticamente in termini di comunicabilità e rappresentatività, sia fondamentale nella costituzione di una precisa conoscenza del territorio nonché della sua progettazione. Se l'efficacia "interna" della rappresentazione, si riferisce alla capacità del disegno di dialogare con l'apparato tecnico del processo progettuale, ovvero di produrre un linguaggio comunicativo nella programmazione territoriale, l 'efficacia "esterna" è riconducibile all' abilità di costruire immagini riconoscibili dagli attori non esperti, rafforzando quello che possiamo definire l'autoriconoscimento identitario del proprio ambiente di vita. l'approfondimento di entrambe le tipologie di efficacia porta, secondo l'intuizione di Alberto Magnaghi, al raggiungimento dell' "efficacia generativa", attraverso la quale, in un medio o lungo periodo, si concretizza un rafforzamento del rapporto tra sapere esperto ed esperienziale e un successivo miglioramento della competenza territoriale per entrambi. Il disegno informatico, per la sua semplicità comunicativa e di utilizzo, ha permesso una maggiore interazione tra gli attori coinvolti, aumentando la possibilità di gestire dati ed interpretazioni in maniera più veloce ed integrata. Questa dimensione virtuale, seppur permettendo di superare i limiti del supporto cartografico tradizionale e di allargare il contributo alla progettazione con una maggiore comunicabilità, abbassa drasticamente il livello di qualità di lettura del paesaggio risulta, in molti casi, un elemento poco completo e in molti casi scarsamente flessibile. Le azioni di continuo confronto, sovrapposizione, aggiornamento permesse dal supporto informatico, nella loro perfetta georeferenzialità, sembra relegare la dimensione interpretativa del luogo ad una dimensione secondaria, o perlomeno, la rende sicuramente meno immediata rispetto al disegno manuale. In questa prospettiva, dove appare chiaro che sia impossibile o addirittura impensabile rinunciare al supporto digitale, i limiti appena descritti spingono a formulare delle ipotesi di rappresentazioni ibride, che sappiano coniugare le potenzialità indiscusse della rappresentazione digitale con la forte adattabilità interpretativa della rappresentazione tradizionale manuale. L'irrinunciabilità della visione olistica nella conoscenza paesaggistica porta ad un approccio multidisciplinare alla tematica del paesaggio, riconoscendo in esso sia la componente oggettivo e soggettiva ed

incorporando alla lettura scientifico- strutturalista, data da discipline quali la geografia, l'ecologia e l'architettura, un'analisi semiotica ottenuta tramite discipline quali l'estetica, l'antropologia e la geografia culturale. Franca Balletti suggerisce l'utilizzo di rappresentazioni "eterodosse" del territorio che, nel superamento dei tradizionali dispositivi analitici, sappiano cogliere l'eterogeneità del territorio e il nuovo carattere interattivo tra osservatore e paesaggio. Le nuove forme di rappresentazione devono contribuire a costruire un sapere collettivo che possa essere non solo delineare precise ipotesi di sviluppo territoriale a diversa scala, ma che sappia rafforzare quel sensi di appartenenza che lega un luogo ai suoi abitanti. La lettura del paesaggio storico e delle preesistenze materiali, attraverso l'individuazione di una precisa eredità culturale, è fondamentale per tracciare regole di conservazione, valorizzazione e trasformazione del territorio che preservare i valori identitari in cui una società si riconosce.

2.1.3. NUOVE FORME DI RAPPRESENTAZIONE PER I PAESAGGI DELLA CITTA' DIFFUSA

Il fenomeno della dispersione urbana, seppur la dottrina di riferimento ha tentato di definito con diversi nomi e definizioni, non possiede ancora un connotazione precisa ed univoca, ma risulta essere ancora un realtà sfuggente che di declina sul territorio con diverse forme e manifestazioni. In questa prospettiva incerta la deterritorializzazione e la crisi del sistema urbano "*hanno prodotto una destrutturazione delle forme territoriali del modello industriale e metropolitano e contestualmente una sommersione delle forme di territorio storico e locale*"[90]. In un contesto fortemente compromesso quale quello della regione metropolitana milanese, il quale non solo rappresenta un caso emblematico del fenomeno della dispersione ma nel quale sarà contestualizzato il nostro caso studio, appare interessante sviluppare una riflessione sul ruolo della rappresentazione quale capacità generativa nella costituzione della valorizzazione territoriale a livello locale. La struttura di questa vasta realtà ex-metropolitana è contraddistinta da una serie di spazi poco definiti, lembi di campagna urbanizzata, piccole o medie fabbriche dislocate disordinatamente, centri urbani dispersi in espansioni indistinti, dove i valori identitari e territoriali appaiono sommersi dal "silenzio del locale". Così delineato emerge un paesaggio inesistente, dove appare necessario innescare processi di ricostruzione dei caratteri identitari del paesaggio, partendo in primo luogo dal coinvolgimento della dimensione sociale e al ripristino della consapevolezza del valore territoriali di questi luoghi. L'approccio di ricostruzione deve quindi partire dalla dimensione locale, riportarla alla luce e renderla protagonista della ridefinizione del carattere identitario di un luogo. La complessità della diffusione della regione metropolitana milanese e della sua comprensione, sta nel fatto che essa non è riconducibile ad una struttura coerente, in quanto fenomeno invasivo e incontrollato si manifesta in diverse forme e

---

90 Giorgio Ferraresi, " Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio. Una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia", in a cura di Alberto Magnaghi, La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Alinea Editrice, Firenze 2005, pag 195

declinazioni nei diversi contesti, basti pensare alla profonda differenza che esiste tra la realtà urbana brianzola e la natura insediativa del lecchese e del bergamasco. La conoscenza dei paesaggi contemporanei, deve avvenire a diversi livelli e attraverso diversi interlocutori, insiders e outsiders, sapere tecnico e locale, all'interno di un sistema multidisciplinare che sappia fornire, attraverso uno scambio reciproco, un accurato quadro territoriale.Gli strumenti di rappresentazione assumono un ruolo determinante nella definizione del paesaggio, essi sono il linguaggio attraverso il quale conosciamo e facciamo conoscere il territorio ed in quanto tali, devono essere ben pensati in funzione di obiettivi di definizione dei contenuti, delle modalità di disegno e soprattutto delle capacità di comunicazione:"…*si tratta di far ricorso a strumenti innovativi di rappresentazione capaci di andare oltre la conoscenza tecnica tradizionale, rivalutando il potere del conoscere sensibile rispetto al primato acquisito dal conoscere concettualmente e riabilitando i linguaggi simbolici, provocativi, immaginifici, espressivi*".[91]In quest' ottica dobbiamo iniziare una lettura del territorio che parta da vicino, dal locale, trovando nelle differenze caratteristiche di questi territori al definizione della loro identità, di un preciso senso del territorio che rappresenti l'armatura fondamentale di un progetto di paesaggio volontario e consapevole. In questa ottica, la rappresentazione deve paradossalmente partire proprio dalla destrutturazione delle mappe tradizionali, rintracciandone gli elementi fondanti e caratterizzanti, per poi ricomporre in base a nuove configurazione di identità territoriale. La messa in discussione dell'autorevolezza delle cartografia tradizionale segna un punto si svolta nell'approccio analitico, significa ridisegnare collettivamente su un foglio bianco la nuova immagine condivisa del paesaggio che sappia essere il punto di riferimento sul quale impostare le future scelte progettuali. In questa prospettiva, la fase di analisi e di attribuzione di valore al paesaggio, rappresentano un importante momento di confronto tra l'amministrazione, il tecnico e la popolazione e se la struttura stessa della rappresentazione è costruita in modo

---

91 Franca Balletti, Rappresentazioni eterodosse dell'identità locale attraverso la partecipazione: quadri, mappe, scenari, in Emanuela Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 2

convincente e partecipata attraverso una esaustiva documentazione, è possibile definire una nuova consapevolezza dei valori identitari che, in molti casi, non erano più riconoscibili.
Lo sforzo culturale in questa direzione è innanzitutto tentare di semplificare i concetti territoriali complessi in forme e parole più interattive ed evocative, e se questo non dovesse portare ad un effettivo miglioramento della condizione della città diffusa, rimarrebbe a nostra disposizione non solo una maggiore conoscenza del nostro territorio, ma la certezza che uno sviluppo sostenibile di queste aree è.

2.1.4. VERSO UNA CARTOGRAFIA PARTECIPATIVA: LE SFIDE CARTOGRAFICHE NELLA LETTURA QUALITATIVA DEL LUOGO

Nel corso degli anni, le rappresentazioni cartografiche sono cambiante nelle forme e nel linguaggio in relazione alle diverse concezioni spaziali che si sono sviluppate all'interno delle diverse culture. Alla fine dell'800 geografia e cartografia hanno contribuito a definire un dispositivo preciso di localizzazione e misurazione territoriale basato sulla geometria euclidea e sulla proiezione bidimensionale sul piano. Jacques Lèvy, parlando di "carthografic turn", chiarisce come la nostra concezione spaziale sia radicalmente cambiata e come sia necessario una radicale revisione del disegno cartografico anche alla luce della profonda crisi che lo sta interessando recentemente. La cartografia infatti, nel dibattito contemporaneo, in quella che viene definita una vera e propria "linguistic turn"[92], non è più considerata come semplice rappresentazione del territorio, ma bensì come uno strumento attivo in grado di determinare precise scelte territoriali, dove le informazioni riportate non tracciano solo come è il paesaggio ma anche come potrebbe essere: "*… se è vero che la mappa non è il territorio è anche vero che con il tempo essa lo diventa e viceversa, in quanto il nostro modo di rappresentare lo spazio abitato è un agente modellatore potente della sua forma e della sua organizzazione.*"[93] Lo sforzo di trovare nuove forme di rappresentazioni nasce dalla volontà di raffigurare il nuovo spazio contemporaneo, contraddistinto da una vivace dinamicità e reticolarità, che non può più prescindere da una fase analitica transdisciplinare che sappia registrare i nuovi fenomeni sociale: "*Agendo proprio su ciò che la critica ha individuato come il limite radicale della carta, quello di non rappresentare la realtà ma di costituirne il modello, la carta è*

---

92 Giorgio Mangani, Crisi della ragione cartografica o crisi delle metrica topografica?, in Emanuele Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 17.

93 Giuseppe Dematteis, Elogio dell'ambiguità cartografica in Emanuele Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 13

assunta quale operatore simbolico in grado di prospettarci la modellizzazione della spazialità della mondializzazione".[94]

Nella complessità delle società contemporanee, la staticità della carta topografica non è più adatta a rappresentare il diffuso dinamismo moderno, né a tradurre graficamente il valore sociale del paesaggio, fatto da usi, credenze e tradizioni di un precisa comunità: *"Insomma, il paesaggio è qui inteso come l'iconizzazione dell'agire territoriale in grado di comunicare sia le radici culturali sia i valori sociali che una comunità ha sedimentato nel tempo"*[95]. Questa nuova prospettiva cartografica, sviluppando alcune tematiche introdotte dal pensiero sociale di Michel Foucault, sembra recepire pienamente la nuova concezione dello spazio territoriale asserita dalla Convenzione Europea del Paesaggio, quale *"determinata parta di territorio il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".* La cartografia, in questa prospettiva, deve abbandonare la dimensione bidimensionale dello spazio euclideo e adottare visioni più soggettive, più relative ed iconografiche, in grado di rimandare a precisi valori sociali, che essi siano simbolici e materiali.Parallelamente, l'introduzione di pratiche di partecipazione all'interno dei processi decisioni delle nuove normative urbanistiche nazionali ed europee auspicate proprio nel testo della Convenzione dove il coinvolgimento e la discussione definisce un intervento attivo della popolazione nel quadro decisionale, ha fatto si che la cartografia, quale " forma di rappresentazione orientata al consenso"[96], fosse radicalmente ripensata sia alla luce dei nuovi obiettivi da raggiungere, quali, per esempio, la rappresentazione più dinamica della realtà spaziale, sia in funzione della pluralità di soggetti e quindi di punti di vista coinvolti nella sua realizzazione. In questo modo si delinea quella che viene definita la cartografia partecipativa, uno strumento di rappresentazione che recupera la dimensione sociale del territorio, basandosi sul

---

94 Emanuele Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 8

95 Emanuele Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 36

96 Emanuele Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 34

coinvolgimento diretto di diversi soggetti interessati, tra cui, in primis, coloro che abitano i paesaggi in questione.L'esperienza della cartografia partecipativa testimonia come la concezione delle pratiche urbaniste contemporanee vedano il piano urbanistico non più solo come uno strumento di regolazione delle trasformazioni territoriali, ma bensì come un racconto territoriale, dove la dimensione d'indagine è quella locale, nella è più facile indagare sul rapporto tra comunità e il suo ambiente di vita e ritrovare la dimensione simbolica del paesaggio. Secondo Dematteis, la cartografia riflessiva è in grado di offrire una rappresentazione multilayers del territorio, una visione verticale, per gradi che, ponendo gli attori sociali coinvolti nella posizione di produrre la propria cartografia, è in grado di cogliere a diversi livelli appunto, la complessità intrinseca dei luoghi ovvero l'ambiguità stessa del paesaggio: *"La comunicazione interattiva permette di imparare dal territorio attraverso la conoscenza delle diverse rappresentazioni di chi ci vive e lavora".*[97] La "democratizzazione" della cartografica ha di fatto de-oggettivizzato la sua visione empirica, ammettendo l'utilizzo di forme di rappresentazioni più vicine al linguaggio locale e di forte carattere evocativo e figurale più consono alle nuove spazialità e socialità della globalizzazione e offendo una visione nuova del territorio. La lettura di un paesaggio necessita uno sguardo da vicino, uno sguardo che ci conduca dentro la vita locale, parlare con le persone che la vive quotidianamente. Il secondo passaggio è la ricerca storica negli archivi. La lettura paesaggistica non è un processo empirico in grado di fornirci indicazioni precise e rigorose. La prima cosa da fare è identificare sulla cartografia l'estensione di territorio da analizzare ed effettuare un'analisi morfologica del tessuto urbano, includendo una ricerca storica dell'assetto socio-economico del paesaggio. la lettura demografica della popolazione può aiutarci a delineare la storiografia del tessuto urbano e degli aspetti sociali. L'individuazione dei luoghi significativi per la popolazione diventa fondamentale per la conoscenza del paesaggio. L'irrinunciabilità della visione olistica nella conoscenza paesaggistica porta ad un approccio multidisciplinare alla tematica del paesaggio, riconoscendo in esso sia la

---

97 Emanuele Casti e Jacques LèVY, Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio, Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 15

componente oggettivo e soggettiva ed incorporando alla lettura scientifico-strutturalista, data da discipline quali la geografia, l'ecologia e l'architettura, un'analisi semiotica ottenuta tramite discipline quali l'estetica, l'antropologia e la geografia culturale. Nell'ambito di questa disciplina, Daniel Cosgrove,"E' la storia che informa il progetto", afferma, inclusa quella recente, anche quando si trova ad intervenire nelle periferie, nelle aree agricole abbandonate, nelle zone ai margini del territorio urbano, nei quartieri industriali.

2.2. FENOMENOLOGIA DELLA DISPERSIONE NELL'ETEROGENEITA' DEL PAESAGGIO LOMBARDO

"Sono ore che avanzi e non ti è chiaro se sei già in mezzo alla città o ancora fuori.(..) Così prosegui, passando da una periferia all'altra, e viene l'ora di partire da Pantasilea. Chiedi la strada per uscire dalla città; ripercorri la sfilza dei sobborghi sparpagliati come un pigmento lattiginoso; viene notte; s'illuminano le finestre ora più rade ora più dense. La domanda che adesso comincia a rodere nella tua testa è più angosciosa: fuori da Pantasilea esiste un fuori? O per quanto ti allontani dalla città non fai che passare da un limbo all'altro e non arrivi ad uscirne?"[98]

Raffaele Milani afferma: "In Europa, in questi ultimi decenni, campagna e città si assemblano in un spazio misto, ibrido, senza anima, quell'anima che invece hanno sempre avuto. È la fine dell'identità dei luoghi, tutti uguali ovunque (…). Si è affermata, tra il degrado, l'indifferenza e lo stile uniforme, la rinuncia alla bellezza, quella bellezza fatta di cultura materiale, di lavoro umano costruito per secoli sul riconoscimento simbolico, visivo, tecnico del paesaggio in un incontro tra etica ed estetica. Le antiche bellezze non erano solo espressione dell'arte e della filosofia. Perdere la memoria del luoghi vuol dire perdere la memoria della bellezza che è connaturata allo spirito della terra" 99. I paesaggi contemporanei sono cambiati e l'interesse verso di essi sono cresciuti sensibilmente. L'innovazione scientifica apportata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, allargano a tutto il territorio il concetto di paesaggio, ha innescato una serie di pratiche conoscitive anche verso quei paesaggi non univoci che trovano nell'unione tra urbanità e ruralità, il loto tratto caratterizzante e distintivo. Stiamo parlando di quella che viene definita città diffusa, ovvero quella nuova forma urbana complessa formata da agglomerati urbani diffusi affiancati da territori di agricoltura periurbana e da aree industriali dismesse. Le aree agricole che agli inizi

---

98 Italo Calvino, Le città invisibili, Mondadori, Milano 2005 pagg. 156-157

99 Raffaele Milani, L'arte del paesaggio, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 75.

degli ’60 erano all’esterno dell’urbe, con il boom economico di quegli anni e con quello successivo degli anno ’80, sono stati inglobati nel sistema urbano, diventando parte integrante di una nuova realtà insediativa del tutto nuova. Il termine città diffusa è stata usato per la prima volta da Francesco Indovina nel 1990 per indicare, in modo specifico, la rapida e disordinata crescita dell'area metropolitana della pianura venuta. Per molti studiosi la città diffusa è stata una trasformazione condivisa, quasi collettiva. I processi di dispersione e diffusione insediativa hanno profondamente riconfigurato gli equilibri territoriali di ampie porzioni di paesaggio italiano, determinando un riposizionamento nello spazio e nel tempo dei rapporti funzionali, organizzativi e percettivi tra i diversi comparti urbani. Uno dei segni caratteristici della città diffusa è la bassa densità abitativa. All’interno delle dinamiche della città diffusa quello che va a scomparire è la differenza tra città e campagna: il continuum urbanizzato, a diversa intensità, costituisce uno degli elementi più determinanti nel consumo di suolo. La dispersione insediativa fa riferimento ad un modello spaziale caratterizzato dall’assenza di coerenza e compatibilità tra le parti. Appare chiaro quindi, che un primo contributo per un’analisi approfondita dello spazio periurbano sia all’interno della dicotomia città-campagna. Il dibattito relativo al rapporto tra urbanità e ruralità, si è sviluppato con una certa intensità partire dall’inizio del ventesimo secolo, in concomitanza con la crescita dell’industrializzazione e la massiccia fase di urbanizzazione che ne è seguita. Non è certo possibile, in questa sede, approfondire tutte le interpretazioni significative che i diversi studiosi hanno sostenuto su questo argomento ma possiamo affermare che, a prescindere dalle diverse posizioni in merito, l’idea sottostante comune è che vi sia un ruolo passivo della campagna a vantaggio della città. La tendenza a produrre insediamenti disseminati in un territorio a bassa densità costituisce uno degli elementi di maggiore impatto sul consumo di suolo agricolo e/o forestale. La propagazione della campagna urbanizzata implica un separazione funzionale delle aree, dal momento che le zone residuali sono staccate dai servizi con la conseguente perdita del limite esterno della città. La città diffusa non è che lo stadio avanzato ma anche la manifestazione più evidente di un processo che porta all’eliminazione di quello che è stato il dato strutturale del rapporto tra uomo e paesaggio: la separazione tra città e campagna. Quando Ambrogio Lorenzetti, agli inizi del 1300, dipinse la sua opera “Allegoria ed

Effetti del Buono e del Cattivo Governo"100, affidò all'opposizione città-campagna l'immagine della città si Siena. Negli affreschi del buon governo è rappresentata una città compatta e operosa, al di fuori di essa si estende una campagna fertile e sicura. All'opposto, l'opera raffigurante il cattivo governo, mostra visioni volutamente incerte, caratterizzate da tetri edifici semidistrutti e un paesaggio disomogeneo e inospitale. Per molto tempo, l'immagine della città ha conciso con questa iconografia. Al concetto di paesaggio è collegato un senso di positività valutativa: la cultura di base non è cambiata moltissimo da quella che ha redatto la legge n 1497. Ritornando al quadro del Lorenzetti, le mura ben visibili, servivano non solo per proteggere la città, ma anche per renderla riconoscibile all'interno del territorio, darle identità. La forma urbis ha sempre avuto, tra gli elementi essenziali che la caratterizzano, oltre all'individuazione di un centro e al rapporto con i caratteri morfologici del luogo, la definizione di un limite all'interno del quale vi era l'identità e il riconoscimento condiviso. Appare chiaro quindi, che la mancanza di un limite, rende molto difficoltoso non soltanto la definizione di un paesaggio ma conseguentemente, anche la creazioni di una coscienza identitaria nella quale gli abitanti possano riconoscersi. Il limite, non deve essere una assoluta separazione tra pieno e vuoto, ma deve essere una demarcazione fra le parti all'interno della città diffusa. Sono i fattori funzionali alla riconnessione dei suoi elementi costitutivi quelli che acquistano maggiore rilevanza ai fini del recupero di significati e valori di un determinato paesaggio. Il tema del superamento delle separazione, al fine della costruzione di una rete di relazioni spaziali e funzionali, appare oggi quel filo rosso da seguire all'interno dell'elaborazioni dei piani urbanistici. Uno dei motivi dell'espansione di questo fenomeno urbano è da ricercarsi nell'applicazione estensiva dello zoning, un criterio di regolazione dei processi di regolazione degli spazi che prevedeva la suddivisione del territorio in aree omogenee secondo determinate caratteristiche. In assenza di precisi criteri di valutazione della coerenza degli interventi progettuali e di una visione del territorio come sistema, la logica progettuale che ragione caso per caso, ha determinato un

---

100 Allegoria ed effetti del Buon e del Cattivo Governo dipinto da Arturo Lorenzetti nel 1338 c.a. è conservato presso il Palazzo Pubblico di Siena. Nell'affresco venne rappresentato il paesaggio rurale ed urbano, quasi assoluta novità nel panorama artistico dell'epoca, con una cura del dettaglio e una vastità mai viste prima.

paesaggio disordinato, esito casuale di azioni progettuali non coerenti tra di loro. Il problema maggiore della città diffusa è che ci troviamo di fronte ad un spazio indifferenziato dove tutto può stare ovunque. inoltre, il problema sostanziale della zonizzazione della pianificazione urbanistica, sta nel complicato rapporto tra la dimensione pubblica e quella privata. Fino a che punto è corretto limitare i diritti del singolo cittadino e fino a che punto può essere esercitata la libera iniziativa senza danneggiare l'interesse collettiva? Lo zoning nei modelli urbanistici iniziali, di Amsterdam per esempio, era esteso ad aree ampie, entro le quali trovavano collazione sia edifici che spazi diversi, da attuarsi contemporaneamente attraverso un piano attuativo. In Italia invece, la zonizzazione è stata limitata all'individuazione delle destinazioni d'uso lotto per lotto, dimenticando il paesaggio come sistema complesso di diversi elementi. Arturo Lanzani[101], nel suo libro "Paesaggi italiani", spiegando come è mutato il paesaggio urbano e rurale in Italia, riflette sul fatto che fino agli anno '50 il paesaggio italiano non mostrasse grandi segni di trasformazione e che, anzi, fosse possibile rivedere in tale paesaggio l'idea di una consolidata città compatta. Dagli anni 50 in poi tutto cambia irreversibilmente. La città diffusa con la progressiva occupazione degli spazi aperti e con l'evoluzione delle cosiddette frange urbane, provoca una condizione di "intermittenza dell'edificazione, una sorta di porosità costruttiva. Una città piena di intervalli spaziali, sia lungo le grandi infrastrutture sia dentro l'edificato urbano, che rendono la condizione urbana ancora più indefinita. La tipologia insediativa della città dispersa spreca, infatti, una quantità di suolo elevata, riducendo il paesaggio agricolo ad un'infinità di tessere monofunzionali. Il paesaggio agricolo perturbano, posto tra urbanità e ruralità, appartiene ai contesti periferici e a quelli di città diffusa, dove i retaggi della cultura agricola convivono con i vecchi ed i nuovi tentativi di fare città. Questo tipo di paesaggio è spesso caratterizzato da un insieme di tasselli di aree verdi delimitati da infrastrutture e costruzioni urbane sempre più estranei all'attività rurale. Rappresenta la porzione di territorio dove la città esercita l'impatto ambientale più intensivo: la frammentarietà di tali spazi produce vulnerabilità proprio perché indebolisce l'immagine univoca del paesaggio. I territori

---

[101] *Arturo Lanzani, Paesaggi italiani,Meltemi,Roma 2003 pag.12*

periurbani conservano spesso caratteri di forte ruralità che assumono un importante valore proprio per la vicinanza ai tessuti edificati della città. Gilles Clèment[102], nel suo saggio "Manifesto del terzo paesaggio" parla proprio del territori residuali, i fliches, letteralmente gli incolti, come spazi abbandonati ma che nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della diversità dei paesaggi. In questi luoghi, dove l'attività umana sembra sospesa, il loro non uso potrebbe dipendere da diversi fattori: l'abbandono di un'attività, in attesa di un utilizzo migliore, oppure la casualità e a condizioni di difficile accessibilità. Clèment mostra fin dall'inizio della sua attività speculativa, un'attenzione particolare verso i terreni abbandonati, i residui. Nel trattato non si limita a descrivere il terzo paesaggio, ma entra nel funzionamento di questi spazi, ne specifica le dimensioni, il carattere, i rapporti con il tempo e la cultura e le possibili evoluzioni. Osservare e descrivere i luoghi indefiniti significa renderli, finalmente manifesti. Secondo lo studioso francese, dobbiamo immaginare il nostro pianeta come un grande giardino chiuso e recintato, un hortus conclusus**,** per dirlo alla latina. All'interno di questa concezione, il terzo paesaggio rappresenta ha a che fare con piccoli spazi, residui di un'organizzazione territoriale approssimativa e lacunosa. È nella somma totale di questi spazi isolati, sia che ci troviamo in un contesto rurale che urbano, che troviamo la qualità del paesaggio "planetario". Il mantenimento della sua esistenza dipende fortemente dalla coscienza collettiva: il terzo paesaggio appartiene alla collettività e come tale essa deve tutelarlo e mantenerlo. Conseguentemente alla presa di coscienza di tale ricchezza territoriale,tuttavia, Clèment si schiera contro qualsiasi forma di tutela e regolamentazione di questi spazi: l'uomo deve applicare la non azione, o azione minima, come più alta forma di rispetto di questi paesaggi. Una posizione estrema che sottolinea l'estremo rispetto che ha lo studioso francese nei confronti del paesaggio. Clèment dice "se si smette di guardare il paesaggio come oggetto di un'attività umana, subito si scopre una quantità di spazi indecisi , privi di funzioni sui quali è difficile posare un nome." Tale affermazione, appoggiando i contenuti della CEP, pone l'attenzione su quegli spazi residuali senza identità, quelli dove l'attività

---

[102] *Gilles Clement, "Manifesto del terzo paesaggio",Quodlibet, Macerata 2005.*

antropica non è arrivata e dove non sono nemmeno presenti elementi naturali di particolare pregio. Clèment va ben oltre: il paesaggio ha valore in quanto tale e la necessità di dare a tutti i costi una funzione al paesaggio e quindi di asservirlo a logiche antropiche, potrebbe essere seriamente rivalutata. Il significato attribuito al paesaggio cambia, infatti, in relazione al soggetto che lo osserva e questo induce a pensare al paesaggio come un processo sempre aperto. Se è impossibile dare al paesaggio, una definizione, un nome per dirlo alla Clèment, impresa ardua è concepire una descrizione esauriente delle frange urbane, dei residui agricoli, degli spazi periurbani. La diffusione del fenomeno dello sprawl urbano ha portato alla trasformazione della struttura dei territorio periurbani e ha spostato l'attenzione sul nuovo dualismo città dispera paesaggio. La città centrale ha perso la sua importanza storica, mettendo in crisi il concetto tradizionale di periferia: l'ordine territoriale preesistente è rotto e si ridefinisce l'intero paesaggio metropolitano. Il rapporto tra centro e periferia e profondamente cambiato e la cultura urbanistica odierna non è ancora arrivata a formulare soluzione e risposte per questi paesaggi ibridi. Come sottolinea Gambino103 "le politiche del paesaggio possono contribuire a questo riconoscimento, fermando e contrastando le tendenze antropiche all'omogeneizzazione e banalizzazione, emblematicamente rappresentate dai nuovi paesaggi delle grandi infrastrutture stradali e dei grandi complessi commerciali, che cancellano ogni peculiarità locale." Il paesaggio deve essere lo spazio della diversità e della varietà: il mosaico di paesaggi, con le sue diversificazioni, deve rappresentare una risorsa per il futuro, contro il devastante rischio dell'omologazione, dal greco ομόλογος, accordare. La mancanza di qualità architettonica dei manufatti e la banalizzazione delle scelte politiche ed urbanistiche, specialmente negli spazi urbani periferici, hanno lentamente portato alla definizioni di luoghi di vita indifferenti, quasi artefatti, caratterizzati, secondo Joan Nogué, da "territori senza narrazione e paesaggi senza immaginario".[104]

---

[104] *Joan Noguè, "L'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianifi cazione del paesaggio" in "Di chi è il paesaggio?La partecipazione degli attori nella*

2.2.1. LA PERDITA' DI FIGURABILITA' DELLA'AREA METROPOLITANA MILANESE

Nonostante il disordine che possiamo osservare all'interno di questa nuova forma di città, essa sembra presentare una sua potenziale originalità territoriale, che consiste, per esempio, nel coinvolgimento degli spazi agrari nel suo sviluppo. In questi anni , sotto la pressione di un traffico sempre più diffuso, sono stati aperti numerosi cantieri di ammodernamento e potenziamento della rete stradale, tra cui citiamo, ovviamente la futura Pedemontana. Il processo di urbanizzazione che nell'ultimo decennio ha avuto un notevole boom, ha contribuito ad esasperare quel disordine e quell'incoerenza tipici della cosiddetta città diffusa. L'intreccio tra ruralità e urbanità, rappresenta quella dicotomia intrinseca che fa della città diffusa un luogo che possiamo definire ibrido. La comprensione dei nuovi paesaggi periurbani richiede un differente approccio cognitivo in grado di abbandonare i consueti modelli interpretativi del paesaggio e la dicotomia città-campagna. I luoghi del paesaggio periurbano sono la manifestazione più evidente delle trasformazione sociali e degli stili di vita degli ultimi anni. Alla base di queste trasformazioni c'è una differente domanda abitativa, propria della città diffusa e definita attraverso diversi fattori sociali, culturali ed economici, tra i quali il lievitare dei costi di vita e quindi delle abitazioni e la predilezione per modelli insediativi a bassa densità. Inoltre la ricerca di condizione di vita più tranquille, di vivere fuori dalla capacità delle grande città, risulta una degli elementi determinati dello sviluppo della diffusione della città. Secondo Dal Pozzolo[105]106, la caratteristica principale della domanda di città diffusa e quella di essere fortemente antiurbana. In questa domanda anti-urbana si ritrovano coloro che, volendo tornare alle origini, si vogliono allontanare dalla città. La mancanza di

---

individuazione, valutazione e pianificazione" a cura di Benedetta Castiglioni e Massimo de Marchi, Cleup, Padova 2009 pag. 19.

[105] *Luca* Dal Pozzolo, a cura di, "Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa", Franco Angeli. Milano, 2002

luoghi d'incontro comporta la privatizzazione della cita sociale con successivo abbandono dell'idea di città come spazio pubblico. L'assenza di quest'ultimo all'interno di una realtà urbana, mette a repentaglio la coesione sociale e conseguentemente anche la partecipazione civica. A loro volta, gli enti pubblici, disorientati dalla realtà caotica del territorio, lasciano lo sviluppo urbano a comportamenti istintivi, del tutto individuali. Lo sprawl urbano determina la nascita di nuovi spazi di aggregazione del quotidiano, che rispetto al passato appaiono meno riconoscibili: centri sportivi, angoli di strade oppure parcheggi. Alla base di tutto ciò vi è un evidente mutamento sociale: prima la società era suddivisa in classi sociali ben riconoscibili, oggi è un insieme si singoli individui diversi tra loro. La società individualista nella quale viviamo usa il territorio in diversi modi, capire quali sono i diversi usi del paesaggio è estremamente importante per la definizione delle dinamiche della città diffusa. A partire dagli anno '70, quando lentamente l'esodo di massa dalla campagna alla città inizia ad arrestarsi, si assiste ad un vero e proprio modello di città dove lo sviluppo dell'urbanizzazione ha assunto un carattere dispersivo, discontinuo e caratterizzato da una bassa densità insediativa. Si parla così di paesaggio al limite, il periurano appunto, dove aree urbanizzate si alternano in aree agricole poco definite. L'edificazione delle frange urbane manifesta una domanda dell'abitare sempre più vicina agli spazi naturali e lontana dalla caoticità della città: un controesodo a tutti gli effetti che genera una nuova categoria di abitanti, i city users , categoria che solleva il problema fondamentale dell'accessibilità dei paesaggi periurbani. Il consumo di suolo, il degrado ambientale e scelte costruttive alquanto discutibili , hanno completamente stravolto il paesaggio esisente. Inoltre la presenza delle grandi infrastrutture sul territorio producono quasi sempre effetti disastrosi, dilazionati nel tempo e molto imprevedibili. L'inserimento della tangenziale est di Milano , come possiamo notare dagli studi redatti dal PTCP della Provincia lombarda 107, ha provato , nel tessuto agricolo milanese, una profonda frattura del territorio, interrompendo il dialogo tra le diversi parti di quel paesaggio. Un paesaggio che originariamente era fortemente agrario, con cascine, campi coltivati e piccolo agglomerati edilizi. La

---

107 Il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) della Provincia di Milano attualmente in vigore è stato approvato con delibera del Consiglio Provinciale n° 55 del 14/10/2003.

conseguente frammentazione spaziale provocata dall'infrastruttura, ha determinato una evidente fragilità identitaria di quel paesaggio, che si è sviluppato, negli anno successivi, in modo disorganico e caotico. Gli elementi del paesaggio con uno forte identità riconosciuta sono rimasti inalterati, mentre gli altri spazi meno caratterizzanti non hanno saputo rimanere compatti. La formazione della tangenziale milanese e il conseguente sgretolamento di quel preciso paesaggio hanno determinato scelte progettuali poco inserite nel territorio, quali centri commerciali e poli industriali che a loto volta hanno conferito al paesaggio stesso un'identità diversa, in quanto hanno modificato sensibilmente la percezione della popolazione che lo abitava. Kevin Lynch108 sottolinea come la forma del paesaggio sia costituita nono solo da cose, azioni e flussi, ma anche da mentalità e percezione ed , in quest'ottica, le trasformazioni territoriali non solo la fine di un determinato assetto naturale, ma sono anche la fine di un modo preciso di vedere le cose. Analizzare tutti i modi in cui è stato letto il paesaggio in tutti questi anni, significa capirne pienamente tutte le sue trasformazioni. Analizzando il paesaggio periurbano milanese gli elementi più evidenti sono i grandi agglomerati urbani, i poli terziari, i centri commerciali, le grandi infrastrutture, case e villette sparse spesso affiancate da capannoni per attività di piccola e media grandezza. A dar respiro a questo continuum urbanizzato, frammenti di appezzamenti di terreno incolti caratterizzati dalle tracce delle tradizione agricola milanese più o meno recente: cascine, canali di irrigazioni , rogge e filari di alberi. In ultimo, tra tutti questi elementi, si insinuano gli spazi di risulta,ritagli spaziali delle grande infrastrutture urbane o dei grandi complessi edilizi. La progettazione che investe la città diffusa milanese deve partire dalla memoria storia di questi spazi, una memoria in grado di risvegliare, negli abitanti di quel paesaggio, un nuovo interesse per quei luoghi del quotidiano che vivono ormai troppo distrattamente. I grandi edifici rurali presenti su territorio milanese, se restaurati e sapientemente valorizzati, potrebbero diventare dei nuovi luoghi di aggregazione e di incontro, dove riscoprire il grandissimo potenziale delle aree agricole periurbane. Soluzioni anche più semplici, come una

---

108 Kevin Lynch, "L'immagine della città",, Marsilio, Venezia, 2006.

diversa pavimentazione o un nuovo arredo urbano, se non limitati alla solo sfera del decoro, possono essere utilizzati per sottolineare le vecchie tracce territoriali. (parco Nord, parco Sud). I paesaggi ibridi, che non hanno ancora una precisa definizione, potrebbero trovarla proprio grazie all'applicazione dei contenuti e dei principi della CEP. I paesaggi della città diffusa necessita nuovi strumenti conoscitivi e di generazione delle politiche urbane, intese come azioni sociali condivise e collettive nel proprio spazio di vita. Questo non può prescindere dalla partecipazione delle popolazione alla definizione di nuove forme di riconoscimento e di identità locale del loro paesaggio. la ricerca dell0immagine del paesaggio che ogni cittadini ha del proprio contesto di vita può aiutare a far emergere aspetti di quel paesaggio sono sconosciti o semplicemente latenti. Solo in questa visione progettuale condivisa si può pensare di ricomporre la frammentarietà del paesaggio metropolitano in maniera innovativa, senza adottare misure obsolete che prevedono modelli di città compatta e definite. Ricomporre significa adottare delle innovative tecniche di progettazione che sappiano, per esempio, includere i diversi spazi urbani inutilizzati in un più ampio progetto di urbanità e che sappia prevedere gli impatti delle scelte progettuali locali su tutto il territorio. Bisogna incentrare il dibattito paesaggistico sul rapporto tra uomo e spazio, far emergere i valori simbolici e relazionali del paesaggio, specialmente in quei luoghi percepiti come non-paesaggi. La caratterizzazione di un paesaggio è rappresentata da fattori diversi, geografici e storici, che, modificandosi inevitabilmente nel tempo, contribuiscono a delineare l'identità e il riconoscimento dei diversi contesti di vita. Il progetto di territorio dovrà quindi essere un processo aperto, dove i saperi più tecnici ed esperti confluiscono con le idee quotidiane di chi abita il paesaggio.

L'inserimento degli studi sul paesaggio, all'interno delle disciplina urbanistica, ha avuto il merito di spostare sensibilmente l'interesse sulla conoscenza del territorio italiano e di operare pratiche progettuali sempre più flessibili. Il paesaggio entra a far parte del piano urbanistico in seguito alla legge Galasso del 1985 che impone alla pianificazione urbanistica un'attenzione particolare verso le questioni di tutela e valorizzazione degli elementi paesaggistici.

L'ambiente diventa a tutti gli effetti un sistema e i temi, quali lo sviluppo sostenibile e l'economia ambientale, diventano estremamente attuali. In questi anni la città

diventa sempre di più una realtà non immediatamente riconoscibile dalla non città e il paesaggio agricolo, a sua volta, diventa parte del paesaggio urbano. Occorre decifrare un'immagine più reale del territorio, non più raffigurabile come entità compatta, ma bensì come un mosaico frammentato ed aperto a continue modifiche. Le ricerche condotte dal centro studi PIM[109] hanno rivelato una nuova immagine dell'area metropolitana milanese e sulla base di queste nuove realtà territoriali, nasce la consapevolezza che la pianificazione paesaggistica debba rivolgersi ad una scala intermedia, l'area vasta, tra il livello comunale e quello regionale. L'interesse verso le parti di territorio che sono considerate tradizionalmente " esterne alla città", sono un segno tangibile del cambiamento concettuale della percezione della città. Quest'ultima ha smarrito le classiche regole della composizione urbana e, per tale motivo, sono necessarie nuovi modi di interpretare le trasformazioni in atto. Quello che appare dalla lettura del territorio dell'area milanese è la perdita di identità delle aree agricole. Infatti, l'elemento di degrado maggiormente avvertito è la mancanza di integrazione e connessione tra i residui di campagna e il tessuto urbano. Risolvere questa problematica caratterizzante del territorio milanese, è determinante se si vuole migliorare significativamente la qualità paesaggistica delle aree periurbane. Il piano paesaggistico delle città di Bergamo, redatto da Bernardo Secchi, offre due interessanti soluzioni alla frammentazione urbana e alla dispersione delle aree agricole, riassumibili in due concetti: la città abitabile e la città verde. La città abitabile nasce con lo scopo di usufruire maggiormente della realtà urbana, mentre il concetto di "città verde" vorrebbe ristabilire un maggiore equilibrio tra campagna e città. Entrambe le soluzioni progettuali appena accennate testimoniano come le aree agricole a margine della città non siano mai state incorporate in alcune strategia progettuale. Il piano paesaggistico in questi casi deve porsi l'obiettivo delle connessione fisica dei residui di naturalità e le aree verdi definite, e questo lo si ottiene progettando organicamente gli spazi residuai, ristabilendone gli equilibri con gli insediamenti urbani. Il nuovo rapporto tra città e campagna delineato all'interno del paesaggio periurbano, comporta una sensibile crisi dello spazio pubblico come spazio

---

109 Il centro studi PIM, studi per la programmazione intercomunale dell'area metropolitana milanese, è un'associazione volontaria di enti locali che si occupa di paesaggio.

aperto. Oggigiorno, i punti d'incontro della comunità non sono più le piazze principali o le vie che attraversano il paese, ma bensì i luoghi chiusi, gli ingombranti centri commerciali. La concezione dello spazio aperto come luogo d'incontro e di svago sembra aver perso i suoi connotati originari. Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, si impone prepotentemente un nuovo modo di intendere lo spazio aperto e, conseguentemente, anche il modo di progettarlo. Indubbiamente la diffusa ricerca si sostenibilità ambientale, ha contribuito a una nuova richiesta di paesaggio, spesso mal interpretato con politiche di trasformazioni poco coerenti e contestualizzate. Inoltre,essendo la dispersione della città conseguenza diretta si una maggiore mobilità delle popolazioni, bisogna riflettere sulla sul problema dell'accessibilità della città diffusa. Il paesaggi della modernità sono sempre di più dei paesaggi artefatti nei quali le relazioni che contano di più non sono più quelle tra uomo e natura, ma quelle tra uomo e uomo. Con la fuga dei contadini dalle campagne più isolate le città crescono sempre di più, mentre nelle campagne più prossime alle città, penetrano gli stili di vita ed edifici destinati ai servizi e all'abitazione. Nasce così il nuovo paesaggio come siamo abituati a vederlo oggigiorno: si creano delle nuove polarità urbane, attorno alle quali si creano degli agglomerati periurbani dotati di tutti quei servizi di cui una comunità può aver bisogno. Di fatto l'elemento più rilevante dei nuovi paesaggi, sono il progressivo all'allontanamento dalla dimensione naturale ed ambientale del territorio, con progressiva perdita del rapporto diretto tra uomo e natura. Come suggerisce Turri, il paesaggio è "saltato" , in tutti i sensi escluso dalle nostre esperienze di vita, in completa controtendenza dall'esperienza della civiltà contadina, dove l'uomo adattava la propria esperienza ai cicli e ai ritmi della natura. Il paesaggio ci avvolge ma senza poterlo rimirare. Questo è in parte dovuto alla velocità delle trasformazione a cui il paesaggio è sottoposto e , per questo, risulta necessario trovare nuovi modi di leggere il territorio anche alla luce del nuovo dinamismo antropico. Secondo Marco Romano, nel testo "L'estetica della città europea", è nel I sec. d.c., che la civitas, ovvero la città intesa come insieme di cittadini, e la urbs, città quale insieme di edifici e strade, si uniscono, quando, per essere più precisi, terminate le invasioni barbariche, gli uomini europei iniziarono ad organizzarsi politicamente formando i comuni. L'autore cita una letterea di Rodolfo Glabro, risalente al 1300: " All'avvicinarsi del III anno che seguì l'anno 1000, si vedono costruire su quasi tutta la

terra, ma soprattutto in Italia e in Gallia, gli edifici delle chiese. Sebbene la maggior parte, molto ben costruite, non ne avessero alcun bisogno, un vero spirito di emulazione spingeva ogni comunità cristiana ad averne una più sontuosa di quella dei vicini. Sembrava che il mondo stesso si scuotesse per spogliarsi delle sue vetustà e per rivestirsi da ogni parte di un bianco mantello di chiese».110 Le comunità iniziano ad esprimere la propria identità collettiva costruendo edifici : la urbs rispecchia la civitas. Rosario Assunto, nel suo trattato " Il paesaggio e l'estetica", afferma che sia un controsenso parlare di paesaggio urbano, in quanto il paesaggio è riconducibile sempre e soltanto a qualcosa di naturale: "… che un paesaggio sia nella piazza, nella via cittadina, è affermazione che può, sulle prime, suonare strana… è inconcepibile che un paesaggio possa essere in una via, in una piazza."111 Secondo Assunto, alla base dell'incoerenza concettuale del paesaggio urbano c'è una diversa condizione temporale tra paesaggio e città: il tempo del paesaggio è quello della natura, dove tutto si rinnova continuamente, mentre la dimensione temporale della città corrisponde al tempo della storia, i cui caratteri essenziali sono la irreversibilità degli avvenimenti. Tutto questo lo porta ad affermare che " la città tecnologico-industriale, si contrappone al paesaggio, lo esclude da sé e gli volta le spalle, collocandolo tra i propri margini estremi ed ogni possibilità di paesaggio, il territorio extra-urbano; il quale territorio, rispetto al paesaggio, è qualcosa di più che negazione: è la contraddizione assoluta (…) lo spazio della città non è più immagine del tempo come temporalità (qualitativa) storica, ma immagine del tempo come temporalità (quantitativa) meccanica; e lo spazio che attornia la città è un territorio d'urbanizzazione industriale o agricolo-industrializzata, nel quale il paesaggio muore perché lo spazio in esso è immagine delle temporalità seriale e non del tempo come qualità".[112]Il concetto assuntiano per il quale lo spazio urbano non possa dar vita ad un'esperienza paesaggista seppur ben superato nell'odierna dottrina urbanistica, è utile per capire il

---

110 Marco Romano, L'estetica della città europea, Einaudi, Torino, pag.9

111 Rosario Assunto, Il paesaggio e l'estetica, Novecento, Palermo, 1994 pagg. 39. Occorre precisare che Assunto sostiene che il paesaggio può entrare in città (paesaggio nella città) ma solo qualora ci sia un collegamento diretto con esso, una comunicazione visiva tra lo spazio urbano e quello rurale.

112 Ibid. pag. 90

profondo cambiamento che è avvenuto, negli ultimi sessant'anni, nel modo di concepire il paesaggio, in particolare quello urbano. Assunto pubblica il suo trattato sul paesaggio nel secondo dopo guerra, nel periodo in cui il boom economico e la crescita demografica avevano determinato un'espansione edilizia esponenziale a discapito del paesaggio italiano. L'autore rivendica con la naturalità del paesaggio, la necessità di una trasformazione virtuosa del paesaggio stesso denunciano, in questo modo, le scelte urbanistiche dell'epoca. George Simmel, nel suo scritto " Filosofia e paesaggio", chiarisce come la coscienza abbia bisogno " di una nuova totalità, unitaria, che superi gli elementi, senza essere legata al lori significati particolari ed esserne meccanicamente composta da essi. Questà unità, di cui lo stimmung, ha bisogno è per Simmel il paesaggio: per l'autore non tutta la natura à paesaggio, essa infatti diventa paesaggio solo nel momento in cui un osservatore la percepisce com parte di una totalità. Ogni cultura, nelle diverse epoche, è caratterizzata da una specifica visione delle cose, una diversa caratterizzazione percettiva. Parallelamente alle diverse percezioni del mondo, cambiano anche i sistemi artistici , ovvero i modi con cui l'uomo rappresenta la natura intorno a sé.

2.2.2. LA DE-TERRITORIALIZZAZIONE DELLA CITTA' DIFFUSA: DAI PAESAGGI DI MARGINE AL MANIFESTO DEL TERZO PAESAGGIO

L'immagine riconosciuta e riconoscibile di una città, non è data solo dall'edificato e dalla forma che la caratterizza, ma anche dalla caratteristiche del paesaggio periurbano che la anticipa, l'avamposto figurale alla città. Come Despina113, la città di confine di Calvino situata tra due deserti, il paesaggio peirurbano si trova a metà tra città e territorio, presentando caratteri che appartengono contemporaneamente ad entrambi. Ai limiti della città si sono sedimentate nel tempo, le attività che storicamente venivano poste fuori porta, come il cimitero, le strutture industriali che successivamente, con il processo di crescita, sono state inglobate all'interno della città, determinando una riduzione generalizzata della qualità urbana, la perdita di forza semantica delle preesistenze urbane. il labirinto, di cui parla Turri, è il nuovo spazio periurbano, dove vengono meno i punti di riferimento e dove le maggiori contraddizione dell'essere città ed essere campagna si manifestano in una nuova centralità periferica. La città storica ha perso la sua centralità, l `ordine territoriale si è smarrito creando effetti si spaesamento e smarrimento che non posso essere semplicemente spiegati tramite la tradizionale contrapposizione città-campagna. La contrazione del rapporto spazio- tempo nella dimensione periurbana del paesaggio e quindi la conseguenza velocità delle trasformazioni urbane, non permette una lettura statica del problema, invita ad un approccio nuovo, dove la contrapposizione città-campagna deve essere superata. Come suggerisce Gambino, " non servono più i modelli, serve la sperimentazione paziente e spregiudicata, volta a cogliere nel vivo di processi altamente differenziati, complessi e imprevedibili le opportunità concrete di miglioramento delle condizioni in atto".114 Il primo atto da compiere è un'attenta lettura di quello che ci circonda, riconoscere i segni delle nuova ubanità periurbana, consapevoli dei profondi cambiamenti avvenuti che hanno portato ad una perdita di

---

113 Italo Calvino, Le città invisibili, Oscar Mondadori, Milano, 1993, pag 17-18

114 Roberto Camagni, La pianificazione sostenibile delle aree periurbane, il Mulino, Bologna, 1999, pag. 24

centralità e ad una organizzazione territoririale reticolare. La frantumazione dello spazio edificato e la perdita del limite è facilmente attribuibile alla velocità con cui sono avvenute le trasformazioni negli ultimi anni, secondo Ingersoll, è il movimento a caratterizzare lo spazio, egli continua "la bellezza del centro deriva dal fatto che è statico, e quindi facile da comprendere come il punto di fuga di una prospettiva… oggi il contesto della periferia è composto da strade di scorrimento, svincoli elevati, cartelloni pubblicitari e grandi edifici banali circondati da parcheggi; la stessa cosa si ripete tante volte ma senza che vi sia una sintassi. Lo sprawl non viene mai letto come unità perché non si può avere una visione d'insieme."115Insieme ai concetti di percorsi, punti di riferimento, nodi e quartieri, il margine è, secondo Lynch, l'elemento che determina la figurabilità di una città.

Figura 29 La campagna urbanizzata

La mancanza del margine o meglio la sua frammentazione, crea di fatto nuove polarità, luoghi atopici116 e non luoghi che seppur difficilmente comprensibili, hanno elementi molti significativi su cui riflettere. Il concetto di non luogo è introdotto da

---

115 Richard Ingersoll, Sprawltown, Meltemi, Roma, 2004, pag. 11

116 Sul concetto di Atopia: Eugenio Turri, "Viaggio verso atopia", in Cruciani Barbara, Giorgio Giorgetti, Pandakovic Darko,"Paesaggio perduto. Disagio e progetto", Quattroventi, Urbino 1996.

Marc Augè per indicare " uno spazio in cui colui che lo attraversa non può leggere nulla della sua identità, né dei suoi rapporti con gli altri o, più in generale, dei rapporti tra gli uni e gli altri, né a fortiori della loro storia comune".Gli indicatori utili per lo studio delle problematiche dei paesaggi periurbani sono: la reticolarità, la penetrazione paesistica, la mediazione paesistica e la consistenza paesistica della vegetazione. Nella aree caratterizzate da una forte frammentazione paesistica è importante valutare gli spazi aperti in tutte le loro manifestazioni attraverso quattro ordini di lettura differente: tipologica, relazionale, in merito alla relazioni reciproche tra i diversi spazi, dimensionale, di importanza, in funzione dei rapporti con le atre aree della città.
Nei paesaggi periurbani l'alterazione del rapporta città-campagna è stato determinato non solo da precise scelte urbanistiche ma da dai cambiamenti culturali, sociali ed economici della società negli ultimi cinquant'anni che hanno portato ad un lento processo di sottrazione della caratterizzazione identitaria del paesaggio. La perdita dei valori identitari e culturali ha avuto pesanti ripercussioni sulla funzione di regolazione ambientale del paesaggio extraurbano. Nei paesaggi periurbani contemporanei si sente la necessità di ricostruire l'identità contemporanea. In questa realtà, il progetto urbano deve rifare figurabilità al proprio territorio, tenendo conto della rapidità e l'intensità delle trasformazioni. Vediamo insieme alcune definizioni paesaggio limite: possiede una qualità figurale, offre un'identità, si frappone tra due entità mostrandone di entrambe le caratteristiche, è un luogo dinamico e s' uno spazio frattale ma che può essere un elemento ordinatore, uno spazio che vive nell'attesa del cambiamento, uno spazio di mediazione anche culturale, è uno spazio di transizione, un ambito di sutura, un luogo si scambi, di relazioni. Lo spazio di confine ha la peculiarità di essere doppio, a volte ambiguo: uno spazio di mediazione che può significare sia chiusura ma anche apertura. I paesaggi di confini sono anche paesaggi mentali, che individua uno spazio ideale … il progetto di questi paesaggi non riguarda più la ricostruzione del limite della città ma la definizione di un paesaggio di mediazione. La Convenzione Europea del paesaggio, ha di fatto attribuito a tutto il paesaggio un significato culturale intrinseco e per tradurre questo concetto in scelte progettuali efficaci è importante articolare differentemente le forme di tutela e di intervento, assecondando le diverse caratterizzazione dei paesaggi. " La graduazione delle tutele non va intesa come traduzione speculare di una concezione

gerarchizzata dei valori del paesaggio, ma come espressione di una progettualità che combina diversamente azioni di salvaguardia, di sviluppo compatibile e di riqualificazione pianificata in relazione ai diversi profili di identità e di valori patrimoniale riconosciuti come caratterizzanti per le diverse parti del territorio…"117. Sia la Convenzione Europea del Paesaggio che la Carta di Napoli, redatta nel 1999, richiamano l'importanza di attivare politiche in grado di attivare azioni progettuali finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi ordinari. La Convenzione offre un approccio diverso al progetto, un dialogo continuo tra conservazioni e innovazione in quanto, come suggerisce Gambino " non può esservi autentica conservazione di valori senza l'innovazione continua delle forme, delle funzioni o quanto meno del senso che viene loro attribuito, come non può esservi innovazione durevole e sostenibile se non sulla base di una gestione saggia e conservativa del patrimonio di risorse di cui dispone….".118Il paesaggio di limite, necessita di un disegno fortemente visibile in grado di costituire un elemento ordinatore dell'articolazione complessa dei luoghi. Questo potrebbe significare individuare sul territorio aree di importanza strategica da destinare a spazi aperti con modalità di gestione pubblico-privata. Il progetto di paesaggio di limite deve assecondare la molteplicità di usi del suolo, garantendo l equilibrio e la multifunzionalità. Tutto questo va fatto con uno spirito innovativo che sappia di fatto mediate tra le diverse funzioni che questi spazi hanno assunto nel corso degli anni. I paesaggi periurbani, sono caratterizzati da si un alto grado di antropizzazione ma anche da una elevata valenza ambientale rappresentata dagli spazi liberi con forte spirito educativo e ricreativo. Bisogna mettere in rete le risorse di questi territori, quindi il principio ordinatore di qualsiasi progetto in questi territorio è la connessione, ovvero strutturare il paesaggio, dargli cioè una struttura fatta di connessioni, elementi regolatori ed elementi innovatori. Un esempio in questa direzione possono essere le green way, un sistema

---

117 Alberto Clementi (a cura di), Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo, Meltemi, Roma, 2002, pag. 34.

118 Roberto Gambino, Il paesaggio tra conservazione e innovazione in Antonio De Rossi, Giovanni Durbiano, Francesca Governa, Luca Reinerio, Matteo Robiglio, Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione, Utet, Torino, 1999, pag 28

equilibrato dove la complessità del paesaggio periurbano è riorganizzato in episodi isolati che funzionano ma che allo stesso tempo costituiscono una vision univoca. La connessioni delle arre versi perir urbana è un progetto che può funzionare. In Italia, la frammentazioni fondiaria dei territori periurbani ha di fatto contribuito non solo alla crisi dell'agricoltura, ma ha reso più difficile la costruzione di un sistema del verde di cintura urbana, la cui utilizzazione deve essere pubblica. In questo contesto, il progetto paesistico deve essere incentrato su una continua coordinazione e collaborazione tra il pubblico e il privato, tra innovazione (nuove modalità di gestione) e conservazione (tutela della memoria agraria). Relazionalità, flessibilità, e sostenibilità sono le caratteristiche fondamentali di un progetto urbano periurbano. Il termine relazionalità vuole indicare la connessione, non solo relativa alla mobilità, ma anche la capacità di un progetto si stabilire delle relazioni trasversali all'interno della città. La flessibilità del progetto consiste nella sua capacità si soddisfare diverse esigenze: protezione ecologica, valorizzazione del tessuto rurale, mantenimento agricoltura e l'incentivazione delle attività turisco-ricreative. Secondo George Simmel, il paesaggio è uno spazio che si definisce a partire da un atto di delimitazione allo sguardo umano della natura, "una visione in sé compiuta, sentita come unità autosufficiente, ma intrecciata tuttavia con qualcosa di infinitamente più esteso, fluttuante, compreso nei limiti che non esistono per il sentimento – proprio di uno stato più profondo- dell'unità divina, della totalità naturale"119. L'atto visivo risulta così un atto spirituale, una disposizione dello Stimmung che , di fatto, stabilisce la differenza concettuale tra natura e paesaggio: la prima può esistere senza di noi, il paesaggio no. Lo sguardo al paesaggio deve mirare ad una visione d'insieme dove la singolarità di ogni elemento è sintetizzata in una totalità unitaria dove ben evidenti sono i rapporti che si stabiliscono tra le "cose di ogni specie".120Anche nei quadri di Caspar David Friedrich, i paesaggi sono dati dalla compresenza di elementi in continuo rapporto tra loro: non vi è la preminenza di un oggetto sugli altri nei suoi quadri, tutto è ugualmente necessario, ugualmente bello, ugualmente divino, perché qualsiasi fenomeno della

---

119 George Simmel, Filosofia del paesaggio in Il volto e il ritratto, Saggi sull'arte, il Mulino, Bologna, 1985

120 George Simmel, Filosofia del paesaggio in Il volto e il ritratto, Saggi sull'arte, il Mulino, Bologna, 1985

natura può divenire un oggetto artistico e in qualsiasi oggetto naturale può essere rappresentato l'aspetto divino. Attraverso la contemplazione, l'uomo istaura con la natura un sentimento di profonda empatia, una vera e propria compenetrazione tra mondo interiore ed esteriore, in altri termini, il paesaggio. In Friedrich, quest'ultimo è una dimensione più che altro spirituale che possiamo definire, nell'interessante interpretazione di Rosario Assunto, metaspaziale.121 Il differente processo cognitivo che sottende, quindi, la conoscenza dei paesaggi agricoli deve abbandonare i costrutti dell'opposizione spazio costruito-spazio aperto, per abbracciare una visione complessa e integrata del paesaggio. Venendo a cadere l'abituale contrapposizione tra città e campagna, l'interesse verso il paesaggio si estende all'intero territorio, sia ai tessuti urbani che naturali. Saper guardare realtà, come gli spazi della città diffusa, attraverso un lente differente, comprendere le peculiarità insite nel territorio agrario, valorizzarle, e progettare soluzioni differenziate, consente di sviluppare un diverso modello interpretativo che porta a soluzioni progettuali più proficue perché calate specificatamente nel contesto al quale si rivolgono superando la visione per settori, retaggio dello zooning."Il concetto di paesaggio ci può aiutare in questa operazione di liberazione dello sguardo e della mente. Parlare di paesaggio non significa ingrandire il nostro campo di osservazione fino ad abbracciare porzioni di territorio sempre più vaste: è solo un modo diverso di guardare alle stesse cose" suggerisce Mirko Zardini, nella certezza che il paesaggio corrisponda ad una diversa idea di città, un'idea che privilegi la molteplicità, l'eterogeneità, il contrasto, l'accostamento di elementi diversi tra loro.I progetti di paesaggio mostrano, infatti, l'attitudine ad inserirsi non solo tra gli oggetti sensibili, tra i segni e i frammenti, ma tra le relazioni già presenti, definendone di nuove. Il lavoro di chi trasforma brani di paesaggio consiste, così, nel collocarsi in politiche integrate del territorio, tra dinamiche sociali consolidate, in processi produttivi avviati dalla collettività. Il paesaggista, come il progettista, ha il compito di ricostruire i significati, interpretare il senso di chi li guarda al fine di innescare un processo di appropriazione del territorio da parte di chi lo abita. Con le

---

121 Il concetto di metaspazialità del paesaggio proposta da Rosario Assunto, espresso nel libro "Il paesaggio e l 'estetica", Novecento, Palermo, 1994, pag 19, è analizzato da Claude Raffestin, Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio, Alinea Editrice, Firenze, 2005, pag 89.

parole di Pierre Donadieu, direi che il compito del paesaggista è trasformare il paesaggio per "restituire spazi abitabili", poiché rigenerare le peculiarità degli interstizi e degli spazi agricoli permette di tutelare il paesaggio e di aiutare gli spazi della città diffusa a costruire qualità e dignità abitativa. "Il centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte, o il contrario"così scrive il filosofo Jean Luc Nancy. La città centrale ha perso la sua importanza storica, mettendo in crisi il concetto tradizionale di periferia: le aree attorno agli insediamenti assumono sempre più l'aspetto di luoghi dove si assiste alla sovrapposizione o compresenza territoriale preesistente e si ridefinisce il paesaggio metropolitano, ribaltando i ruoli di strategicità tradizionali. Il rapporto centro-periferia è oggi completamente modificato creando effetti di spaesamento, tanto che, osserva Richard Ingersoll, in periferia tutto ridiventa centrale. Come invece mette in evidenza Roberto Gambino, "non servono più i modelli, serve la sperimentazione paziente e spregiudicata, volta a cogliere nel vivo di processi altamente differenziati, complessi e imprevedibili le opportunità concrete di miglioramento delle condizioni in atto"Per avviare progetti innovativi di trasformazione e valorizzazione di questi spazi è necessario acquisire quello sguardo nuovo accennato in precedenza e abbandonare i parametri che ci vengono in contro nella comprensione della città storica. In quest'occasione, Argan (1991) osservava, che tutto il territorio è teatro dell'espressività e della storicità contemporanea, e come tale, non può esserne messo in discussione il valore. La proposta di Donadieu è quella di guardare alla città come ad un territorio eterogeneo, connotato da pratiche sociali indipendenti dal tessuto storico che le sottende e sforzandosi di attribuire agli spazi della periurbanità un concetto di valore innovativo, non più quantificabile come valore di scambio, legato a logiche di valorizzazione immobiliare degli spazi in attesa, ma come valore d'uso che attribuisce alle pratiche sociali che vi si svolgono, una familiarità con i luoghi che si abitano, al fine di innescare, con il tempo, valori estetici e retorici per la costruzione di spazi abitabili e condivisi. Come afferma Gambino: "Le politiche del paesaggio possono contribuire a questo riconoscimento, frenando e contrastando le tendenze antropiche all'omogeneizzazione e alla banalizzazione, emblematicamente rappresentate dai nuovi paesaggi delle grandi infrastrutture stradali o dei grandi complessi commerciali, che cancellano ogni peculiarità locale"Il paesaggio come spazio della varietà: il mosaico dei paesaggi, con la sua

diversificazione, deve rappresentare una risorsa per il futuro, contro il rischio di omologazione. Questo stato di cose può essere avvantaggiato da una maniera integrata di intendere il paesaggio con il territorio, l'ambiente e la società. La varietà va intesa, quindi, non solo come differenziazione delle colture che vengono praticate nel paesaggio, come biodiversità ecologica, cioè, al fine di garantire processi ambientali e la capacità di rigenerazione degli ecosistemi, ma soprattutto come diversità degli usi, integrando, ad esempio concetti di naturalità diffusa con alcune forme virtuose di gestione del territorio, come nel caso degli spazi della diffusione in Salento, uno dei casi studio prescelto per questa trattazione. Il progettista non può fare a meno di ascoltare il territorio con tutte le sue contraddizioni e i suoi piccoli segni; ha il compito di conoscerli, tutelarli, raccontarli in forme corrette di trasformazione dove gli abitanti assumono un ruolo fondamentale. Il passaggio necessario è, quindi, abbandonare la concezione manicheista che valuta il paesaggio come "bello o brutto" in funzione della riconoscibilità nei luoghi del dualismo città- campagna di Lorenzetti e rinunciare al concetto tradizionale di città per accogliere quello di paesaggio eterogeneo. Per superare dicotomie troppo affrettate e retaggi culturali, proviamo ad esaminare le principali ragioni che alimentano la diffidenza verso il paesaggio della città diffusa e ne rendono difficoltosa la comprensione.
Una è senza dubbio di natura semantica legata alla perdita dei caratteri storici ed identitari che invece rappresentano la base interpretativa dei centri urbani e dei brani di paesaggio culturale. L'altra è invece di tipo sintattico, legata alla destrutturazione del sistema segnico causato dal ruolo degli elementi posati sul territorio che, come tante esperienze disarticolate ed indipendenti, non collaborano nella definizione di un discorso complessivo e unitario, base essenziale per la comprensione del contesto. La piazza, il luogo collettivo per eccellenza, ha perso il proprio ruolo all'interno della città contemporanea e il suo significato si è trasferito altrove. La stessa strada commerciale, ha mantenuto la sua forma all'interno della città tradizionale, ma le attività che prima si sviluppavano sui suoi fronti si sono concentrate all'interno di un unico centro commerciale, è possibile sostenere che questi manufatti rappresentino una sintesi del modo di abitare all'interno dei territori suburbani. In questi spazi non solo sono assenti i caratteri negativi della città dai quali si cerca di fuggire, ma al contempo sono presenti quegli stessi elementi che hanno portato il cittadino a scegliere di vivere

quella parte di città: ci si sente liberi di scegliere, di mostrare il proprio individualismo e, protetti dall'anonimato di quegli ambienti, evitare di confrontarsi con il prossimo in quegli incontri tipici di una città a dimensione umana. Prevale, quindi, una certa attitudine all'isolamento e alla fruizione distratta, protetti dall'anonimato di quegli ambienti, evitare di confrontarsi con il prossimo in quegli incontri tipici di una città a dimensione umana. Prevale, quindi, una certa attitudine all'isolamento e alla fruizione distratta, La lettura del paesaggio diventa sempre più complessa perché il proliferare di segni disarticolati, arbitrari nel linguaggio e nella collocazione e, quindi, slegati da una sintassi complessiva fa perdere a questo la sua riconoscibilità. In maniera sempre più rapida, si sviluppano sul territorio segni eterotopici, secondo la definizione di Foucault, che non consentono alla mente di fissare le immagini del paesaggio perché continuamente coinvolte in veloci processi si trasformazione. Caratteristica opposta a quella lentezza propria del paesaggio naturale che in passato permetteva alla memoria locale di svilupparsi e sedimentare al suo interno il. Con gli anni cinquanta si materializzano fenomeni come l'urbanizzazione, tramutata negli anni a venire in altre forme insediative come la rurbanizzazione, l'innovazione tecnologica dei processi produttivi, la trasformazione delle campagne a seguito della riforma agraria che, portati alle estreme conseguenze, produrranno aspetti di degrado e di alterazione del paesaggio agricolo. Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi assistiamo, infatti, ad un incremento esponenziale degli effetti di tali trasformazioni. L'evento forse più incisivo che grava in maniera radicale sul territorio e sulla sua immagine complessiva è quello legato al processo di urbanizzazione "concentrato" delle città. La rapida crescita del settore industriale mette in moto un imponente processo di trasferimento di forza lavoro agricola verso le città determinando movimenti interni alla nazione con velocità vertiginose. Basti pensare che, negli anni cinquanta, circa il 70% dei comuni perde popolazione che si concentra invece nei capoluoghi vicini, o attraverso un forma di immigrazione interregionale, nelle grandi città Milano, Roma, Torino, Genova e Napoli. A trasformarsi maggiormente è l'armatura urbana delle città, che sottrae spazio vitale alla campagna, costretta a cedere quote cospicue del proprio territorio per la sua espansione. In città, viceversa, il forte incremento di popolazione produce "nuove e più estese periferie urbane" che diventano "l'ambiente. Lo sviluppo dell'urbanizzazione ha assunto un carattere diffusivo,

discontinuo dal punto di vista della contiguità del costruito, a bassa densità, pur restando in un certo senso strettamente legato ad alcune macro aree. I rapporti tra paesaggio agricolo e città diffusa producono un paesaggio al limite, il periurbano facendo riferimento al processo di edificazione della campagna immediatamente prossima alla città, in cui i processi di urbanizzazione si confrontano con attività agricole ancora pienamente funzionanti e con una società rurale ancora viva."L'eccesso di eterogeneità, tende a eliminare i caratteri identitari originari, frammenta il mosaico paesistico al punto da indurre una destrutturazione che ne aumenta la vulnerabilità e conduce alla omologazione dei paesaggi a scala superiore". MG GIBELLI. Saper guardare "con lentezza" alle trasformazioni del paesaggio significa, quindi, comprendere profondamente i tempi della natura e coglierne la "durata, nel suo duplice significato di degrado e rigenerazione".

La conoscenza, come scrive Turri, "sottintende che si sappia dare un significato agli oggetti territoriali, riconoscere le valenze storiche, culturali, fisiche ed ambientali, in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente"ma prestare attenzione al territorio, (E. Turri, "La conoscenza del territorio", Marsilio, Venezia, 2002, p. 7)Guardando al territorio come un continuum, in ogni modo, città e paesaggio non perdono le proprie specificità, ma diventano più fertili le modalità di interazione tra i due concetti; questo dà vita a nuove possibili interpretazioni, ad una conoscenza a largo raggio in grado di stimolare ipotesi di progetto integrate. Introdurre la cultura paesaggistica, ha significato rinnovare gli strumenti di analisi urbana spostando concettualmente l'attenzione dall'esterno verso l'interno, e capovolgendo i tradizionali rapporti tra figure e sfondo. Come già sostenuto una delle cause è sicuramente di tipo concettuale ed è legata alla nuova percezione di città contemporanea, che perdendo i suoi caratteri tradizionali di riconoscibilità e le regole canoniche di composizione urbana, rende impossibile maneggiare concetti come la bellezza, l'equilibrio e l'armonia che connotavano i precedenti giudizi sul paesaggio e la città. Di qui la ricerca di un nuovo modo di interpretare le trasformazioni in atto, la cui complessità non può essere compresa solo dal punto di vista della città, ma richiede uno sguardo allargato al territorio nella sua interezza. Il paesaggio viene incluso nella città, e le sue logiche diventano quelle dell'intero territorio. Condizione

propedeutica, però, a questo modo di intendere il progetto è, soprattutto, comprendere la domanda di trasformazione alla base dei processi diffusivi della città, attivare un processo di messa in sintonia con la richiesta di individualità, di identità degli abitanti e di abitabilità, in modo da trovare risposte meno superficiali e più vicine a quelle esigenze in parte anti-urbane che definiscono le trasformazioni nella dispersione attraverso relazioni che, sostiene Gambino, non possono essere desunte direttamente dalle regole del passato, "ma comportano nuove traiettorie nell'interazione delle comunità territorializzate col proprio contesto abitativo". La realtà sociale della città diffusa non è ancora definibile; si rintracciano in essa gruppi ibridi e tracce di comunità. I residenti non sono più rappresentativi della popolazione stanziata sul territorio, perché il fenomeno dominante di questa città e senza dubbio la mobilità. Per terminare, qualche anno fa il filosofo Cacciari associava al termine progetto la derivazione latina di "proiectum", come proiettile, "sasso lanciato verso un obiettivo", fa risuonare un distacco rispetto ad un ordine passato, l'azione del gettarsi avanti".L'atteggiamento conservativo che si descriveva in precedenza appare quindi inadeguato, mentre sembra opportuno disporre "possibilità di recupero, di riqualificazione, di ulteriori trasformazioni, assumendo nuove identità e nuovi significati". Anche la Convenzione Europea del Paesaggio sostiene questa posizione, lanciando una sfida decisiva a favore delle politiche integrate di gestione in campo ambientale; allargando il concetto di qualità paesistica all'intero territorio si sta lentamente superando la separazione tra il "paesaggio culturale" e "paesaggio diffuso", destinando le politiche del paesaggio all'intero territorio. Questo, naturalmente non significa negare il valore di quei paesaggi eccezionali, delle riserve ambientali, ai brani di "paesaggio culturale", ma al contrario, allargare l'attenzione all'intero territorio "è la strada obbligata per cogliere le differenze, diversificare l'azione di tutela, rispondere diversamente, nelle diverse situazioni, alla domanda di qualità". Cercare nel territorio le risposte appropriate e partire da un processo di conoscenza del paesaggio è il giusto atteggiamento per comprendere le differenze insite nel paesaggio agrario, valorizzarle, e progettare soluzioni differenziate. Alla base di queste trasformazioni c'è una differente domanda abitativa, propria della città diffusa, definita da molteplici fattori tra loro intrecciati, di natura sociale, culturale ed economica: il lievitare dei costi della vita e quindi delle abitazioni; la predilezione per

modelli insediativi a bassa densità; la ricerca di qualità per lo spazio domestico piuttosto che per quello cittadino.Vi è sicuramente, poi, la ricerca di condizioni di vita più tranquille, che trovano la loro metafora nel piccolo giardino fuori casa, nel comodo garage, nella certezza di una abitazione di proprietà, nella possibilità di vivere fuori dalla caotica città ma di poter scegliere di raggiungerla in poco tempo attraverso le numerose infrastrutture. La componente principale della domanda di città diffusa è quella di essere profondamente antiurbana. "Lo stesso termine città diffusa è un'invenzione dei geografi e urbanisti. gli abitanti del paesaggio periurbano, sono attratti dalla bellezza della campagna senza voler rinunciare ai servizi e al comfort offerti dalla città e che da questa si portano dietro soprattutto la capacità di fare comunità. Non si tratta specificamente di un ritorno alla natura, bensì di un nuovo modo di concepire il paesaggio, unico tramite nel legame sociale della realtà diffusa. Questi due concetti guideranno i contenuti di questo paragrafo dedicato alle politiche partecipative e alla definizione di un differente strumento urbanistico costruito a partire dall'interpretazione della domanda sociale mediante la pratica dell'ascolto. L'ingresso degli abitanti nelle decisioni pubbliche determina, tuttavia, una radicale trasformazione del piano, che necessariamente è costretto ad abbandonare il modello razional-comprensivo e abbracciare nuovi processi decisionali. Il modello razionale presuppone un decisore unico dotato di preferenze univoche che agisce. Ma il motivo principale è soprattutto un altro: con la città dilatata, instabile, stanno scomparendo i "luoghi"; si è spezzata la corrispondenza biunivoca tra una comunità e il suo spazio, e questo rapporto può essere difficilmente riconquistato attraverso processi di re-identificazione. Negli Stati Uniti la partecipazione locale è di solito chiamata community participation, perché fondata sul presupposto che una comunità debba partecipare alle decisioni che la riguardano; sappiamo, però, che una località abitata non è necessariamente una comunità, e questo ci induce a pensare che la questione principale, a monte, è costituire una comunità che spesso non esiste o di cui si sono perse le tracce; così la partecipazione potrebbe assumere valore non soltanto nella costruzione di decisioni collettive, ma proprio per innescare quel processo di appartenenza al territorio e di avvicinamento tra gli abitanti. L'identità di un luogo è intimamente intrecciata con l'identità degli individui e della comunità che lì trovano dimora attraverso un legame inscindibile. Bisogna quindi

prima avviare un percorso comunitario. Partendo dalle relazioni tra campagna e città diffusa, e dimostrando l'impossibilità di mantenere i due sistemi distinti e contrapposti, si comprende la necessità di dovere modificare il proprio sguardo nei confronti del paesaggio contemporaneo perché, utilizzando i costrutti della tradizione, tali territori appaiono incomprensibili, avulsi dai processi di formazione della città storica e il prodotto di una società che esprime nuove esigenze e valori. Il paesaggio inteso nell'accezione di territorio al fine di estendere le pratiche di tutela e valorizzazione all'intero territorio connotato da un insieme di valori molto forti per la collettività; come bene comune guardano il paesaggio come patrimonio pubblico, frutto del processo collettivo, dotato di una ricchezza immateriale che può apportare alla popolazione qualità della vita e benessere; come luogo dell'identità collettiva dato dall'identificazione ideologica della popolazione con il suo territorio e dalla capacità di Farsi portavoce delle proprie esigenze per la costruzione di spazi abitabili dove la qualità dello spazio conviva con la sua diversificazione; come spazio della varietà intesa non solo come varietà delle colture e quindi della diffusione della biodiversità, ma anche come multifunzionalità e capacità di gestione. Così si passa a rintracciare alcuni aspetti fondamentali del progetto in relazione proprio agli stessi significati attribuiti in precedenza al paesaggio; progetto nella duplice natura di intervento fisico sull'esistente, quindi rivolto ad un'idea di territorio come stratificazione di segni ed intenzioni, e di occasione di rivitalizzazione sociale, legato alle potenzialità del contesto e al coinvolgimento della sfera abitativa e produttiva. Questo concetto lascia intendere un tipo di progetto non assimilabile ad un atto concluso, ma ad un processo aperto modificabile in base agli attori in gioco, alle mutevoli esigenze e sempre pronto verso nuove ipotesi, secondo quella stessa elasticità che ci consente di comprendere il territorio come un continuum, fatto anche di contraddizioni e disarmonie. A monte deve essere però stabilita una profonda comprensione delle dinamiche abitative e della sfera sociale per promuovere un processo di riavvicinamento tra i cittadini che sappiano condividere le scelte progetto e quindi sostenerle. Nei capitoli precedenti abbiamo sottolineato più volte come paesaggio e società siano profondamente correlati tra di loro e come entrambi, nel corso dei secoli, si siano influenzati vicendevolmente secondo paradigmi culturali differenti. Anche oggi, nei paesaggi contemporanei, seppur in maniera diversa, ogni realtà

territoriale rispecchia un preciso sistema sociale, dove ogni scelta politica, economica e progettuale è leggibile nel tessuto urbano e nelle sua evoluzione.

2.2.3. ABITARE LA CITTA' DIFFUSA: NUOVI SCENARI DELL'ABITARE

Il fenomeno della diffusione urbana, sviluppatosi inizialmente attorno ai territori delle città maggiori per poi espandersi capillarmente anche attorno ai centri urbani minori, ha determinato delle inedite forme abitative che, nell'indeterminatezza della dimensione urbana nella quale si sono sviluppate, necessitano di un accurato approfondimento sulle loro cause e soprattutto sui loro effetti. Le trasformazione sociali sono fisiologiche e da sempre esistite ma quello che manca oggi, soprattutto nei territori della dispersione, è la capacità di interpretare questi cambiamenti e quindi di governarli sapientemente in un'ottica di sviluppo sostenibile. Il fenomeno della globalizzazione ha di fatto prodotto una rivoluzione significativa nell'immaginario paesaggistico, creando, di fatto un nuovo modo di abitare, testimoniato, in primis, dalla nascita di diversi neologismi per definire i paesaggi di oggi. Paesaggi della dispersione, post-paesaggi e spaesaggi sono solo alcuni dei termini con cui ci riferisce ai nuovi paesaggi della città diffusa ed esprimono nell'immediatezza non solo la rivoluzione epistemologica che ha subito il concetto di paesaggio, ma la trasformazione stessa dell'oggetto in sè negli ultimi cinquant'anni.

Figura 30: Paesaggi di margine

Se il termine postpaesaggio, indica una rottura con il paesaggio come lo abbiamo sempre inteso, la parola spaesaggio, unlandscape, indica uno stato d'essere, una condizione di disorientamento e di mancanza di identità territoriale e quindi sociale. La globalizzazione non è un fenomeno riconducibile agli ultimi trenta-quarant'anni, ma è il risultato di una lunga fase storica che ebbe inizio alla fine del Quattrocento con la scoperta del Nuovo Mondo e che oggi si manifesta in quello che Osterhammel e Petersson definiscono " l'estensione , l 'intensificazione e accelerazione delle reazioni a scala mondiale"122. Se il concetto di globalizzazione non è univoco e la sua spiegazione è alquanto difficile se affrontata in termini semplicistici, la sue conseguenze nell'organizzazione sociale del mondo occidentale sono bene traducibili nell'assetto del paesaggio contemporaneo. Alla prima fase di globalizzazione , che dal Cinquecento arriva fino alla metà del Settecento, segue una seconda fase, dal 1750 al 1880 circa, caratterizzata dal nuovo sistema economico introdotto dalla rivoluzione industriale a cui segue a sua volta, la terza globalizzazione che si conclude nel 1945 con la fine del secondo conflitto mondiale. Dopo queste varie fasi, con il crollo del muro di Berlino inizia la globalizzazione attuale, con lo sviluppo della comunicazione e dell' informazione ,nonché l'intensificazione delle relazioni finanziarie e commerciali internazionali. Se il concetto di globalizzazione non è univoco e la sua spiegazione è alquanto difficile se affrontata in termini semplicistici, la sue conseguenze nell'organizzazione sociale del mondo occidentale sono bene traducibili nell'assetto del paesaggio contemporaneo. Le prime conseguenza del sistema economico globalizzato visibile nei paesaggi odierni è il mutamento del rapporto spazio-tempo: se per Turri "ogni paesaggio è il prodotto del tempo lungo della storia della natura e della storia dell'uomo"123, dove, nella declinazione assuntiana, il tempo astorico corrisponde al tempo della natura e il tempo della storico a quello della città , il paesaggio odierno è contraddistinto da una compressione temporale che paradossalmente, apre un ampio divario tra uomo e natura. Inoltre,la maggiore mobilità della popolazione, permessa da nuovi mezzi di comunicazione, ha

---

122 Jurgen Osterhammel, Niels P. Petersson, Storia della globalizzazione, Il Mulino, Bologna 2005, pag. 10

123 Eugenio Turri, Il paesaggio e il silenzio, Marsiglio, Venezia 2010, pag. 74

creato nuove polarizzazioni, dove l'affermazione sempre più decisa dell'individuo ha di fatto contribuito all'annullamento della sfera pubblica e quindi della dimensione sociale. In parallelo, la rivoluzione tecnologica e la conseguenza diffusione a scala mondiali di informazioni e dati, ha avuto un ruolo determinante nella formazione di un nuovo modo di guardare al paesaggio, creando, molteplici immagini individuali e collettive. Le "devastazioni industriali"124 , come le definisce Turri, hanno di fatto portato alla scoperta del paesaggio, non a caso fu proprio in Inghilterra, patria della prima rivoluzione industriale, che si sviluppo per primo una vera cultura del paesaggio: la letteratura inglese di inizio 800 celebrava la natura e il suo rapporto con l `uomo. Con l'imporsi della nuova economia industriale, l'uomo si sente sempre più in grado di dominare la natura e questa dimensione, cambia radicalmente il modo di vedere il paesaggio. Il paesaggio della dispersione è il paesaggio saltato, dove la maggiore mobilità di persone e informazione ha di fatto portato all'allontanamento dalla dimensione naturale del paesaggio, quest'ultimo ci appare disarticolato, privo di riferimenti paesaggistici: "il paesaggio è saltato, escluso dalla nostra percezione degli spazi di vita, che è tutta attratta dalle cose e dagli oggetti diversi che, mischiati tra loro, formano oggi i nostri territori di vita"125. Il nostro rapporto con il paesaggio è profondamente cambiato anche in riferimento all'accelerazione dei ritmi di vita: tutto cambia molto velocemente senza avere la possibilità di assimilare quello che si osserva e quindi quello che si percepisce. La mancanza di paesaggio porta inevitabilmente ad una perdita di figurabilità, di fatto sarebbe impossibile tornare a quel rapporto simbiotico tra uomo e natura che ha caratterizzato per molti secoli il mondo contadino. La perdita dei caratteri identitari e storici della città diffusa è collegata strettamente alla disarticolazione dei segni lasciati sul territorio che, non rientrando in un disegno preciso ed unitario, sono di difficile comprensione e lettura. La conseguenza diretta di questo disordine simbolico e della prevaricazione della dimensione individualistica delle scelte progettuali, è il mal d'abitare dove nascono sempre più frequentemente dimensioni urbane distratte, scarsamente

---

124 Eugenio Turri, il paesagio come teatro, Marsiglio, Venezia 2004, pag 110

125 Eugenio Turri, il paesagio come teatro, Marsiglio, Venezia 2004, pag 124

riconoscibili.Con gli insediamenti a bassa densità e l'ibridazione dell'attività agricola, la città entra nella campagna cambiando profondamente la loro originaria antitesi e determinando un rapporto precario tra la dimensione urbana e la popolazione che, a sua volta, ha subito una grossa trasformazione nel suo modo di abitare e quindi di percepire un determinato territorio. Le trasformazioni descritte, non sono state solo determinate da scelte urbanistiche poco contestualizzate, ma anche da modelli comportamentali e da strutture culturali di una società che, non riconoscendosi in una precisa realtà sociale nonché territoriale, si è differenziata nel modo di vivere il proprio contesto di vita. L'affermazione dell'identità individuale piuttosto che di quella collettiva, ha determinato delle diverse priorità negli abitanti che, circoscrivendo i propri interessi a solo ciò che a loro strettamente riguardava, hanno promosso, anche inconsciamente, uno sviluppo urbanistico incentrato sui piccoli progetti frammentati dimenticando la visione collettiva e unitaria della progettazione architettonica urbana. Nell'individualizzazione dell'esperienza abitativa lo spazio pubblico è diventato lo spazio residuale del costruito e del privato, dove gli elementi architettonici appaiono completamente slegati dal contesto e profondamente omologati. La de-valorizzazione dello spazio pubblico, diretta conseguenza di questi nuovi modelli abitativi, hanno fatto si che la piazza , luogo per antonomasia della collettività urbana, perdesse la sua centralità quale punto di ritrovo nonché di riferimento per la comunità. In questa prospettiva i luoghi di socializzazione tendono ad allontanarsi dal centro storico, rifugiandosi in spazi confinati, come il supermercato o il centro commerciale, simbolo della privatizzazione dello spazio collettivo e sintomo di profondo degrado del paesaggio quale valore condivisibile. Il desiderio di abitare fuori città inoltre, dettato da il desiderio di vivere più vicino alla natura o magari semplicemente di condurre una vita più tranquilla lontano dalla caoticità urbana, ha di fatto dettato la diffusione capillare dell'espansione urbana, promuovendo la privatizzazione dei suoli e provando effetti ambientali devastanti e incontrollabili. La componente principale della domanda di città diffusa è quella di essere profondamente antiurbana: un nuovo ritorno alla natura che trova la loro realizzazione nel piccolo giardino fuori casa, nel comodo garage, nella certezza di una abitazione di proprietà, nella possibilità di vivere fuori dalla città ma di poter scegliere di raggiungerla in poco tempo attraverso le numerose infrastrutture nonchè la ricerca di

qualità per lo spazio domestico piuttosto che per quello cittadino. Il quadro abitativo descritto, seppur con la criticità della sua natura ontologica, offre il punto di partenza sul quale incentrare nuovi scenari progettuali che, incentrandosi sulla definizione di una carattere identitario comune nel quale riconoscersi, sono indirizzati verso la ri-costruzione della frammentazione sociale del paesaggio. Per fare questo la complessità della città diffusa, deve essere inquadrata quale valore diffuso dove, la potenzialità programmatica di questa condizione sta nell'accettazione della molteplicità delle relazioni che caratterizzano il vivere quotidiano. L'errore della pianificazione tradizionale dei piani regolatori è stato proprio quello di aver razionalizzato, col rischio di una pericolosa semplificazione, la complessità del fenomeno urbano: " *L'individuazione delle funzioni fatta dagli urbanisti-architetti del moderno è parziale, astratta, schematica, troppo semplice, e la sua meccanica trasposizione su parti monofunzionali di territorio arbitraria e nociva."*[126]Essendo la realtà urbana una struttura sempre soggetta a processi di adattamento e modificazione, il progetto deve approcciarsi in maniera innovativa al territorio, partendo da un dialogo continuo con i cittadini, ristabilendo e ridefinendo l'attaccamento di quest'ultimi verso il proprio ambiente di vita. Una soluzione unica e definita per la progettazione della città diffusa non esiste e nemmeno può essere possibile data la molteplicità delle sue forme e declinazioni, ma un ottimo punto di partenza sarebbe quello di incentivare i processi conoscitivi di questi territorio al fine di definire, attraverso processi di sperimentazione e di monitoraggio, una dettagliata cultura dell'abitare.

---

126 Michele Sernini, La città disfatta, Franco Angeli, Milano 1988 pag. 262.

SECONDA PARTE

3. LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DI UN CONCORSO DI IDEE PER UN AMBITO SI TRASFORMAZIONE DEL COMUNE DI SOVICO

3.1. UNA METODOLOGIA ANALITICA VERSO LA PROGETTAZIONE IDENTITARIA DEL TERRITORIO SOVICESE: L'INTRODUZIONE AL LAVORO DI RICERCA

Nella rivoluzione concettuale proposta dalla Convenzione Europea del Paesaggio, quest'ultimo viene riconosciuto quale componente fondamentale del patrimonio culturale ed artistico del continente europeo, contribuendo in maniera decisiva nel benessere delle popolazione che lo abitano e consolidando di fatto la loro identità culturale.

In questa declinazione semantica, è la percezione umana che identifica nella complessità territoriale il fenomeno paesaggio, attribuendogli, a seconda delle diverse interpretazioni, determinati significati e valori riconducibili a precisi elementi del paesaggio stesso.

Se il paesaggio è l'insieme delle caratteristiche percepibili del territorio, esso fa riferimento sia agli oggetti nella loro fisicità e concretezza, sia alle loro rappresentazioni mentali che ognuno di noi sviluppa all'interno di un preciso contesto territoriale, il quale, come suggerisce Turri, è l'insieme delle stratificazioni di azioni e comportamenti umani e collettivi.

La metodologia di ricerca individuata per questo lavoro si è basata quindi sulla lettura qualitativa del paesaggio sovicese e si è articolato attraverso due differenti approcci al territorio, il primo, più tecnico, ha riguardato l'analisi dello stato dei fatto dei luoghi, il secondo, invece, più esplorativo, ha approfondito le percezioni e le immagini mentali che la popolazione manifesta nei confronti del paese di Sovico.

Entrambi i metodi analitici sono riferibili a due diverse scale di lettura del paesaggio sovicese, una più generale, rivolta all'interno territorio comunale, ed un' altra più

specifica, che riguarda quella parte più circoscritta del paese nella quale è stato individuato l'ambito di trasformazione "TC3". (vedi immagine 10)
L'individuazione di tale ambito da parte del nuovo strumento di pianificazione territoriale è stato l'imput che ha guidato questo lavoro di ricerca, dove la volontà di confrontarsi con un futuro progetto di trasformazione del territorio ha coinciso con la necessità di chiarire le dinamiche che si sviluppano tra la popolazione e il proprio contesto di vita e in che modo esse, attraverso le implicazioni metodologiche che legano il concetto di identità a quello di paesaggio nella Convenzione, possano contribuire, mediante il supporto di un'attenta lettura del territorio promossa dai tecnici di settore, alla stesura di obiettivi di qualità paesaggistica in un'ottica progettuale identitaria, partecipata e infine condivisa.
Questa precisazione, necessaria e propedeutica alla comprensione del lavoro svolto, si riallaccia a quanto espresso nei capitoli precedenti, ovvero all'importanza rilevante che, in un'ottica di rappresentazione identitaria del fenomeno paesaggistico, assumono le pratiche di sensibilizzazione e di partecipazione della popolazione alle politiche e alle dinamiche di trasformazione del paesaggio.
In questa ottica, la seconda area d'indagine coincide con la prima espansione urbana del paese che si è sviluppata, lungo l'asse stradale di via Giovanni da Sovico e attorno allo stabilimento E. Frette, a partire dall'inizio del secolo scorso sotto la spinta dello sviluppo industriale e demografico di quegli anni.
Il comparto individuato, che si estende longitudinalmente, parte dal centro storico del paese, nel quale si trovano gli edifici di origine medioevale, il parco della Villa Tagliabue-Martini risalente al 1600 e la piazza delle due Chiese, la più antica costruita nel 1510 e la seconda, più recente, eretta a partire dal 1925, e si estende lungo via Giovanni da Sovico fino al tracciato delle ferrovia Seregno-Bergamo, inaugurata nel 1888.
Nel continuum urbano di questa area, dove gli edifici residenziali convivono con i capannoni industriali e artigianali in parte ancora in uso, spicca l'edificio dell'ex stabilimento Frette, riconvertito funzionalmente in polo terziario nel 1985, è che rappresenta un importante esempio di archeologia industriale presente sul territorio, nonché la più significativa testimonianza della lunga tradizione manifatturiera del paese.

Figura 31: Le due aree di analisi: il territorio di Sovico e il tessuto di prima espansione urbana

La scelta di questo circoscritto campo d'indagine, determinata dalla presenza in esso del perimetro dell'ambito di trasformazione "Tc3", oggetto principale non solo della nostra ricerca ma anche del futuro bando di idee che l'amministrazione intende bandire per tale area, nasce con l'intento di inquadrare maggiormente questa porzione di territorio al fine di fornire una sua lettura più complessiva ed articolata.
Lo sguardo tecnico al paesaggio, condotto da me personalmente, ha previsto la comprensione della struttura urbana odierna del contesto alla luce della sua caratterizzazione storica e delle previsioni di sviluppo urbano futuro individuate dal nuovo strumento di pianificazione territoriale, il Piano di Governo del Territorio.
In questa ottica, la restituzione dell'immagine attuale del paesaggio sovicese, è stata condotta inizialmente attraverso l'approccio analitico sviluppato da Kevin Lynch nel suo famoso saggio "L'immagine della città", volto a delineare, nella complessità della scena urbana locale, i caratteri maggiormente significativi di tale contesto, il quale, come ricorda l'urbanista americano, è caratterizzato da identità, struttura e significato.
Le evidenze urbane emerse sono state approfondite attraverso una lettura storiografica del tessuto, permessa da una specifica ricerca bibliografica e dal recupero di cartografie e documenti storici presso l'archivio comunale che ha

ricostruito l'evoluzione storica dell'espansione urbana sovicese dal 1600 fino ai giorni nostri.
La digressione sul futuro assetto territoriale sovicese individuato dal nuovo Piano di Governo del Territorio, ha inoltre dato la possibilità di evidenziare le criticità dell'attuale asseto urbano locale, dando la possibilità di cogliere degli spunti analitici interessanti sui quali riflettere e sui quali orientare i possibili obiettivi programmatici rispetto all'area di trasformazione "Tc3".
Le considerazioni attinte dalla Convenzione, dove le aspirazioni delle popolazioni assumono un ruolo determinante nella costruzione di pratiche pianificatorie efficaci e condivise, hanno portato allo sviluppo del secondo approccio analitico al territorio durante il quale sono state rielaborate attentamente le percezioni della popolazione locale sovicese desunte dal questionario proposto alla comunità.
Ogni percezione umana, che si differenzia da persona a persona e da luogo a luogo, influenza profondamente le scelte decisionali che si attuano su un determinato territorio, rispecchiando in modo lineare il paradigma significativo che una popolazione attribuisce al proprio paesaggio.
Appare chiaro, fin da queste prime considerazioni, che l'atto preliminare per comprendere quello che abbiamo definito il genius loci di un preciso paesaggio, si concretizza nell'attenta analisi dell'immagine territoriale che i membri di una stessa comunità sviluppano verso il proprio ambiente di vita, sottolineando, ancora una volta, come il concetto paesaggio si riferisca più che ad una realtà fenomenologica ad una fenomeno prettamente cultuale, dove l 'uomo gioca un ruolo determinante nella sua caratterizzazione.
Nei luoghi della città diffusa, nei quali si inserisce a pieno titolo il paese di Sovico, la sovrapposizione disordinata degli elementi paesaggistici, rendono la comprensione dell'immagine mentale di quest'ultimi uno sforzo molto più complesso rispetto ad altre realtà territoriali.
Attraverso il questionario effettuato su un campione parziale della popolazione sovicese, è emerso in primo luogo, come percettivamente gli abitanti non identificano il proprio territorio come un vero e proprio paesaggio, dimostrando come quest'ultimo concetto sia, nella mentalità comune, ancora strettamente riferito solo

ad alcuni modelli paesaggistici che si caratterizzano principalmente dalla presenza di elementi culturali e naturali di particolare interesse.

Questa diffusa mancanza di consapevolezza del valore paesaggistico del paese di Sovico, risiede principalmente nell'incapacità della popolazione locale di vedere le reali caratteristiche identitarie e culturali del proprio ambiente di vita, dando per scontato, all'interno della routine della quotidianità, quanto la qualità del proprio paesaggio possa influenzare positivamente o negativamente il livello stesso del loro benessere di vita.

La comprensione del nuovo concetto di paesaggio proposto dal testo della Convenzione e la sua estensione a tutto il territorio, si concretizza, per coloro che sono estranei al mondo accademico di settore, in uno sforzo concettuale non indifferente che porta a rompere dei determinati schemi mentali molto consolidati secondo i quali il paesaggio è riconducibile solo ed esclusivamente a dei luoghi esteticamente interessanti e degni di nota.

A questa mancanza di coscienza del valore paesaggistico da parte della popolazione sovicese e non solo, corrisponde non solo l'incapacità di attribuire valore e significato al proprio contesto di vita, ma si concretizza in una reale disinteresse alla dinamiche di trasformazione del territorio e una conseguente scarsa volontà di partecipazione attiva a quest'ultime.

Applicare in modo efficace la pratica della partecipazione diretta della popolazione all'interno delle dinamiche di trasformazione del territorio, tanto auspicata dalla Convenzione, significa innanzitutto fornire ai soggetti interessati gli strumenti adeguati per una comprensione completa del fenomeno paesaggistico, favorendo, in questo modo, una maggiore consapevolezza diffusa del valore intrinseco di quest'ultimo e rafforzando il rapporto esistente tra gli abitanti e i propri contesti di vita.

Questa doverosa premessa concettuale, secondo la quale sinteticamente l'incapacità di saper cogliere il valore paesaggistico di realtà territoriali fortemente urbanizzate, quali quella di Sovico, deriva principalmente dalla mancanza di strumenti conoscitivi adeguati nonché dall'assenza di un'informazione diffusa delle nuove frontiere metodologiche della pianificazione territoriale, è stato il punto di partenza della ricerca e delle riflessioni affrontate in questo lavoro.

In questa ottica, azioni educative e di sensibilizzazione di vasta portata appaiono assolutamente necessarie e fortemente funzionali all'efficacia delle azioni di partecipazione diretta delle popolazioni, sottolineando infatti come il ruolo principale del sapere tecnico sia quello di saper "far vedere il paesaggio", fornendo degli spunti concettuali e delle considerazioni mirate che siano in grado si aprire un dibattito aperto e condiviso sulle dinamiche paesaggistiche e sulle azioni di trasformazione del territorio.

Il termine progetto, che molti studiosi fanno risalire al verbo greco "*proairesis*", cogliere, catturare, esprime perfettamente l'azione che ogni tecnico dovrebbe avere nei confronti del proprio territorio d'intervento, saper cogliere e catturare, appunto, l'essenza stessa di un determinato paesaggio, interpretando tutte le implicazioni sociali che vi sottendono e condivendo queste considerazioni con la popolazione che in quel preciso contesto abita e lavora quotidianamente e che esprime, anche inconsciamente, una precisa domanda di paesaggio.

Solo in questo modo, aiutando cioè ermeneuticamente a leggere il territorio, è possibile riallacciare il rapporto compromesso tra gli abitanti e i luoghi della città diffusa, mirando unitamente, ad un nuovo progetto di territorio, dove una consapevolezza del patrimonio paesaggistico di questi contesti non può che portare ad un'azione consapevole su di esso ed ad un sempre maggiore coinvolgimento dei diversi attori sociali.

Come si evince dallo schema riportato a seguito, scopo di questa ricerca quindi è offrire alla popolazione sovicese nonché all'amministrazione comunale, uno strumento analitico dei caratteri identitari del territorio sovicese che sia in grado di avviare una partecipazione attiva e consapevole rispetto alle scelte decisionali di trasformazione di un preciso comparto del paese, l'ambito di trasformazione "Tc3".

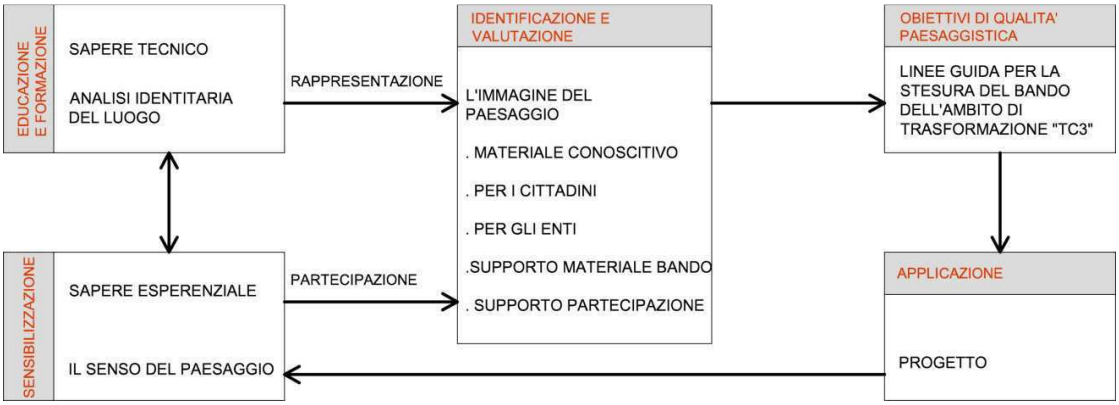


Figura 32 Schema del lavoro di ricerca

L'individuazione dell'immagine condivisa del territorio sovicese, dovrà essere il risultato del contributo apportato sia dal sapere tecnico sia dal sapere esperienziale: la rappresentazione identitaria del paesaggio, ottenuta in parte tramite il coinvolgimento partecipativo della popolazione, porterà all'individuazione di alcune linee guida utili per la stesura degli obiettivi di qualità paesaggistica dell'ambito oggetto della ricerca, presupposto necessario per la redazione del bando di idee auspicato dall'amministrazione.

Con tali premesse, l'effettiva redazione del bando, che avverrà in un secondo momento e non interessa direttamente questa ricerca, avrà a sua disposizione un ottimo strumento analitico di partenza, sul quale sarà opportuno incentrare delle ulteriori e più mirate politiche di partecipazione al fine di prospettare delle finalità progettuali più identitarie e ampiamente condivise.

Quello che ci si auspica, essendo io stessa cittadina sovicese, è quindi che la redazione del bando sia, al contrario di quanto accade nella maggior parte dei casi, già di per sé un progetto partecipato di paesaggio, dove l'amministrazione si impegna fin da subito al coinvolgimento diretto della popolazione e alla messa a disposizione di un materiale conoscitivo adeguato che sappia far emergere il forte valore paesistico della realtà sovicese.

L'educazione al paesaggio, in tutte le sue declinazioni, deve essere quindi un'esigenza primaria, un obiettivo fondamentale che non può più mancare all'interno di una politica consapevole del territorio che voglia aumentare la consapevolezza del

forte valore identitario che anche il paesaggio della vita quotidiana assume per la popolazione.

Alla luce di queste considerazioni e come illustra lo schema proposto, la metodologia analitica e programmatica individuata per l'ambito di trasformazione "Tc3" si concretizza in un procedimento fatto di diversi passaggi, dove l'analisi condotta dal sapere tecnico ed esperenziale, porta alla definizione di precisi obiettivi di qualità paesaggistica, la cui realizzazione all'interno del progetto influenzerà, in maniera decisiva, la declinazione futura del senso del luogo espressa dai cittadini.

3.2. L'INQUADRAMENTO DELL'AREA DI ANALISI: IL COMUNE DI SOVICO

Il comune di Sovico si trova nel cuore dell'area metropolitana milanese, a pochi chilometri a nord di Monza, tra i comuni di Albiate e Macherio, in quel continuum edificato che si estende a nord del capoluogo meneghino.
Etimologicamente il nome Sovico, dal latino sommus vicus, fa riferimento alla posizione strategica del comune essendo situato su una sommità collinare tra la valle fluviale del fiume Lambro e l'alta pianura asciutta pedemontana, ovvero nella parte centrale della Brianza dove le le colline e i poggi caratteristici di questa zona degradano lentamente verso la pianura milanese. Ad est il comune è costeggiato dal Parco Regionale della Valle del Lambro[127] che , estendendosi da nord a sud del territorio lombardo per circa 25 chilometri fino ad incontrare il Parco di Monza, costituisce il più importante sistema ambientale del comune .
La presenza del fiume, grazie allo sfruttamento dell'energia idraulica, ha di fatto determinato nell'800 un grande sviluppo economico del paese, avviando l'esperienze radicalmente rifondate dell'industrializzazione. Trasversalmente, da nord a sud, il comune è attraversato da un importante rete di comunicazione, la strada provonciale Monza-Carate che, insieme alla linea ferroviaria Seregno-Bergamo, inaugurata nel lontano 1888 e il cui tracciato corre nel territorio comunale da ovest ad est, rappresentano le due più importanti infrastrutture di comunicazione del paese.
La presenza di un nucleo storico compatto , attorno alle due chiese del paese, e di diverse cascine attorno ad esso, testimoniano la lunga tradizione agricola del comune, dove la coltivazione cerealicola, viticola e gelsi-bachicola costituì la forma primaria di sostentamento della popolazione fino alla metà del diciannovesimo secolo. Lo sviluppo urbano lineare lungo Via Giovanni da Sovico, la via storica del commercio che collega il paese con i comuni di Albiate e Macherio, testimonia come l'espansione urbana, nel corso degli anni, sia avvenuta verso ovest in direzione del

---

127 Il parco regionale della Valle del Lambro fu istituito nel 1983 e attraversa bel 35 comuni delle province di Como, Lecco e di Monza e della Briaanza

pianalto, conseguenza della sviluppo industriale di inizio novecento nonché della nascita della ditta manifatturiera Edmond Frette che si posizionò proprio lungo l'asse storico principale di Sovico e che risultò determinante per la crescita di residenzialità e di servizi in questa zona. Via Giovanni da Sovico, storica via del fare, presenta una forte identità urbana, data non solo dalla relativa omogeneità dei fronti urbani ma anche dalla presenza di una discreta vivacità commerciale, grazie anche alla riconversione funzionale dell'ex fabbrica fretta, che la rende un elemento di forte riconoscibilità per la popolazione, nonché un punto di riferimento per l'intera comunità. L'attività manifatturiera, tradizionalmente presente fin dai tempi più antichi nella cultura brianzola, è stata determinante infatti per lo crescita economica del paese che basandosi sulla presenza di manodopera specializzata e a basso costo ha potuto avviare un fase di industrializzazione molto proficua che ha cambiato radicalmente il modo di vivere dei sovicesi. La trama insediativa sviluppatasi a partire dalla fine dell'ottocento, entro quello che possiamo definire il quadrilatero di prima espansione costituito dal nucleo storico, dalla strada provinciale Monza-Carate, dalla ferrovia e dal crinale di via S. Francesco, è caratterizzata dalla presenta di una commistione significativa degli usi del suolo, dove lo dimensione dell'abitare convive con i luoghi del lavoro e con gli spazi aperti residuali. L'eterogeneità funzionale di quest'area rappresenta un tratto costitutivo di Sovico, un fattore identitario che testimonia i caratteri non convenzionali dell'insediamento urbano sviluppatosi con l'industrializzazione dell'attività manifatturiera, che, essendo primariamente una mansione che si svolgeva in ambiente domestico, portò alla costruzione delle prime fabbriche proprio vicino alla residenze stesse. Distribuito sull'intero territorio, troviamo il sistema produttivo che si sviluppa principalmente a nord lungo viale Monza e nel comparto di via Cascina Greppi a sud ovest del paese dove il Piano Regolatore Generale del 1986[128], rilevando una certa incompatibilità tra le attività industriali e la residenza, individuò una grande aree per lo sviluppo industriale lontano dal centro storico. Attualmente, la lettura dei dati sull'uso del suolo, effettuata dagli studi

---

128 Il Piano Regolatore Generale del 1986, adottato con delibera consiliare n° 83 il 28/7/83, fu approvato con la delibera della Giunta Regionale della Lombardia n° 7226 il 19/3/1986.

preliminare del Piano di Governo del Territorio nel 2010, denota un territorio con forti pressioni antropiche con circa il 49% di aree insediate, di cui il 32% è costituito da architettura residenziale. Le aree ad ovest della provinciale, segno dell'espansione del comune dei primi anni '60 e che presentando anch'esse una compresenza funzionale di residenza e produttività, sono caratterizzate da una dispersione insediativa molto forte, dove il tessuto urbano si sfrangia verso le aree agricole, determinando, in questa comparto, un carattere urbano fragile e poco definibile. I piani urbanistiche dal secondo dopoguerra a oggi, procedendo senza una visione di sviluppo globale e coerente del territorio, ha di fatto determinato uno sviluppo disordinato del territorio dove l'episodicità delle nuove costruzioni, nella maggior parte dei casi decontestualizzati e con pregio architettonico, e la mancanza di luoghi di valenza collettiva non hanno contributo a definire una qualità diffusa del paesaggio sovicese. I presidi cascinali, attraverso l'utilizzo estensivo della aree limitrofe e la totale riconversione funzionale in residenziale degli stessi, hanno perso la loro funzione di elemento di riferimento per la vita associativa locale nonché la loro forte caratterizzazione identitaria quale fabbricato storico del contesto agricolo lombardo. Lungo i labili margine del tessuto residenziale ovest, l'antico rapporto tra centro urbano e aree agricole non è più leggibile, segno di un degrado ambientale preciso e della mancanza di adeguate politiche di valorizzazione degli spazi promiscui. L'avanzare dell'urbanizzato e la progressiva scomparsa delle zone boscate e degli antichi percorsi rurali, ha di fatto portato alla marginalità e quindi alla progressiva scomparsa delle aree agricole, determinando una significativa perdita di figurabilità del comparto ovest del comune aggravata dalla totale assenza di spazi collettivi di pregio e di attrezzature di servizio. Infatti, la maggior parte dell'offerta dei servizi sul territorio, complessivamente ben strutturata e di discreta qualità e costituita per esempio dal municipio, l'oratorio, le scuole, il cimitero e la biblioteca, si trova principalmente attorno al nucleo storico, lungo viale Brianza, naturale prolungamento della storica via Giovanni da Sovico, contribuendo a definire uno significativo disequilibrio funzionale che ha portato alla ben visibile divisione tra il comparto est e ovest del comune. La spaccatura presente sul territorio che vede da una parte, quella orientale, un tessuto urbano ancora abbastanza omogeneo e compatto e dell'altra, una dispersione insediativa considerevole, rileva una forte fragilità dei

caratteri identitari che, a sua volta, minaccia fortemente la riconoscibilità del paese all'interno della vasta conurbazione dell'area metropolitana milanese. Le qualità ambientali ed urbane appena descritte, devo essere inquadrata in un'ottica di valorizzazione del paesaggio sovicese, che sappia riconoscere gli elementi costitutivi e caratterizzanti del territorio non solo per delineare una strategia di sviluppo sostenibile del paese, ma che sappia far riscoprire alla popolazione il senso del loro ambiente di vita, facendo crescere in loro la consapevolezza dell'importanza di un paesaggio di valore.

3.2.1. LO STATO DI FATTO: IL PAESAGGIO SOVICESE

La comprensione dell'immagine attuale del paesaggio sovicese, è stata condotta attraverso il riconoscimento dei suoi elementi caratteristici e fondanti i quali, definiscono quella che è la struttura, l'identità e il significato di questo preciso contesto territoriale.

Il territorio sovicese è un sistema unitario di elementi fortemente eterogenei tra loro e per questo la sua comprensione deve tradursi in un'interpretazione complessiva di tutte le sue forme territoriali, dove i dati oggettivi, quelli fisici, devo essere letti attraverso la comprensione dei fenomeni culturali e sociali che sottendono ad un determinato contesto territoriale.

Il quadro conoscitivo per essere esaustivo e completo deve presupporre un approccio multidisciplinare ad esso, dove l'osservazione esperta e specialistica non deve limitarsi ad una attività di tipo accertativo, ma deve configurarsi come una valutazione approfondita, secondo diverse scale di lettura, delle risorse e delle criticità che caratterizzano il territorio oggetto d'indagine.

In questa ottica, l'efficacia della rappresentazioni identitaria del paesaggio si configura come un processo di valorizzazione del territorio locale, attraverso la quale è possibile "*risignificare il paesaggio destrutturato*"[129] della realtà sovicese, la quale, si inserisce a pieno titolo, nella fenomenologia urbana della città diffusa.

L'analisi condotta dall'osservatore esperto, mediante il sopralluogo sul campo e la lettura della cartografia attuale del territorio, ha anticipato di fatto il confronto diretto con popolazione: questo ha permesso, non solo una comprensione più equilibrata del fenomeno urbano, ma anche la possibilità di inquadrare maggiormente, alla luce delle evidenze e problematicità emerse, le domande da rivolgere ai cittadini sovicesi.

---

[129] Giorgio Ferraresi, "Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio. Una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia" in i Emanuela Casti e Jacques LèVY, "Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio", Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 195.

Successivamente, l'immagine individuata da questo approccio tecnico sarò confrontata con quella emersa dall'intervista condotta sulla popolazione, al fine di sviluppare una visione complessiva della realtà locale utile all'individuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica per l'ambito di trasformazione "Tc3".

Una prima osservazione della cartografia aerofotogrammetria e dell'ortofoto di Sovico, mostra come tale realtà territoriale si inserisca, senza troppo differenziarsene, all'interno di quel continuum urbano che contraddistingue l'area metropolitana milanese, dove il processo di urbanizzazione spregiudicata e diffusa degli ultimi anni ha di fatto cancellato i caratteri specifici dei diversi nuclei urbani e delle aree aperte presenti sul territorio.[130]

Ben distinguibili sul territorio, risultano essere gli spazi vaghi, brani di campagna urbanizzata, piccoli e medi edifici industriali dispersi o aggregati sul territorio, dove attorno al centro storico si è sviluppata un'espansione residenziale periferica caratterizzata da insediamenti a bassa densità.

In questo contesto di destrutturazione della forma urbana, dove la classica distinzione fra città e campagna è andata scomparendo, gli elementi di valore e differenzazione territoriale sono sommersi e dispersi, generando un'immagine locale instabile che stenta ad essere riconosciuta dalla collettività.

In quello che Giorgio Ferraresi definisce il "*silenzio del locale*"[131], sono visibili due grande infrastrutture, la strada provinciale Monza-Carate che attraversa il territorio da nord a sud. e il tracciato ferroviario della linea Seregno-Bergamo, la quale lambisce trasversalmente da ovest a est il paese, distinguendolo in parte dall'abitato di Macherio.

---

[130] *Analizzando la tabella dell'attuale uso del suolo sovicese, proposta nel Documento di Piano comunale e facente riferimento ai dati rilevati nel 2010, possiamo notare come ben il 48, 50% è occupato da aree insediate, mentre il restante 50, 5% rappresenta le aree non insediate.*

[131] *Giorgio Ferraresi, "Forma e figurazione di mappe per la costruzione condivisa di consapevolezza del territorio. Una tesi sulla rappresentazione identitaria del locale strategico: quadro problematico, metodo, linguaggio, efficacia" in i Emanuela Casti e Jacques Lèvy, "Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio", Il lavoro editoriale, Ancona 2010 pag. 198.*

In particolare la strada provinciale, che corre parallelamente alla storica via Giovanni da Sovico, risulta essere un forte segno di demarcazione territoriale che, totalmente slegato dal contesto urbano, lo divide sostanzialmente in due parti urbane distinte che si sono sviluppate, anche per questa ragione, secondo logiche urbanistiche ed insediative molto diverse.
Ad est dell'asse viario troviamo, infatti, quella che possiamo definire la Sovico civica, caratterizzate dalla presenza dell'antico nucleo antico e dei numerosi servizi offerti alla popolazione, tra cui, il comune, la biblioteca, il centro sportivo e i numerosi negozi ed uffici che si articolano lungo via Giovanni da Sovico.
Attorno al nucleo antico, nel quale emergono le due chiese parrocchiali e il parco privato della storica villa Tagliabue, troviamo un tessuto urbano ben definito dal quale si è sviluppata, secondo i quattro orientamenti cardinali, un'espansione urbana significativa, più intensiva lungo la direttrice nord-sud e più ramificata in direzione est-ovest.
In questa preciso contesto troviamo lungo il versante est il Parco Regionale della Valle del Lambro: esso, istituito nel 1983, si estende nel territorio brianzolo per circa 25 km dal lago di Pusiano al Parco della Villa reale di Monza e rappresenta, per il comune di Sovico, il più grande sistema ambientale presente sul territorio comunale entro il quale di snoda il tracciato ferrovia della linea Monza-Molteno-Oggiono.
Se la provinciale Monza-Carate è identificata come un elemento di forte rottura del territorio comunale, Via Giovanni da Sovico, invece, rappresenta un percorso lineare di continuità tra la parte nord e sud del paese, lungo la quale, all'inizio del secolo scorso, si è sviluppata la prima espansione urbana significativa di Sovico.
Via Giovanni da Sovico, la via del fare, è caratterizzata da un fronte urbano compatto formato da edifici storici a cortina ben tenuti, nei quali è presente un'intensa e vivace attività commerciale, presente fin dagli inizi del 1900 e nata grazie alla crescita economica e produttiva che ha contraddistinto qui primi anni di forte industrializzazione del paese.
La nascita dello stabilimento Frette nel 1883 ha di fatto sancito l `inizio dello sviluppo economico del paese al quale è corrisposto, non solo la crisi del mondo rurale locale ma anche un'espansione residenziale, di infrastrutture e di servizi, non più unicamente

attorno all'antico nucleo storico, ma bensì gravitazione rispetto al nuovo edificio manifatturiero.
Oggi l'ex stabilimento Frette, riconvertito funzionalmente in polo terziario agli inizi degli anni 80, rappresenta, insieme agli edifici industriali minori compresi nel comparto posto ad est di via Giovanni da Sovico, un esempio significativo di archeologia industriale del paese nonché un importante punto di aggregazione per la comunità dove sono presenti, negozi bar e servizi legati all'associalismo locale.
Dal secondo dopoguerra in poi, l'espansione residenziale è avvenuta inizialmente, secondo uno schema ortogonale ancora oggi visibile, in quel comparto compreso tra via Giovanni da Sovico e la provinciale Monza Carate e che nel Piano di Fabbricazione del 1962 era stata identificata quale zona residenziale semintesiva.
L'estensione invece dell'urbanizzato nella parte est rispetto a via Giovanni da Sovico, nell'area compresa tra via Roma, via S.Francesco e la Valle del Lambro, è avvenuta non prima degli anni 60, dove, nella parte nord troviamo gli edifici civici nonché la maggior parte dei servizi presenti sul territorio, quale la scuola elementare, l'oratorio, il municipio e la sala civica, ex casa del fascio e progettata dal noto architetto milanese Guglielmo Ulrich nel 1938.
Entrambi gli ambiti appena descritti sono caratterizzati dalla copresenza nel tessuto urbano di edifici residenziali a bassa densità e impianti produttivi di piccola e media dimensione che seppur , si identifica quale elemento di forte complessità della realtà territoriale locale, rappresenta un elemento fortemente caratteristico dell'assetto urbano che testimonia le dinamiche dello sviluppo sociale ed economico del paese e della Brianza intera, dove il lavoro artigianale e successivamente quello produttivo veniva svolto principalmente nelle strette vicinanza delle residenze.
Questa caratteristica è presente in maniera significativa anche nel tessuto urbano posto ad ovest della provinciale Monza-Carate, la cui espansione, iniziata verso la fine degli anni 70, si è sviluppata lungo gli assi viari che collegano il comparto all'estensione est del paese, quali via Volta e via Del Partigiano, per poi espandersi senza logiche ben precise in quel continuum urbano disordinato che caratterizza il comparto occidentale del comune.
La tendenza a spostarsi verso ovest fu dettata principalmente da una differente domanda residenziale, attraverso la quale, la popolazione esprimeva la precisa

necessità di risiedere in abitazione uni e bi-familiari in quella zona del paese che non solo permetteva una maggiore libertà edilizia e di espansione, ma che era anche lontana del centro storico, particolarmente degradato in quegli anni.
Attorno alle antiche cascine rurali si è articolata un'espansione residenziale non indifferente: lungo la strada per via Cascina Virginia, si nota una conurbazione lineare del tessuto, mentre attorno a Cascina Canzi, troviamo un agglomerato urbano diffuso che vede nel suo punto baricentrico proprio l'ex presidio rurale risalente al 1800.
Per quanto riguarda l'abitato sviluppatosi attorno a cascina Greppi, esso rappresenta un nucleo urbano ben preciso che si distacca completamente dal resto del paese e che per questo manifesta una serie criticità per quando riguarda le connessioni con il centro del paese, nonché con l'espansione residenziale ad ovest del comune.
La mancanza inoltre totale di servizi in questo settore, lo identifica come un vero e proprio quartiere dormitorio, dove le costruzioni residenziali, nella maggior parte dei casi riconducibili alla tipologia abitativa della villetta mono e bi-familiare, convivono con spazi agricoli residuali, la cui connotazione, è il risultato di politiche territoriali disordinate e profondamente non curanti del sistema ambientale di questa area.
Sia a nord che a sud del territorio comunale troviamo due grossi poli industriali, il primo posizionato lungo Viale Brianza in direzione di Albiate, il secondo oltre il tracciato della ferrovia Bergamo-Seregno, in quell'area compresa tra l 'abitato di Cascina Greppi e il paese di Macherio.

3.2.2. LO STATO DI FATTO: L'AREA DI STUDIO

L'analisi più approfondita dell'area di studio è stata condotta attraverso una lettura cartografica e storica di questo preciso ambito del paese di Sovico nonché mediante un sopralluogo sul posto che ha permesso un approfondimento maggiore delle caratterizzazioni urbane e morfologiche della conformazione territoriale che gravita attorno a Via Giovanni da Sovico.

Il sistema viario attuale che si snoda all'interno del comparto trova nella Via Giovanni da Sovico la sua principale arteria di collegamento longitudinale verso la quale confluiscono le diverse arterie viabilistiche secondarie, rappresentate ad ovest, da via Monsignor Terruzzi, via Francesco Baracca, via Vittorio Veneto, via Piave, ed ad est da via Armando Diaz, via XXV aprile, via Achille Grandi e via Laghetto.

La complessa articolazione del perimetro identificato per l'ambito di trasformazione "Tc3" ha richiesto l'individuazione di una più allargata area di analisi che permettesse una comprensione più articolata di questo preciso contesto, che corrisponde, in parte, all'espansione storica di primo impianto che si è sviluppata, all'inizio del secolo scorso, attorno al centro storico e lungo l'assialità di via Giovanni da Sovico fino al sedime della ferrovia Seregno-Bergamo.

La forte caratterizzazione identitaria di tale area dipende dalla presenza di edifici storici di inizio novecento, sia residenziali che industriali, quest'ultimi, per la maggior parte realizzati prima del 1930, rappresentano quello che è stato lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese di Sovico fortemente ancorato alla lunga tradizione manifatturiera e tessile della realtà brianzola.

Lo sviluppo di un sistema industriale articolato e orientato principalmente verso l'attività manifatturiera, è dipeso fortemente dalla nascita, nel 1883, della ditta Frette, la cui storia, alla luce del carattere fortemente artigianale ed industriale di tale comparto, ha segnato in modo determinante lo sviluppo urbano, economico e sociale del paese. Accanto a questi elementi fortemente identitari, si sono sviluppati nel corso degli anni, diversi edifici di minore rilevanza storica, che complicano, di fatto la comprensione del valore storico e culturale di questo comparto.

Alla luce di questa considerazione, è utile individuare gli elementi storici di particolare interesse culturale tutt'ora presenti in questo contesto, rintracciando, nella complessa struttura urbana odierna, quei segni del territorio che testimoniano l'identità storica dell'intero paese e che sinteticamente troviamo nel seguente riepilogo allegato alla arefotogrammatria riportata in figura 20:

1. Parco della Villa Giovi Della Torre Martini, oggi Tagliabue, risalente agli inizi del 1600
2. La chiesa vecchia, sorta nel secolo XVI sull'antico sedime della chiesetta di San Fedele costruita nel XIII, sttoosta a restauro conservativo nel 2010
3. La chiesa nuova eretta nel 1935 e progettata dall'architetto bergamasco Giovanni Barboglio
4. Il fronte urbano a cortina di Via Giovanni da Sovico sviluppatesi agli inizi del 1900
5. L'industria tessile di tovaglie di Ambrogio Galbiati, costruita nel 1860 e primissimo esempio di industrializzazione della lavorazione tessile del paese, oggi riconvertita in laboratorio artigianale di lavorazione del legno
6. La ditta E. Frette, costruita nel 1883 rappresenta la più importante industria manifatturiera presente sul territorio dalla fine del'800 fino al 1980, anno del suo trasferimento a Concorezzo.
7. La manifattura di Agostino Canzi, costruita nel 1911 e che contava nel 1930 la presenza di 32 operai specializzati, oggi sede della ditta Flexil di Pozzi Enrico
8. La ditta tessile di Colombo Alberto, eretta nel 1924
9. La villa signorile della Famiglia Sala risalente ai primi anni del 1900
10. La tessitura meccanica di Resnati Giuseppe, costruita nel 1908 e ampliata nel 1926 oggi inutilizzata
11. L'officina meccanica dei cugini Villa progettata nel 1939 e che offriva, in quegli anni, lavoro a ben 209 operai, oggi è utilizzata come magazzino della vicina officina meccanica Aliprandi
12. La falegnameria dei fratelli Vertemati, risalente al 1935, oggi in stato di abbandono.

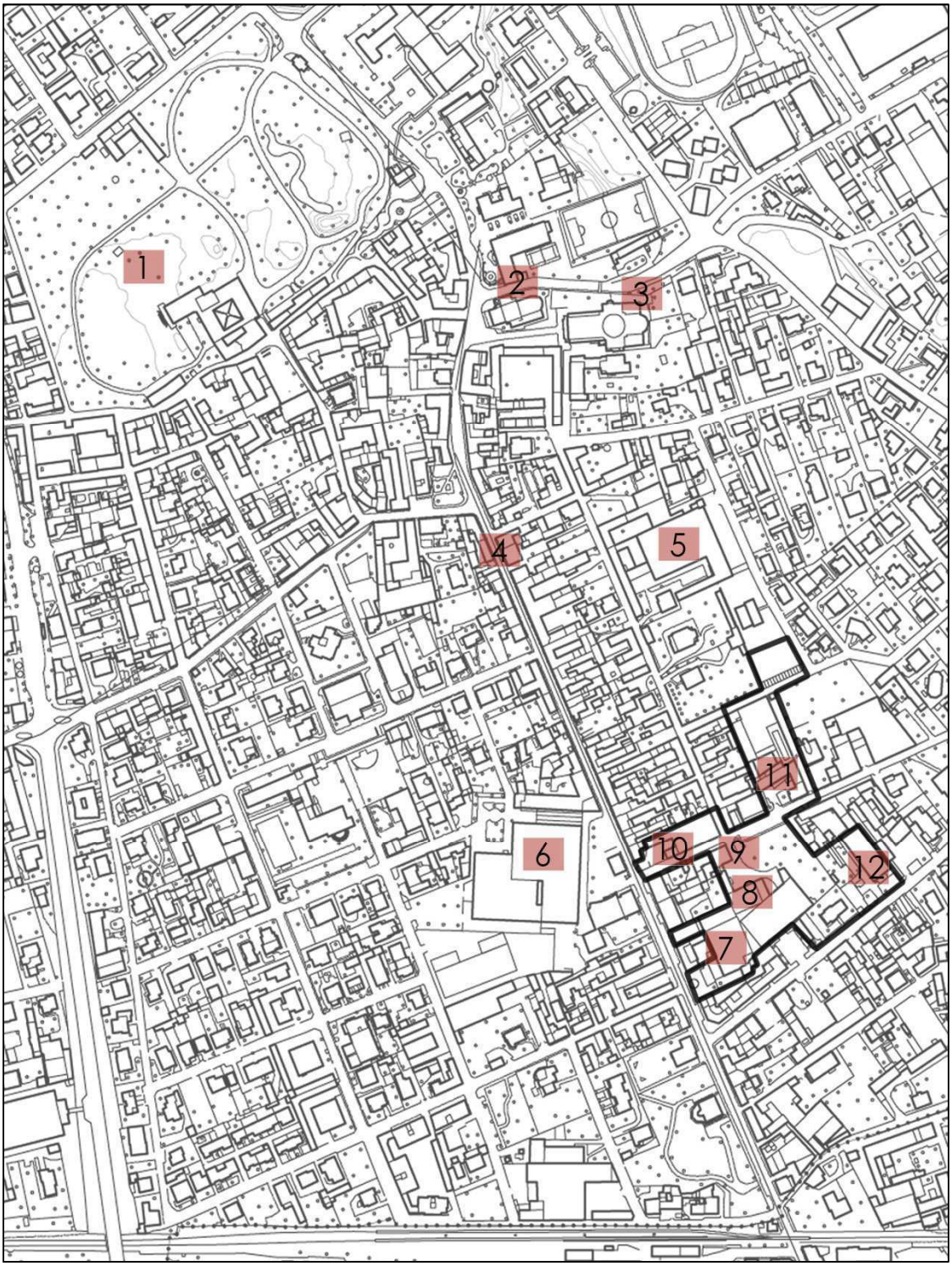


Figura 33 Gli edifici di rilevanza storica dell'area di studio

Attualmente molti degli edifici industriali minori sono del tutto inutilizzati, in particolare quelli che presentano degli elementi architettonici fortemente identitari sono stati inglobati nell'espansione urbana di inizio anni 60 perdendo, di fatto, la loro riconoscibilità all'interno del tessuto consolidato sovicese.
Piazza Frette, realizzata durante la riconversione funzionale dello stabilimento omonimo, rappresenta oggi di fatto un parcheggio a cielo aperto, perdendo di fatto la sua funzione sociale quale luogo di aggregazione e di incontro per la comunità.

3.3. IL PIANO NORMATIVO DI RIFERIMENTO: IL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO NELLA DEFINIZIONE DI UNA NUOVA VISION TERRITORIALE

Il comune di Sovico, in ottemperanza alla legge regionale n° 12 dell' 11 marzo 2005, ha approvato definitivamente, nel luglio 2011, il Piano di Governo del Territorio già precedentemente adottato nel marzo dello stesso anno.
Il nuovo strumento di pianificazione comunale è articolato in tre documenti distinti, il Documento di Piano, il Piano delle Regole e il Piano dei Servizi, i quali contribuiscono reciprocamente a definire le strategie di pianificazione per il territorio di Sovico. Questa suddivisione programmatica, una delle prime innovazioni introdotte rispetto ai precedenti Piani Regolatoti Generali, nasce con l'intento di facilitare non solo la gestione del piano stesso, ma anche di permettere una sua più rapida variazione in itinere, qualora si verificasse un evoluzione del pensiero progettuale e delle strategie urbanistiche.
L'approccio critico ai contenuti del PGT rileva la sua natura partecipativa quale strumento dialettico fra le varie parti sociali nel dibattito politico locale ma sottolinea anche, come la complessità dei fenomeni urbani contemporanei e la loro velocità di trasformazione, necessiti di uno strumento urbanistico flessibile che sappia, analizzando le diverse realtà, adattarsi alle nuove esigente e necessità del territorio. In quest'ottica la comunità locale deve contribuire a definire degli obiettivi generali, un'idea condivisa dello sviluppo del territorio che superi quella diffusa tendenza di conflittualità nelle scelte strategiche e cha sappia coinvolgere, già dalle prime fase analitiche, i diversi soggetti locali presenti sul territorio.
La natura partecipativa del piano, permette, fin dalle sue prime fasi, un coinvolgimento diretta della popolazione all'interno delle dinamiche programmatiche del territorio, operazione fortemente necessaria per la restituzione di un disegno progettuale condiviso da tutti gli attori sociali che agiscono e vivono un determinato contesto territoriale.
Il contesto di forte urbanizzazione dell'area metropolitana milanese nel quale Sovico si trova, ha orientato la strategia di piano, in accordo con le prescrizioni della stessa legge regionale 12/05, del Piano Territoriale Regionale e del Piano Territoriale di

Coordinamento Provinciale milanese[132], verso una sistematica riduzione di consumo di suolo promuovendo, attraverso politiche di premialità, quali la perequazione e la compensazione urbanistica, azioni di riqualificazione del patrimonio edilizio esistenze e ipotesi di espansione mirate e circoscritte a precisi ambiti del territorio sovicese

In questa prospettiva, il Documento di Piano, partendo dalla stato di fatto dei luoghi del comune di Sovico, ha individuato un prospetto strategico costituito dai seguenti cinque obiettivi generali di governo del territorio: *A – miglioramento della mobilità, B - rafforzamento del sistema del verde territoriale e sua interrelazione con il tessuto urbano, C – rigenerazione del tessuto urbano, D – evoluzione delle risorse produttive, E – consolidamento della rete di cittadinanza.*

Ad ogni macro-obiettivo corrispondono diverse strategie di intervento le quali si differenziano in direttive di piano, quando riguardano gli ambiti di regolazione o d trasformazione, e azioni di piano nel caso in cui si riferiscano alle finalità progettuali attuabili mediante le prescrizioni del Piano delle Regole e del Piano dei Servizi.

Con la realizzazione della Pedemontana lombarda e l'aumento del traffico sovracomunale, il problema della mobilità interna ed esterna del comune, risulta fondamentale nella definizione di politiche di sviluppo sostenibile del territorio, in quanto l'inadeguatezza dei sistemi infrastrutturali presenti rischia di congestionare ulteriormente la situazione locale.

Il potenziamento delle rete viabilistica locale parte quindi non solo dal miglioramento dell'accessibilità verso Monza e Milano attraverso il potenziamento delle linea ferroviaria Seregno-Bergamo, ma anche dalla riduzione del traffico veicolare interno attraverso la valorizzazione del sistema ciclopedonale comunale.

Il collegamento tra la Pedemontana e la strada provinciale Monza- Carate avverrà nel territorio sovicese lungo via Greppi, nella zona del polo industriale, e seppure potrebbe rivelarsi un elemento di notevole accrescimento economico del paese, esso deve essere gestito attraverso una più agevole immissione nel sistema viabilistico

---

132 Il Piano Territoriale Regionale della Lombardia, adottato nel luglio 2009 è stato approvato con delibera n° 951 il 19 gennaio del 2010 e aggiornato nel 2011. Il comune di Sovico, seppur appartenente alla neonata provincia di Monza e della Brianza (abolita nel dicembre 2012), fa riferimento al Piano di Coordinamento Provinciale di Milano approvato nel 2003 e adeguato alla legge regionale n° 12/05 il 7 giugno del 2012.

sovra locale, limitando i disagi del traffico sulle zone residenziali limitrofe e migliorando la viabilità di quella zona.

Il sistema ambientale sovicese, costituito principalmente dalla Valle del Lambro e dalle aree agricole poste a ovest del comune, costituiscono un' importante risorsa per invertire i processi di degrado ambientale innescati da un uso spregiudicato del suolo negli anni precedenti.

La valorizzazione del Parco della Valle del Lambro deve esser incentrata attorno a politiche che rafforzino il grado di fruibilità di queste aree da parte dei cittadini, sviluppandone il ruolo ricreativo naturalistico. In riferimento a tali vocazioni territoriali, obiettivo del piano è lo sviluppo delle aziende agricole presenti sul territorio nonché la realizzazione di strutture pubbliche per attività ricreative e ricettive.

La residualità delle aree agricole, testimonianza dell'antica trama del paesaggio agrario della pianura lombarda, devono essere inserite in un preciso progetto di riqualificazione che sappia, valorizzandone l'attività agricola ancora presente, ridare unità ai presidi agricoli e preservarli da possibili ulteriori espansioni urbane.

Il PGT promuove in tale direzione l'istituzione del *Plis Almasolis* che, con la partecipazione dei comuni di Albiate, Macherio e Lissone, permetterà la tutela delle aree agricole presenti ad ovest del comune, le quali, inserendosi in un presidio ambientale di tutela su larga scala, contribuirà, in maniera decisiva, al rafforzamento del sistema paesaggistico locale.

La natura produttiva di queste aree, andata persa nel corso dell'urbanizzazione intensiva, deve essere orientata sia verso la produzione agricola specializzata sia verso attività didattico-educativo che incentivino l'utilizzo di questi spazi da parte della cittadinanza sovicese.

Inoltre, la rigenerazione del tessuto urbano promossa dal piano, attraverso la valorizzazione del nucleo storico, del tessuto residenziale e dei luoghi storici del commercio, mira al rafforzamento dell'identità locale del comune di Sovico.

La centralità del nucleo storico, la sua indiscussa riconoscibilità rispetto al resto del tessuto urbano, testimonia il principio insediativo di Sovico che si posizionò in un luogo strategico vicino al fiume Lambro proprio per sfruttare, all'interno dell'attività agricola di sussistenza questa importante risorsa idrica.

Il recupero degli edifici storici presenti, attraverso incentivi e politiche premiali, mira alla conservazione dei caratteri storici del nucleo antico e incentiva la rivitalizzazione di quest'ultimo attirando nuove residenzialità e nuovi servizi alla cittadinanza.
Parallelamente, il piano promuove il rafforzamento della qualità del tessuto residenziale esistente, operazione molto più complessa ed ampiamente argomentata nel Piano delle Regole che mira a promuovere progetti di qualità in termini di composizione architettonica, adeguamento delle prestazioni energetiche richieste nonché di espressione di una precisa identità costruttiva locale.
Il PGT, per facilitare le politiche d'intervento, ha suddiviso il territorio comunale in sette ambiti di regolazione, ognuno dei quali, in relazione alle peculiarità riconosciute, individua precise prestazioni urbanistiche e suggerisce i diversi indirizzo di intervento.
Via Giovanni da Sovico, storica via del fare sulla quale si sono posizionate nel corso degli anni le maggiori attività commerciali presenti sul territorio, rappresenta un elemento molto identificativo della storia del comune nonché un punto di riferimento molto importante per la comunità locale.
L'obiettivo D, evoluzione delle risorse produttive, si articola in diverse strategie la prima riguarda la valorizzazione della compresenza produttiva delle antiche attività manifatturiere con il tessuto residenziale nell'area che gravita attorno a via Giovanni da Sovico, per la quale il piano individua un preciso ambito di regolazione denominato "*La produzione storica di primo impianto*" la cui analisi dettagliata sarà affrontata nei capitoli successivi.
I poli produttivi presenti sul territorio, lungo viale Monza, via Lambro, sono interessati, all'interno di specifici ambiti di regolazione, da obiettivi di territorializzazione delle aziende presenti, sia per evitare la loro delocalizzazione in altre realtà urbane sia per sviluppare uno scambio reciproco con la comunità locale.
Questa politica mira alla definizione di precisi standard prestazionali per le aziende in grado di migliorare l'immagine urbana delle diverse zone in cui sono insediate nonché la qualità ambientale delle attività stesse.
Il polo industriale di via Greppi merita invece una riflessione a parte, in quanto la sua riqualificazione e valorizzazione deve fare i conti con la realizzazione della Pedemontana e deve quindi prevedere, oltre al miglioramento delle prestazioni

ambientali, un potenziamento dell'accessibilità in questa zona anche in previsione di un possibile incremento delle aziende insediate.

In questa prospettiva è utile non solo aumentare le prestazioni dei servizi esistenti ma anche valorizzare le dotazioni ambientali e ri-derfinire le scene urbana di Sovico, al fine di ritrovare un'immagine condivisa del territorio.

L'ambito di regolazione "*polo della fruizione civica*" promuove in questo senso la fruibilità del sistema dei servizi esistenti, attraverso il potenziamento delle rete ciclopedonale e la riqualificazione delle aree verdi di fruizione pubblica.

L'agenda strategica del Piano di Governo del Territorio chiude sostanzialmente un ciclo pluridecennale di forte espansione edilizia, incentrando le politiche urbanistiche verso la valorizzazione del tessuto urbano e del patrimonio ambientale esistente, tentando di ridefinire, attraverso la collaborazione di tutte le forze sociali in gioco, una immagine di Sovico più condivisa e identitaria nel quale la cittadinanza si possa riconoscere.

3.3.1. LE AZIONI DI PIANO: AMBITI DI REGOLAZIONE E DI TRASFORMAZIONE PER L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO LOCALE SOVICESE

Le strategie di piano individuate dal Piano di Governo del Territorio, descritte nel capitolo precedente, secondo le prescrizione della legge regionale 12/05[133], si articolano in azioni di piano e specifiche direttive d'ambito le quali, a loro volta, si differenziano in ambiti di trasformazione, quando riguardano delle variazioni rilevanti dell'assetto urbanistico di determinate zone del comune, e in ambiti di regolazione che invece dettano le direttive d'intervento e le prestazioni richieste per le macro-aree in cui il territorio comunale è stato suddiviso.

Mentre gli spetti normativi di ciascun ambito di regolazione e trasformazione vengono trattati dal Piano delle Regole e dal Piano dei Servizi, gli indirizzi generali vengono descritti, con precise schede grafiche, dal Documento.

L'insieme delle direttive d'ambito contribuisce a definire delle nuove modalità edificatorie per il comune di Sovico che, attraverso precise modalità perequative, vengono bilanciate tra loro al fine di definire un governo del territorio sostenibile,premiale e compensativo.

Il territorio di Sovico è stato suddiviso in diverse aree tutte caratterizzate da un precisa identità territoriale ed urbana dove ad ognuna delle quali corrisponde un preciso ambito di regolazione.

Quest'ultimi, secondo le diverse specificità delle aree a cui si riferiscono, sono stati identificati nel Documento di piano, in ambiti di regolazione per i territori a valenza territoriale e ambiti di regolazione per territori prevalentemente urbanizzati.

Alla prima categorie rientrano l'ambito " *Valle del Lambro*" e "*Plis Almasolis*", mentre nella seconda, molto più articolata e a sua volta suddivisa in altre due categorie "ambiti di tessuti prevalentemente residenziali" e "ambiti di tessuto prevalentemente produttivo, troviamo i seguenti ambiti di regolazione: "*Nucleo di antica formazione*", "*Nucleo di Molini Bassi*", "*Tessuto di cascina Canzi*", "*Tessuto di cascina Virginia*",

---

133 Vedi art. 8, comma 2 della legge regionale 12/05.

"Tessuto di Cascina Greppi", "La prima espansione residenziale", "Crinale di S.Francesco", "Via Lambro", "Via Micca", "Viale Monza", "Margine ovest", "Quadrante nord", "Via Giovanni da Sovico", "La produzione storica di primo impianto", "Beta", "Reggiani", "Parà", "Standartex", "Canali", "Ica strade", "Aziende di viale Monza", "Aziende di viale Lambro", "Polo di cascina Greppi" e, infine, "*Polo della fruizione pubblica*". Il Documento di Piano, in ogni scheda d'ambito specifica, oltre all'obiettivo strategico di riferimento, uno dei cinque indicati nel capitolo precedente, indica la strategia di riferimento, le finalità, gli indirizzi da sviluppare nel Piano delle Regole, la categoria degli usi coerenti e il sistema perequativo di riferimento.

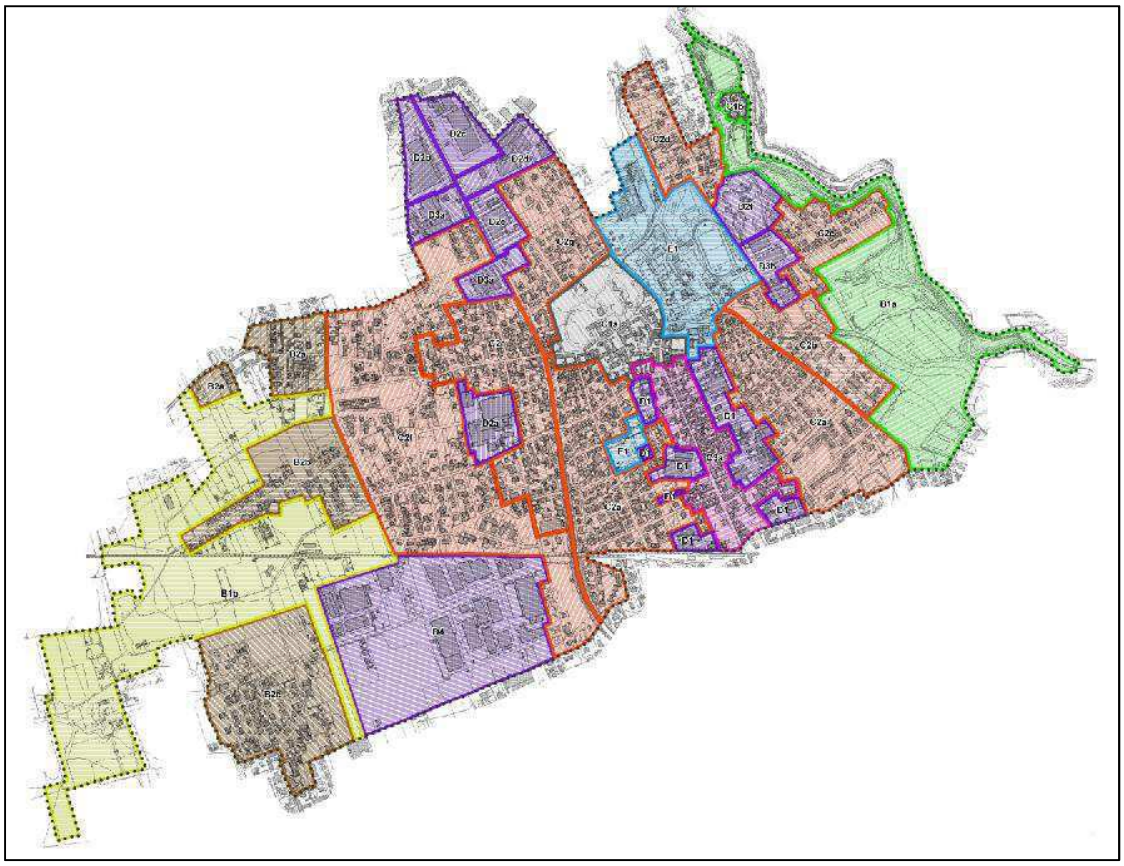


Figura 34 Gli ambiti di regolazione: tessuto consolidato e territori a valenza territoriale

Gli ambiti di trasformazione rappresentano le più significative trasformazioni del territorio sovicese e per ognuna di esse, Il PGT, individua non solo le prestazioni attese ma anche le modalità si attuazione tramite le quali raggiungerle.
Solo all'interno di queste aree saranno possibile le uniche espansione urbane previste per il comune di Sovico: tali ambiti, sui quali valgono le prescrizioni imposte dagli stessi ambiti di regolazione e che contribuiranno a definire un nuovo assetto morfologico del comune sovicese, sono: "*Parco agricolo delle Vallette*", " *Margine di Cascina Virginia*", "*Via Don Guanella*", "*Corte dei Baroni*", "*Coordinamento P.A.*" e "*Vicolo quarto di Cascina Greppi*".

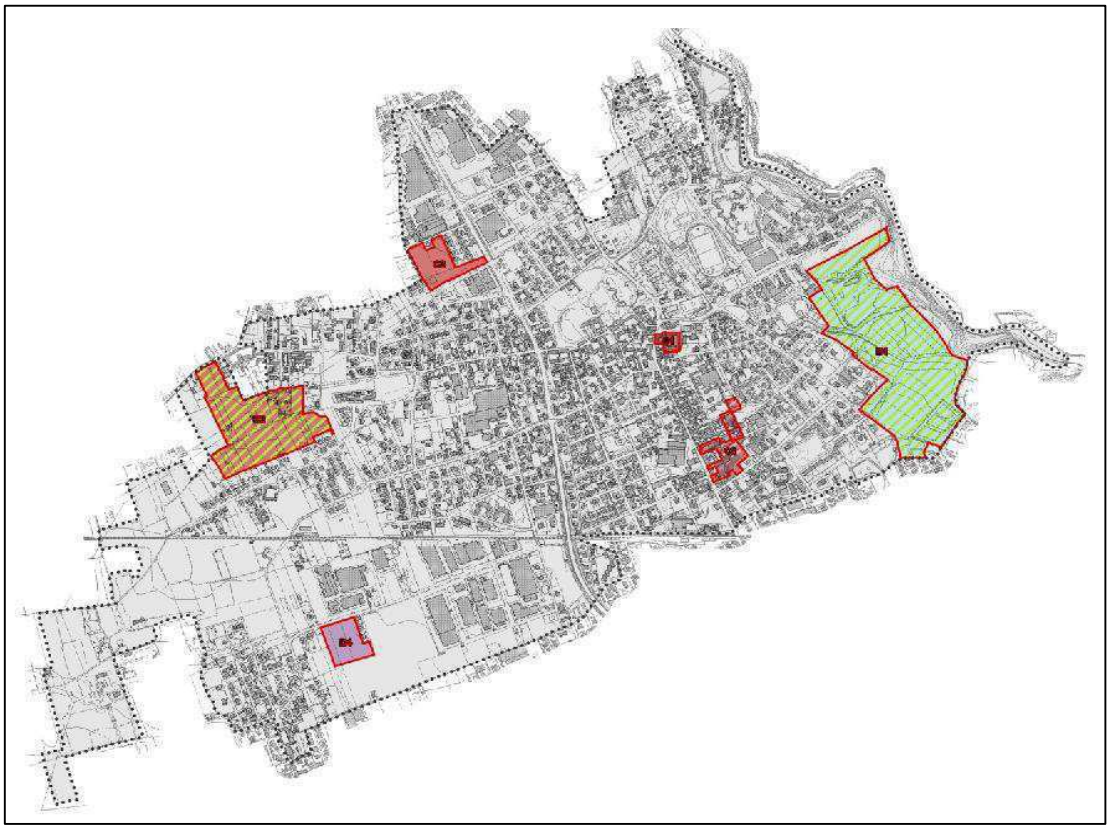


Figura 35 Gli ambiti di trasformazione

Al fine di delineare gli scenari del futuro sviluppo urbano di Sovico, appare utile analizzare uno per uno gli ambiti di trasformazione individuati dal Piano ad eccezione dell'ambito "*Coordinamento P.A.*" che, essendo il quadro di riferimento di cui si

svilupperà la ricerca di analisi, sarà ampiamente trattato nel capitolo successivo. Osservando la figura 13, è possibile osservare come le aree di trasformazione individuate si articolini all'interno del territorio in maniera omogenea, interessando non solo il centro storico ("*Corte dei Baroni*" e "*Coordinamento P.A.*"), ma anche le aree goneali verso la Valle del Lambro ("Parco agricolo delle Vallette) e l'espansione ovest del comune ("*Margine di Cascina Virginia*", "*Via Don Guanella*" e "*Vicolo quarto di cascina Greppi*").

L'ambito di trasformazione "*Parco agricolo delle Vallette*", l'unico di rilevanza sovra comunale, interessa un'area molto vasta di circa 50.500 mq, a ridosso del Parco della Valle del Lambro, che comprende diverse aree agricole di proprietà privata e pubblica e una ex cava per l'estrazione di materiale da costruzione oggi in disuso. Attraverso la realizzazione di orti urbani, la promozione delle attività agricole private nonché la costruzione di strutture ricettive per la comunità, l'amministrazione comunale vuole avviare un progetto di potenziamento di fruibilità del sistema ambientale del Parco e il recupero del suolo parzialmente manomesso dall'attività astrattiva.

Questa nuova visione strategica, che mira al collegamento di questa nuova area verde con l'oasi naturalistica del laghetto Belvedere e una maggiore interrelazione con il vicino centro anziani di via Lambro, nasce principalmente con l'intento di tutelare le aree agricole a ridosso delle'edificato urbano e limitare un'ulteriore espansione di quest'ultimo.

L'ambito di "*Margine di Cascina Virginia*" riguarda un'area a bassa densità residenziale posta ad ovest del comune compreso tra l'edificato di Cascina Canzi e quello di cascina Virginia dove è previsto, insieme alla realizzazione di aree verdi per la fruizione pubblica destinata ad orti urbani, un'espansione residenziale con edificabilità massima di 6.295 mq di SLP.

Questa ridefinizione del margine urbano nasce dalla volontà di integrare più consapevolmente queste aree con l'ampliamento della rete viaria in questa zona prevista dalle opere correlate alla Pedemontana.

Il PGT, confermando un piano attuativo del PRG previgente, riconoscere all'area dei diritti edificatori esistenti pari a 5.823 mq di SLP il che permette, essendo tale dato inferiore a quello riguardante l'edificabilità massima possibile, il reperimento dei

cosiddetti "diritti volanti" da altre aree del comune attraverso i parametri perequativi esplicati nel Piano delle Regole.

Il comparto "*Via Don Guanella*" riguarda un ambito posto a nord del territorio comunale di circa 17.500 mq che comprende aree di proprietà pubblica e privata e una fascia di rispetto per il passaggio di un elettrodotto comunale.

Mediante lo sviluppo di un piano attuativo, l'Amministrazione comunale intende potenziare la propria dotazione di residenza sociale, sia per incrementare gli alloggi di sua proprietà per il sostegno alla comunità , sia mediante la realizzazione di alloggi anche di proprietà privata da locarsi a canoni sociale o moderato quali, per esempio, quelli di housing sociale. Inoltre, all'interno dell'area di rispetto dell'elettrodotto, è prevista la realizzazione di un parco pubblico lineare in grado di connettere le aree agricole del vicino comune di Albiate con le aree residenziale limitrofe del comune anche attraverso il potenziamento della rete ciclopedonale esistente.

L'ambito di trasformazione "*Corte dei Baroni*", che riguarda un'area ben precisa del centro storico comunale di circa 3.971 mq, promuove un progetto ambizioso di riqualificazione degli edifici storici dell'antica Corte dei Baroni volta a rivitalizzazione del centro storico cittadino.

L'intento dell'amministrazione è di ripensare alla piazza principale del paese, caratterizzata dalla presenza di ben due chiese parrocchiali, e di integrare maggiormente questi spazi con la corte dei Baroni, che verrà aperta ad una maggiore fruizione pubblica.

Attraverso un progetto di particolare qualità architettonica che sappia ridurre i consumi energetici attuali dell'interno comparto, il PGT prevede l'inserimento di nuove funzioni direzionali nonché di ulteriori dotazioni territoriale che sappiano realizzare un nuovo punto di riferimento per la comunità locale in grado di definire una nuova immagine contemporanea al comune di Sovico.

I diritti edificatori esistenti pari a 3.604 mq di SLP possono essere incrementati del 20% solo qualora il progetto attuativo comprenda l'intero comparto e qualora gli sia riconosciuta, da parte dell'amministrazione comunale, un'evidente qualità insediativa e architettonica.

Il precedente PRG comunale, avendo già orientato le proprio politiche di valorizzazione del centro storico verso la riqualificazione di corte dei Baroni, aveva

contattato per redigere un progetto preliminare di quest'area, l'architetto di fama internazionale, nonchè si origini sovicesi, Benedetta Tagliabue dello studio spagnolo associato Miralles-Tagliabue.
Il progetto, che venne presentato alla comunità nel novembre 2008, prevedeva, oltre alla parziale ricostruzione di corte dei Baroni, la realizzazione di una nuova piazza pubblica che si estendesse a tutta piazza della Chiesa e agli spazi interni alla corte, promuovendo un recupero funzionale della vecchia chiesa parrocchiale. Sovico, infatti, è uno dei pochi paesi lombardi ad avere una piazza con due chiese, elemento fortemente identitario che l'architetto Tagliabue ha saputo ampiamente valorizzare nel suo progetto urbanistico che però, a causa di mancanze di risorse economiche, non si è mai potuto realizzare.
L'ambito "*Vicolo quarto di cascina Greppi*" riguarda un ampliamento del polo industriale di via Greppi volto alla qualificazione del sistema produttivo locale mediante l'inserimento di nuove funzioni terziarie-direzionali anche in previsione della realizzazione della rete autostradale Pedemontana.
Tra le prestazioni attese indicate dal Documento di Piano, troviamo la definizione del margine tra l'area produttiva e le aree verdi limitrofe nonché la realizzazione di una barriera boscata che sappia proteggere le residenze di via Greppi vicolo quarto dalla vicinanza dei capannoni industriali.
Inoltre l'area di espansione di completamento sarà limitata verso l'insediamento industriale già esistente, permettendo la realizzazione di un corridoio ambientale in gradi di collegare le aree libere poste a nord del comune con le aree agricole di Macherio.

3.3.2. L'AMBITO DI TRASFORMAZIONE TC3 "COORDINAMENTO P.A."

L'ambito di trasformazione di interesse locale identificato come "Coordinamento P.A.", si trova ad est di via Giovanni da Sovico, all'interno del tessuto consolidato del paese, formatosi alla fine dell'800 sotto la spinta della prima industrializzazione locale e della localizzazione della ditta manifatturiera Frette nel 1883.

L'area interessata, estendendosi in maniera articolata sul territorio, è caratterizzata dalla presenza di insediamenti produttivi di varia natura e origine storica, dove gli elementi più rappresentativi della forte cultura manifatturiera sovicese, sono nella maggior parte dei casi non utilizzati e , per questo, non necessariamente salvaguardati e valorizzati.

Il nome scelto per questo ambito di trasformazione chiarisce non solo la destinazione urbanistica di questa area nell'ex vigente Piano Regolatore Generale, ma anche l'intento del nuovo strumento di pianificazione di unire i diversi piani attuativi in un progetto urbanistico più ampio ed ambizioso, capace, privilegiando l'interesse dell'intera comunità, non solo di dar vita ad un nuovo spazio urbano di qualità ma anche di vivacizzare il sistema commerciale locale lungo via Giovanni da Sovico.

La peculiarità insediativa della zona, ovvero la convivenza di due diverse destinazioni d'uso, la residenza e l'industria, appare una caratterizzazione fortemente identitaria e peculiare del paese di Sovico che, seppur oggi potrebbe sembrare un elemento di forte criticità, rappresenta un elemento imprescindibile della storia urbanistica di Sovico e che quindi andrebbe valorizzato all'interno di una logica progettuale più ampia e maggiormente incisiva per il disegno urbano locale.

Ad oggi, molte delle industrie storiche nate in prossimità della via Giovanni da Sovico durante i primi anni del secolo scorso, hanno cessato la loro attività ed alcune, come la ditta Frette, sono state riconvertire per ospitare funzioni commerciali e terziarie.

La dismissione di diversi edifici industriali all'interno del lotto progettuale e la loro non-riconversione funzionale ha significato, negli anni, un'occasione mancata per il paese, contribuendo alla perdita, da parte delle coscienza cittadina sovicese, del riconoscimento di tali elementi quali simboli importanti della storia economica e quindi sociale del paese.

Il recupero della ditta Frette quale nuovo polo commerciale e terziario del paese avvenuto nei primi anni '80 dopo il trasferimento della produzione a Concorezzo, ha determinato non solo un nuovo scenario urbano ma ha anche permesso che la ex manifattura, che per anni ha significato lavoro e operosita', non smarrisse la sua identità quale punto di riferimento urbano per tutta la comunità.
Questa riconversione funzionale non può che essere un esempio per la progettazione urbanistica dell'area di trasformazione in questione, dove gli edifici industriali storici, rappresentando elementi di archeologia industriale di inizio '900, testimoniano la lunga tradizione tessile che ha contraddistinto la società sovicese per circa un secolo.
La tabella descrittiva dell'ambito di trasformazione "Coordinamento P.A.", riportata di seguito, definisce nel dettaglio le direttive strategiche del piano verso l'area specifica in questione, definendo, non solo le prestazioni attese dalla sua realizzazione, ma anche i parametri urbanistici di riferimento a cui attenersi per la fase progettuale.
Le strategie di sviluppo devono essere integrate con le prescrizioni definite dalle schede degli ambiti di regolazione di riferimento, ovvero dell'ambito "*Via Giovanni da Sovico*" e dell'ambito "*La produzione storica di primo impianto*", le quali forniscono degli spunti molto interessanti sui quali definire una proposta progettuale coerente e ben radicata nel territorio.
Riconoscendo la centralità di Via Giovanni da Sovico e la sua importanza strategica nella prospettiva di uno sviluppo economico del paese, il Documento di Piano delinea una trasformazione di questa area che sappia non solo rilanciare la sua dimensione commerciale e direttiva, ma che sottolinei la sua forte matrice identitaria quale nucleo in cui, all'inizio del novecento, si sviluppò l'industrializzazione del paese.
In quest'ottica il rinnovamento del tessuto urbano, avverrà attraverso la riqualificazione dei fabbricati produttivi storici presenti in questa area: Il loro riuso funzionale permetterà di realizzare un nuovo polo commerciale per Sovico che, integrando residenza con attività di servizio e terziarie, sarà in grado di dare vigore all'impianto commerciale della Frette nonchè infondere una maggiore consapevolezza del grande patrimonio di architettura industriale presente sul territorio sovicese.

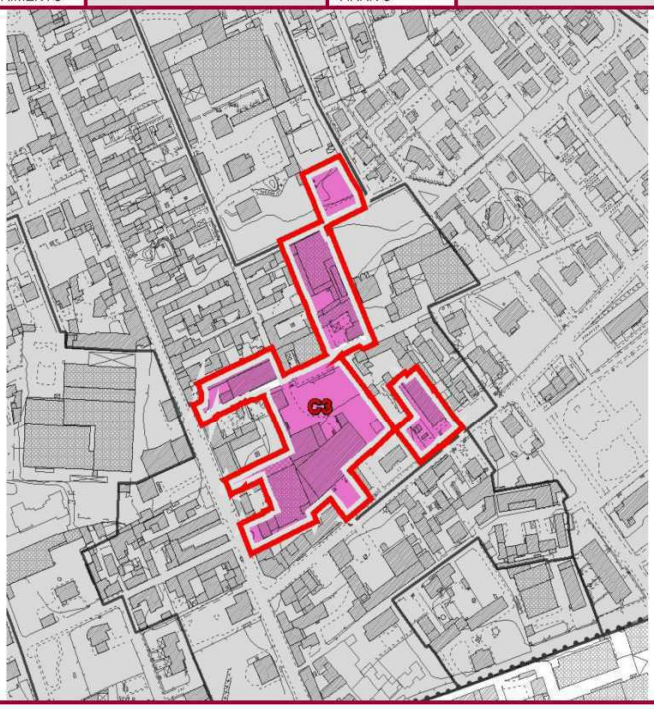
CODICE	Tc3	TITOLO	COORDINAMENTO PA		
OBIETTIVO DI RIFERIMENTO	RIGENERAZIONE DEL TESSUTO URBANO	STRATEGIA DI RIFERIMENTO	I LUOGHI DEL COMMERCIO	AMBITO DI ARRIVO	C3a
ESTRATTO					
FINALITÀ	• Potenziamento della dotazione di parcheggi • Vitalizzazione commerciale e direzionale della zona				
PRESTAZIONI ATTESE	• incremento della dotazione vegetazionale • Qualità dell'impianto insediativo • Riduzione dei consumi energetici attuali • miglioramento della Biocompatibilità territoriale • collegamento pedonale tra via XXV Aprile e via Grandi				
MODALITÀ DI ATTUAZIONE PREVISTE	Piano Attuativo autonomo, attuabile per UMI pari ad almeno il 50% della St, oppure per UMI minori all'interno di progetto unitario preliminare (art. 16 PdR) approvato dalla giunta				
USI PREVISTI	Direzionale (max 80%) – commerciale (max 30%) – residenziale (max 100%) – produttivo compatibile con la residenza (max 80%)				
DOTAZIONI TERRITORIALI DA REPERIRE IN LOCO	parcheggi				
PARAMETRI DI RIFERIMENTO	Superficie complessiva 17.186 mq Area con vocazione edificatoria 16.055 mq Area senza vocazione edificatoria 1.131 mq Diritti edificatori *Diritti di cui al PRG vigente* 6.125 mq (stima) Diritti x SLP esistente - Diritti edificatori aggiuntivi (SLP) 2.705 mq Carico Urbanistico Ammissibile Nuova edificabilità max SLP 4.311 mq Indice max edif SLP 0,65 di cui residenziale 2.155 mq H max (n° piani) 3 di cui altra destinazione 2.155 mq				
SISTEMA PEREQUATIVO	modalità di cui al cap. 6 documento di Piano				

Figura 36 Scheda delle direttive di piano dell'ambito di trasformazione "Coordinamento P.A."

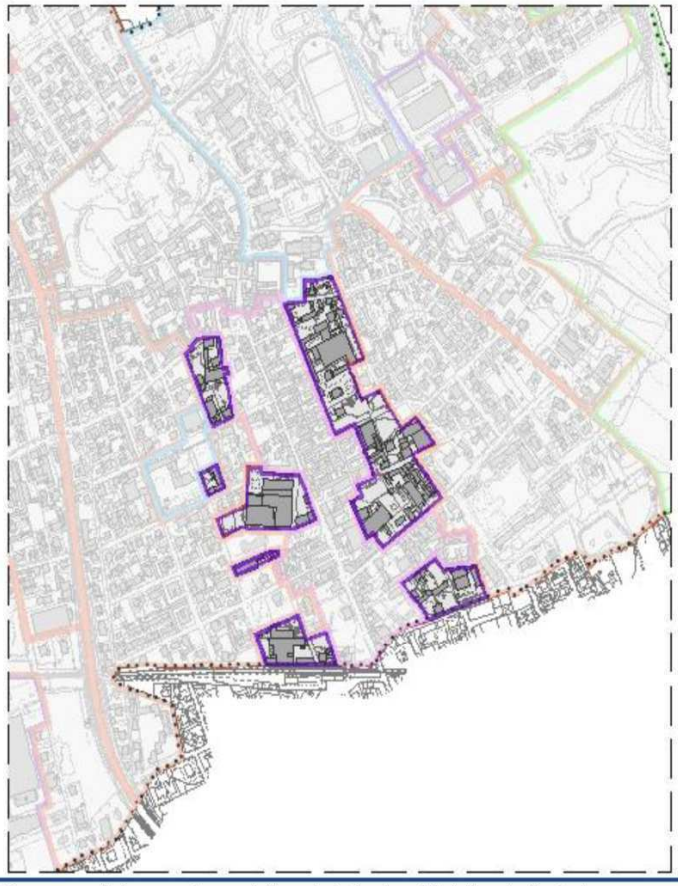
CODICE	D1	TITOLO	LA PRODUZIONE STORICA DI PRIMO IMPIANTO
OBIETTIVO DI RIFERIMENTO	EVOLUZIONE DELLE RISORSE PRODUTTIVE	STRATEGIA DI RIFERIMENTO	VALORIZZARE LA COMPRESENZA PRODUTTIVA
ESTRATTO			
FINALITÀ	• Promuovere il rinnovo urbano migliorando la funzionalità della rete di relazione • Promuovere la pluralità degli usi		
INDIRIZZI DA SVILUPPARE NEL PIANO DELLE REGOLE	• Promuovere il rinnovo dei fabbricati valorizzando le caratteristiche di sobrietà stilistica del tessuto minore • Promuovere il riuso dei fabbricati produttivi o di deposito per usi produttivi o compatibili con la residenza • Salvaguardare la porosità del tessuto • Individuare zone per parcheggi all'esterno della sezione stradale • Tutelare la qualità delle dimore di pregio • Conservare la tessitura a densità edilizia medio-bassa, evitando la crescita in altezza • Orientare il sistema di traffico verso la compatibilità con l'uso ciclopedonale mediante la realizzazione di zone 30		
CATEGORIE DI USI COERENTI	Residenziale, produzione compatibile con la residenza, medie strutture di vendita fino a 500 mq (solo zona ovest), servizi		
SISTEMA PEREQUATIVO	• Riconoscere diritti edificatori vigenti • Riconoscere diritti edificatori negoziabili per la cessione di spazi per la ciclopedonalità o per parcheggi		

Figura 37 Scheda dell'ambito di regolazione "La produzione storica di primo impianto"

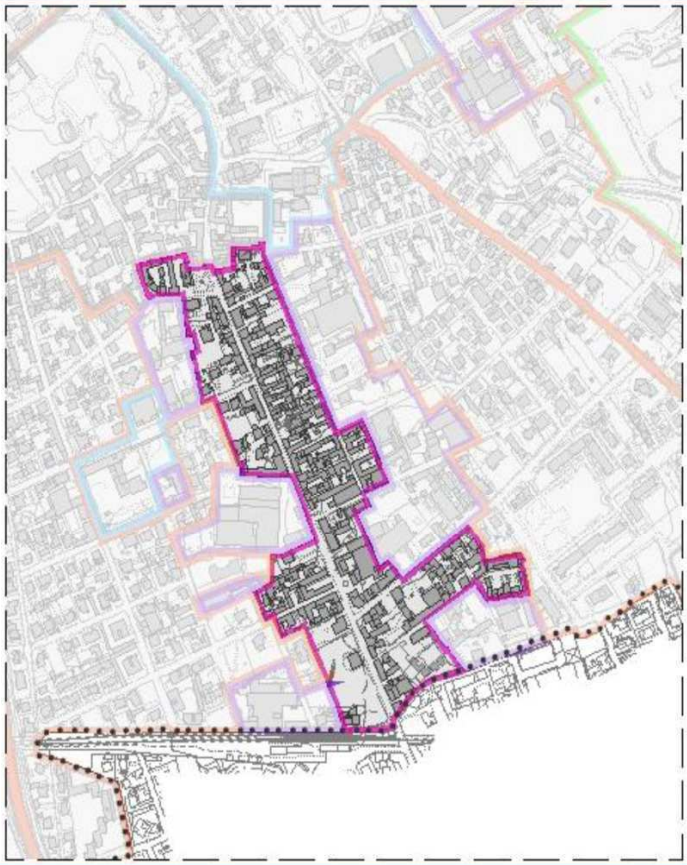
CODICE	C3a	TITOLO	VIA GIOVANNI DA SOVICO
OBIETTIVO DI RIFERIMENTO	RIGENERAZIONE DEL TESSUTO URBANO	STRATEGIA DI RIFERIMENTO	I LUOGHI DEL COMMERCIO
ESTRATTO			
FINALITÀ	• Valorizzare la vitalità commerciale e la qualità dei fronti urbani		
INDIRIZZI DA SVILUPPARE NEL PIANO DELLE REGOLE	• Promuovere il recupero dei fabbricati e delle corti • Valorizzazione delle attività commerciali • Regolare la trasformazione minuta con una disciplina puntuale		
CATEGORIE DI USI COERENTI	Residenziale, commerciale con anche medie strutture di vendita fino a 500 mq, terziario direzionale, artigianale compatibile		
SISTEMA PEREQUATIVO	• Riconoscere diritti edificatori vigenti • Riconoscere diritti edificatori aggiuntivi negoziabili sia ad interventi effettuati con particolare attenzione alle modalità costruttive che all'eliminazione di volumi incongrui (superfetazioni o altre costruzioni improprie)		

Figura 38 Scheda dell'ambito di regolazione "via Giovanni da Sovico"

Così definito, il progetto, oltre che a garantire un'elevata qualità architettonica nonché una migliorativa prestazione energetica, deve saper migliorare l'attuale situazione della mobilità, sia valorizzando la rete ciclopedonale presente, sia creando dei nuovi collegamenti tra via XXV Aprile e via Achille Grandi.

Analizzando il vigente P.G.T., con particolare attenzione alla programmazione urbanistica prevista all'interno del lotto progettuale, si possono notare delle differenze abbastanza rilevanti nell'individuazione degli elementi architettonici di interesse storico ed artistico rispetto all'ex vigente PRG, fatto che necessita un attento approfondimento, sia mediante una lettura meticolosa del nuovo strumento urbanistico e di quelli precedenti, sia mediante una ricostruzione accurata dell'origine storica di ogni singolo edificio dell'ambito di trasformazione di coordinamento P.A.
Nella tavola di classificazione e modalità d'intervento del centro storico del P.R.G. del 2004, dove sono identificati gli edifici di interesse storico e la rispettiva classificazione per le modalità d'intervento, alcuni edifici, all'interno dell'area di interesse, sono indicati come elementi di archeologia industriale da preservare e valorizzare, quali importante testimonianza della lunga tradizione manifatturiera del XX secolo del paese.
Questa digressione nella normativa dell'ex vigente P.R.G sottolinea come molti degli edifici dell'area di progetto siano stati già precedentemente riconosciuti di valore storico artistico, condizione che, seppur confermata dal PTCP di Milano, dove nella tavola "Sistema Paesistico Ambientale", gran parte di quello che oggi viene identificato quale ambito di trasformazione "Coordinamento P.A.", rientra nei comparti storici risalenti al 1930.[134], non trova riscontro nella classificazione degli elementi di interesse storico culturale dell'attuale Piano di Governo del Territorio.

Figura 39 Dettaglio Tav 3 "Sistema Paesistico Ambientale" del PTCP di Milano. Il retino arancio indica i comparti storici risalenti al 1930 del comune di Sovico.

---

134 L'art 37 delle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP di Milano prescrive la tutela e la conservazione degli elementi architettonici dei comparti storici risalenti al 1930 che presentano elementi di originalità e unitarietà compositiva.

3.4. RICONOSCERE IL PAESAGGIO STORICO: LA RICERCA DEI CARATTERI IDENTITARI E STORICI NELLA STRATIFICAZIONE DEL TESSUTO SOVICESE

Osservando la cartografia attuale del comune di Sovico, è possibile notare, all'interno del vasto sistema urbanizzato dell'intera brianza, che il paese si trova in una posizione nodale, lungo la direttrice che collega Monza a Carate presso le sponde del fiume Lambro, la cui vicinanza ha determinato lo sviluppo economico del paese dalle origini fino alla metà dell'800.

Infatti, la presenza di questo elemento naturale, ha permesso, per molti secoli, il progredire dell'agricoltura sovicese, principalmente caratterizzata dalla coltivazione cerealicola, del baco da seta e della vite, che cresceva prosperosa lungo le rive del fiume.

L'inizio della prima industrializzazione del paese ha coinciso alla definizione dei caratteri fondanti dell'impianto urbanistico sovicese: la nascita della ditta Frette, nel 1883, e la costruzione di nuove importanti infrastrutture, quali la ferrovia Seregno-Bergamo e la provinciale Monza-Carate, hanno determinato nuove logiche insediative per il comune nonché scenari urbani del tutto nuovi.

Fino al luglio del 1962, data in cui viene adottato dal consiglio comunale il primo "Programma di fabbricazione" che verrà successivamente approvato, con decreto ministeriale, il 3 marzo del 1964, il comune di Sovico era sprovvisto di qualsiasi strumento di pianificazione territoriale.

Nel 1976, dopo ben due Piani Regolatori Generali respinti dalla Regione, venne adottato e successivamente approvato dalla giunta regionale della Lombardia, il primo P.R.G sovicese, al quale seguirono, negli anni successici e più precisamente nel 1983, 1989 e 2003, altri strumenti di pianificazione comunale.[135]

---

[135] *Cronologia esatta dei principali strumenti urbanistici prima dell'azdozione del primo P.G.T comunale: Programma di fabbricazione, adottato i con delibera consiliare n° 31/1 del 31/7/1962 ed approvato con Decreto interministeriale n° 199 del 3/3/1964;il 15/4/1976 con delibera consiliare n° 34 viena adottato il Piano Regolatore Generale che viene approvato con delibera della Giunta Regionale della Lombardia n° 14134 del 31/1/1978; il 28/7/1983 con delibera consiliare n° 83 viene adottato il P.R.G. che viene approvato dalla regione Lombardia*

Solo nel luglio del 2011, dopo circa due anni dall'inizio dell'iter programmatico, viene definitivamente approvato dalla giunta consiliare, secondo la legge regionale n° 12 dell' 11 marzo del 2005, il Primo Piano del Governo del Territorio, il cui contenuto sarà lungamente analizzato nei capitoli seguenti.

Procedendo cronologicamente ed analizzando la mappa del catasto "Lombardo Veneto" del Comune Censuario di Sovico[136], rilevata nel 1857 ed approvata nel 1873, possiamo individuare gli elementi che costituivano il paesaggio sovicese prima della fase di industrializzazione.

Verso la metà del XVIIII secolo, il territorio includeva in tutto sei nuclei edificati: l'aggregato urbano, camposto da circa una ventina di caseggiati, le cascine Virginia e Canzi verso Albiate, Cassinetta ai confini con Macherio, Del Sasso presso la costa alata del fiume Lambro , Molini Bassi, piccolo opificio a forza motrice situato nella vallata del fiume e il vecchio camposanto, ubicato a sud–est del paese ai confini con Macherio.

A collegare questi elementi paesaggistici tra di loro e con i vicini paesi vi erano diverse strade comunali e vicinali in terra battuta e ghiaia, mentre, il centro del paese, era suddiviso in isolati distinti da pochi vie interne dette contrade, con la tipica pavimentazione in selciato a ciottoli fluviali.

Il punto di aggregazione principale era costituito dall'amplio spazio antistante la vecchia chiesa parrocchiale, dalla quale si raggiungeva piazza Garibaldi, situato a ovest del paese. Nel fitto tessuto del centro storico di Sovico, spiccava una grande area verde, il giardino privato della villa Rossi Martini, i nobili proprietari terrieri del paese. L'origine del sontuoso complesso residenziale, risale al XVII secolo, quando la

---

tramite la delibera n° 7226 del 19/3/1986; il 14/4/1989 con delibera consiliare n° 32 viene adottato il Piano Regolatore Generale che viene approvato con modifiche dalla giunta lombarda il 8/6/1993; il 30/10/2003 con delibera consiliare n° 49 è adottato l'ultimo P.R.G comunale che verrà approvato il 15/4/2004.

[136] La cartografia a cui si fa riferimento è più precisamente indicata come mappa del Comune Censuario di Sovico, distretto IX di Carate, provincia di milano, appartenente al catasto Lombardo Veneto. Quest'ultimo fu realizzato a partire dal 1854 con l'obiettivo di redarre un catasto uniforme per tutto il Regno Lombardo-Veneto e alla fine del 1877, tutti i territorio furono riuniti in un unico compartimento catastale.

famiglia Giovio[137], costruì, a ridosso dell'aggregato storico sovicese, un primo edificio a corte con vasto parco annesso. La "famiglia Giovia", come veniva chiamata l'illustre casata dei ricchi proprietari terrieri sovicesi, arriva nel paese, verso l'inizio del 1700 e il matrimonio tra Virginia Giovio Della Torre e il conte di origine cremasca Francesco Martini, diede origine alla storia della villa Martini Giovio Della Torre.

Nel 1718, durante il dominio austriaco, fu promossa da Carlo IV, in'indagine censuaria di tutte le proprietà fondiarie del ducato di Milano che, in seguito al lungo e complesso lavoro di restituzione grafica, entrò in vigore solo nel 1760, sotto il governo dell'imperatrice Maria Teresa, da cui prende il nome.

All'interno del catasto teresiano, è già evidente il grande complesso della villa Giovio della Torre Martini con il suo grande giardino privato: questo significa che la sua realizzazione risale a prima del 1722, anno di inizio dei rilievi catastali nel territorio milanese.

La dimora principale è costituita da un'ala settecentesca a pianta rettangolare alla quale è attestato un complesso a corte, gli antichi spazi di servizio del complesso, i quali sono contraddistinti da un ampio porticato a colonne binate con archi fortemente schiacciati ed ellittici.

---

[137] 137 I landriani, i Giovio e in particolare i Rossi Martini furono determinanti nello crescita economica e politica della Sovico dell'800. Sono ricordati per la loro grande generosità dimostrata verso i loro coloni e successivamente, per il loro impegno sociale e politico nell'amministrazione del nascente comune nel primissimo periodo post'unitario. Il conte Alberto Martini (1819-1873) infatti, dopo l'unificazione italiana, divenne il più illustre cittadino del paese, partecipando al primo consiglio comunale di Sovico nel 1863 e donando al paese un complesso di sua proprietà allo scopo di adibirlo a sede del Comune, della scuola maschile e femminile e del corpo di guardia nazionale. I Landriani che presero il nome da Landriano, piccola località pavese, furono una delle più antiche ed illustri famiglie di Milano e il loro albero genealogico è ricco di personaggi appartenenenti alla politica, all'arte militare e alla vita ecclesiatica. La famiglia Giovio invece, fu una famiglia decurionale di Como, originaria dell'isola comacina, dalla quale discende Virginia Giovio della Torre la quale si unì in matrimonio al conte Francesco Martini,che da quel momento si stabì a Sovico e diede il via alla costruzione della villa Martini. Verso la fine dell'800, la contessa Emilia Martini, figlia di Alberto, sposò il senatore a vita del Regno Gerolamo Ross dando inizio alla famiglia Rossi Martini, proprietari della villa fino alla metà del 900, quando, l'ingegnere Pier Luigi Tagliabue, la comprò, avviando un restauro sistematico dell'ala più antica del complesso edilizio.

Verso l'ingresso principale della villa, presso viale Brianza, è collocata la portineria, un edificio a tre piani con copertura a falde spioventi, caratterizzata da elementi architettonici riconducibili all'inizio del settecento.

All'alba del 1859 e quindi ancora sotto la dominazione asburgica, il comune di Sovico con i suoi 1258 abitanti, rappresentava un piccolo centro rurale di scarso rilievo produttivo ed istituzionale, ancora fortemente improntato su un'agricoltura cerealicola e vinicola alquanto arretrata.

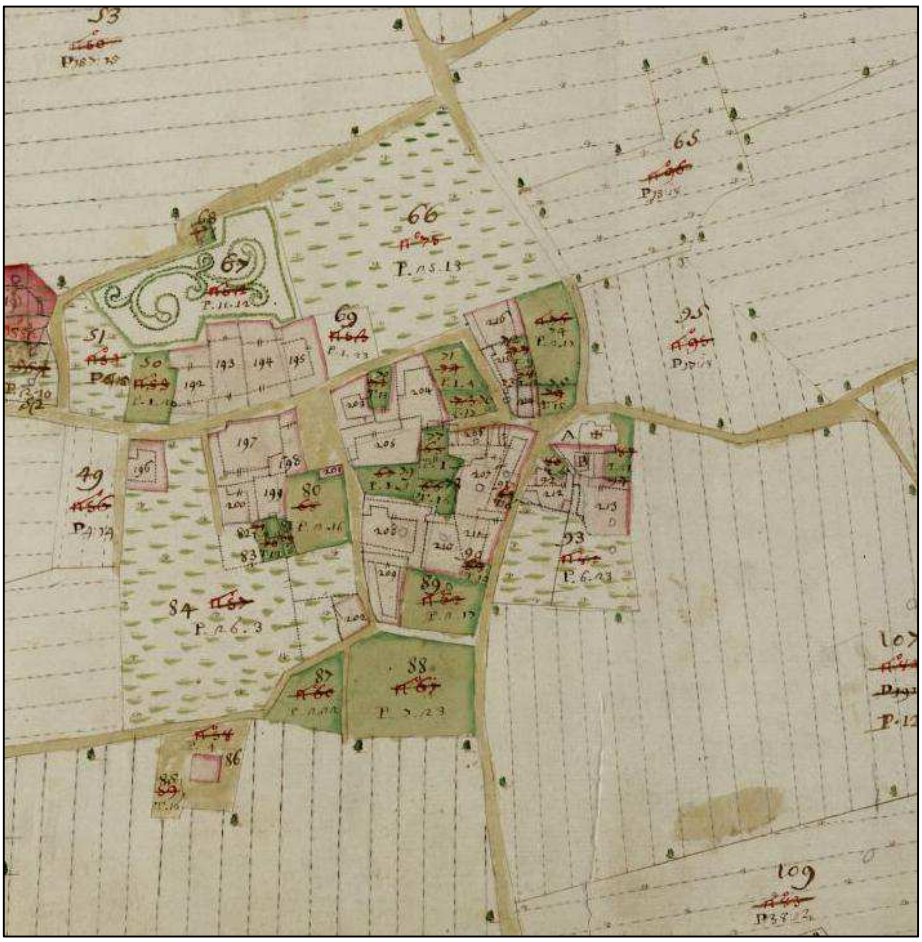


Figura 40 Dettaglio del foglio 5 del Catasto Teresiano del comune censuario di Sovico, distretto Pieve Agliate, provinvia del ducato di Milano anno 1722. Al riferimento numerico 67 è possibile riconoscere il grande parco della villa Giovio della Torre Martini.

Questa condizione di sostanziale arretratezza dei caratteri economici e sociale del paese, dovuta non soltanto alle problematiche condizioni dell'agricoltura locale ma anche e soprattutto alla presente del forte dominio del regno asburgico, costituì una delle premesse necessarie all'avvio dell' industria manifatturiera.

Infatti, lo sviluppo del settore tessile, vero e proprio motore della prima fase di industrializzazione del paese, coincise sia con la forte crisi dell'allevamento del baco da seta dovuta da una diffusa malattia dell'animale, l'epizoozia, sia al lento declino della viticoltura, la più antica e caratteristica coltivazione della Brianza.[138]

Alla prima rilevazione IGM nel 1888 del comune di Sovico, il paese risultava ancora un piccolo nucleo compatto di forte carattere rurale nel quale l'urbanizzazione inizia timidamente a svilupparsi a ridosso della strada comunale per Macherio, via di comunicazione importante che collegava il paese ai comuni limitrofi e alla recente

---

[138] *Infatti, Carlo Porta, poeta dialettale milanese, nel 1810, nella sua opera "Brindes de Meneghin a l'Osteria",138 dedicata al matrimonio di Napoleone Bonaparte con Maria Luisa D'Austria, contrappone ai famosi vini stranieri, il raffinato e "schietto" vino delle valli dell'Olona e del Lambro, declamando il buon profumo e il vivo color rosso. In realtà i vini prodotti lungo le rive del Lambro e lungo i colli brianzoli, furono vini di modesto valore: l'agricolatura viticola rimase la prima produzione locale fino a che le coltivazioni non furono invase dalla filossera, un terribile parassita che arrecò ingenti danni alle viti e di, conseguenza all'intera economia locale. Nel seguenti versi dell'opera sopraccitata di Porta, troviamo una descrizione dettagliata dei luoghi dove si coltivava la vite in Brianza nella quale rientra anche Sovico.*

Vorrev mettegh lì tucc in spallera/i nost scabbi, scialos e baffios,/quell bell limped e sodo d'Angera,/quell de Casten brillant e giusos,/quij grazios — de la Santa e d'Osnagh/quell magnifegh de Omaa, de Buragh,/quell de Vaver posaa e sostanzios,/quell sinzer e piccant de Casal,/quij cordial — de Canonega e Oren,/quij mostos — nett e s'cett e salaa/de Suigh, de Biassonn, de Casaa,/de Bust piccol, Buscaa, Parabiagh,/de Mombell, de Cassan, Noeuva e Des,/de Maggenta, de Arlaa, de Vares,/e olter milla million de vin bon,/che, s'el riva a saggiaj el patron,/nol ne bev mai pù on gott forestee;/fors el loda, chi sa, el cantinee,/e fors'anca el le ciamma e el ghe ordenna/de inviaghen quaj bonza a Vienna."(vorrei metterli tutti in mostra/ i nostri vini, generosi e coi baffi/ quello bello limpido di e sodo d'Anger,/ quello di Castano brillante e sugoso,/quelli graziosi di Santa e di Osnago,/ quello magnifico di Omate, di Burago,/ quello di Vaprio posato e sostanzioso,/ quello sincero e piccante di Casale/ quelli cordiali di Canonica e Oreno,/ quello mostosi netti e schietti e saporiti,/di Sovico, di Biassono , di Casate,/di Busto piccolo, Buscate, Parabiago,/di Mombello,di Cassano, Nova e Desio/, di Magenta, di Arlate, di Varese/e atri mille milioni di vini buoni/ che se arriva ad assaggiarli il padrone,/non ne beve mai più un goccio forestiero;/forse loda, chi sa, il cantiniere/e forse anche lo chiama e gli ordina/ di inviargliene qualche carro-botte a Vienna.(Traduzione di Giovanni Staccotti.) In questo passo dell'opera di Porta, troviamo una descrizione dettagliata, nella quale rientra anche Sovico, dei luoghi dove si coltivava la vite in Brianza

stazione ferroviaria del paese, sulla linea Seregno-Bergamo iniziata nel 1879 e inaugurata nel 1888.

Attorno al centro storico si estendeva una campagna vasta, dove le cascine presenti rappresentavano, oltre che a una realtà economica agricola ben consolidata, delle piccole polarità urbane collegate al centro storico mediante una rete capillare e ben organizzata di strade vicinali.

Conservato presso l'archivio comunale di Sovico, è possibile trovare un documento molto significativo " L'elenco delle strade comunale e vicinali"[139] che costituisce un resoconto dettagliato dell'assetto viario del comune e dell'espansione urbana nei primissimo periodo post-unitario alla data del 1866.

L'elenco include quindici tratte stradali che testimoniano come Sovico, all'epoca, possedeva già un discreto impianto urbanistico, segno tangibile del crescente attivismo produttivo di quegli anni che aveva generato attorno a sé una rete di comunicazione capillare e discretamente ben sviluppata.

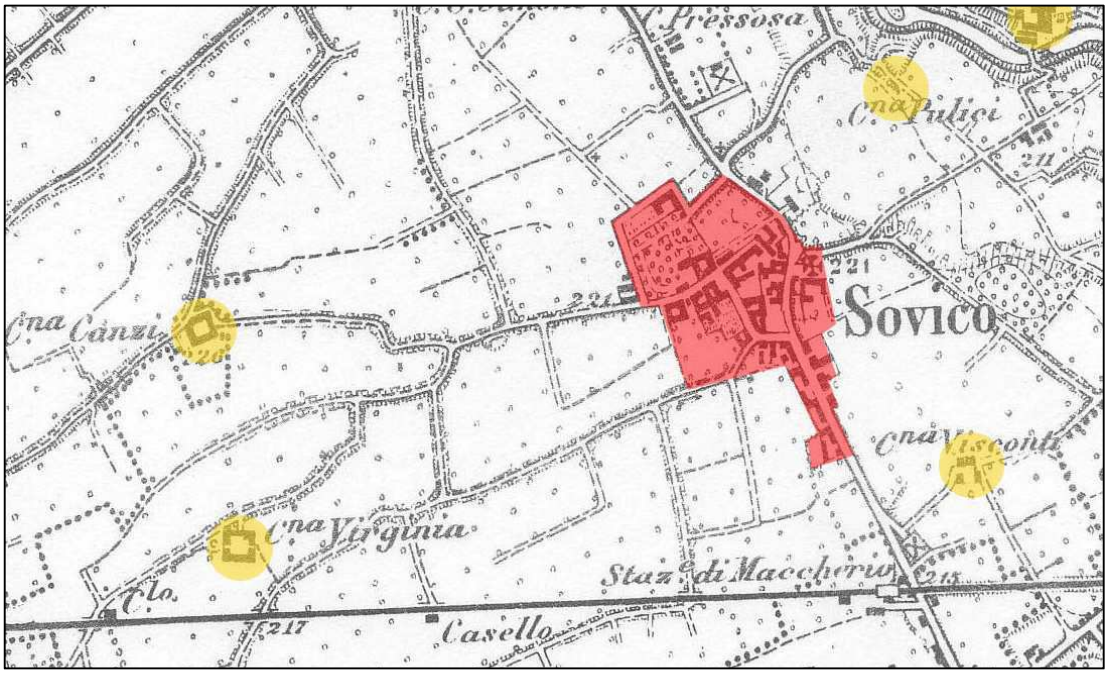


Figura 41 L'abitato di Sovico nella carta tipografica dell'IGMI del 1888.

---

[139] *Il documento originario è custodito presso l'archivio storico del Comune di Sovico.*

L'arrivo della ditta Frette,nel 1883, che coincide con l'inizio della fase di industrializzazione del paese, dal il via a radicali cambiamenti dell'assetto morfologico dell'abitato favorendo, attraverso la costruzione di importanti opere infrastrutturali, l'ammodernamento dell'ambiente economico sovicese e il lento distacco dal mondo rurale agricolo. Nel 1890, entrò in funzione la linea tramviaria Monza-Carate, che transitando anche per Sovico lungo la via Giovanni, avrebbe collegato il paese con i comuni limitrofi e con Monza, il centro economico più importante della Brianza.
Dalla stazione capolinea di Monza, posta all'incrocio delle attuali via Appiani e Volta, la linea, passando davanti alla Villa Reale, percorreva la strada verso Vedano ed, entrando nell'abitato storico, proseguiva in direzione di Biassono. Successivamente entrava in Macherio e , attraversando a raso la ferrovia Seregno-Bergamo, giungeva a Sovico, percorrendo tutto il paese fino ad Albiate.
Giunta a Carate, la tramvia terminava il suo tragitto in via Cusani, dove si trovava la stazione e il deposito locomotive della linea Monza-Carate.
Nel 1888, viene ufficialmente inaugurata un'altra fondamentale infrastruttura per il paese di Sovico, la ferrovia Seregno-Bergamo che tagliava longitudinalmente le terre meridionali del comune.
La stazione fu costruita a ridosso del confine comunale con Macherio e costituì, non solo motivo d'orgoglio per i cittadini di entrambi i paesi, ma anche un forte valore aggiunto per la comunicazione e lo spostamente di persone e merci nel territorio brianzolo.

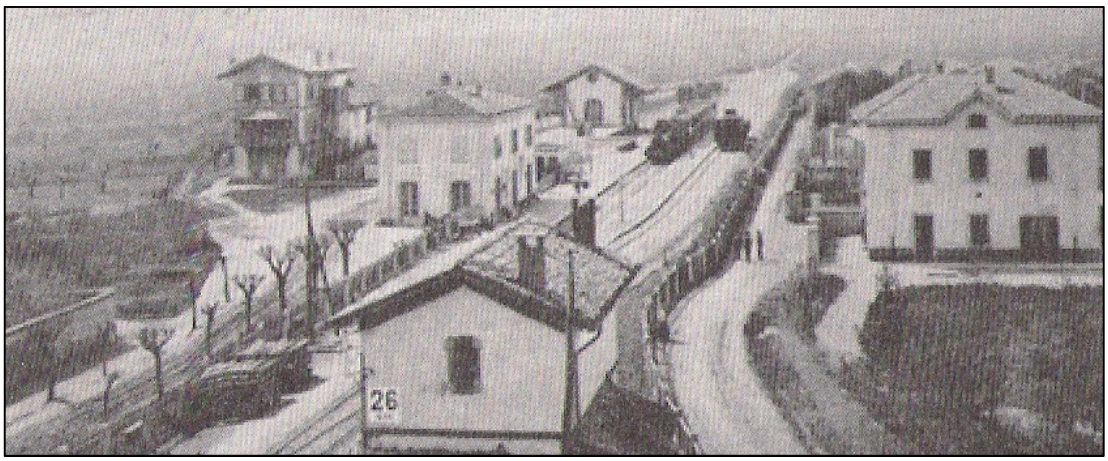


Figura 42 La stazione Macherio-Sovico all'inizio del novecento.

Il potenziamento della rete infrastrutturale e l'aumento della residenzialità erano i primi segni tangibili di un progressivo aumento della popolazione sovicese, fenomeno causato soprattutto dai flussi migratori provenienti dal paesi limitrofi. Formato il Regno d'Italia nel marzo del 1861, Sovico contava 1265 abitanti e nel ventennio successivo all'unificazione, nel 1881, la popolazione locale raggiunse quota 1589 residenti, con un incremento significativo del 20% c.a.[140]

ANNO	POPOLAZIONE	INCREMENTO (%)
1859	1258	-
1861	1265	0,5%
1871	1309	3,5%
1881	1589	21,4%
1901	2304	45,0%

Figura 22: L'evoluzione demografica della popolazione sovicese da 1859 al 1901. Fonte" L'alba del novecento" di Ivano Galbiati pag. 27.

Come possiamo notare dalla tabella precedente, il censimento del 1901, anno in cui la ditta Frette è già attiva da circa vent'anni, è quello in cui si registra un forte incremento della popolazione, segno tangibile dello sviluppo economico e quindi di residenzialità che aveva determinato l'insediamento delle ditta tessile francese nel paese di Sovico.

Inoltre, I dati relativi alla composizione professionale della popolazione del circondariale di Monza indicano che, tra il 1861 e il 1901, gli addetti impiegati nel settore agricolo scendono dal 60,1% al 43,3% con un incremento significativo degli

---

[140] *In Italia il primo censimento ufficiale della popolazione italiana fu effettuato nel 1861, nell'immediato periodo dopo l'unità del paese. Da allora, ogni 10 anni, si sono susseguiti diversi censimenti con eccezione del 1891, per le difficile condizioni economiche in cui verteva la penisola eil 1941, a causa della seconda guerra mondiale. A partire dalla sua fondazione, nel 1926, ad occuparsi del censimento è l'ISTAT, l'Istituto Nazionale di Statistica.*

lavoratori impiegati nel settore industriale che dal 33,4% passarono al 46,9% del totale delle occupazione della zona.[141]

Lo sviluppo industriale lombardo di fine 800 non andava addensandosi solo attorno al capoluogo meneghino a discapito del resto della regione, ma era contraddistinto da una diffusività territoriale che, creando un sistema economico policentrico, si differenziava dall'economia monocentrica di altre città italiane.[142]

Appare chiaro che il nesso tra la crescita locale delle attività produttive e l'aumento della popolazione e delle infrastrutture, sancisce un nuovo tipo di sviluppo economico che determina il declino della fisionomia rurale dei territori brianzoli. All'inizio dell'ultimo decennio dell'800, Sovico si trovava in un posizione strategica, all'incrocio di tre importanti importanti vie di comunicazione: il fiume Lambro, la strada provinciale Monza- Carate nonché la linea ferroviaria Seregno-Bergamo.

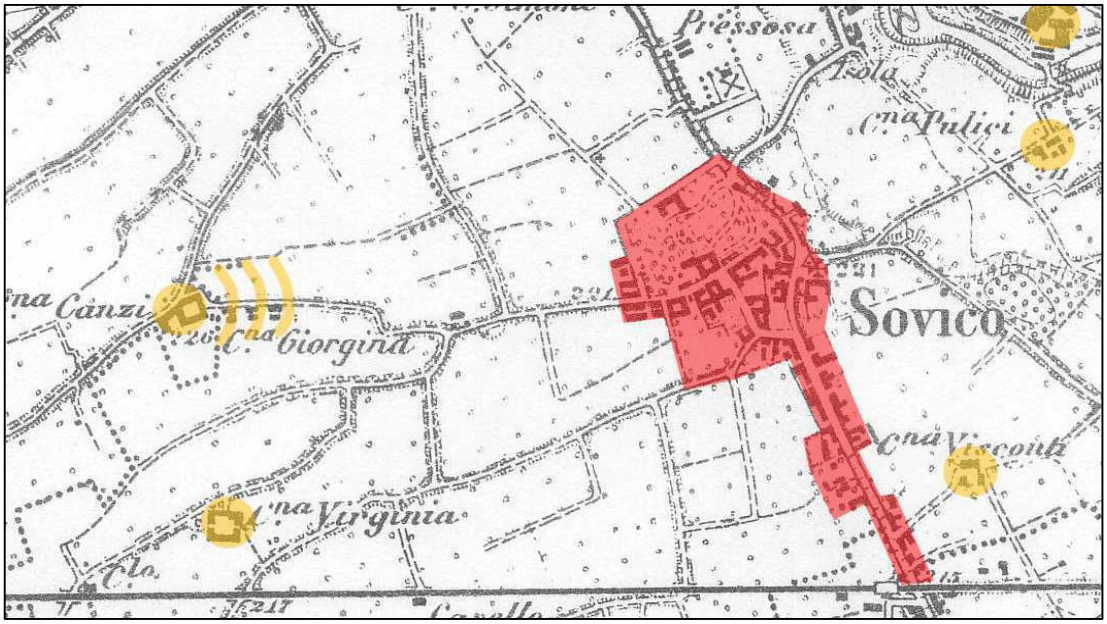


Figura 23: L'abitato di Sovico nella carto topografica dell'IGMI del 1917.

---

[141] *I dati relativi all'occupazione della popolazione del circondariato di Monza sono tratti dal testo di G.M.Longhi, "una città del lavoro: industria, associazioni imprenditoriali e relazioni sindacali a Monza all'epoca della prima industrializzazione", Edizione Cappelli, Bologna, 1987, pag 37*

[142] *Dati appresi dal testo "Lavoro e società nella Milano del '900", di Giovanni Maifreda, Franco. Ricciardi, Roberto. Romano, edizione Francoangeli, Milano, 2006.*

La presenza di questa prima capillare forma infrastrutturale e della produttiva Frette, che negli anni successi alla sua apertura, potenziò la sua produzione sia con l'introduzione di nuovi macchinari e con l'aumento di ore lavorative, contribuì alla nascita di nuove fabbriche nel paese che, incoraggiate dalla crescita economica e sociale dell'ambiente brianzolo, si affermarono nel panorama industriale locale e non solo.

Lo sviluppo economico descritto determina un aumento considerevole della residenzialità le cui logiche insediative sono ben leggibili dalla cartografia IGM di Sovico del 1917, dove si nota, lungo la strada per Macherio, una prima conurbazione in direzione del paese limitrofo, con particolari addensamenti in corrispondenza della stazione ferroviaria.

In questi termini, la scena urbana sovicese, inizia lentamente a mutare: le superfici edificate aumentano e si necessita una complessiva revisione della viabilità locale ed, in questa nuova ottica, il 15 ottobre del 1900, la Giunta comunale deliberò le ri-nominazione di alcune vie e il rinnovo delle numerazione civica.

In quella seduta, si decise di dedicare alla memoria di Giovanni da Sovico, uno dei dodici capitani della Repubblica ambrosiana, la via principale del paese, quella che collega il centro storico al vicino paese di Macherio.

La ditta Frette, che all'inizio del 1900, si stava consolidando sempre di più come la realtà economica più importante del paese, seppur stranamente non rappresentata nella mappa IGM del 1917, era diventata il nuovo centro gravitazionale del paese attorno alla quale, non solo si erano sviluppate delle nuove residenzialità, ma anche i piccoli imprenditori sovicesi localizzavano le proprie attività artigianali.

Via Giovanni da Sovico, divenne la "via del fare", il principale asse viario ed urbanistico dell'interno abitato, nonch lo scenario più caratteristico e rappresentativo della nuova vita locale del paese.

L'urbanizzazione attorno al centro storico e alle cascine della campagna sovicese è ancora limitata, se non attorno alla cascina Canzi che registra un' espansione residenziale lungo la strada vicinale che conduce al centro del paese.

Con l'aumento della popolazione agli inizi del XX secolo, vennero realizzate alcune opere pubbliche, come il lavatorio presso le sponde del fiume Lambro, il nuovo

edificio scolastico nel centro del paese e l'oratorio maschile e femminile con annesso l'asilo infantile.

Nel marzo del 1914 cominciarono i lavori per la costruzione dell'acquedotto comunale, la cui torre-serbatoio in cemento armato, ancora tutt'oggi visibile, doveva servire una popolazione di circa 2500 abitanti.

A distanza di circa 8 anni dall'ultimo rilevamento IGM del territorio sovicese, nel 1924, il paese registra una forte espansione dei terreni edificati, con una progressiva consolidazione dell'urbanizzazione non solo lungo verso via Giovanni da Sovico, ma anche lungo la ferrovia Seregno-Usmate e la direttrice in direzione di Albiate.

Nel 1930, con l'inizio della realizzazione della strada provinciale Monza-Carate e delle strade secondarie di allacciamento, molti terreni agricoli furono sottratti alla campagna del paese, frammentando, di fatto, il paesaggio agricolo e determinando un'ulteriore perdita per l'agricoltura locale.

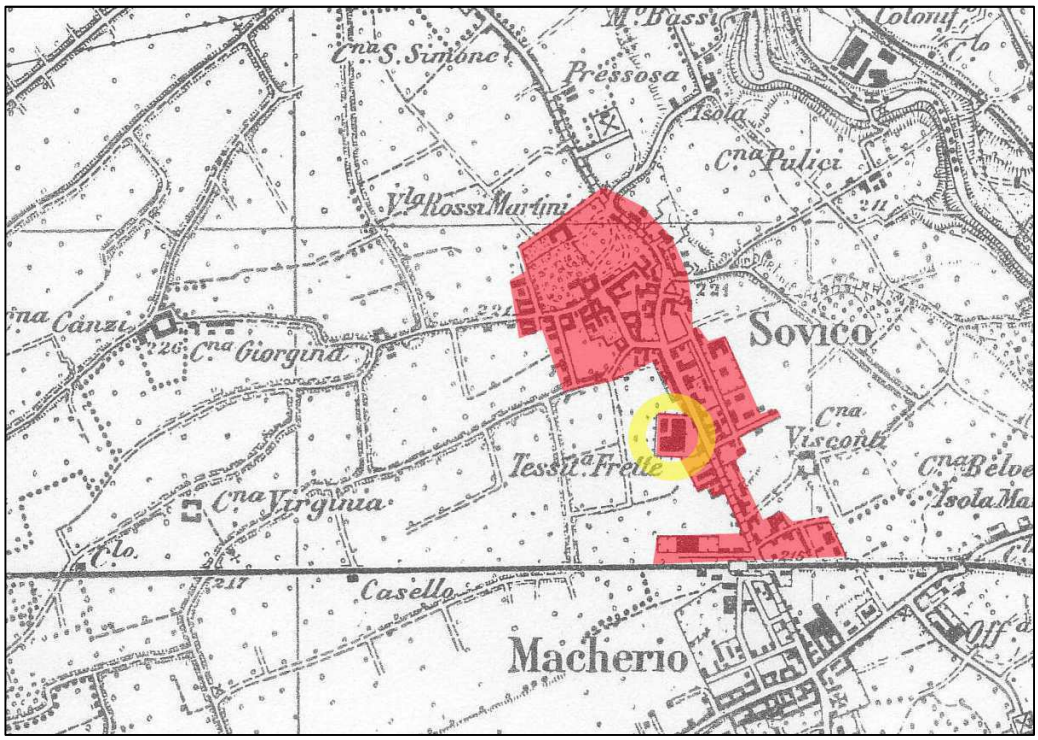


Figura 24: Cartografia topografica dell'IGMI del 1924 del comune di Sovico. In giallo è indicato la localizzazione della ditta Frette&Co.

La crisi del settore primario, nella sua drammaticità, determina, d'altro canto, le condizioni sociali ed economiche necessarie per lo sviluppo del settore artigianale ed industriale del paese che, da quel momento, diventano le principali fonti di reddito per la popolazione. Con l'arrivo dell'industria tessile nel paese, all'agricoltura lentamente si affianca un'altra attività, quella manifatturiera che, segnando l'inizio di un nuovo sistema economico, determina un radicale cambiamento della condizioni sociali della popolazione e dei suo ritmi e metodologie lavorative. Nel 1927, secondo le denuncie di esercizio industriale, le unità industriali ed artigianali presenti sul territorio sovicese erano in tutto 22, con un totale di ben 870 addetti che vi lavoravano.[143]

OPIFICIO	TIPOLOGIA	N° ADDETTI
FRETTE&CO	TESSITURA DI LINO	319
CARLO GALBIATI	TESSITURA DI COTONE	142
CUGINI VILLA	OFFICINA MANUBRI CICLI	55
FRANCESCO TERRUZZI	FALEGNAMERIA	54
ALBERTO CANZI	TESSITURA MECCANICA	43
LUIGI GHEZZI	FABBRICA DI NASTRI	41
AGOSTINO CANZI	TESSITURA MECCANICA	38
GIUSEPPE RESNATI	TESSITURA DI TAPPETI	35
GIUSSANI&RIBOLDI	IMPRESA EDILE	29
ALBERTO COLOMBO	TESSITURA MECCANICA	22
ANDREA GALBIATI	TESSITURA DI TAPPETI	17
CARLO BRAMBILLA	CONFEZIONE FAZZOLETTI	16
LUIGI TERRUZZI	FALEGNAMERIA	15
IDA BRAMBILLA	MAGLIERIA	11
DOMENICO MERONI	IMPRESA EDILE	9
FRATELLI GATTI	OFFICINA MECCANICA	8
STEFANO ROSSI	TESSITURA	7

[143] *L'elenco originale delle denuncie di esercizio industriale presentate nel 1927 e protocollato dal Comune il 6 marzo del 1927, è custodito presso l'archivio storico comunale di Sovico*

FRATELLI CORBETTA	FALEGNAMERIA	5
ANTONIO ROCCA	TESSITURA DI COTONE	3
FRATELLI GALLI	TESSITURA PER TERZI	2
CUGINI CASIRAGHI	LAVORI MURARI	1
ELI VILLA	TESSITURA PER TERZI	1

Figura 25: Gli opifici presenti sul territorio comunale nel 1927.

Nell'immediato primo dopoguerra, accanto alle grandi unità storiche manifatturiere come la Frette, la Galbiati e la Canzi, si sono sviluppate diverse attività artigianali di media grandezza alcune nel settore tessile e ancora svolte a domicilio, altre nel settore meccanico, che in quegli anni, stava conoscendo una rapida espansione.
Di fatto l'industria tessile, con ben 697 addetti su 873 complessivi, costituiva largamente il primo settore economico produttivo locale con una differenzazione non indifferente della tipologia dei prodotti offerti (tovaglie, nastri, tappeti etc.). L'economia sovicese, verso gli anni '30 del 900, non si basava più sulla coltura dei cereali e sull' allevamento del baco da seta ma bensì sulle produzioni degli stabilimenti tessili e meccanici e su un discreto comparto commerciale in crescita.
Il quadro della situazione agricola del comune di Sovico agli inizi degli anni 30' del 1900, è descritto nel primo censimento generale dell'agricoltura italiana che, promosso dal governo italiano, avrebbe dovuto delineare il quadro completo della condizione del settore primario nazionale al fine di delineare iniziative programmatiche per le politiche agricole del regime fascista.
Dalle rilevazioni censuarie emerse[144] che solo 803 sovicesi su 3200 abitanti svolgevano attività agricole, di cui 245 come attività principale e 558 che invece lavoravano la terra come seconda attività.
In quegli anni di forte crescita per il paese, lo sviluppo urbano si orientò attorno a Via Giovanni da Sovico: ad est, parallelamente all'assialità principale del paese, fu

---

[144] *Il censimento agricolo del comune di Sovico del 1929 è custodito presso l'archivio storico del comune e catalogato al Cat. XI " Agricoltura, industria e commercio".*

costruita Via Roma la quale, gerarchizzo il sistema di comunicazione del comparto residenziale che era sorto in prossimità della ditta Frette.

Nel primo dopoguerra, attorno al nucleo antico, il paese ha registrato una crescita omogenea, dove spiccano la chiesa nuova del paese, iniziata nel 1925 per far fronte alla continua crescita degli abitanti e consacrata nel 1930 ai santi Simone e Giuda, e il nuovo municipio comunale.

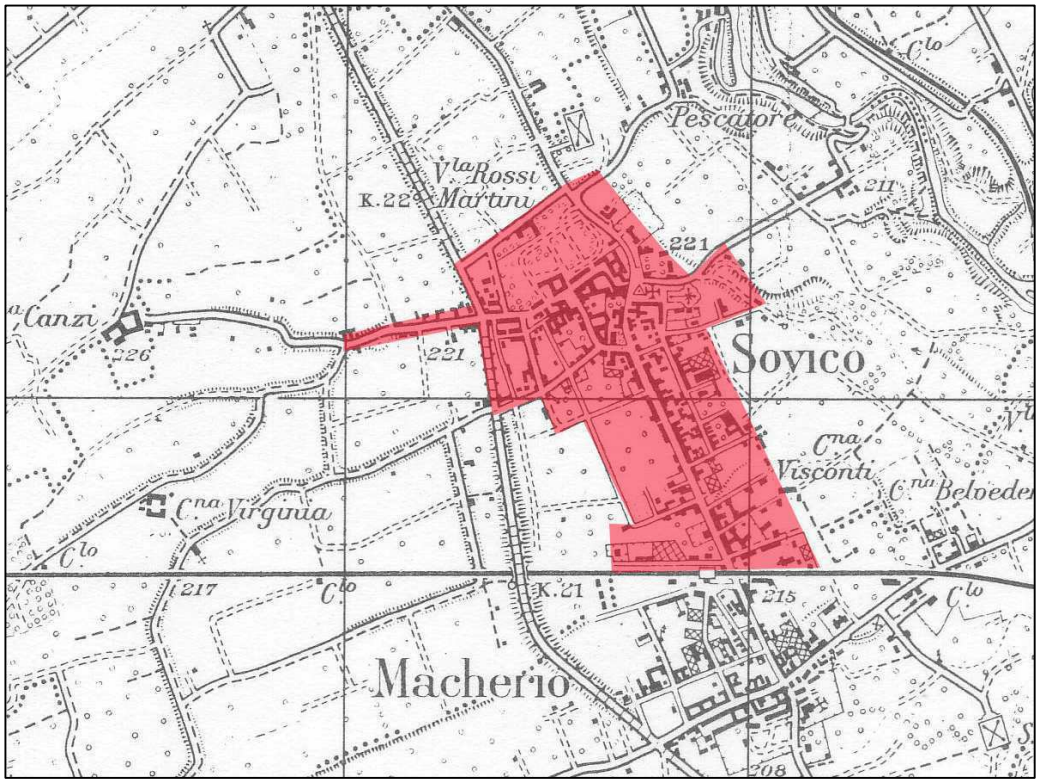


Figura 26: L'Espansione urbanistica di Sovico nella cartografia IGMI DEL 1937.

Nel 1938, Damiano Ciceri e la moglie Dora Frigerio, originari del lecchese, fondarono una piccola ditta di stamperia a caldo di ferro e acciaio che, da lì a poco, sarebbe diventata la famosa Beta utensili, ditta leader a livello mondiale nel settore dell'utensileria industriale.

La nuova fabbrica non sorse lungo la via principale del paese, ma lungo via Volta, nel settore ovest, in direzione della cascina Virginia dove vi era la possibilità di costruire una officina più ampia ad attrezzata per la produzione e lavorazione a caldo degli stampati in ferro.

La costruzione della Beta costituisce l'inizio dell'espansione urbanistica nel settore ovest del paese, quello oltre la strada provinciale Monza-Carate che finora era stato occupato dalle estese campagne del paese di Sovico.
Con l'inizio della seconda guerra mondiale, iniziata ufficialmente il 1 settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte dell'esercito nazista, iniziò un lungo periodo difficile e di stasi politica per l'intero territorio brianzolo: gli uomini vennero chiamati alle armi e le fabbriche locali dovettero adattarsi alla produzione militare.
Nel 1945 Sovico, venne liberata dalla dominazione tedesca ma il comparto industriale, che per anni aveva determinato lo sviluppo economico locale, si trovò in una situazione di forte crisi dove la disoccupazione rendeva ancora più difficile i primi tentativi si sviluppo e di ripresa economica.
La mancanza di materia prima, ovvero del baco di seta, rallentava enormemente la produttività delle industrie del paese, alcune chiusero definitivamente la loro attività, altre, a fatica, continuarono la loro attività, contribuendo persino al sostentamento della popolazione sovicese con diverse offerte in denaro o beni di vario genere.[145]
Nel secondo dopoguerra, l'espansione urbanistica iniziata a Sovico con l'arrivo della prima industrializzazione nel paese, si è sviluppata proprio attorno all'area in cui si erano insidiate le prime attività industriali del paese, soprattutto nel settore ad ovest della ditta Frette compreso tra la strada provinciale Monza-Carate e la ferrovia, ma anche attorno a via Roma in direzione della valle del Lambro.
La localizzazione residenziale e dei nuovi servizi era orientata dalla presenza o meno di attività industriali e di importanti infrastrutture che in questi anni, molto più che il centro storico del paese, divennero i nuovi poli attrattori dell'insediamento urbano locale.
Il quadro urbanistico esistente che viene descritto nel Programma di edificazione del 1964 come supporto alle proposte programmatiche del piano, è caratterizzato da un'urbanizzazione che si sviluppa lungo le due direzioni nord-sud e est-ovest: la prima

---

[145] Secondo un documento relativo alla situazione dell'alimentazione della popolazione locale nel 1945, custodito al catalogo VI " Governo" dell'archivio del comune di Sovico, la Frette contribuì con un assegno di Lire 50.000 per l'approvvigionamento alimentare degli abitanti. Altre ditte, come la Carlo Galbiati e la Giuseppe Resnati, donarono a titolo gratuito metri di tessuto per i bisognosi del paese che ne avevano bisogno.

lungo la via Giovanni, la seconda ad ovest verso la provinciale ed ad est verso il fiume Lambro, entrambe con una maggiore intensità di edificato man mano che ci si avvicina al centro storico del paese.
L'area con maggiore densità territoriale al'inizio degli anni 60, è quella compresa trasversalmente tra le due arterie principali del paese, la via Giovanni da Sovico, il percorso storico lungo il quale si snoda la parte più antica del paese, e la provinciale Monza-Carate: qui lo sviluppo avviene secondo una maglia ben precisa scandita da percorsi ortogonali che confluiscono tutti verso l'assiliatà storica del paese.
Oltre la provinciale, lungo via Volta e via del Partigiano, l'urbanizzato inizia a svilupparsi linearmente verso ovest, caratterizzandosi, come del resto anche il quadrilatero storico(viale Monza, nucleo storico, via San Francesco e la ferrovia), secondo una promiscuità tipologica dell'edificato che univa le abitazioni civili alle unità industriali, tuttavia con meno densità e meno rigore insediativo.
Di fatto la provinciale verso Monza, rompendo la continuità tra il centro storico e i terreni agricoli ad ovest, ha provocato una profonda rottura nel territorio comunale, diventando una linea di demarcazione territoriale totalmente slegata dal contesto urbano e fortemente penalizzante per i territori ad ovest del paese, tutt'ora sprovvisti di un sistema di servizi adeguati.
Le aree industriali erano collocate nel settore sud-ovest, lungo via Volta attorno alla Beta Utensili e in alcuni settori storici lungo via Giovanni e in previsione, secondo il Programma di Fabbricazione, erano state individuate alcune aree vicine al settore industriale a confine con il comune di Macherio e lungo viale Monza in direzione di Albiate.
Quest'ultima scelta localizzativa, riletta a distanza di più di cinquant'anni, ha portato alla saldatura dell'edificato di Sovico con quello di Albiate, saturando, con logiche insediative dispersive, tutte le aree libere presenti fino al 1960.
Attorno alle antiche cascine, erano state individuate aree di espansione urbanistica ma, mancando norme insediative adeguate, lo sviluppo dell'edificato non portò alla formazione di nuclei residenziali dotati di una precisa centralità, ma bensì alla dispersione dell'edificato e al consumo di molto territorio con una bassissima densità insediativa.

A distanza di circa 10 anni dall' approvazione del Programma di Edificazione comunale, Sovico, nel 1973 iniziò l'iter burocratico per l'approvazione del primo Piano Regolatore Generale, durante il quale, fu promulgata la legge Regionale n° 51 del 1975 la quale apportava modifiche significative alla legislazione in materia urbanistica. Dopo tre anni in cui il P.R.G. non venne approvato dalla giunta regionale della Lombardia, nel 1976 il comune di Sovico , apportando le modifiche richieste dalla nuova disciplina urbanistica, adotta il nuovo piano il 31 gennaio del 1976, il quale verrà approvato dalla regione solo nel 1978.

Il nuovo strumento urbanistico, registrando il forte sviluppo edilizio avvenuto a Sovico nei decenni precedenti, è incentrato principalmente sulla dotazione territoriale di un sistema di servizi adeguato, caratterizzato da nuove attrezzature culturali e sportive, nonché da spazi verdi fruibili da tutta la popolazione.

Al fine di colmare la mancanza di aree verdi pubbliche, l'intera fascia boschiva della valle del Lambro, fu posta sotto vincolo naturalistico, il che ne permetteva un utilizzo intercomunale, inglobando elementi architettonici interessanti quali Molini Bassi, villa Visconti e cascina Belvedere, entrambe situate nel territorio del comune di Macherio.

La valorizzazione della valle del Lambro, vera e propria spina verde ad est dell'abitato, ha frenato sensibilmente l'espansione urbanistica verso questi territori, limitando il consumo di suolo e incrementando la dotazione di verde pubblico per il paese.

Il tessuto piuttosto compatto che si era sviluppato attorno al vecchio nucleo storico di villette unifamiliari accanto a complessi industriali di media dimensione, sia verso le sponde del Lambro , sia oltre la strada provinciale, si sfrangiava, dando luogo a piccoli complessi residenziali sparsi disordinatamente sul territorio e attorno alle antiche cascine rurali.

L'assenza di una pianificazione adeguata e di una visione globale delle dinamiche che una scelta urbanistica coerente avrebbe determinato, hanno portato, nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, ad uno sviluppo edilizio disordinato e caotico, dettato principalmente da esigenze private piuttosto che da uno schema programmatico su larga scala.

Il P.R.G. del 1978 registra questa situazione e basa le proprie strategia territoriali proprio su queste problematiche, supportando la decisa crescita residenziale con un

sviluppo dei servizi adeguato, migliorando la qualità urbanistica dell'abitato e limitando il consumo di suolo.
La crescita della popolazione locale di quegli anni, indirizzò il piano verso l'individuazione di nuove ambiti di espansione edilizia, soprattutto di carattere economica e popolare, individuate nella periferia sud-est del paese e nell'area nord-ovest del centro abitato in prossimità della piazza della chiesa.
Il nucleo antico, insieme alla villa Rossi Martini, era stato per la prima volta riconosciuto come comparto storico da preservare e, secondo la relazione allegato al piano regolatore, la sua pianificazione doveva avvenire tramite un piano urbanistico particolareggiato che definisse, nel dettaglio, le azioni urbanistiche da attuarsi.
Lungo la direttrice di viale Monza vero Albiate, il piano prevedeva ulteriori aree destinate alle attività produttive, confermando la scelta urbanistica proposta dal Piano di Fabbricazione del 1964, la quale come abbiamo già potuto sottolineare, si rivelerà alquanto determinante nella saldatura urbanistica di Sovico con il limitrofo comune di Albiate.
Un ulteriore punto affrontato dal piano è quello riguardante la viabilità urbana ed extraurbana, carente di validi sistemi di collegamento tra l'area est e quella ovest del paese, con particolare attenzione all'innesto con le grandi arterie infrastrutturali quali la provinciale Monza-Carate e la ferrovia.
La gerarchizzazione della connessioni stradali non solo doveva garantire la connessione tra le nuove aree di espansione del paese, ma doveva favorire la comunicazione tra il settore est e quello ovest del paese, il quale, diviso dal nucleo storico dalla strada provinciale, risultava fortemente penalizzato e carente sia di un disegno urbanistico adeguato, sia di qualsiasi struttura di aggregazione o di servizio.
Nel 1983, la storica ditta Frette di Sovico, dopo circa 100 anni di attività, viene chiusa definitivamente e trasferita a Concorezzo, concludendo un ciclo produttivo molto importante per lo sviluppo economico del paese dall'unificazione dell'Italia ai primi anni '80. La struttura dell'industria manifatturiera stava cambiando e la nuova tecnologia adottata, seppur più veloce nella produttività, richiedeva sempre meno manodopera artigianale e quindi meno intensità occupazionale.
La variante al P.R.G., adottata con delibera consiliare il 28 luglio del 1983 e approvata dal consiglio regionale nel 1986, prevedeva un piano di recupero dell'ex area Frette

con la realizzazione di un polo terziario per promuovere le attività commerciali già presenti sull'asse di via Giovanni da Sovico, creando un nuovo spazio di aggregazione per l'intera comunità.
L'obiettivo era quello di mantenere i capannoni della fabbrica, quali esempio architettonico di archeologia industriale lombarda e ricordo tangibile di quello che la Frette aveva significato per moltissimo cittadini sovicesi, e di riconvertirli per l'uso commerciale, realizzando un centro terziario che vivacizzasse il centro cittadino. Negli edifici di servizio dello stabilimento, la portineria su via Giovanni da Sovico, il magazzino e la mensa, sarebbe stato inserito un centro socio-assistenziale e vari spazi pubblici per manifestazioni o esposizioni culturali di vario genere.
Il progetto si presentò fin da subito come una grande occasione per lo sviluppo del paese e il comune, consapevole della mancanza di risorse economiche pubbliche, cercò l'appoggio di finanziatori privati per consentire concretamente la realizzazione degli obiettivi prefissati.
La riconversione funzionale dell'area Frette portò alla luce un'altra problematica relativa alla localizzazione delle attività industriali e commerciali che, come abbiamo già sottolineato, coesistevano con l'abitato residenziale, creando non pochi disagi per la popolazione.
L'incompatibilità dell' industria pesante con la residenza soprattutto per problemi di ordine ambientale, indusse il Piano Regolatore del 1986, ad identificare nuove aree specifiche per l'insediamento industriale che, se da una parte doveva essere ragionevolmente lontano dal centro abitato, dall'altra doveva essere facilmente accessibile per garantire lo sviluppo delle nuove attività.
Nel 1986, fu approvato il Piano di Lottizzazione industriale che individuò due grandi aree di localizzazioni industriale, la prima lungo la strada comunale verso cascina Greppi e la seconda a nord del paese sulla strada provinciale Monza Carate, dove, l'anno successivo, fu realizzato lo stabilimento sovicese della Canali, nota ditta d'abbigliamento maschile con sede storica a Triuggio.
La variante al Piano Regolatore nel 1989, basò il suo piano programmatico sulla riorganizzazione territoriale del paese, individuando le aree specifiche per la residenza, l'attività industriale e commerciale ,e mirando ad uno sviluppo sostenibile ed ad una maggiore caratterizzazione dell'abitato di Sovico.

Un ulteriore espansione residenziale fu individuata nel settore ovest del paese, un'area in costane sviluppo, dove si pensò di realizzare una sede distaccata delle scuola materna ed elementare statale, nonché un nuovo centro sociale e di ritrovo lungo l'attuale via Streccione Sant'Ambrogio.
Se da una parte l'ampliamento delle attrezzature scolastiche sul territorio, comprese quelle previste per la scuola statale media e la nuova sede della scuola materna nell'area sud-est lungo la Via Grandi, dovevo incrementare la dotazione di servizi per un popolazione in continua crescita ed evoluzione, dall'altra dovevano rappresentare dei punti di riferimento capillari per il paese, soprattutto per il settore ovest di Sovico, sempre più staccato ed estraneo alle dinamiche sociali e aggregative del centro storico.
I nuovi poli scolastici non furono mai realizzati e questo non fece altro che aumentare la monotonia tipologia dell'abitato ovest, che divenne, negli anni, un'insieme di edifici residenziali e collegamenti viari privi di qualsiasi identità storica e caratterizzazione culturale e sociale.
Un'ulteriore variante al P.R.G. DEL 1986, approvata dal consiglio comunale il 14 aprile del 1989, evidenziò, nell'analisi preliminare sullo stato di fatto del territorio sovicese, uno sviluppo urbano e residenziale verso il comparto ovest del paese, oltre la provinciale Monza-Carate, dato che esprimeva una diversa domanda di residenzialità da parte della popolazione locale.
Il piano, in questa ottica, seppur individuò in tale comparto, ulteriori aree di espansione residenziale, non le inserì in un disegno urbano definitivo: questo fatto portò, negli anni successivi, ad un espansione incontrollata, dove gli episodi isolati di trasformazione del territorio stavano lentamente cancellando le aree agricole presenti.
Il rilancio del settore industriale e artigianale prevedeva il recupero delle aree proto industriali presenti all'interno del comune, attraverso una riconversione funzionale e il miglioramento della rete viabilistica dell'intero territorio.
Il piano programmatico del 1993, pur configurandosi quale variante generale al Piano Regolatore Generale del 1989, conferma le previsioni di quest'ultimo nonché i suoi obiettivi principali, mostrandosi di fatto del tutto incapace di prefigurare i possibili

scenari di diffusione urbana che si verificheranno in tutto il territorio fino al 2004, anno in cui fu redatto l'ultimo P.R.G. comunale.
L'analisi dello stato di fatto del territorio sovicese, alla vigilia del P.R.G del 2004, rilevò un tessuto urbano fortemente congestionato che, definito a est dalla Valle del Lambro e a sud dal tracciato della ferrovia Seregno-Bergamo, si sfrangiava verso i territori agricoli ad ovest e verso nord in direzione del comune di Albiate.
All'interno di questo complesso sistema urbano, erano ben visibili alcuni insediamenti esterni ed isolanti che si sono sviluppati attorno a Cascina Canzi e Cascina Greppi, quest'ultimo, in particolare, era totalmente separato dal continuum urbano del territorio sovicese, generando non poche criticità di gestione della viabilità locale.
Le azioni di piano, prevedono sostanzialmente l'ampliamento degli insediamenti produttivi lungo Viale Monza e via Cascina Greppi, prefigurarono per tale aree di completamento, un nuovo sistema di viabilità secondaria per agevolare gli spostamenti all'interno di questi precisi comparti.
Per migliorare non solo l'interconnessione interna tra la zona nord del paese e le aree comunali poste a sud, ma anche la connessione tra Sovico e il limitrofo paese di Macherio, il piano prevedeva il parziale interramento della linea ferroviaria Seregno-Bergamo, un obiettivo molto complesso ed articolato, che seppur condiviso dalla Provincia di Milano, si tradusse, negli anni successivi, in un nulla di fatto.
Il nuovo strumento di programmazione del 2004, fu il primo, nella lunga storia urbanistica del paese, ad affrontare il tema dei percorsi ciclopedonali all'interno del territorio comunale, proponendo un sistema di mobilità dolce che, estendendosi trasversalmente e longitudinalmente per l'intero comune, avrebbe permesso una maggiore connessione tra le diverse aree comunali, soprattutto tra il settore est e il settore ovest.
L'evoluzione urbanistica del paese di Sovico, seppur supportata da precisi strumenti di regolazione territoriale, ha portato ad un odierno assetto urbano molto complesso, dove l'eccessivo uso di uso ha comportato ad una serie di criticità, la cui individuazione, è stato il punto di partenza, nel 2011, della redazione del nuovo Piano di Governo del Territorio.

3.4.1. L'ATTIVITA' MANIFATTURIERA A SOVICO: LA NASCITA DELLA DITTA EDMOND FRETTE E LO SVILUPPO ECONONOMICO ED URBANO DEL PAESE

L'evoluzione urbanistica del paesaggio sovicese, come abbiamo potuto analizzare nel capitolo precedente, è stata principalmente dettata dallo sviluppo industriale del settore manifatturiero, avvenuto originariamente con la nascita, nel 1883, della fabbrica di biancherie e tovaglierie in lino Frette & Co., la quale non solo ha determinato un radicale cambiamento dell'assetto sociale del paese, ma ha cambiato profondamente la conformazione territoriale ed urbana dello stesso.
Ma cosa spinse, l'imprenditore transalpino e i suoi due soci Alexandre Payne e Charles Chabound, ad avviare un'attività manifatturiera in Brianza e più precisamente a Sovico?
Per rispondere a questa domanda bisogna ripercorrere brevemente la storia e lo sviluppo dell'industrializzazione in Italia, soffermandoci, in particolar modo, agli anni decisivi che vanno dall'unificazione alla prima metà del secolo scorso, periodo durante i quali il paese conosce un radicale riassetto politico, economico e sociale.
Fino al 1861, circa il 70% della popolazione attiva italiana è impiegata nel settore primario, un dato che, se confrontato con quelli europei, testimonia una forte arretratezza nel processo di industrializzazione del paese: analizzare il quadro politico ed economico degli anni che precedettero e immediatamente seguirono l'unità d'Italia, significa ripercorrere, quindi, tutte le tappe fondamentali che hanno portato il nostro paese, basato su una forte tradizione agricola, al moderno paese industriale che noi tutti oggi conosciamo.
Il processo di industrializzazione dell'ambiente economico italiano, seppur con i primati della città di Monza e dei territori brianzoli, paragonato con quelli delle altre nazioni europee, avvenne con ritmi poco sostenuti e senza evidenti slanci di innovazioni e modernità.
Infatti se per l' Inghilterra, lo slancio al cambiamento industriale ma anche sociale ed intellettuale, coincise con un periodo compreso tra il 1740-60 e il 1830, per L'Italia tutto questo accadde in un periodo completamento diverso, più esteso che parte dall'unità italiana fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Questa diversa natura dell'industrializzazione italiana va rintracciata nel particolare quadro storico e politico che si viene a delineare nella penisola alla formazione dello stato unitario: la fase risolutiva del Risorgimento italiano, sancita dai patti di Plombières[146][147] tra Cavour e Napoleone III, diede inizio ad una nuova era politica che, più improntata sul moderatismo dello statista piemontese piuttosto che su spinte innovatrici di stampo europeo, non seppe tener conto delle dinamiche sociali e ed economiche del nuovo Regno, in balia della grave crisi del settore agrario che colpì l'intero assetto economico del vecchio continente.

In questo scenario, il tessile, rappresentava il primo comparto ad essere investito da un massiccio processo di trasformazione: dalle lavorazioni a domicilio, molto diffuse in tutta Italia specialmente nel settentrione, si passò alle prime fabbriche dotate di macchinari sempre più moderni e sofisticati.

All'inizio del XVII secolo l'attività tessile avveniva a domicilio da una maestranza contadina che vi si dedicava nei momenti di sospensione dall'attività dei campi: il sistema produttivo "a domicilio", il più dinamico dell'Europa seicentesca, era organizzato dai cosiddetti mercanti-imprenditori che, fornendo la materia prima e, a volte, anche i telai stessi, ritiravano e successivamente mettevano sul mercato il prodotto lavorato finito.

Questa attività era molto diffusa nelle zone collinari e prealpine del nord d'Italia, dove era disponibile una manodopera abbondante e poco costosa, incapace di sfamarsi unicamente con l'attività agricola e desiderosa di incrementare le proprie entrate economiche.

A partire dagli anni '70 dell'800, si assiste ad una sempre più crescente crisi dell'economia italiana ed europea, una "grande depressione" del vecchio continente favorita, in parte, allo sviluppo economico dell'America, all'interno del

---

[146] *I patti di Plombières avvennero il 21 luglio 1859 tra l'imperatore Napoleone III di Francia e il Primo Ministro del Piemonte Camillo Benso Conte di Cavour e sancirono l'allenanza Franco-piemonstese contro la domininazione austriaca nella penisola. Seppur con obiettivi e finalità differenti delle forze politiche in gioco, l'accordo pose i presupposti per lo scoppio della Seconda guerra d'Indipendenza e per il futuro assetto politico della penisola italiana, suddivisa sotto l'influenza francese e piemontese.*

quale, l'espansione delle reti di trasporto americane, sia su ferro che marittime, segnarono un notevole aumento delle importazioni dei prodotti cerialicoli in Europa, dove inevitabilmente il prezzo dei cereali precipitò drasticamente.
Calcolando che la produzione cerealicola rappresentava il 30% di tutta la produzione agricola europea, è facile immaginare la critica situazione economica in cui stava precipitando l'Italia verso la fine dell'800: nel 1888, lo stato italiano, per risollevare le condizioni dell'economia locale, reintrodusse nuovi dazi doganali, i quali avrebbero dovuto tutelare tanto il settore industriale quanto quello agricolo.
Questa politica interventista si rilevò non troppo efficace per ma, analizzando le criticità di quel periodo storico, fu forse l'unica soluzione possibile per non peggiorare una situazione già molto critica.
All'interno di questo quadro economico che contraddistingue i primi decenni dopo l'unificazione dell'Italia, l'industria manifatturiera conosce un lento ma costante sviluppo: in Lombardia e in Piemonte, la presenza di manodopera specializzata a basso costo e di numerosi corsi d'acqua, fece sì che in questa zona sorsero i primi opifici manifatturieri a funzionamento meccanico.
In questa prima fase dello sviluppo della manifattura italiana, l'industria serica si occupò principalmente delle produzione della materia prima: il bozzolo, frutto delle fatica di moltissime famiglie contadine impegnate nella coltivazioni del gelso e nell'allevamento del baco da seta, veniva coltivato nelle numerose filande del paesaggio pedemontano, all'interno delle quali si procedeva anche alle delicate fasi preliminari della trattura e della torciatura della seta grezza.[148]
Esse venivano costruite in prossimità di corsi d'acqua in modo tale da poter sfruttare la forza motrice idrica e riempire facilmente le vasche per la trattura, scaldata inizialmente con fuoco diretto e solo successivamente con meccanismo a vapore. Negli anni conclusivi dell'800, unitamente alle problematiche condizioni

---

[148] *La "trattura" è una delle fasi conclusive della Bachicoltura e si riferisce a quell'insieme di quelle fasi che servono per ricavare la seta del bozzolo. Dopo la raccolta, i bozzoli vengono essiccati e successivamente immersi in bacinelle d'acqua calsissima, il calore permette con più facialità la separazione dei diversi capifilo che formano il bozzolo. In seguito i capifilo vengono uniti tra loro in modo da formare un filo più robusto, la cosiddetta seta greggia, che in seguito alla torciatura, sarà pronta per la tessitura*

dell'agricoltura italiana, si verificò una diffusa malattia del baco da seta, il calcino[149], che causò un sostanziale dimezzamento a livello nazionale del prodotto. Questo avvenimento fu decisivo nell'aumento dell'attività manifatturiera a domicilio: i contadini, soprattutto donne e bambini, di fronte alla crisi della bachicoltura, iniziarono a dedicarsi alla tessitura per incrementate i loro redditi familiari aprendo, di fatto, ad una nuova fase dell'attività tessile, quella della lavorazione.

Se infatti, nei primi anni dopo l'unità d'Italia, si contavano più di 4000 filande in tutto il territorio italiano, nei decenni successivi la situazione cambiò drasticamente: alla vigilia della prima guerra mondiale esistevano solo circa 800filande , localizzate principalmente nella provincie di Milano, Como e Bergamo.

Fu in questo preciso contesto che, soprattutto in Lombardia e in Piemonte, grazie alla presenza di manodopera specializzata a basso costo e di numerosi corsi d'acqua, nacquero i primi opifici manifatturieri a funzionamento meccanico, grazie anche agli investimenti , in tali zone, di imprenditori stranieri, specialmente francesi e svizzeri che, attratti dalle politiche protezionistiche del governo italiano, avviarono importanti attività manifatturiere all'interno del paese.

Gli investitori stranieri, tra cui anche Edmond Frette che fondò proprio a Sovico la sua industria tessile, contribuirono significativamente all'industrializzazione del nostro paese, non solo dirigendo con successo le loro aziende, ma anche offrendo esempi concreti di imprenditoria all'ambiente economico locale.

I settori lanieri e cotonieri, fondamentali per l'industrializzazione della fascia pedemontana, si sviluppano inizialmente attorno ad un sistema di lavoratori a domicilio e solo in seguito, con l'accumolo di capitale, si iniziarono ad organizzare le prime fabbriche, prima azionate a vapore e solo in seguito ad energia elettrica.

Anche i piccoli imprenditori locali, nelle maggior parte dei casi proprietari terrieri, volendo incrementare i loro redditi unicamente basati sull'agricoltura, iniziano ad

---

149 il calcino, scientificamente definita epizoozia, è una malattia del baco da seta provocata da un fungo parassita (Botrytis Bassiana) che, venendo a contatto con il corpo dell'insetto, ne provoca la morte. In seguito alla morte dell'animale, si sviluppa su di esso una schiuma bianca piena di spore in grado di contagare, per contatto, altri bachi da seta. Il biologo, Agostino Bassi, nel 1935 dimostrò che tale fungo parassita si sviluppa sui gelsi, il principale nutrimento del baco.

organizzare piccole iniziative imprenditoriali, commissionando alle famiglie contadine piccoli lavori di tessitura a domicilio.
La presenza di manodopera specializzata a basso costo in Italia nel periodo post'unitario, non dipese soltanto dal fatto che l'offerta lavorativa superava abbondantemente la domanda, ma anche perché veniva sfruttato il lavoro di donne e bambini, molto meno remunerato di quello maschile ma comunque necessario alle famiglie contadine per incrementare i loro redditi basati quasi esclusivamente sull'agricoltura.
Con il passare del tempo e con la nascita delle prime fabbriche tessili, molti contadini abbandonano il lavoro nei campi per dedicarsi all'attività tessile pur ma sempre rimanendo molto fedeli alla terra, un vero e proprio ammortizzatore sociale, dove tornare quando il lavoro in fabbrica diminuiva.
All'inizio del 900, dopo l'avvio faticoso delle prime fabbriche, la fase dell'industrializzazione è ormai avviata: da questo momento fino alla prima guerra mondiale, si assiste ad un lento ma costante sviluppo dell' economia italiana, uno sviluppo, determinato soprattutto dall'affermazione del settore tessile e che registra un forte incremento della popolazione.
Le innovazioni tecnologiche introdotte dall'arrivo dell'elettricità non solo velocizzò il processo di industrializzazione del paese, ma determinò una diversa localizzazione delle fabbriche all'interno del territorio: essa non avvenne più nelle strette vicinanze dei corsi d'acqua, ma bensì lungo le vie di comunicazione presenti sul territorio.
Questo aspetto possiamo notarlo anche nella scelta localizzativa della Frette a Sovico: l'imprenditore francese stabilì la sua fabbrica lungo la via di comunicazione più importante del paese, via Giovanni da Sovico, che collegava i paesi dell'alta Brianza al centro economico di Monza.
Accanto alle scoperte tecnologiche, nei primi anni del 900 fino all'inizio della prima guerra mondiale, anche l'agricoltura registra una forte espansione: il raccolto del grano aumenta del 10%, segno tangibile del forte incremento della popolazione italiana: si tratta di un vero e proprio salto di qualità per l'economia locale all'interno del quale il settore primario risponde bene alla domanda del mercato, sia interno che esterno, e il settore industriale conosce un'espansione lenta ma costante, dove si

osservano considerevoli aumenti di produzione e produttività e si conseguenza, un miglioramento considerevole del tenore di vita della popolazione italiana.
Queste premesse servono a meglio inquadrare il fenomeno della nascita della manifattura francese Frette all'interno dell'ambiente economico e sociale del territorio, nel quale, fin dalla metà dell'800 si era sviluppata un`importante tradizione tessile che rappresentava una forte risorsa del territorio, nonché uno dei reali motivi per il quale Edmond Frette decise di scegliere Sovico quale sede della sua importante attività imprenditoriale.
Quando la Frette arriva a Sovico, nei primi decenni dopo l'unità d'Italia, il paese stava già vivendo le rime esperienze di industrializzazione, dal lavoro nelle primissime fabbriche del territorio al distacco progressivo della popolazione locale dalla realtà agricola e rurale.
Il settore tessile, come già accennato, trova nei territori brianzoli le caratteristiche fisiche e storiche più adatte per il suo sviluppo: la presenza di numerosi corsi d'acqua, la disponibilità di manodopera specializzata a basso costo, la consolidata coltura gelsibachicola nonché le importanti infrastrutture che connettevano i paesi a nord di Milano con il capoluogo meneghino.
Inoltre l'abilità e la disciplina con cui venivano realizzate a domicilio piccoli lavori di tessitura, rappresentano un forte valore aggiunto per gli imprenditori tessili, italiani e non, che decidevano di investire nel nostro paese.
A partire dai primi anni del regno d'Italia, furono numerose le fabbriche che furono aperte nel territorio sovicese: già nel 1860, fu attiva la primissima industria del paese, la manifattura Galbiati, che fino al 1883, anno dell'insediamento della ditta Frette, rimase la più importante struttura industriale del paese.
L'arrivo della manifattura tessile francese corrisponde alla prima vera spinta effettiva verso la modernizzazione dell'ambiante geografico e sociale della valle del Lambro che determinò a Sovico, all'esaurirsi del Regno Lombardo-Veneto, una crescita significativa della popolazione, delle infrastrutture e dei servizi.
L'assetto industriale che si delinea nel periodo post-unitario, modifica radicalmente le caratteristiche del contesto sovicese, dove l'evoluzione economica e sociale diventa determinante della delineazione di un nuovo assetto paesaggistico e territoriale del paese finora fortemente rurale ed agricolo.

Lo sviluppo industriale trova quindi nell'agricoltura la sua origine ma anche uno dei suoi più grande limiti, dove l'arretratezza del sistema primario, causato da scelte politiche poco determinanti, ha decisamente rallentato il processo innovativo d'industrializzazione dei territori brianzoli, che per la maggior parte del 1800, non riuscì a separarsi da un'organizzazione pre-industriale, ancora fortemente incentrata su una produzione principalmente domestica.

Questo è lo spirito con cui la popolazione di Sovico e non solo si avvicina al mondo della fabbrica: una totale impreparazione alle logiche lavorative industriali, dove il forte legame con il mondo agricolo e con la cultura contadina guardava al lavoro industriale quale mera risorsa secondaria e non come una possibilità per uscire, una volta per tutte, dalle ristrettezza della vita dura e faticosa del mondo rurale.

Quello che mancava al definitivo slancio economico della Brianza era una forte idea imprenditoriale che sapesse incanalare, attraverso l'investimento di capitale, le risorse del territorio e le abilità e l'intraprendenza delle sue popolazioni in un sistema industriale efficace e produttivo.

Quando, nel 1883 Edmond Frette avvio la propria attività industriale a Sovico, costruendo un nuovo stabilimento interamente dedicato alla tessitura meccanica del filato di lino, il processo di industrializzazione subisce uno slancio significativo e determinante per la crescita economica del paese.

Cinque anni prima l'imprenditore francese, originario di Grenoble, insieme ai suoi soci co-fondatori della ditta Frette Alexandre Payne e Charles Chobard, raccolse a Sovico in un unico ambiante di lavoro, concesso in dotazione dai Conti Rossi Martini, alcuni telai jacquard, dove, esperti lavoratori abili nella tessitura a domicilio, realizzavano tele e biancheria in lino di fiandra, che venivano importati in Belgio per essere poi venduti sul mercato locale

Lo sforzo imprenditoriale intrapreso dall'imprenditore francese, si tradusse in un fondamentale contributo all'economia locale: egli non sono generò nuovi posti di lavoro, ma introdusse nell'ambiente sovicese nuovi processi di industrializzazione e sostanziali innovazione tecnologiche come, per esempio, il telaio jacquard che, che dal 1884 sarebbe stato dotato del sistema Vincenzi, ovvero la moderna attrezzatura di

tessitura già utilizzata in Francia per la produzione di tessuti damascati.[150] La volontà della Frette&CO era quello di produrre prodotti di altissima qualità in lino di fiandra con disegno damascato, unendo l'unicità delle merce offerta alla velocità e innovazione del processo produttivo. La ricerca della perfezione del disegno tessile, portò Frette a ricorrere a ricamatori e disegnato di fama internazionale, veri e propri pittore, quali Dudovich e Talamoni[151], che disegnavano lo schizzo preliminare che successivamente, i messincartisti, riproponevano su carta millimetrata, calcolando meticolosamente le battute di lavorazione necessarie al funzionamento del telaio.
Lo stabilimento, che per azionare i telai necessitava di forza motrice termica, sorgeva in un area di circa 11000 mq, baricentrica rispetto al centro del paese e il fiume Lambro. I tredici capannoni ad un piano e a doppio spiovente e tutti affiancati tra loro, costituivano un ambiente di lavoro unico, suddiviso internamente in base alle differenti fasi della produzione.
L'organizzazione del lavoro era suddivisa in cinque reparti: preparazione, disegni, cartoni, tessitura e controllo dove si effettuava la cosiddetta "prova rossa", nella quale si eliminavano le imperfezione del tessuto evidenziati dalla tinteggiatura rossa effettuata sul prodotto.
Nella zona d'ingresso si trovavano gli uffici e il magazzino dei filati, questo risultava interamente cantinato, in quanto tale soluzione era l'unica in grado di garantire al filato di lino l'elevato tasso di umidità necessario per la lavorazione.

---

[150] L'invenzione del telaio Jacquard che velocizzò indubbiamente la produzione, suscitò non pochi problemi tra i lavoratori che, temendo di perdere il loro posto di lavoro, scatenarono, in Francia, della vere e proprie rivolte, come quella famosa dei Canut, letteralmente tessitori di seta. La rivolta, avvenuta nel 1831 a Lione, fu una delle prima rivolte sociali seguite alla rivoluzione industriale dove, alcuni operai misero sotto assedio la città facendo fuggire il comandante della città Roguet e il sindaco Prunelle. Solo con l'intervento del presidente del consiglio dell'epoca Pierre Perrier, che inviò il comandante Soult con un'armata di 20.000 uomini, riuscì a ristabilire l'ordine nella città

151 Marcello Dudovich, 1878-1962, fu un noto pubblicitario italiano che curò, per molti anni la pubblicità della Frette&Co, realizzando cartelloni e manifesti ma anche i cataloghi dei prodotti venduti.

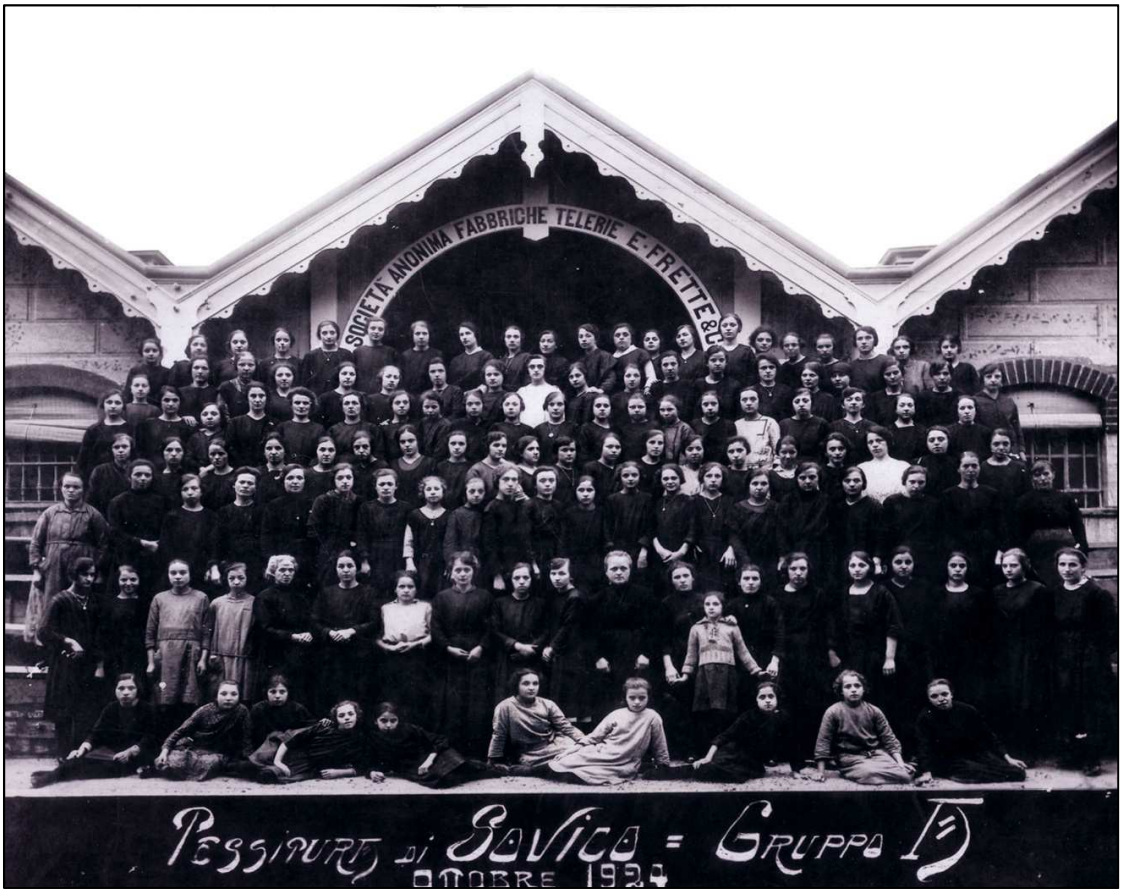


Figura 27: Le lavoratrice della ditta Frette nel 1924

Nel giro si pochissimi anni, la Frette divenne, oltre che il principale riferimento economico-produttivo a livello locale, anche il polo di gravitazione urbanistico del territorio sovicese, capace di maggiore attrazione rispetto al centro storico cittadino: i nuovi edifici residenziali ed anche i nuovi servizi, quali i negozi e le botteghe artigiane, si disposero lungo Via Giovanni da Sovico, la via principale, creando una vera e propria "via del fare" fondamentale per tutta la comunità.

La novità introdotto nell'ambiente manifatturiero dalla Frette, prese piede in altre piccole attività tessile presenti in paese che, prendendo esempio dall'iniziativa imprenditoriale francese, iniziano ad espandersi, favorendo un lento ma significativo sviluppo industriale di Sovico.

All'inizio del 1900, la Frette, che dall'inizio della sua attività contava più di 500 operai, ampliò il proprio stabilimento con l'intenzione di, come cita la richiesta di edificazione

presentata in comune, "*far costruire… un corpo di fabbrica in continuazione con il muro di cinta ora esistente a sinistra della provinciale attraversante questo comune..*"[152].

Il 25 settembre del 1900, la giunta comunale accorda la licenza, e in conformità delle leggi a del governo a riguardo, si iniziarono i lavori di ampliamento del fabbricato, mantenendo gli allineamenti esistenti.

L'espansione fisica dello stabilimento manifatturiero più importante del paese determinò, non solo una crescita sensibile della popolazione sovicese, ma anche la richiesta, da parte dei cittadini, di maggiori servizi , quali più strade e più abitazioni in prossimità della ditta.

Nel 1903 con la costruzione del primo polo scolastico e del municipio sulle terre una volta proprietà de Conti Martini, si diede il via, nel paese, ad un periodo di forte trasformazione urbana, con numerose iniziative di trasformazione del territorio.

Alla morte di Edmond Frette nel 1909, i proprietari della ditta manifatturiera divennero Carlo Antonietti e Giuseppe Maggi che, fornendo i loro prodotti a grande strutture alberghiere e compagnie marittime, consolidarono in tutta Italia la fama e la professionalità della ditta sovicese.

Nel 1911 nacque la tessitura Canzi&Co, gestita dai tre fratelli Angelo, Agostino ed Alberto, una società importante che diede lavoro a molti sovicesi fino alla morte del fratello Angelo, anno in cui la tessitura cesso la propria attività.

Durante la prima guerra mondiale, molte delle ditte sovicese erano impegnate nella produzione di teli di lino destinati agli aerei militari: questo fatto impedì alle più grandi aziende del paese si chiudere le loro attività e di dar lavoro, in quegli anni, difficili, a numerosi abitanti del paese.

Nel 1915, inizia un periodo di profonda crisi per l'economia europea, una crisi che accompagnerà l'interno continente anche nell' immediato periodo post bellico.

---

152 Il documento di cui si cita parzialmente il testo è la richiesta scrltta, consegnata al comune il 22 settembre 1900, per la realizzazione di un ampliamento della ditta Frette&Co. Ed è conservata presso l'archivio comunale del comune di Sovico.

La maggior parte delle industrie italiane è costretta a convertire la propria produzione nella fabbricazione di armi e munizioni, un vera e propria priorità che porta il governo italiano ad un forte indebitamento, nonché alla messa in circolo di nuova carta moneta.

L'immissione di nuova moneta non fa che aumentare l'inflazione e la grave situazione economica mette a dura prova le industrie sovicesi, costrette, nella maggior parte della volte, a chiudere la propria attività.

La disoccupazione raggiunge livelli allarmanti e in questo clima di precarietà e instabilità economica, aumentano, di conseguenza scioperi e situazione di malcontento generale dove, con le nuove politiche più restrittive del governo americano riguardo immigrazione, l'emigrazione verso il nuovo continente non riesce più a svolgere quel ruolo fondamentale di valvola di sfogo delle tensioni sociale del paese.

La fine del primo conflitto mondiale aveva significato non solo per Sovico, ma per tutti gli altri paesi del nord italiano, un forte ristagno sociale, economico e culturale, dove lo slancio industriale stava subendo un radicale ridimensionamento e la crisi dell'economia mondiale si stava lentamente delineando.

In Italia, il periodo immediatamente successivo al trattato di Versailles, è contraddistinto da una forte conflittualità sociale la quale è mossa soprattutto dal desiderio di recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni lavorative, nonché dalla volontà di un maggior benessere economico dopo il lungo periodo di sacrifici che la popolazione italiana ha dovuto affrontare durante il periodo bellico.

Nel 1922, il governo di Mussolini, deve fare ancora fare i conti con la crescente inflazione e il forte indebitamento del governo italiano che conosce nel 1929, la più pesante crisi economia della sua storia contemporanea.

Il crollo della borsa di Wall Street, determina in Europa un'ingente mancanza di capitali che rende il mercato economico molto debole, con un forte incremento dei prezzi e della disoccupazione.

Dopo il 1945, terminata la dura fase della ricostruzione, l'Italia vive il suo periodo di maggior sviluppo: l'industrializzazione e la diffusione dei consumi segnano un decennio in cui si compie definitivamente la metamorfosi del nostro paese nell'odierna società industriale che noi tutti conosciamo.

La Frette operò sul territorio sovicese fino al 1983, quando lo stabilimento fu trasferito a Concorezzo e si scrisse la parola fine sulla lunga storia della ditta manifatturiera che, per oltre 100 anni, aveva significato lavoro e professionalità per molti sovicesi. A quel punto si aprì una grande opportunità di sviluppo urbanistico per Sovico in quell'area baricentrica dove sorgeva la Frette, un'opportunità che necessitava un'idea concreta su come riconvertire l'ex spazio industriale e valorizzare l' architettura manifatturiera quale ricordo di quello che la ditta francese aveva significato per molti anni per i sovicesi.

Il piano di recupero dell'area, approvato nel 1985, prevedeva un recupero architettonico dell'archeologia industriale e la realizzazione di un nuovo polo terziario che promuovesse l'attività commerciale del paese, allora localizzata prevalentemente sulla via Giovanni da Sovico.

L'area antistante gli ex capannoni industriali diventò così il nuovo spazio pubblico della popolazione, un luogo di aggregazione dove la vecchia ciminiera delle Frette spiccava a memoria del passato industriale di quella zona e della lunga tradizione manifatturiera dell'economia sovicese.[153]

---

[153] Affinchè tutta questa eredità non venga dispersa, nel settembre 2000, nasce l'associazione culturale e storica Edmond Frette 1860. L'associazione si impegnò fin da subito, a raccogliere il patrimonio archivistico aziendale disponibile e consapevole della sua importanza, lo mise a diposizione per mostre, manifestazioni e pubblicazioni di varia natura. Questo ha permesso la loro rapida visualizzazione e il collegamento con gli altri musei e fondazioni nazionali, favorendo la diffusione di una cultura tessile e inserendosi nel recupero attivo della storia dell'impresa.

3.5. IL SENSO DEL LUOGO: IL CONTRIBUTO DELLA POPOLAZIONE

Il riconoscimento del valore sociale ed identitario del paesaggio, ovvero la sua partecipazione alla definizione della cultura generale di una determinata società, apre un dibattito molto interessante sulle nuove metodologie di gestione dello stesso, il quale, da "bene di interesse pubblico", diventa un fattore prettamente culturale che definisce l'apparato identitario locale di una determinata comunità.

Questa nuova impostazione concettuale ci permette di stabilire nuovi criteri e nuove regole per integrare le nuove politiche di paesaggio nella pratiche di salvaguardia dell'identità del luogo e della caratterizzazione culturale delle popolazione che quotidianamente lo abita.

Capire come sono articolati, nel senso comune e nelle società locali, i valori estetici e simbolici attribuiti al paesaggio, significa partire da un'indagine approfondita sul territorio, che interessi, in prima battuta, un confronto diretto con le popolazioni residenti che sia in grado, non solo di delineare quello che viene definito il senso del luogo stesso, ma anche per avviare, in una rinnovata prospettiva di gestione condivisa del territorio, politiche di partecipazione sempre più efficaci e propositive.

Questa prospettiva metodologica, che inizialmente assume come scopo principale la diffusione di una maggiore consapevolezza della dimensione culturale del fenomeno paesaggio, chiama l 'intera collettività a prendere coscienza dell nuovo concetto del paradigma paesaggistico, secondo il quale esso, non risulta più essere un bene immobile circoscritto, ma bensì una realtà fortemente dinamica e in continua trasformazione che si estende all'intero territorio, essendo il risultato della continua interazione tra uomo e natura.

In questa ottica, ogni politica di gestione del territorio non può più prescindere da azioni consapevoli di ascolto diretto del gruppo sociale che produce e determina un preciso paesaggio, ponendo l'attenzione sull'evoluzione del senso del luogo che ogni abitante nutre nei confronti del proprio contesto di vita.

La partecipazione diventa così non più uno sterile omaggio alla spirito democratico dei nuovi strumenti di trasformazione del territorio, ma bensì una pratica operativa

fortemente necessaria, in molti casi, l'unica possibile per sperare di conservare la testimonianza dei caratteri identitari di un paesaggio.
L'insieme delle indagini effettuate sulla popolazione sovicese, attraverso rilevamenti diretti sul campo effettuati mediante interviste mirate agli abitanti, sono servite a restituire la basi del senso comune del paesaggio locale, rivelandosi in prassi fortemente propedeutiche all'attuazione di politiche condivise di trasformazione del territorio.
La ricognizione dei caratteri identitari del paese di Sovico, delineando quali elementi di quest'ultimo sono maggiormente significativi per la popolazione, si inserisce nella prospettiva di valorizzazione sistematica della diversità paesistica di questo preciso contesto all'interno di azioni progettuali che mirino alla sua conservazione in un'ottica maggiormente evolutiva ed efficace.
Lo scopo di questo procedimento è stato quello di delineare l'immagine condivisa del paesaggio sovicese, rintracciando l'apparato simbolico dello stesso e cercando di far coincidere le aspirazioni espresse dalla popolazione con i contenuti progettuali individuati dalle azioni di piano del nuovo strumento di programmazione territoriale comunale, con particolare riferimento alle intenzioni progettuali previste per l'ambito di trasformazione "Tc3".
Tramite il questionario, effettuato su un campione di 35 abitanti mediante domande specifiche e sapientemente ponderate, è stato possibile approfondire il legame tra l'intervistato e il suo ambienta di vita, delineando gli usi maggiormente diffusi del paesaggio di affezione e le dinamiche sociali e culturali che lo hanno determinato nel corso degli anni.
Quello che è emerso, ovvero una sintesi di quello che è il senso del paesaggio sovicese secondo coloro che lo abitano quotidianamente , è stato il punto di partenza per una lettura approfondita del territorio comunale, la quale è stata impostata e condotta secondo il quadro generale emerso dall'analisi delle aspirazioni e delle percezioni delle popolazioni nonché dal livello di consapevolezza del valore territoriale del territorio emerso dai quesiti proposti.
Le questioni emerse dal materiale raccolto e le indicazioni che si è scelto di approfondire nella lettura qualitativa del paesaggio, saranno descritte

dettagliatamente nel capitolo successivo, analizzando nel merito le domande proposte e le relative risposte ottenute.

3.5.1. IL QUESTIONARIO SUL PAESAGGIO SOVICESE: Il METODO

Il questionario proposto alla popolazione sovicese, è stato sottoposto a 35 abitanti del comune di diversa età, genere e titolo di studio.
Il campione coinvolto, che rappresenta solo una minima parte dell'intera popolazione, chiarisce, in prima battuta, lo spirito qualitativo dell'approccio analitico proposto da questo tipo di ricerca, la quale, ha avuto non tanto lo scopo di fornire dei risultati statisticamente determinati, ma piuttosto quello di raggiungere una maggiore comprensione delle dinamiche sociali che legano la società al proprio contesto di vita, individuando come quest'ultimo possa essere considerato un punto di forte riferimento identitario per coloro che quotidianamente abitano e lavoro nel contesto territoriale sovicese.
Il campo di indagine di riferimento è quello, infatti, delle rappresentazioni mentali del paesaggio sovicese, un campo molto complesso e multisfaccettato, incoerente, se così possiamo dire, con una struttura d'indagine rigida e precisa e che per questo motivo, necessita di un approccio aperto e sempre in evoluzione, dove gli aspetti significativi vengono elaborati nel corso dell'analisi stessa, cogliendo nella complessità del contesto, gli elementi concettuali emersi anche se inizialmente non individuati.
La tipologia d'indagine proposta è stata quella dell'intervista strutturata seconda un preciso questionario, all'interno del quale, ad ogni soggetto intervistato sono state proposte una serie identica di domande, alcune che prevedevano delle risposte aperte, altre invece che presupponevano la scelta da diverse opzioni precedentemente individuate dall'intervistatore.
Mentre nella prima parte del questionario, le domande erano indirizzate a individuare il livello di consapevolezza del valore paesaggistico del territorio sovicese, nella seconda parte esse riguardano più da vicino l'area di trasformazione "tc3", al fine di capire meglio il loro grado di conoscenza non solo di questa specifica area di Sovico ma rispetto anche alla politiche di programmazione territoriale individuate dal Piano di Governo del Territorio per questo preciso contesto e, più in generale, per tutto il comune di Sovico.

La traccia offerta dal questionario ha rappresentato non solo uno schema metodologico attraverso il quale l 'intervistatore ha potuto seguire un preciso ragionamento concettuale, ma anche un vero e proprio punto di partenza per stimolare un dibattito aperto con i diversi soggetti intervistati, durante il quale essi hanno avuto la possibilità di esprimere liberamente alcune loro considerazioni personali sull'argomento dell'intervista, offrendo nuovi spunti interessanti sui quali approfondire e articolare la conversazione.

All'interno dell'intervista, sono state mostrate alcune immagine di Sovico, tra cui anche un'ortofoto, al fine di determinare il livello di conoscenza dell' ambiente territoriale nonché la capacità di orientamento dell'intervistato all'interno del proprio contesto di vita.

Inoltre, proponendo alcune immagini dei luoghi più significativi di Sovico, si è voluto verificare quali elementi del paesaggio locale fossero maggiormente rappresentativi per i soggetti intervistati, tentando di capire se essi effettivamente rappresentano dei riferimenti identitari forte per la comunità.

Successivamente, si è chiesto all'intervistato di redigere una mappa del paese di Sovico, richiesta utile per definire l 'immagine mentale del luogo in oggetto che egli ha sviluppato percettivamente nella propria soggettività.

Al fine di comprendete pienamente i risultati ottenuti dal questionario, appare chiaro individuare i concetti chiave che hanno determinato la natura delle sedici domande proposte e , di conseguenza, indicare quali sono state gli argomenti che si sono voluti approfondire e verificare all'interno dell'intervista.

Essi, sinteticamente, mirano a definire:

- a quale idea gli abitanti sovicesi associno al concetto generale di paesaggio
- il livello di consapevolezza tra la popolazione del valore paesaggistico del territorio sovicese,
- la competenza della popolazione in merito alla dimensione territoriale, ovvero se sono in grado di orientarsi e riconoscere il proprio luogo di vita
- quali sono le rappresentazioni mentali del paesaggio sovicese
- il senso di appartenenza al luogo e di radicamento tra gli abitanti sovicesi
- i punti di riferimento identitario nel paesaggio sovicese

- il grado di conoscenza del luogo e delle dinamiche progettuali proposte dal Piano di Governo del Territorio, con particolare riferimento all'ambito di Trasformazione "Tc3"

Alla luce di queste doverose premesse, verranno ora analizzare dettagliatamente le varie risposte ottenute attraverso il questionario, evidenziando le questioni maggiormente rilevanti che sono emerse dall' indagine sul campo e traendo le dovute conclusioni in merito.
Dalle risposte date alle prime domande, emerge un quadro molto significativo rispetto all'idea mentale che gli intervistati dimostrano di possedere nei confronti del territorio sovicese, in particolare, quelle riferibili alla prima domanda "Qual è il primo aggettivo che le viene in mente pensando a Sovico?", chiariscono molto efficacemente come i soggetti identificano il loro paese, quale luogo di vita "normale", "vivibile in quanto c'è tutto quello che serve".
L'apprezzamento del territorio è riconducibile, infatti, alla presenza di numerosi servizi a disposizione della popolazione, quali ad esempio i negozi lungo via Giovanni da Sovico, la scuola elementare e media, il comune e la biblioteca, nonché dalla possibilità di condurre, in questo contesto, uno stile di vita "tranquillo" e "gradevole" lontano dalla caoticità della città.
Dall'altra parte invece, gli elementi che rappresentano momenti di degrado all'interno del contesto territoriale per i soggetti intervistati, escludendo coloro che hanno negato la presenza di caratteri di scarsa qualità all'interno del paese, sono rintracciati nell'eccessiva espansione urbana, residenziale e produttiva, che il comune ha subito negli ultimi anni.
Le interviste inoltre hanno dimostrato come sia ben diffusa l'idea che il paese di Sovico appaia come una dimensione locale molto ordinaria, non contraddistinta da elementi di particolare rilevanza paesaggistica ma comunque in grado si suscitare un forte senso di attaccamento al luogo, il quale si sviluppa nell'uomo, come abbiamo già indicato nella trattazione bibliografica dei capitoli precedenti, in modo quasi inconscio, fortemente determinato dalla presenza non tanto di elementi naturali e cultura di pregio ma piuttosto di affetti interpersonali e luoghi prettamente familiari.

Il paesaggio sovicese si identifica così in un paesaggio di sfondo, quasi dato per scontato dalla società, dove solo le macro trasformazioni del territorio, quali ad esempio, l'aumento dell'espansione edilizia a scapito della aree verdi presenti , sono percepite quale reale mutamento dello stato di fatto dei luoghi e dove l'interesse per le politiche programmatiche comunali risulta fortemente limitato.
Tutto questo trova conferma in quanto suggerito da Tuan, il quale ricorda che il fatto di vivere per lungo tempo in uno stesso luogo allenta di fatto la nostra percezione dello stesso, portandoci a non considerare più con una certa attenzione l'ambiente che ci circonda e interessandoci sempre di meno alle ragioni e alle conseguenze delle trasformazioni che avvengono periodicamente in esso.
La rivendicazione di maggiore spazi verdi a fronte di una sempre crescente cementificazione del territorio, si può facilmente ricondurre al desiderio degli intervistati di avere un paesaggio di qualità, il quale però, nella mentalità comune, è ancora ampiamente associato ad una dimensione prettamente naturale del territorio dove la componente antropica è totalmente esclusa.
Infatti, la maggior parte gli intervistati associa all'idea di paesaggio solo quei luoghi che presentino elementi di particolare rilevanza naturale e culturale, dove i caratteri estetisticamente significati rimandano ad una concezione mentale di bellezza e ordine, dalla quale Sovico è parzialmente, o addirittura totalmente, estranea, come ben chiarisce la dichiarazione di un soggetto intervistato il quale afferma, con tono perentorio, che "*Sovico non è paesaggio*".
Paesaggio è " un bel luogo, la montagna, il mare", dimensioni territoriali che escludono completamente i luoghi dove quotidianamente si abita e si lavora, località quindi lontane a cui riconduciamo avvenimenti importanti, che evocano sentimenti di nostalgia e che diventano, per tale motivo, significativi elementi di rifermento identitario nel quali riconoscersi.
Secondo un altro intervistato, la parola paesaggio rimanda ad "un insieme armonioso di elementi naturali e antropizzati" che sono in parte può essere ricondotto al contesto sovicese, per esempio al Parco della Valle del Lambro, testimoniando come l'impostazione concettuale proposta dalla Convenzione, secondo la quale tutto il territorio è paesaggio, è ancora totalmente estranea ai i soggetti che non si occupano direttamente di materie paesaggistiche.

La seconda domanda, finalizzata a determinare quale elemento del paesaggio ogni intervistato sceglierebbe per descrivere ad un amico il proprio paese, presupponeva la scelta tra sei immagini significative del paesaggio sovicese: piazza della Chiesa parrocchiale, via Giovanni da Sovico, piazza E. Frette, cascina Greppi, Parco del Lambro e le aree agricole ad est di Sovico.
La maggior parte delle scelte ha riguardato le immagini relative alla piazza della Chiesa, a via Giovanni da Sovico e a piazza E. Frette, i luoghi maggiormente frequentati e che possono essere associati agli elementi sociali del territorio locale, testimoniando come, nell'immaginario comune, i luoghi più rappresentativi sono quelli in cui si svolgono delle importanti attività sociali, quale quella dell'incontro, dell'aggregazione e di tutte le altre attività, lavorative o meno, che mettono in contatto l'individuo con la comunità di appartenenza.
Questo risultato dimostra inoltre che seppur gli intervistati testimoniano una certa consapevolezza nel riconoscere sia il valore ambientale del paesaggio sovicese, identificato con le aree verdi del Parco del Lambro, sia il suo valore storico culturale, ricondotto ai due edifici religiosi del centro storico e all' ex-stabilimento manifatturiero Frette, questi elementi sono ben lontani dall'essere assunti quali punti di riferimento identitario per la comunità, ribadendo ancora una volta, come nei luoghi di vita quotidiana, il paesaggio risulta essere un richiamo identitario ancora molto debole.
Queste considerazioni sono confermate anche nelle risposte date in merito alla richiesta di indicazione delle caratteristiche paesaggistiche che contraddistinguono Sovico da altre realtà territoriali: ancora una volta, la maggior parte degli intervistati indica, come elementi maggiormente significativi i luoghi di aggregazione, quali piazza della Chiesa e piazza Frette, gli elementi storicamente identitari, come per esempio, il parco privato di Villa Tagliabue, alcune attività industriali, quali la Reggiani e la Beta e la presenza dei grandi assi di comunicazione, ovvero via Giovanni da Sovico, la strada provinciale Monza-Carate e il sedime della ferrovia Seregno-Bergamo.
Queste indicazioni, entro le quali, vengono escluse la aree verdi presenti sul territorio, il Parco della Valle del Lambro e i pochi parchi pubblici, rispecchiano come i cittadini associno ad elementi di esclusività del paesaggio, i luoghi da loro maggiormente frequentati, durante il tempo libero e il lavoro, e le preesistenze storiche che sono

profondamente radicate nell'immaginario collettivo del paesaggio sovicese, quali, per esempio, la villa Tagliabue e l'ex stabilimento Frette.
Di fronte all'immagine ortofoto di parte del paesaggio sovicese, che comprendeva il comparto attorno via Giovanni da Sovico e anche l 'ambito di trasformazione "Tc3", la maggior parte degli intervistati, non ha saputo indicare facilmente a quale porzione di Sovico si riferisse, in molti casi scambiandola per altre parti, dimostrano una poca dimestichezza con le immagini cartografiche nonché uno scarso senso di orientamento.
Al fine di facilitare la comprensione di ciò che gli intervistati stavano osservando, l'intervistatore ha indicato sull'immagine alcuni elementi del paesaggio sovicese, quale Via Giovanni da Sovico o l'ex stabilimento Frette, e questo passaggio ha innescato un vero e proprio processo ermeneutico di conoscenza del contesto rappresentato che ha portato i soggetti interessati alla comprensione autonoma di altri elementi del paesaggio stesso, facendo emergere, quasi involontariamente, i caratteri che secondo loro erano più significativi di quella precisa area urbana.
Questo dimostra quanto affermato fin dalla prima pagine di questa ricerca, ovvero di quanto sia importante, al fine di una partecipazione attiva e soprattutto propositiva delle popolazioni alle politiche di governo del territorio, innescare a priori, delle pratiche di sensibilizzazione sulle tematiche paesaggistiche nonché fornire gli strumenti necessari per comprendere e conoscere il proprio paesaggio.
Infine, le domande riguardanti l'area di trasformazione "Tc3" e le possibili trasformazioni auspicabili in questa determinata area, hanno ricostruito un'ottima base di partenza per sviluppare degli obiettivi di qualità paesaggistica per questo preciso contesto, obiettivi che, in una seconda fase, potranno essere ri-sottoposti alla popolazione, al fine di innescare un processo coerente e partecipato per la stesura del bando di idee individuato dall'amministrazione comunale.
Secondo l'interpretazione delle aspirazioni verso l'ambito di trasformazione espresse dagli intervistati, quelle che realmente manca all'interno del paese di Sovico è un rapporto con il paese stesso, che si concretizza nel desiderio di maggiori luoghi di aggregazione, quali piazze, bar nei quali trovarsi e sentirsi parte di un preciso contesto sociale e territoriale.

La volontà di sentirsi più partecipi alla vita di paese, esprime il preciso desiderio di uscire dall'anonimato e dall'appiattimento sociale che la configurazione territoriale dei paesaggi delle dispersione hanno assunto negli ultimi anni, sentendo la necessità di ricostruire, all'interno del proprio ambiente di vita, una realtà urbana più identitaria.
La frammentarietà dell'area di trasformazione, contraddistinta da un disegno geometrico articolato, ha destabilizzato fortemente la percezione degli interlocutori di questa porzione di paesaggio, portando alcuni di loro ad affermare che in questo ambito "impersonale" "non si può fare niente", se non "buttare giù tutto e fare qualcosa di nuovo".
Queste considerazioni, che rispecchiano parte delle osservazioni emerse dal questionario, sono interessanti in quanto dimostrano la scarsa conoscenza da parte dei cittadini della dimensione storica di questa precisa area, nella quale sono tutt'ora presenti, seppur celati dalle costruzioni residenziali di fine anni 60 che si attestano su via Giovanni da Sovico, alcuni edifici di archeologia industriale che risalgono addirittura agli inizi del secolo scorso e che testimoniano la lunga tradizione manifatturiera del paese.
In conclusione, le evidenze emerse dal questionario effettuato dalla popolazione sovicese sono riassumibili nelle seguenti considerazioni

- l'idea di paesaggio diffusa nell'immaginario collettivo è ancora fortemente legata ad una condizione prettamente estetica, ovvero, si riferisce a quei luoghi contraddistinti da elementi di rilevanza naturale e culturale
- la consapevolezza del valore paesaggistico del paese di Sovico è limitata solo ad alcune parti di esso, quali, per esempio, le aree a forte vocazione ambientale, come il Parco della Valle del Lambro
- gli elementi del paesaggio locale che sono assunti maggiormente quali riferimenti identitari per la popolazione sovicese sono quelli contraddistinti da una dimensione fortemente sociale, le piazze e i luoghi di aggregazione, e le preesistente storicamente radicate nella memoria collettiva degli abitanti, come le Chiese e l'ex stabilimento Frette
- la conoscenza del luogo è fortemente limitata, fatto che testimonia come lo sguardo sul paesaggio sia di fatto uno sguardo superficiale e distaccato,

probabilmente determinato dal fatto di dare per scontato il paesaggio di vita quotidiano in cui la popolazione vive e lavora.

- L'ambito di trasformazione "TC3" risulta essere percepito un'area locale fortemente anonima, scarsamente conosciuta dalla popolazione, sia per quanto riguarda lo stato dei luoghi sia per quanto concerne le previsioni si trasformazione individuate dal documento di piano del Piano di Governo del territorio

3.6. SCENARI STRATEGICI TRA ANALISI, RAPPRESENTAZIONE E PROPOSTE PROGETTUALI PER L'AMBITO DI TRASFORMAZIONE "TC3 COORDINAMENTO P.A."

Alle luce delle considerazioni emerse dall'analisi dello stato di fatto e dal questionario effettuato sulla popolazione , l'immagine condivisa del paesaggio sovicese offre degli spunti molti interessanti per la stesura degli obiettivi di qualità paesaggistica per l'ambito di trasformazione "Tc3".

Lo scenario strategico che tali obbiettivi prefigurano non solo può essere un ottimo punto di partenza per la stesura delle linee guida del bando, ma anche un quadro conoscitivo interessante per avviare politiche di partecipazione attiva della popolazione alle dinamiche progettuali che sono previste per l'ambito di trasformazione.

Una buona partecipazione non può prescindere da una conoscenza consapevole del paesaggio in oggetto e in questa ottica, il ruolo del sapere tecnico, è quello di fornire gli strumenti adeguati affinchè questa conoscenza sia il più possibile chiara, immediata e coerente con il grado di informazione che la popolazione dimostra nei confronti delle tematiche paesaggistiche.

Il nuovo strumento di governo del territorio, il P.G.T., è uno strumento innovativo e complesso, la cui struttura metodologica nonché le sue finalità strategiche sono, per la maggior parte degli abitanti intervistati, ancora di difficile comprensione.

Il lavoro svolto da questa ricerca, prendendo atto della poca dimestichezza della popolazione verso il nuovo strumento programmatico del paese, vuole offrire una nuova chiave di lettura di quest'ultimo, facendone emergere il significato progettuale che lo contraddistingue e inquadrando, in un linguaggio più efficace, le trasformazioni del paesaggio locale da esso individuate.

Solo in questo modo, si potrà comprendere a pieno il significato che la trasformazione prevista dall'ambito di trasformazione "TC3" comporterà per il territorio sovicese, attivando, in una fase successiva, una partecipazione efficace e propositiva al riguardo.

Gli obiettivi di qualità paesaggistica, frutto del continuo confronto tra sapere esperienziale e sapere tecnico, e sintetizzate da quest'ultimo, dovranno essere, nella fase precedente alla stesura del bando da parte dell'amministrazione, delle linee

guida sulle quali avviare una dibattito costruttivo e partecipato sulle possibile trasformazioni dell'ambito si trasformazione "TC3" nonché un apparato conoscitivo di partenza per inquadrare meglio le finalità che il bando dovrà avere.

3.7. LINEE GUIDA PER LA STESURA DEL BANDO

- Salvaguardare gli edifici di archeologia industriale presenti nell'area di trasformazione in quanto segni tangibili della lunga tradizione manifatturiera del paese
- Realizzare un'area verde a fruizione pubblica
- Realizzare una nuovo spazi di aggregazione per la comunità
- Maggiore connessione tra via xxv Aprile e Via Grandi, valorizzazione di via Roma, via parellala a Via Giovanni da Sovico.
- Prevedere delle connessioni con Via Giovanni da Sovico con l `area di intervento
- Eliminare la pompa di benzina esistente
- Aumentare la dotazione di parcheggi per valorizzare piazza Frette (oggi parcheggio a cielo aperto)
- Spostare le attività industriali non idonee con la residenza ed eliminare i capannoni prefabbricati presenti
- Offrire nuove attività ricreative alla popolazione: bar, ristorante, biblioteca, spazi espositivi, sala civica
- Prevedere degli obiettivi di qualità paesaggistica condivisi con l'ambito di trasformazione "Corte dei Baroni", ovvero valorizzazione di via Roma, quale assilità di connessione tra la piazza della chiesa e l'area di trasformazione "tc3" e piazza Frette

4. BIBLIOGRAFIA

Valentina Andriani e Isabella Crespi, nel contributo accademico "Il concetto di cultura nella sociologia classica, moderna come presupposto della "svolta" multiculturale: alcune riflessioni", Università degli Studi di Macerata, agosto 2011, pag 39.

Rosario Assunto, "Il paesaggio e l'estetica", Novecento, Palermo 1994.

Sherry Arnstein, A ledder of citizen participation, American Planning Associaion Journal, volume 33, n° 4, Luglio 1969.

Gaston Bachelard, "La poetica dello spazio", Edizioni Dedalo, Bari 2006.

Franca Balletti, "Luoghi e comunità dallo storia al progetto", De Ferrari Editore, Genova 2001.

Antonello Boatti, "L'urbanistica tra piano e progetto", Franco Angeli, Milano 2001.

Italo Calvino, "Le città invisibili", Oscar Mondadori, Milano, 1993.

Roberto Camagni, "La pianificazione sostenibile delle aree periurbane", il Mulino, Bologna, 1999.

Roberto Carpano, tesi di laurea," L'identità e le sue crisi evolutive nell'arco della vita. Alcune considerazioni sull'opera e la vita di Erik Houmburger Erikson", relatore Pro.fe Giovanni Jervis, Università degli studi di Roma "La sapienza, a.a. 2002/2003.

Paolo Castelnovi, (a cura di), "Il senso del Paesaggio", Ires, Torino 2000.

Emanuela Casti,(a cura di), "Cartografie e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano", Utet, Torino 2007.

Emanuela Casti, "Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione rischio", Il lavoro editoriale università, Bergamo, 2010.

Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi (a cura di), "Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione", Cleup, Padova 2009.

Eugenio Cazzani, "Storia di Sovico", Edizioni Lambro, 1974.

Gilles Clement, "Manifesto del terzo paesaggio",Quodlibet, Macerata 2005.

Alberto Clementi (a cura di), "Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo", Meltemi, Roma, 2002.

Enzo Colombo, "Decostruire l'identità. Individuazione e identificazione in un modo globale", in "Culture. Annali del dipartimento di Lingue e Culture contemporanee della Facoltà di Science Politiche dell'Università di Milano", n° 19, Montedit, Melegnano (Mi) 2004/2005.

Clara Copeta. "Realtà sociali e paesaggio simbolico",Unicopli, Milano 1990.

Andrè Corboz, "il territorio come palinsesto"in Casabella n° 516 1985.

Daniel Cosgrove, (a cura di Clara Capeta), "Realtà sociali e paesaggio simbolico", Unicopli, Milano 1990.

Barbara Cruciani Giorgio Giorgetti, Pandakovic Darko,"Paesaggio perduto. Disagio e progetto", Quattroventi, Urbino 1996.

Luca Dal Pozzolo, (a cura di), "Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa", Franco Angeli. Milano, 2002.

Paolo D'angelo, (a cura di), "*Estetica e paesaggio"*,Il Mulino, Bologna 2009, p. 174.

Giuseppe Dematteis, "Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio", Franco Angeli, Milano 1995.

Giuseppe Dematteis, "Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza", Milano, Feltrinelli 1985, pag. 28

Maria De Fanis, "Geografie letterarie", Meltemi, Roma 2001.

Antonio De Rossi, Giovanni Durbiano, Francesca Governa, Luca Reinerio,

Gino De Vecchis e Cosimo Palagiano, (a cura di), "Le parole chiave delle geografia", Carocci, Roma 2003, pag. 37

Giovanni Durbiano, Francesca Governa, Luca Reinerio, Matteo Robiglio, "Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione", Utet, Torino, 1999.

Franco Farinelli, "I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna", La nuova Italia, Firenze 1992.

Franco Farinelli, 2L'arguzia del paesaggio" in Casabella n° 575-576, 1991.

Patrizia Gabellini," Il disegno urbanistico", La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996.

James Hilmann," L'anima dei luoghi", Rizzoli, Milano 2004.

Richard Ingersoll," Sprawltown", Meltemi, Roma, 2004.

Franco La Cecla, "Perdersi. L'uomo senza ambiente", Laterza, Bari 2000.

Jurgen Osterhammel, Niels P. Petersson, "Storia della globalizzazione", Il Mulino, Bologna 2005.

Arturo Lanzani, Paesaggi italiani,Meltemi,Roma 2003.

Massimo Quaini, "La costruzione della geografia umana", La Nuova Italia, Firenze 1975.

Claude Raffestin, "Dalla nostalgia del territorio ala desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio", Alinea Editrice, Firenze, 2005.

George Simmel, "Filosofia del paesaggio in Il volto e il ritratto", Saggi sull'arte, il Mulino, Bologna, 1985.

Eugenio Turri, "Antropologia del paesaggio", Edizioni di Comunità, Milano 1974.

Eugenio Turri, "Il paesaggio come teatro", Marsilio, Venezia, 2004.

Eugenio Turri, "Il paesaggio e il silenzio", Marsilio, Venezia, 2010.

Eugenio Turri, "Il paesaggio ed il silenzio", Marsilio, Venezia 2004.

Eugenio Turri, "Il paesaggio come teatro", Marsilio, Venezia, 2004, pag. 143.

Vito Teti, "Il senso dei luoghi", Donzelli, Roma 2004.

Patrizia Gabellini, "Il disegno urbanistico", Nuova Italia scientifica, Roma, 1996.

Ivano Galbiati, "L'alba del 900. Demografia, economia e società a Sovico ai tempi di Don Luigi Scala", Parrocchia di Sovico, 2009

Franco La Cecla, "Mente locale, un'antropologia dell'abitare", Elèuthera, Milano 2004.

Franco La Cecla, "Perdersi, l'uomo senza ambiente", Laterza, Roma-Bari 2000.

Claude Lévi-Straus,," L'identità", Sellerio Editore, Palermo 1986, pag. 11

Kevin Lynch, "L'immagine della città", Marsilio, Venezia, 2006.

Andrea Magnaghi, "Il progetto locale", Bollati Boringhieri, Torino 2000.

Alberto Magnaghi, "La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale", Alinea Editrice, Firenze 2005.

Alberto Magnaghi, (a cura di), "Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche", Alinea Editrice, Firenze 2001.

Alberto Magnaghi, (a cura di", "Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio", Alinea Editore, Firenze 2007.

Louis Marin, "Della rappresentazione", Meltemi, Roma, 2001.

Raffaele Milani, "L'arte del paesaggio", Il Mulino, Bologna 2001.

Giancarlo Paba, "Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi", Angeli, Milano, 1998.

Gabiele Pasqui, "Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione", Franco Angeli, Milano 2001.

Riccardo Priore, "No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in italia", Francoangeli, Firenze, 2009.

Matteo Robiglio, "Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei territori della trasformazione", Utet, Torino, 1999.

Alain Roger, 2Breve trattato sul paesaggio2, Sellerio Editore, Palermo, 2009.

Marco Romano, "L'estetica della città europea", Einaudi, Torino.

Angelo Turco, "Verso una teoria geografica della complessità", Unicopli, Milano 1988.

Angioletta Voghera, "Dopo la Convenzione europea del paesaggio. Politiche, Piani e valutazioni", Alinea editrice, Firenze, 201.

Oscar Wilde, "La decadenza della menzogna", Filema, Napoli, 2006.

Vincenzo Sala, "Sovico 1859-2004: lo sviluppo contemporaneo", Grafiche Lama, Piacenza, 2004.

Rossella Salerno, "Architettura e rappresentazione del paesaggio", Guerini e Associati, Milano 1995.

Rossella Salerno, (a cura di), "Paesaggi culturali. Rappresentazioni, esperienze, prospettive", Gangemi Editore, Roma 2008.

Rossella Salerno, "Paesaggi Forme Immagini", Libreria Clup, Milano 2006.

Loredana Sciolla , "Sociologia dei processi culturali", Il Mulino, Bologna 2002.

Marinella Sclavi, "Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti, Eleuthera", Milano 2002.

Emilio Sereni, "Storia del paesaggio agrario italiano", Editore Laterzi, Bari 1961.

Michele Sernini, "La città disfatta", Franco Angeli, Milano 1988

George Simmel, Filosofia del paesaggio in Il volto e il ritratto, Saggi sull'arte, il Mulino, Bologna, 1985

Carlo Socco, "Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale", intervento al Forum "Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni", Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999.

Yi-fu Tuan, "Topophilia: a study of enviroment perception, attitudes and values", pubblicato dalla Columbia University Press of New York nel 1990.

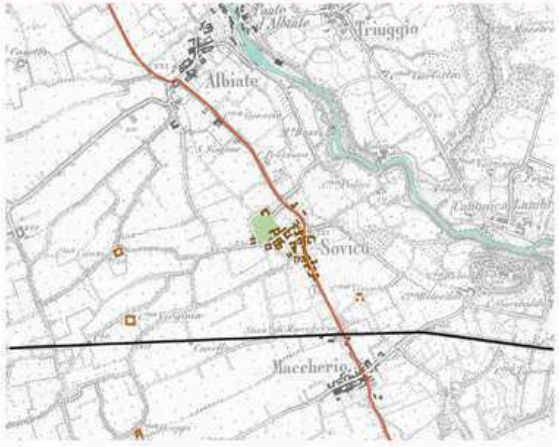
Angelo Turco, "Verso una teoria geografica della complessità", Unicopli, Milano 1988.

ALLEGATO A

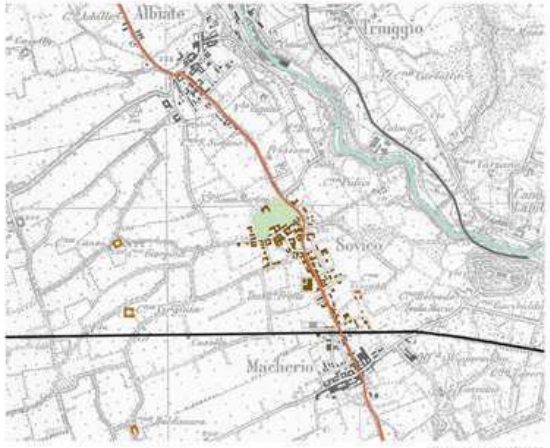
Elaborati Grafici

L'EVOLUZIONE URBANISTICA

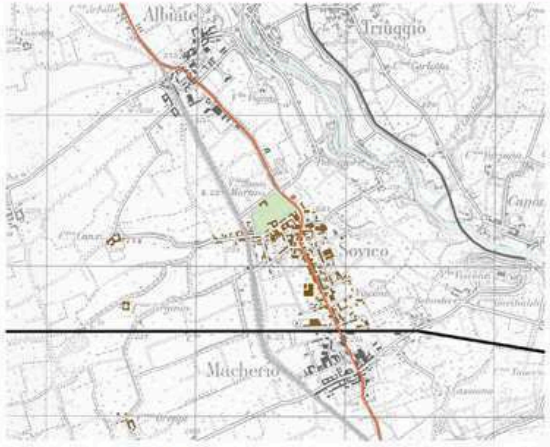
1888 | 1924 | 1937



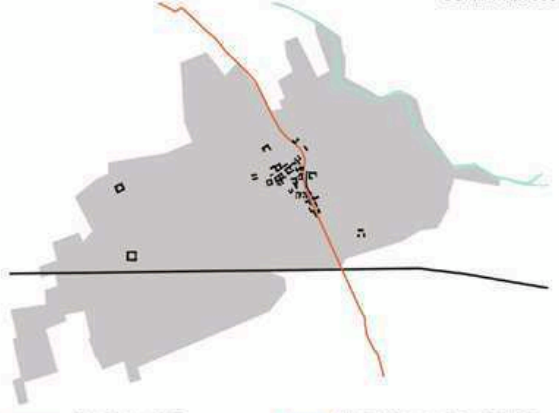
SCALA 1:20000

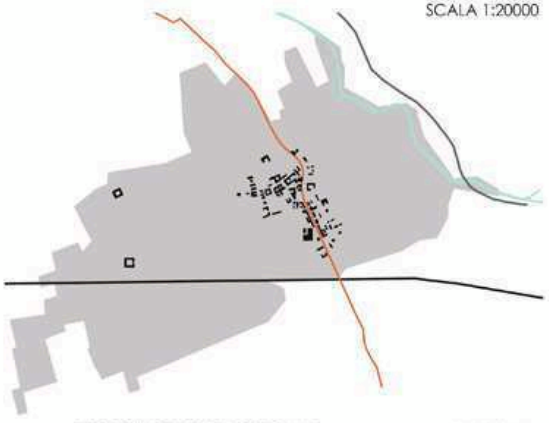


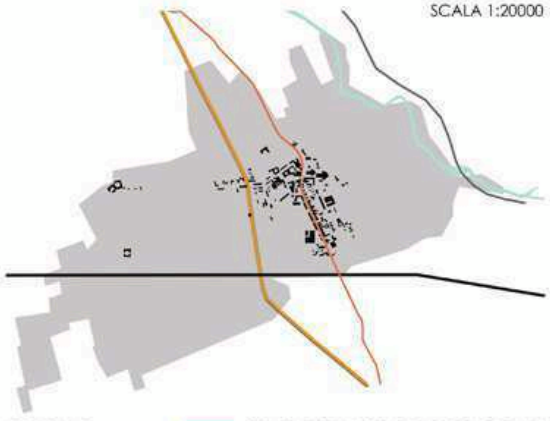
SCALA 1:20000



SCALA 1:20000







FIUME LAMBRO | VIA GIOVANNI DA SOVICO | FERROVIA SEREGNO-BERGAMO | FERROVIA MOLTENO-OGGIONO | STRADA PROVINCIALE MONZA-CARATE

LE INFRASTRUTTURE

1 FERROVIA SEREGNO-BERGAMO 1888 | 2 STAZIONE MACHERIO-SOVICO | 3 LA TRAMVIA MONZA-CARATE LUNGO VIA GIOVANNI DA SOVICO 1890 | 4 LA FERROVIA MOLTENO-OGGIONO 1911 | 5 LA PROVINCIALE MONZA-CARATE 1929

1

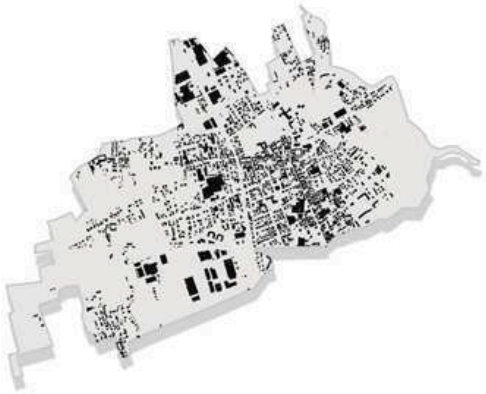
L'evoluzione storica

Valentina Scanziani matricola 736652
Relatore: Prof. Daniele Villa

IL PAESAGGIO IDENTITARIO

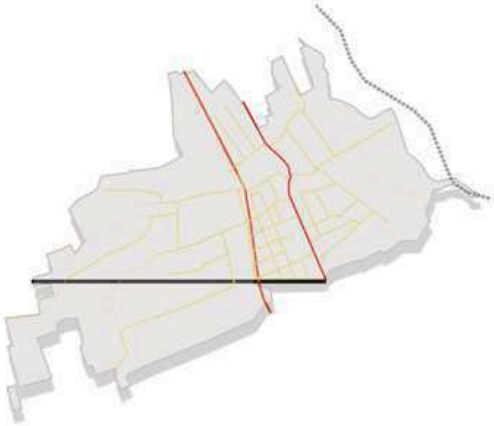
Politecnico di Milano | Facoltà di Architettura e Società
Laurea Magistrale in Architettura | Progettazione Architettonica e Urbana
A.A. 2012/2013

L'EDIFICATO

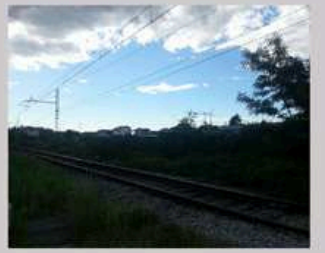


IL SISTEMA DELLE AREE VERDI

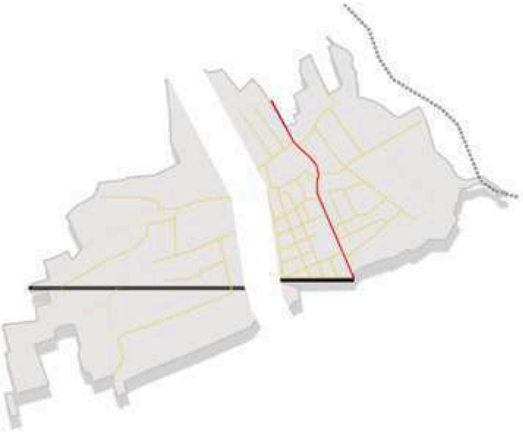
LE INFRASTRUTTURE

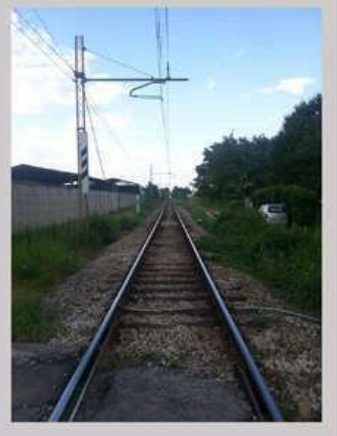


IL COMPARTO OVEST



IL COMPARTO EST





2

sovico contemporanea

Valentina Scanziani matricola 736652
Relatore: Prof. Daniele Villa

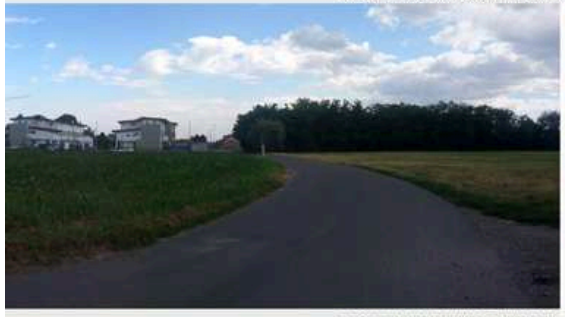
IL PAESAGGIO IDENTITARIO

Politecnico di Milano | Facoltà di Architettura e Società
Laurea Magistrale in Architettura | Progettazione Architettonica e Urbana
A.A. 2012/2013

SEZIONE SCALA 1:1000

IL PAESAGGIO DELLA DIFFUSIONE

LA CAMPAGNA URBANIZZATA



LA CAMPAGNA URBANIZZATA

L'AREA INDUSTRIALE

LEGENDA

- EDIFICI RESIDENZIALI
- CAPANNONI INDUSTRIALI
- CASCINA
- VERDE PUBBLICO
- VERDE RESIDUALE
- PLIS ALMASOLIS
- PROVINCIALE MONZA-CARATE
- ASSI STRADALI
- PERCORSI STERRATI
- FERROVIA SEREGNO-BERGAMO

SEZIONE SCALA 1:5000

3

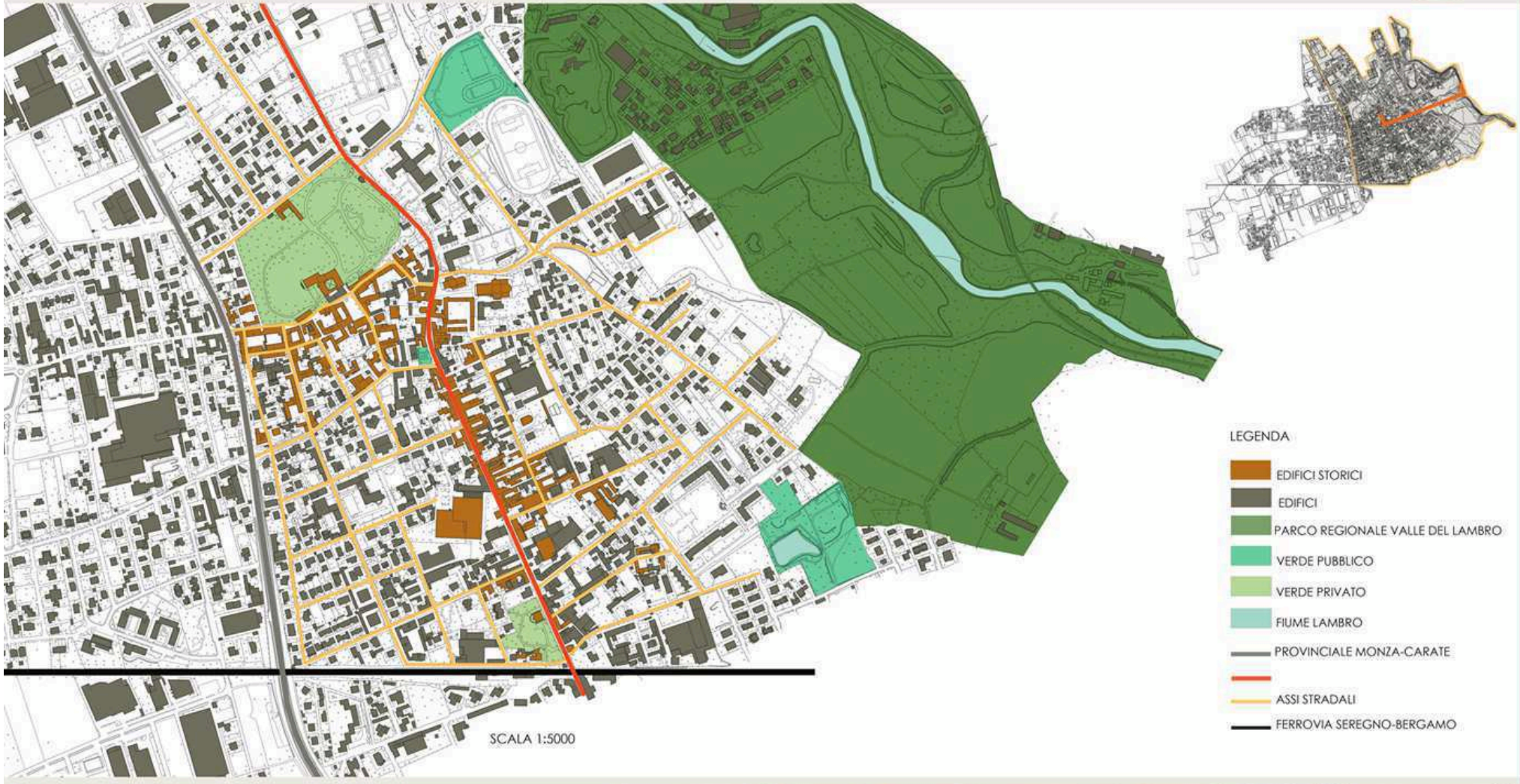
Sovico est: l'espansione residenziale

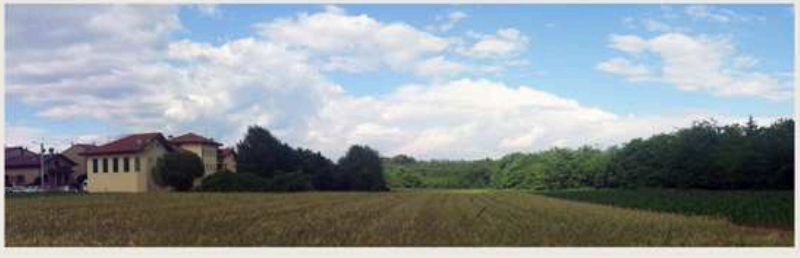
Valentina Scanziani matricola 736652
Relatore: Prof. Daniele Villa

IL PAESAGGIO IDENTITARIO

Politecnico di Milano | Facoltà di Architettura e Società
Laurea Magistrale in Architettura | Progettazione Architettonica e Urbana
A.A. 2012/2013

SEZIONE SCALA 1:1000





4

via giovanni da Scvico

Valentina Scanziani matricola 736652

Relatore: Prof. Daniele Villa

IL PAESAGGIO IDENTITARIO

Politecnico di Milano | Facoltà di Architettura e Società

Laurea Magistrale in Architettura | Progettazione Architettonica e Urbana

A.A. 2012/2013

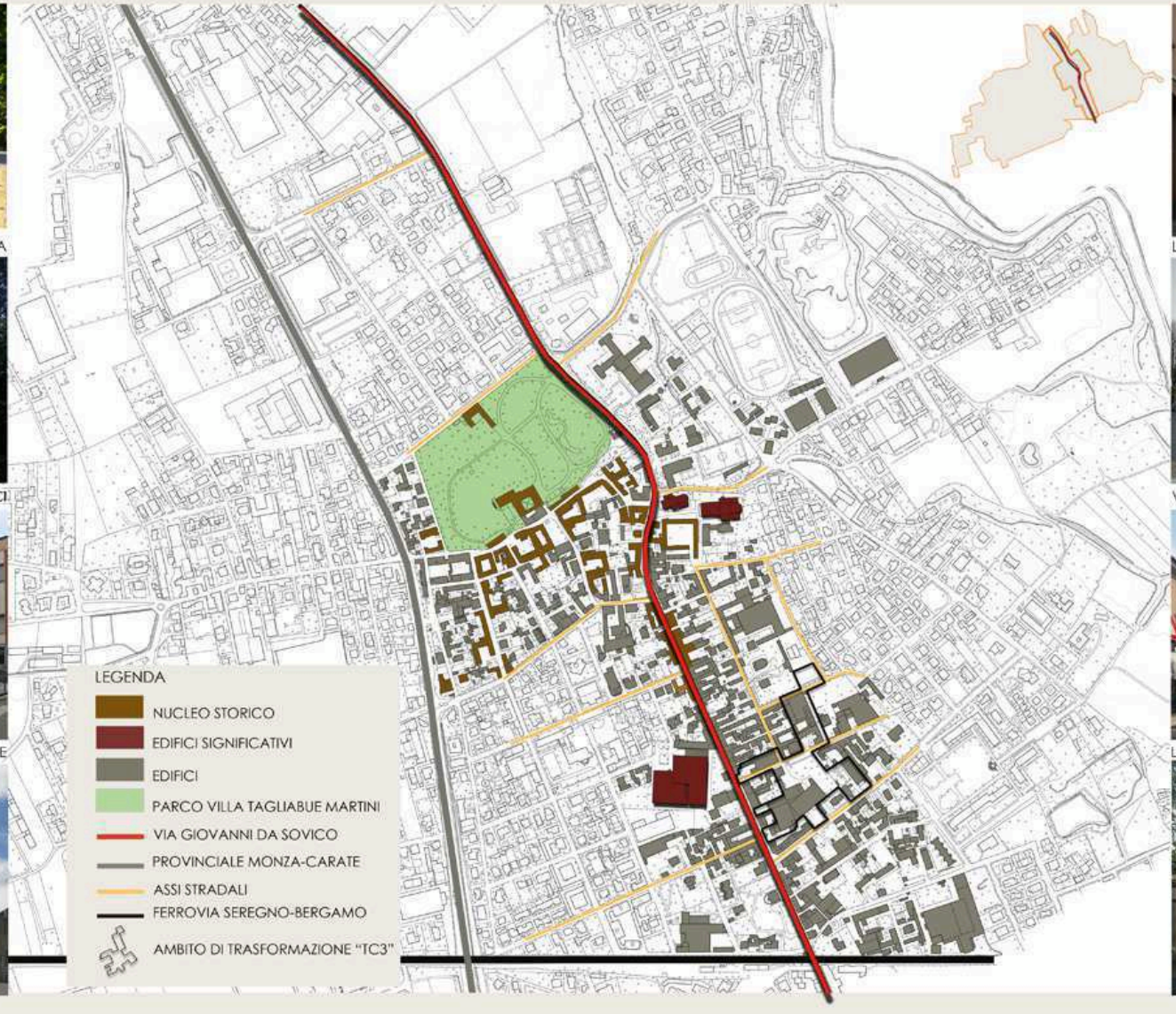
L'INGRESSO VIALLA TAGLIABUE MARTINI

VIALE BRIANZA

GLI EDIFICI CIVICI

LA PIAZZA DELLE DUE CHIESE

SEZIONE VIALE BRIANZA SCALA 1:5000



VIA GIOVANNI DA SOVICO

LA FRETTE

VIA GIOVANNI DA SOVICO VERSO MACHERIO

LA FERROVIA SEREGNO-BERGAMO

SEZIONE VIA GIOVANNI DA SOVICO SCALA 1:5000

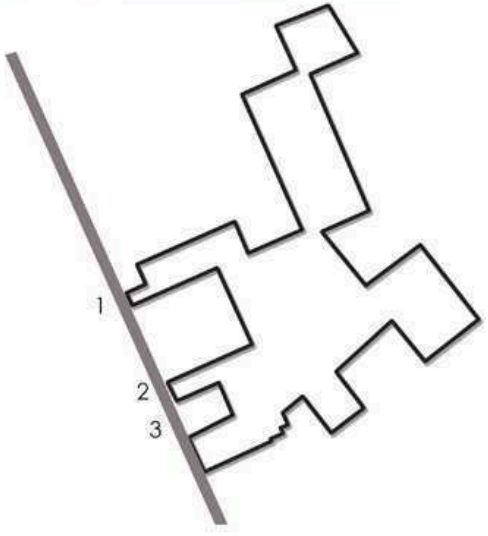
5

La via del commercio:
Via Giovanni da Sovico

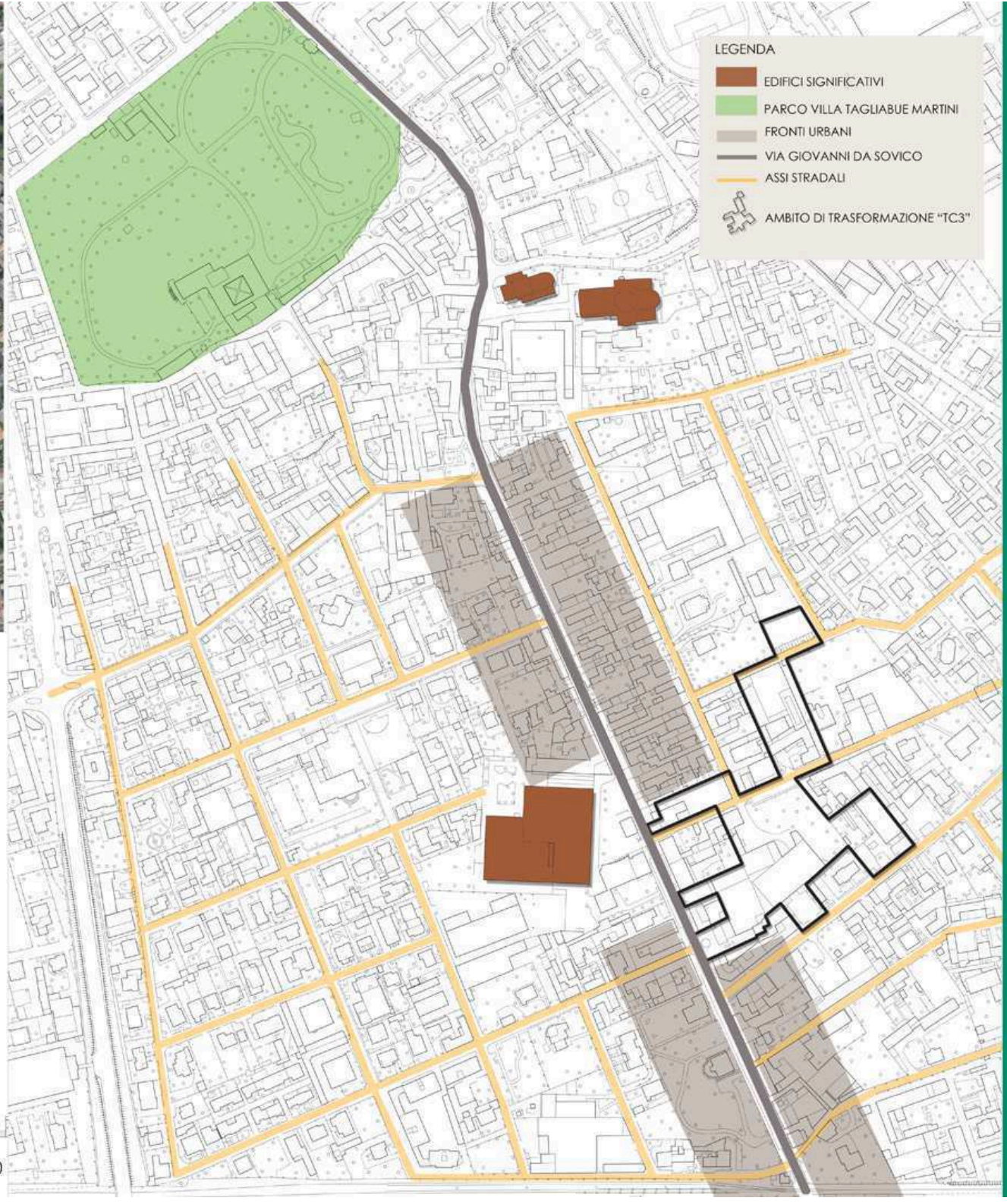
Valentina Scanziani matricola 736652
Relatore: Prof. Daniele Villa

IL PAESAGGIO IDENTITARIO

Politecnico di Milano | Facoltà di Architettura e Società
Laurea Magistrale in Architettura | Progettazione Architettonica e Urbana
A.A. 2012/2013



SEZIONE VIA GIOVANNI DA SOVICO SCALA 1:2000



6

L'area di studio

Valentina Scanziani matricola 736652
Relatore: Prof. Daniele Villa

IL PAESAGGIO IDENTITARIO

Politecnico di Milano | Facoltà di Architettura e Società
Laurea Magistrale in Architettura | Progettazione Architettonica e Urbana
A.A. 2012/2013